



Monselice

nella seconda guerra mondiale

Storie di soldati di donne e di partigiani
dalla monarchia alla repubblica

Monselice nella seconda guerra mondiale

Storie di soldati di donne e di partigiani
dalla monarchia alla repubblica

Introduzione di Roberto Valandro

Ricerche d'archivio di Giuliana Desirò

Indagini presso le famiglie dei caduti di Carlo Bernardini

Progetto editoriale, impaginazione
e selezione immagini di Maurizio De Marco

A cura di Flaviano Rossetto

CITTÀ DI MONSELICE
Assessorato alla Cultura
2009

Staff editoriale e collaboratori

Fabio Conte, *Sindaco*

Giovanni Belluco, *Assessore alla Cultura*

Maurizio Montin, *Dirigente servizi culturali*

Flaviano Rossetto, *Direttore della Biblioteca*

Antonella Baraldo, *Assistente di Biblioteca*

Sono stati consultati i seguenti archivi

Archivio del Tribunale di Padova, Archivio di Stato di Padova,
Archivio privato di Maria Dalla Vigna, Archivio privato di Carlo Bernardini,
Archivio storico del Comune di Monselice, Istituto Veneto per la Storia
della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Istituto "Luce" e i filmati
nel suo sito Web.

Hanno messo a disposizione materiale iconografico

Carlo Bernardini, Aurora Gialain, Alessandro Raddi (collezione),
Ermes Temporin (collezione), Willy Zangirolami e le famiglie dei caduti.

Hanno contribuito le Associazioni combattentistiche e d'arma monselicensi e l'Associazione Nastro Azzurro.

Hanno collaborato a diverso titolo, ma con il medesimo impegno:

Paolo Bernardini, Piergiorgio Bonato, Francesca Cusumano, Marina Feniello,
Attilio Gemo, Annalisa Martello, Giancarlo Masin, Francesca Piviroto, Antonio Reuspi,
Giuseppe Trevisan, Liliana Turetta, Roberto Valandro e Stelvio Ziron

In copertina: *Dieci ottobre 1940: popolata coreografia mussoliniana
lungo il viale del Re* (oggi viale della Repubblica).

Sul retro: *Giovani monselicensi in attesa dell'arrivo del Duce.*

In basso: *Addestramento militare nel cortile della scuola Vittorio Emanuele II
negli anni venti del secolo scorso.*

Progetto editoriale di Maurizio De Marco - Stampa Grafiche Violato.

© 2009 - Tutti i diritti sono riservati all'Amministrazione comunale di Monselice.

Per informazioni:

Biblioteca di Monselice, via San Biagio, 10 35043 MONSELICE (PD)

Tel 0429 72628 e-mail: biblioteca@comune.monselice.padova.it

Il testo di questo volume è disponibile in formato PDF nel sito
www.provincia.padova.it/comuni/monselice

I n d i c e

4	Fabio Conte e Giovanni Belluco <i>Saluto dell'Amministrazione comunale</i>
5	Carlo Bernardini <i>Per non dimenticare</i>
6	Roberto Valandro <i>Introduzione</i>
10	I. Premessa. Monselice dal 1922 al 1937
20	II. Anno 1938. Dalla guerra di Spagna alle leggi razziali
30	III. Anno 1939. I grandi lavori promossi da Vittorio Cini
38	IV. Anno 1940. La visita del Duce a Monselice
55	V. Anno 1941. La protesta del Mazzarolli: tra pane e polenta
62	VI. Anno 1942. La rivolta delle donne
80	VII. Anno 1943. I tedeschi occupano Monselice
96	VIII. Anno 1944. Formazione della resistenza armata
140	IX. Anno 1945. La Liberazione di Monselice
158	X. I processi del dopoguerra: alla ricerca della verità
163	XI. Ricordando la Shoah. Ida Brunelli, una monselicense tra i 'Giusti' d'Israele
164	XII. I caduti monselicensi durante la seconda guerra mondiale. Ricordo e appartenenza per non dimenticare

Dopo i positivi riscontri ricevuti dalla pubblicazione del volume Da Monselice a Mauthausen, l'infaticabile Carlo Bernardini ci propose di completare l'indagine sui caduti monselicensi della seconda guerra mondiale inserendoli nel contesto sociale e politico del tempo. La gentile richiesta non poteva essere disattesa ed ecco quindi questa seconda opera che tenta di dare un volto e un nome ai nostri concittadini alcuni dei quali hanno sacrificato la loro vita per la patria. L'iniziativa ci consente, tra l'altro, di coltivare la memoria della nostra comunità trasmettendo un forte messaggio di pace alle nuove generazioni che riscoprono con la lettura i fatti e le sofferenze dei nostri padri.

Monselice dunque non dimentica la sua storia e con questo studio vuole ricordare gli episodi accaduti dal 1938 al 1945, momenti di vita quotidiana nella quale agivano operai, donne, sacerdoti, partigiani, fascisti ed esponenti della Repubblica di Salò. Le loro testimonianze ci consentono di ricostruire quanto successe prima e durante quegli eventi terribili: la nascita del fascismo, la partenza per la guerra, l'internamento dei militari, i bombardamenti aerei con le vittime civili. Piccole storie che mostrano come si viveva e cosa si pensava a Monselice durante gli anni di guerra. Un affresco in cui, ai principali avvenimenti politici, si alternano ritratti di personalità locali e testimonianze 'a posteriori' di partigiani, soldati e semplici cittadini nell'intento di documentare la reazione della nostra comunità alla violenza e al sopruso, evidenziando lo spirito di sacrificio con cui tante persone hanno aiutato i perseguitati e si sono battute per lasciarci in eredità una società finalmente democratica e aperta, capace di reagire e di costruirsi, anche con le armi in pugno, un futuro migliore.

Naturalmente parte importante del lavoro è costituita dai documenti rinvenuti nell'archivio municipale che restituiscono aspetti significativi della storia cittadina. Le vecchie carte ci raccontano, ad esempio, che le protagoniste indiscusse a Monselice durante la seconda guerra mondiale furono soprattutto le donne: sono state loro che hanno 'combattuto' una guerra parallela per procurare il cibo o per alimentare piccole attività artigianali o agricole in attesa della fine del conflitto. Denunciate, arrestate o in lotta per un pezzo di pane, sono riuscite a far sopravvivere la parte migliore del carattere dei monselicensi, tra le bombe alleate e minacciate dai tedeschi che avevano occupato la città. A loro è dedicato idealmente questo libro, come tardivo riconoscimento per aver operato con coraggio e fierezza contro le imposizioni del regime e la violenza nazi-fascista.

Per questo rinnovato impegno un grazie di cuore va da ultimo a Carlo Bernardini e a tutti coloro che hanno lavorato con passione desiderando trasmettere alle nuove generazioni la memoria di una comunità ricca di storia, di sacrifici, di valori umani e civili. Senza il ricordo, senza lo studio del passato, il presente e il futuro perdono valore e spessore.

Giovanni Belluco
ASSESSORE ALLA CULTURA

Fabio Conte
SINDACO DI MONSELICE

A distanza di quasi settant'anni, quando si svolsero questi fatti, non è stato facile trovare testimonianze dirette dei protagonisti, la maggior parte dei quali non è più tra noi, soprattutto se l'obiettivo finale era narrare gli eventi così come sono accaduti. Tesori rari sono allora i racconti lucidi dei pochi superstiti e altrettanto importanti sono le notizie celate tra le polverose cartelle degli archivi o quelle raccolte da familiari o semplici conoscenti dei perduti protagonisti.

Difficile e impegnativa è risultata la ricerca e molte le delusioni messe comunque in preventivo. Ma il desiderio di non dimenticare chi ha sacrificato la propria vita nei tristi anni della seconda guerra mondiale, di trasmettere ai nostri figli le immagini ormai sbiadite dei volti di questi nostri 'eroi' monselicensi prima che tutto si cancelli dalla memoria collettiva, mi ha dato la forza di insistere nel faticoso compito di riunire questi frammenti della nostra piccola ma preziosa storia.

Una storia fatta di ragazzi, di giovani, di padri mandati lontano dalle proprie famiglie, in alcuni casi a combattere, in altri a pagare il fio per inconsapevoli 'colpe', in paesi il più delle volte sconosciuti, molto spesso in ambienti ostili: dagli infuocati deserti africani ai freddi mari del nord, dalle rigide steppe russe ai tristemente noti campi di sterminio tedeschi, polacchi e austriaci.

E, ancora, per non dimenticare gli stenti e i patimenti di chi, pur rimanendo a casa, ha dovuto subire le angherie nazi-fasciste, il terrore delle rappresaglie, l'angoscia delle incursioni aeree per le quali anche Monselice ha dovuto pagare il suo doloroso tributo di vite umane, senza scordare la paura che permeava ogni attimo del giorno come della notte, paura per sé, per i propri cari, per le proprie poche cose, certo misere ma fondamentali volendo alimentare la speranza nel futuro. La soddisfazione di aver salvato questi ricordi, trasmettendoli ai nostri figli e ai figli dei nostri figli per la comprensione di ciò che è stato e come monito perché non debba più accadere, mi ricompensa della fatica e delle difficoltà incontrate nella realizzazione di questo lavoro, confortato pure dall'idea che la sua lettura, congiuntamente alla festa del 25 Aprile 2009 ricorrenza del 64° anniversario della Liberazione, possa essere di stimolo per una seria riflessione sul valore morale e civile di tante piccole e umili vicende accanto al sacrificio di quanti hanno donato la vita per liberarci dalla dittatura.

Il mio ringraziamento infine va al sindaco Fabio Conte che nel dicembre 2005, alla mia proposta di un secondo volumetto sulle vicende dei nostri concittadini civili e militari durante la seconda guerra mondiale, non ha esitato un istante a dirmi: "Lo sa già come la penso; continui pure nelle sue ricerche, perché io sono totalmente favorevole alla sua iniziativa".

Un sincero grazie lo devo pure all'assessore alla Cultura Giovanni Belluco, sempre prodigo di consigli e di incoraggiamenti durante lo sviluppo delle presenti ricerche.

Carlo Bernardini

INTRODUZIONE

Capita sovente, e l'abbiamo sperimentato chissà quante volte, di percepire stimoli casuali rianimanti, d'improvviso, ricordi sopiti: cose visive circostanze che hanno lasciato tracce profonde nella memoria e che ci piace riesumare, di tanto in tanto, a conforto magari di delusioni e tristezze disseminate generosamente dalla signoreggiante routine. Quando ho iniziato a leggere le voluminose bozze di *Monselice nella seconda guerra mondiale*, una problematica e rischiosa rivisitazione portata a compimento con caparbia determinazione da Flaviano Rossetto, la mente s'è affollata di episodi e frammenti del mio vissuto professionale, affioranti con prepotenza pagina dopo pagina, trascinandomi in un ieri privato fino agli inizi della mia carriera d'insegnante, quando rielaborai, fra l'altro, uno stimolante ciclostilato dal titolo precorritore: *Monselice e la sua gente tra le due grandi guerre (1900-1945)*, il risultato di indagini originali e di interviste affidate nell'anno scolastico 1974-'75 agli allievi di una indimenticata terza B della 'Zanellato'.

In quell'occasione avemmo l'opportunità di incontrare alcuni vecchi combattenti del '15-'18 e di registrare le inenarrabili vicissitudini di un'impensata spaventosa guerra di trincea, confrontandole con gli altrettanto funesti accadimenti dei superstiti di lager e campi di concentramento, ma con una novità rimarchevole: il cruento conflitto bellico patito 'in casa' dai civili dopo il '43, con bombardamenti, con privazioni e vessazioni infinite, con le pretestuose angherie dei nazi-fascisti e di quanti s'erano aggregati per scelta per paura per viltà o gretto interesse. Ebbi così modo di verificare l'assoluta importanza delle trascurate testimonianze orali dei protagonisti veri, di anonimi soldati e popolani che, sia pur soggettivamente, ridonavano sangue



Monselice. Festa degli alberi (primi anni venti).

e cuore al documento cartaceo, a quanto gli archivietti personali, con foto lettere e manoscritti, oppure quelli di Comuni e Parrocchie potevano svelare volendo ricostruire una 'storia' tanto vicina quanto drammaticamente legata alla svolta epocale determinatasi in Italia dopo la fine traumatica della guerra e della soffocante dittatura, approdando da ultimo, con fatica e non senza ambiguità e contraccolpi, all'istituto democratico repubblicano.

Questo filone di ricerca, non proprio originale ma consona al mio modo di concepire il critico riesame del passato, pure quello lontano o lontanissimo (concedendo ampio spazio, ad esempio, ai nomi di luoghi terragni più o meno vetusti, alle usanze folcloriche e alle leggende autoctone), ha dato negli anni frutti copiosi (e mi auguro gustosi...), caratterizzando alcune tappe significative della mia produzione libresco, intessuta appunto di 'storia' e 'storie', di cronache divulgative, finanche giornalistiche, di recuperi biografici, ponendo in primo piano gli individui, gli oscuri facitori del presente nostrano accanto ai personaggi di qualche spicco apparsi di tanto in tanto sul proscenio municipale.

Non nego l'emozione che mi ha preso scorrendo i capitoli della stesura in fieri, un lavoro a più voci, che ha visto concentrarsi nella meritoria Biblioteca civica il fulcro attivo e fattivo dell'intrapresa coinvolgendo una persona a cui mi lega un'amichevole antica frequentazione, dico di Carlo Bernardini, apprezzato artigiano manipolatore del ferro ed altrettanto instancabile esaltatore della figura paterna e di quanti hanno condiviso fino all'estremo sacrificio le terribili prove nei campi di sterminio tedeschi. Gli affetti familiari, il rispetto per ideali calati nell'azione, il coraggio di rifiutare il 'facile' salvifico rifugio portoghese offertogli dal conte Vittorio Cini, suo datore di lavoro, fanno davvero di Alfredo Bernardini un 'eroico' sottaciuto esponente di un manipolo di 'patrioti'onseliciani meritevoli d'essere rammentati e onorati da una collettività dimentica invece o indifferente.

È questo il proposito dichiarato di *Monselice nella seconda guerra mondiale*, una dovuta riparazione all'imperante oblio affidato a un testo che rifiuta per principio la retorica dei sentimenti o la prosopopea d'una dispendiosa veste tipografica, scommettendo piuttosto sul dimesso apparato d'un brogliaccio cronachistico un po' affastellato ma corposo, uno 'zibaldone' che risale lento dal ventennio fascista, sbizzato appena in una decina di pagine, sino alle frementi giornate della Liberazione.

Già dal secondo capitolo, e avvicinandosi via via agli anni cruciali della guerra mussoliniana e della Repubblica di Salò, la trama s'infittisce, si fa diario pressoché giornaliero, un dialogo serrato con i documenti da cui emerge coralmente l'agitato sentire di una comunanza (co)stretta dall'ossessiva propaganda di regime e minacciata nel contempo dall'impendente diuturna comparsa delle distruttive fortezze volanti 'alleate' accanto alla terrestre mefitica presenza del 'nemico' germanico.

Era una vita rintanata, angosciante, quella affrontata da tutti indistintamente, alla caccia del cibo come animali selvatici, combattuti dall'intricata pulsione d'opposti stati d'animo: di dolore, egoismo, passione, odio, terrore, fede, indifferenza, pietà, ferocia, speranza e... disperazio-



Il retorico 'saluto fascista' di un balillaonselicense.

ne. La puntuale cronistoria delinea dunque con vivezza la raffigurazione, avvincente nella sua dimensione tragica, di un'umanità declinata spesso al femminile e tutta calata in un caotico divenire, restituito a tinte forti, dal nero ferale al rosso insanguinato, dal verde rinascente alle varieghe campiture di stagioni che avevano sempre più l'amaro sapore d'un atroce inganno. Va da sé che l'impronta dell'immediatezza e del contingente ha condizionato pure la stesura di una prosa prossima al linguaggio familiare, all'approccio orale, anche là dove compare l'ufficialità burocratica, oppure con regole grammaticali, come punteggiatura e uso delle maiuscole, spesso orecchiate o evanescenti.

D'altra parte non era il caso d'insistere su formalismi stilistici rifiutati proprio dal disordinato e irrequieto contesto; ciò non toglie che ogni brano, ogni frammento si proponga al lettore con la pregnanza conferita dall'eccezionalità della condizione esistenziale che sostanzialmente guidava, con passi fin troppo obbligati, le azioni dei monseliciani d'allora. Tra le righe scopriamo infatti un groviglio inestricabile di gesti e atteggiamenti contrastanti, dimenticati in seguito o cancellati in fretta anche da coloro che li avevano sperimentati, desiderando rimuovere, è da credere, un quotidiano insopportabilmente tormentoso oppure sotterrare nel silenzio condiviso negligenze manchevolezze sotterfugi o, peggio, colpe gravi, delitti che nemmeno il prolungato funesto stato di guerra poteva giustificare di fronte a coscienze rette, cristianamente plasmate.

Flaviano Rossetto e i suoi collaboratori hanno scelto, a parer mio, la via maestra riproponendo i materiali d'archivio nella loro piena contemporaneità, inibendosi di proposito l'istintivo impulso critico, conservando le coloriture espressive d'un podestà d'un gerarca d'un commerciante, di un agricoltore o di una popolana inferocita dalla costante crescente penuria dei generi di prima necessità esibiti sul mercato nero a prezzi abnormi, avvicinati da pochi privilegiati. L'atavica disparità tra benestanti e masse impoverite, stremate, riacquista qui la dimensione della millenaria lotta per la sopravvivenza, minacciata per di più, comunque e dovunque, dal dirompente esplodere delle bombe, dai vigliacchi colpi di moschetto e di mitraglia. La condotta dei curatori nel 'giudicare' scelte e comportamenti è stata per ciò quanto mai guardinga, lasciando al lettore partecipe di 'cavare la morale', consapevoli che col senno di poi è fin troppo facile separare (ma non sempre) il giusto dall'ingiusto, l'onesto dal disonesto, la codardia dall'eroicità.

La mia generazione, essendo nato nel 1942, e le successive hanno avuto l'inestimabile fortuna, rispetto al passato, di vivere in pace, di conoscere il male della guerra attraverso la narrazione scritta orale e cinematografica o con la cruda attualità, fisicamente estranea, d'altri popoli e d'altre terre lontane, ma i nostri padri i nostri nonni l'hanno sentito penetrare infido, quel male, nel proprio corpo e nell'anima, ne hanno portato le stigmate, le deturpanti ferite, tacendo parzialmente a figli e nipoti, forse per pietà, l'orrido baratro in cui erano precipitati, un intimo dolore lenito dallo scorrere delle stagioni che li ha spinti, in fine, a dissotterrare a testimoniare a raccontare... Mi son chiesto, in tale prospettiva, il perché d'una tardiva fioritura diaristica bellica che pure nella città della Rocca ha trovato validi recenti esempi e immagino siano stati proprio il pudore a trattenere, il naturale ritengo a lasciarsi denudare dentro giacché la verità, quella almeno plausibile, richiede quest'arduo atto liberatorio. E così le reliquie memoranti di luttuose esperienze, conservate magari in traccia su qualche foglio sbiadito, sono finalmente riemerse a monito e insegnamento per i giovani d'oggi tanto bisognosi di ideali orientanti nel confuso malessere sociale che li irretisce.

Tale lo spirito da cui ha preso forma e sostanza la minuziosa ricostruzione storica di *Monselice nella seconda guerra mondiale*, un testo volutamente lontano, lo si è capito, da preoccupazioni espressive, teso a cogliere le differenti attestazioni nell'immediatezza degli eventi; in più l'inedito poderoso corredo fotografico ha il merito di riportarci, d'un tratto, indie-



Pagelle scolastiche fasciste con raffigurazioni 'futuriste'.

tro quasi di un secolo, situando i fatti nella materiata dimensione visiva d'una città che ha mutato vestito se escludiamo il tessuto monumentale, pure esso rinnovellato da restauri non sempre oculati. È uno dei pregi che ho riscontrato, invidiando ancora all'articolato montaggio documentario notizie e spunti, anche minimi o in apparenza insignificanti, che avrei volentieri utilizzato nei miei resoconti 'a memoria', come per esempio il perdurante attaccamento alle ricorrenze tradizionali care al popolino: il 'miracoloso' pane di S. Lucia votato a proteggere la vista, procurato nonostante l'invalidabile razionamento della farina; l'amatissima 'sagra delle uova' nel giorno di Pasquetta alla Rotonda e su per i Santi, permessa superando le severe restrizioni del comando tedesco e degli apprestamenti difensivi; oppure il replicato successo della Fiera novembrina, meravigliando le autorità comunali per l'incredibile concorso di foresti, di merci e animali.

E un altro capitoletto avrei volentieri rimpinguato con le note archivistiche ridestate da Giuliana Desirò e Flaviano Rossetto: il segreto trapasso di Primo Cattani, ricostruito nelle mie *Terre albe* edite nel 1991. Allora ebbi la ventura di familiarizzare con gli eredi di chi, in Arquà Petrarca, lo aveva protetto, con la fuga precipitosa e il nascondimento, dalla mortifera vendetta dei perseguitati e dalla certa condanna del tribunale patavino. Da loro conobbi in dettaglio gli ultimi mesi di vita e li descrissi, ponendomi dal punto di vista del Cattani e dei soccorritori, trascurando in parte le malvagità subite dalle vittime prima e durante la nefanda temperie bellica. Ecco, l'illuminante scheda biografica e i ripetuti cenni sparsi qua e là mi avrebbero obbligato a tenerne maggior conto, a restituire, credo con tratti impietosamente veridici, una figura emblematica del fascismo nostrano, una fazione di adepti subito prevaricante nelle turbolente origini e vieppiù persecutoria fino all'esaltazione autodistruttrice del biennio repubblicano. Ciò accadrà, forse, se mi verrà voglia di ripensare all'istruttiva vicenda di Primo Cattani, con la misteriosa comparsa di un 'cadavere putrefatto' nel cimitero arquesano in quel freddo mattino del gennaio 1947.

Roberto Valandro

In Monselice, 14 febbraio, ricorrenza festosa di S. Valentino.

Capitolo I

PREMESSA. MONSELICE DAL 1922 AL 1937

Nascita del fascismo a Monselice

Il 21 aprile 1921 si costituiva ufficialmente il fascio a Monselice. Principale animatore era l'avvocato Agostino Soldà, primo segretario politico, in stretta collaborazione con Antonio Verza, Giovanni Grezzana, Antonio Turetta, Tranquillo Gallo e Romeo Scarparo. Tra i sostenitori anche due sacerdoti: don Antonio Simionato, insegnante nelle scuole medie, e don Luigi Barbierato, parroco di Ca' Oddo. "Costoro - precisa il Carturan - erano di sentimenti fascisti al cento per cento, non mancavano ad ogni occasione di fare propaganda per il regime anche nei pubblici comizi".

Con la fondazione del fascio, apparvero anche le prime squadre fasciste costituite da molti agrari e da alcuni giovani del centro. I camerati più attivi erano Adolfo Bonivento, Arcangelo Bovo, Agostino Soldà, Attilio Voscovi, i fratelli Turetta, Romeo Scarparo, i fratelli Rossato e Giuseppe Valerio, per citarne alcuni. Inoltre nella stazione ferroviaria, fra i sottocapi, prestava servizio Michelangelo Breccia, "fascista fiero e risoluto", il quale a poco a poco iniziò anche fra i 120 ferrovieri locali una fervente attività politica.

La caccia e le rappresaglie contro gli avversari politici - 'i rossi' - si effettuavano anche a Monselice con metodi più o meno persuasivi. "Coloro che erano stati segnati nel libro nero erano ricercati ovunque: nelle case, nei ritrovi, per le strade. Dall'olio di ricino che si faceva inghiottire in grosse dosi ai meno temibili, al manganello che si adoperava contro i più ostili. Spesso si organizzavano delle spedizioni punitive, con le armi in pugno, nei comuni vicini o nelle campagne, ingaggiando anche dure schermaglie con i comunisti. I fascisti vestivano una divisa a foggia militare ed erano armati in piena regola. Tutto ciò senza i necessari permessi delle autorità preposte che gradatamente si erano lasciate prendere la mano" (C. Carturan).

Il clima di tensione crescente si trasformò in tragedia la sera del 24 settembre 1921 in piazza Mazzini, dove trovava la morte Pasquale Usaggi da Montericco, aggredito dalla guardia del corpo di un tenente del fascio.

Nel frattempo a livello nazionale, dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, Mussolini iniziò a trasformare lo Stato in senso autoritario, avviando un processo che porterà ad una sempre più stretta identificazione dello Stato col fascismo. Le squadre d'azione furono trasformate in Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Facevano parte delle forze armate, ma continuarono con le abituali violenze. La stampa fu posta sotto il controllo della censura.

Nelle amministrazioni locali furono aboliti i consigli comunali e i sindaci sostituiti da podestà di nomina governativa. La gioventù venne inquadrata sin dall'infanzia in apposite organizzazioni fasciste a carattere paramilitare, come l'*Opera Nazionale Balilla* (ONB), più tardi denominata *Gioventù Italiana del Littorio* (GIL). Il 15 giugno 1939 il podestà Mazarroli, nel deliberare l'iscrizione del comune a socio perpetuo della GIL, precisava che l'organizzazione rivestiva

« una grande importanza per l'ininterrotta marcia del fascismo [...] I ragazzi della GIL si preparano, nelle scuole e nelle palestre, nei campi sportivi e nei campi estivi ed invernali, nelle caserme e nei corsi di cultura e di specializzazione militare, là dove, cioè, l'esercizio costante, razionale ed agonistico dei muscoli e dell'intelletto conferisce ad ogni 'unità' una personalità ben definita. Il contributo concesso annualmente è un dovere per ogni italiano, educato alla severa scuola del fascismo. »

La stampa era rivolta all'esaltazione del regime, della persona del Duce, della tradizione imperiale romana e della 'nostra' forza guerriera. Per la propaganda politica fu creato il Ministero della Cultura Popolare. Nel campo religioso il fascismo promosse la conciliazione tra lo Stato italiano e la Chiesa cat-

tolica. L'11 febbraio 1929 furono stretti col pontefice Pio XI i Patti Lateranensi, anche se non mancarono motivi di contrasto con l'Azione Cattolica.

Il 1° giugno 1923 giungeva a Monselice il capo del governo Benito Mussolini, su un'automobile scortata da un plotone di carabinieri e dalla milizia, guidata per l'occasione da Giovanni Alezzini, il più importante fascista padovano assieme a Calore. Ai lati della strada una gran folla, i vessilli delle varie associazioni, i maestri con le proprie scolaresche. Accolto con grandi onori in sala Garibaldi da tutto il consiglio comunale, gli venne offerta all'unanimità la cittadinanza onoraria. In piedi davanti al Duce il sindaco Corinaldi, capo delle camicie nere di Monticelli, dichiarò:

« Signori consiglieri affinché la gratitudine, il salute e la promessa siano consacrati in un atto pubblico che per il suo significato faccia fede dell'unanimità dei nostri sentimenti, la Giunta municipale si onora di sottoporre alla vostra approvazione il conferimento a Mussolini della cittadinanza onoraria. »

Pochi giorni dopo, il 10 giugno 1923, arrivò anche il re Vittorio Emanuele III per inaugurare il nuovo ospedale civile, al quale aveva contribuito con una notevole somma. Il re era stato per quasi un anno, durante la prima guerra mondiale, nella vicina villa Corinaldi, a Lispida, da allora chiamata villa Italia, e aveva voluto in tal modo sdebitarsi con la cittadina.

Nelle elezioni del 1924 il fascismo dispiegò tutta la sua forza, tutta la sua capacità di 'convincione'. Il giorno prima della votazione a Monselice la campana della torre civica chiamò a raccolta il popolo. In piazza una 'selva' di bandiere e gagliardetti tra inni, canti patriottici, acclamazioni al Re e a Mussolini. Ma la vittoria della lista fascista fu di stretta misura tanto che Giovanni Alezzini raccomandò al fascio di Monselice "di rinserrare le fila". Secondo il Carturan a Monselice

« nella maggioranza della popolazione nei primi tempi il fascismo non fu troppo sentito. Un senso d'apatia e di indifferente attesa si manifestò e si mantenne, tanto che nel 1925 il segretario federale padovano Alezzini, in una riunione al teatro Massimo, sferzava aspramente il contegno del nostro ambiente politico. Gradatamente però l'azione totalitaria del partito s'impose anche qui, tenendosi pur sempre conto che la nostra popolazione non si è mai



Monselice. Via Umberto I negli anni trenta, ora via 28 Aprile.

abbandonata ad eccessivi entusiasmi in qualunque momento e per qualsiasi concezione politica, se si eccettuano i brevi periodi elettorali, quando erano in contrasto i programmi dei vari partiti ed in palio i denari dei vari candidati. »

Il podestà Annibale Mazzarolli

Il 4 aprile 1927 Annibale Mazzarolli venne nominato podestà di Monselice. «Uomo colto ed intelligente», così lo definisce Celso Carturan nella sua dattiloscritta *Storia di Monselice*. Apparteneva all'alta borghesia burocratica padovana; insieme al fratello era proprietario di una vasta tenuta a Conegliano. Si dilettava di musica e scrisse una storia di Monselice che fino agli anni '90 del secolo scorso rimase l'unica 'storia' della città. Durante il suo mandato (1927-1943) realizzò importanti opere pubbliche, ammodernando la città e le frazioni.

Il suo arrivo a Monselice, in realtà, non riuscì a smorzare i dissidi all'interno del partito fascista che si concretizzarono anche nel marzo 1928 quando il federale di Padova Giovanni Alezzini venne a Monselice per portare la sua testimonianza in occasione dell'incendio doloso che aveva devastato la casa del fascio. Il federale durante un comizio fece riferimento a lotte intestine minacciando: «Chi turba, chi bega, chiunque sia, sarà punito!»

Le elezioni plebiscitarie di adesione al regime furono seguite personalmente dal federale padovano. Il podestà fu invitato a mobilitarsi e a comunicare il numero degli elettori che con certezza si sarebbero presentati alle urne. Le votazioni si svolsero il 24 marzo 1929. I voti favorevoli furono 2.380, quelli con-

3 aprile 1927 il podestà Annibale Mazzarolli entra a Monselice; in basso una sua foto e più sotto il federale padovano Giovanni Alezzini.



Matrimonio del segretario del fascio Agostino Soldà avvenuto nella basilica del Santo di Padova il 1° ottobre 1927 con la signorina Bondesan. Il Soldà e il Mazzarolli furono persone assai influenti e autorevoli che seppero contenere l'esuberanza dell'ideologia fascista a Monselice, entrambi furono allontanati dal partito dopo l'8 settembre 1943.

trari 89, i nulli 8. Monselice era diventata 'fascista'! I deputati per la provincia di Padova furono Giovanni Alezzini Emilio Bodrero Augusto Calore e Giovanni Milani. Significativa, per capire le preoccupazioni dei gerarchi padovani, è la nota spedita dal Mazzarolli, il giorno dopo le elezioni, al prefetto nella quale precisava che

« l'atteggiamento tenuto dagli ecclesiastici di Monselice nel periodo elettorale è stato di assoluta solidarietà col regime e la prova è data dall'esito delle votazioni; nelle frazioni – precisava il podestà – i parroci hanno invitato gli elettori a presentarsi alle urne. »

Il Concordato evidentemente aveva prodotto i suoi effetti: la Chiesa era con il Duce. Negli anni successivi il regime consoliderà la propria presenza e il Mazzarolli procederà rapidamente all'ammodernamento della città.

La nuova casa del fascio a Monselice

Nel marzo del '35 il fascio monselicense esprimeva in modo tangibile la sua forza inaugurando la grande casa del fascio, costruita grazie all'interessamento del segretario del fascio Agostino Soldà, su di un terreno ceduto dal comune e col contributo finanziario delle varie organizzazioni fasciste.

La stessa Società Operaia, fascistizzata ad opera dell'ingegnere comunale Guido Antenori che la presiedeva, offrì una notevole somma, calpestando in tal modo le chiare indicazioni del suo secolare statuto. La casa del fascio era dotata di un teatro per la filodrammatica e per le serate danzanti, di una sala di lettura, di campi da bocce e da tennis e di ampi spazi per ospitare le numerose organizzazioni e i sindacati del regime. Nell'edificio si riunivano soprattutto le varie associazioni dei combattenti, l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) e, per un breve periodo, il circolo culturale 'Savarè', costituito da una ventina di studenti futuristi che si cimentavano nella pittura, nella poesia e nella musica. Gli iscritti al fascio erano circa cinquecento, di cui centotrenta donne; oltre tremila gli iscritti all'OND: il gruppo più numeroso della provincia.

Il giorno dell'inaugurazione era presente tutto il popolo 'vibrante'. Dopo la benedizione di mons. Gnata si svolse una grande sfilata. "Sotto al palco d'onore passò il popolo, inquadrato nelle molteplici organizzazioni, con le relative bandiere e gagliardetti: il battaglione della milizia, i fasci giovanili, il nucleo arditi, la 513^a legione balilla, gli avanguardisti, gli artigiani, i sindacati, il gruppo mutilati, gli ex-combattenti. E infine sfilò anche la squadra azzurra, reduce dal campionato calcistico di seconda categoria che aveva vinto con onore, seguita dalle squadre della riserva."



Militari italiani a Tripoli in Libia nel 1937.

Guerra d'Africa

L'annuncio della guerra venne dato a Monselice con sirene e campane. "Il lavoro si fermò: officine, negozi[...] e tutti corsero in piazza Vittorio Emanuele ...nereggiante di folla... ad aspettare il discorso del Duce. Vibranti ed altissime acclamazioni sottolinearono i passi più significativi del discorso del Duce... Poi vari cortei sfilarono per le vie della città". La città si mobilitò per dare sostegno alla guerra e una lampada votiva venne accesa in Duomo per far tornare vittoriosi dall'Africa i soldati italiani.

Il 3 ottobre 1935 le truppe italiane penetrarono in Etiopia. La guerra durerà 7 mesi. Il conflitto, che aveva come pretesto piccoli incidenti di frontiera presso i pozzi somali di Ual Ual, nacque dal bisogno del fascismo di creare nuovi consensi, per dare sfogo alla crescente pressione demografica e assecondare le mire delle industrie nazionali. Alle sanzioni economiche, decretate contro l'Italia dalla Società delle Nazioni per l'attacco all'Etiopia, il regime rispose con la campagna "l'oro alla patria". Moltissime furono le donne che, nel corso di pubbliche cerimonie e seguendo l'esempio della regina Elena, offrirono le fedeli matrimoniali. Anche Monselice si mobilitò: l'avvocato Soldà donò subito una trentina di grammi d'oro, seguito da molti altri; complessivamente vennero raccolti 16 chili d'oro e sei d'argento.

L'autarchia a Monselice

Le sanzioni economiche applicate all'Italia in seguito all'invasione dell'Etiopia furono del tutto inefficaci. Anzi, stimolarono il sentimento di orgoglio nazionale che spinse il governo ad adottare nuovi provvedimenti per un ulteriore sviluppo della politica economica autarchica: si cercò di produrre all'interno del Paese ogni sorta di merci indipendentemente dal prezzo, per eliminare le importazioni dall'estero.

Numerose furono le iniziative pubbliche anche a Monselice. Il fascio invitò gli agricoltori ad intensificare l'allevamento di polli, conigli ed api per combattere le sanzioni. I gerarchi dichiaravano perfino che gli ammalati ricoverati nell'ospedale avevano 'autonomamente' deciso di rinunciare alla carne e al caffè per un giorno alla settimana. Un manifesto del 19 giugno 1936 incitava i consumatori monselicensi ad "acquistare solo prodotti nazionali". Il 2 ottobre 1939 la consulta municipale, per "economizzare il

consumo del carbone nelle scuole elementari maschili urbane", deliberò l'acquisto di un apparecchio bruciatore che consentisse il consumo dei carboni nazionali.

Nell'ambito della così detta "battaglia del grano", si incoraggiò il "ritorno alla terra", cercando di impedire l'afflusso dei lavoratori delle campagne verso le città. Il 19 dicembre 1939 si svolgeva una riunione con circa 400 bieticoltori durante la quale il prof. Guido De Marzi illustrò il ruolo della bieticoltura nel piano autarchico.

Tra i problemi causati dal divieto dell'importazione, particolarmente grave fu quello determinato dalla mancanza di ferro da utilizzare nell'edilizia. Una nota, tra le tante, del 23 dicembre 1939 indirizzata al podestà della ditta F.lli Milani Luciano e Luigi, con sede nel viale del Re, chiedeva aiuto per la costruzione di alcuni

« silos per foraggi in cemento armato, del tipo esistente in parecchie mezzadrie dell'Amm.ne Trieste e da noi fatti; data la difficoltà dell'approvvigionamento del ferro preghiamo la S.V. Ill.ma di farci un certificato, sia pure in carta semplice, per far domanda al Commissariato che per tale scopo ci conceda un po' di ferro, avendone in preventivo da costruire per i Sigg. Breda Florindo, Sigolo Augusto ed altri. Certi del favore, la ringraziamo anticipatamente. »

La conquista di Addis Abeba

L'11 ottobre 1935 il Mazzaroli, prima di iniziare la seduta della consulta municipale, rivolse, in divisa fascista, un saluto ai combattenti dell'Africa orientale "ed un memore pensiero ai generosi che sono già caduti nell'adempimento del loro dovere". I consultori "seguirono con viva attenzione le parole del podestà, levandosi sull'attenti quando egli accennò ai caduti e rispondendo vigorosamente al saluto al Re e al Duce". Il 5 maggio 1936 le truppe italiane conquistarono Addis Abeba. La guerra ufficialmente finiva, ma continuerà per anni sotto forma di guerriglia, causando altre migliaia di morti, soprattutto per effetto delle repressioni italiane. Mussolini poté così salutare, dopo 15 secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli di Roma.

Nessun monselicense cadde nella guerra d'Africa. Segnaliamo però che il concittadino tenente Guido Zanovello, comandante del gruppo bande irregolari nell'Africa orientale, venne decorato con una medaglia d'argento e due di bronzo al valor militare.



1938. Ironica risposta contro le sanzioni antiitaliane decise dalla Società delle Nazioni.

Lavori pubblici a Monselice

Il 7 febbraio 1936 venne inaugurato il nuovo impianto dell'illuminazione pubblica e furono appaltati i lavori per la costruzione della nuova strada di circonvallazione che aggirava la Rocca per immettersi sulla strada che portava a Rovigo senza dover passare per il centro cittadino.

« Finalmente Monselice, con la costruzione di questa importante opera, vedrà risolto il grave problema della viabilità, ovviando così agli innumerevoli inconvenienti che si verificano lungo la traversa dell'abitato, stretta e tortuosa e non certo rispondente alle esigenze dell'enorme traffico cui era soggetta, specie con gli autotreni. »

Altro problema, finalmente risolto, fu quello relativo alla costruzione di un ponte girevole in ferro sul canale Bisatto. Le parti murarie furono affidate all'impresa di

costruzioni Cavallini & G. Zanon di Padova, mentre quelle in ferro alle Officine Galileo di Battaglia.

Nel frattempo alle pendici del Montericco il conte Vittorio Cini stava costruendo, a proprie spese, un *solarium* per i fanciulli e giovinetti in precarie situazioni economiche.

La guerra civile spagnola

Nel mese di luglio 1936 iniziava in Spagna l'insurrezione franchista. L'Italia inviò uomini e mezzi agli insorti, assieme alla Germania. Volontari di ogni nazione accorsero dall'altra parte a combattere per il governo repubblicano, costituendosi in brigate internazionali, a cui parteciparono oltre 5.000 italiani antifascisti. Anche Monselice si mobilitò e alcuni monselicensi partirono per la guerra a fianco, però, del generale Franco.

Nascita del gruppo futurista 'Savaré'.

Il 12 luglio 1936 su iniziativa di Corrado Forlin, aeropittore e aeropoeta, sorgeva il gruppo futurista 'Savaré', nome suggerito da Marinetti in memoria del futurista Nino Savaré, caduto in Africa nel Tembien alla testa dei suoi 'ascari', durante la guerra per la conquista dell'Etiopia. Italo Fasolo - che per solennizzare il suo ingresso nel futurismo cambiò il proprio cognome in quello più poetico di Fasulo - e Corrado Forlin ebbero l'onore di esporre le loro opere anche alle Biennali veneziane. Tra gli aderenti al nuovo movimento artistico non mancavano personaggi di minor rilievo come lo scultore-ragioniere Oreste Trivellato, attore dilettante ed esperto di ipnotismo, e il critico d'arte Onofrio Dainese che teneva ovunque conferenze sul futurismo.

Nel settembre del 1936 venne organizzata a Monselice la prima mostra futurista. Forlin espose un ritratto di D'Annunzio e uno di Marinetti; Fasulo invece un quadro intitolato 'Serenata'. Durante le manifestazioni era sempre presente la piccola Velia Mainardi, i cui disegni, molto probabilmente, "avevano poco a che fare con l'estetica futurista".

Sulla mostra scrissero un po' tutti gli intellettuali locali: da Giuseppe Dall'Angelo, che espresse le proprie perplessità davanti alle opere di Fasulo e Forlin, a Italo Ravara che si batté per il sano classicismo. Il giornale *Il Veneto* ospitò una lunga polemica sul valore estetico del nuovo movimento artistico. Forlin, a quanti criticavano le loro opere, rispondeva seccamente, che "non è fra costoro che l'Italia imperiale aspetta il nuovo ideale estetico, che si attagli alla vita d'oggi".

La mostra, comunque, ebbe un lusinghiero successo. Il prefetto venne a visitarla assieme al federale padovano e all'ex-federale monselicense Paolo Boldrin. Il segretario del fascio Agostino Soldà comprò



Corrado Forlin e Filippo Tommaso Marinetti all'inaugurazione di una mostra di pittori futuristi a Monselice.

un busto di Mussolini eseguito dallo stesso Forlin, apprezzando "la sua sensibilità artistica e garantendo in tal modo il positivo giudizio del regime sull'iniziativa". Marinetti, purtroppo, non poté essere presente: giunse a Monselice solo a dicembre per dare il suo appoggio agli artisti.

I provvedimenti contestati del Mazzarolli

Il 26 dicembre 1936, per contenere i costi, il podestà deliberò di ridurre il numero delle ostetriche: da tre a due. Giustificò la sua scelta con il fatto che, a seguito della "larga applicazione che viene fatta della legge sulla protezione della maternità, molte partorienti, con scarsi mezzi finanziari, preferiscono partorire all'Ospedale." La riduzione venne fortemente contestata perché ledeva gli interessi dei medici locali. Le proteste furono molte, tanto che il 7 dicembre 1936 il podestà fu costretto a rassegnare le dimissioni. Ufficialmente furono giustificate per il "lungo periodo (un decennio) di podestariato" e, soprattutto, "per le enormi difficoltà economiche in cui si dibatteva il comune" che, per quanto egli avesse fatto e facesse, non era riuscito a superare. In verità a Monselice era contestato da tutti per la sua politica di contenimento delle spese pubbliche.

Il prefetto non accettò le sue dimissioni, anche perché non aveva trovato nessuno che potesse sostituirlo senza alimentare ulteriori polemiche. Infatti il Mazzarolli era l'unico che riuscisse a contenere le diverse anime del partito fascista a Monselice. Molti politici erano dell'opinione che "un altro, al posto suo, non avrebbe certo potuto fare di più e meglio."

Il Mazzarolli andava particolarmente fiero di aver avviato molte opere pubbliche senza contrarre nuovi mutui, riuscendo anche a pagare debiti fatti dalle precedenti amministrazioni per un valore di 544.000 £. Una sua nota riservata inviata il 28 dicembre 1937 al vice segretario comunale Valerio ci fa intravedere il suo carattere e chiarisce la sua azione politica:

«Venerdì prossimo nel fissare l'ora della seduta della consulta (la Giunta comunale di oggi) bisogna badare che essa abbia luogo in modo da non accavallarsi con l'adunata dei dipendenti comunali. Se la Consulta è alle 11 l'adunata bisognerebbe che fosse alle 11 e tre quarti. Questa (la Consulta) in un quarto d'ora la si sbriga; quella richiede più tempo perché nessuno, o ben pochi dipendenti, saranno puntuali!

Oggi all'ECA c'erano molti operai che chiedevano lavoro. Alcuni mi diedero il nome che scrissi su un pezzetto di carta che al momento buono non trovai più. Ne richieda i nomi e poi veda che siano assunti dall'Ufficio tecnico: fosse anche per una sola giornata. Potrebbero, ad esempio, zappare intorno ai tronchi dei pioppi del campo della fiera vicino alle mura; quegli alberi vengono su stentati, ma una zappatura seguita da una buona concimazione li gioverebbe assai. C'è quel pino presso la stazione ferroviaria che implora un qualsiasi aiuto; ci sono lì vicino degli alberi morti che potrebbero venir tolti. Son lavori che potrebbero fare degli stradini; ma se li si affida a dei disoccupati non sarà niente di male. Bisogna prepararsi fin d'ora al lievo della prossima neve, così da non essere presi alla sprovvista. Come si devono pagare gli spalatori? E' possibile corrispondere ad essi una paga ridotta? A tale proposito si potrà sentire il comm. Carturan. Scopo è quello di far lavorare la gente per più tempo allo stesso prezzo [...].

Al giornale *Il Veneto* si potrà dire più o meno così: dal 1923 il Comune si dibatte in una situazione economica penosa costituitasi principalmente a causa di bilanci per più anni formati senza tener conto delle reali entrate e delle reali spese. Si formò una situazione caratterizzata dalle cifre seguenti: scoperta di cassa 37.500 £.; debiti e disavanzo 260.000 £.; mutui 2.400.000 £. (Questi sono i dati nell'aprile del 1927; se in epoca anteriore fossero stati peggiori converrà citare quelli). Principale preoccupazione dell'amministrazione podestarile fu quella di risanare le finanze. A ciò si è giunti dopo 12 anni di economie pazienti, oculate e noiose; guardando in faccia la realtà e non mascherandola con pietose e dannose bugie. Quest'anno finalmente il conto chiuderà in pareggio e pareggio vero non ottenuto con artifici contabili che, se possono mascherare una situazione pesante, la aggravano e la peggiorano. Gli sforzi tesi ad ottenere questo scopo principale non hanno impedito che venissero compiute opere pubbliche che però costarono una somma di fatiche nel finanziamento assai



Piazza Ossicella, mercato della frutta.

maggiori che se i mezzi fossero stati facili ed abbondanti. (E qui si potrà citare qualche cosa, magari gonfiando l'elenco con lavori fatti l'anno scorso!)

Sarà bene dire anche che le economie non hanno impedito al Comune di far fiorire (passi la parola) le opere di assistenza. Si potrebbe credere che tante economie fossero state fatte alle spalle dei bisognosi: invece si dica che per spedalità si spesero oltre 200.000 £. per ricoveri di vecchi o bambini abbandonati, 74.000 £. per assistenza sanitaria a domicilio.

Case popolari dell'Ente autonomo: opere costruite senza aver avuto aiuti di sorta da nessuno, tolti i prestiti fatti dalla locale Soc. di Mutuo soccorso ed i sussidi del Comune.

Mi duole non aver assistito alle nozze del Dal Bosco [segretario comunale]. Ma bisognava fare una levataccia ed io non ho animo eroico! »

Situazione di Monselice tratta da giornali del tempo

Sul finire degli anni '30 del secolo scorso Monselice, dopo Padova, era il comune, per estensione e per popolazione, più importante della Provincia, con una popolazione di circa 17 mila abitanti. L'economia era essenzialmente basata sull'agricoltura ed era il centro di un fiorente mercato di frutta ed ortaggi. Molto stimate erano le cantine dove si lavorava il vino. Famose erano le pesche che venivano spedite in tutta Italia. Si tenevano 2 mercati settimanali generali con notevole frequenza di ambulanti. Un giornalista, il 17 maggio 1939, così lo descriveva:

« Il maggiore mercato settimanale svoltosi ieri nella nostra città è riuscito animatissimo fin dalle prime ore. Abbondanza di merci esposte, in special modo di verdura, i cui prezzi tendono al ribasso. Bellissimo il mercato dei suini, del pollame, dei pulcini; ricco il mercato del pesce. Moltissima l'affluenza di popolo da tutti i comuni circconvicini. Numerosissime le trattazioni, tutte conclusesi felicemente. Ottimi nel vero senso della parola gli affari. In meno di due ore tutta la merce del mercato di frutta e verdura fu venduta: piselli, sia di monte che di orto, ciliegie, asparagi, carciofi, insalate e fragole. »

Nella città avevano sede la reale pretura, l'ufficio distrettuale delle imposte dirette, il catasto, gli uffici

del registro, delle poste, del telegrafo e del telefono. Vi era una sezione dell'ispettorato agrario provinciale e ben quattro istituti di credito: la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la Banca Cattolica del Veneto, la Banca Cooperativa Popolare e la Banca Antoniana.

Molto sviluppata era l'industria delle cave di trachite e quella dei dolciumi, con uno stabilimento che era certamente il più importante del suo genere nelle tre Venezie. Tra le altre industrie significative ricordiamo una fabbrica di conglomerati cementizi, una di stuzzicadenti, di imballaggi per frutta, dell'enucianina (un colorante naturale ottenuto dall'uva rossa) e della calce.

I trasporti avvenivano per ferrovia o tramite il porto fluviale, accessibile anche ad imbarcazioni fino a 100 tonnellate di stazza. Il Bisatto favoriva il movimento delle merci e specialmente della trachite che raggiungeva il porto di Venezia.

L'ospedale civile, dedicato a Vittorio Emanuele III, aveva una capacità di 218 posti letto, con una completa attrezzatura per tutte le principali forme morbose ed erano in corso i lavori per l'allestimento di un reparto per malattie mentali con 120 letti.

La casa di ricovero per vecchi e bambini ospitava fino a 100 persone. L'assistenza ai fanciulli era affidata all'asilo infantile Tortorini, mentre i più piccoli erano ospitati nell'asilo nido gestito dall'ONMI (unico nella provincia), mentre la colonia agricola 'Giorgio Cini' addestrava nei lavori agricoli un centinaio di fanciulli bisognosi di assistenza.

L'ordine francescano dei frati minori aveva un Istituto missionario frequentato da una cinquantina di studenti liceali. Numerosi erano i collegamenti del convento di San Giacomo con il vicariato di Hankow (Cina) e perfino con il lebbrosario di Mosimien (Tibet).

L'Istituto delle Sorelle della Misericordia aveva costruito un collegio per l'istruzione secondaria delle giovanette, oltre ad un pensionato per signore prive di parenti.

Le strade interne erano in buona parte asfaltate e la pubblica illuminazione realizzata con un modernissimo impianto in serie.

Le scuole elementari esistevano in tutte le frazioni, in edifici di recente costruzione, mentre nell'ex ospedale civile era stata istituita una reale scuola secondaria di avviamento professionale. C'era una scuola serale di disegno d'arti e mestieri, frequentata da oltre 30 operai, alla quale il comune corrispondeva ogni anno un contributo di 1.000 £. Era attivo un patronato scolastico che seguiva oltre 2.100 scolari, al quale il comune corrispondeva annualmente 7.700 £.

Il servizio sanitario era assicurato da tre medici condotti e due ostetriche che potevano contare su tre farmacie.

Il municipio era diretto da un segretario capo, da un vice segretario con due applicati e un dattilografo; l'ufficio di ragioneria contava sulla disponibilità di un ragioniere e di un economo; l'ufficio tecnico era composto da un ingegnere e da un assistente tecnico, mentre nell'ufficio demografico lavoravano tre impiegati.

Gli ospiti e i turisti potevano trovare ospitalità presso l'albergo Stella d'Italia che aveva 8 stanze con 3 letti. Sette erano le locande: Al Cavallino (9 stanze con 15 letti), Alla Rocca (5 stanze con 8 letti), Canola (1 stanza con 3 letti), Due Mori (2 stanze con 4 letti), Giurin (4 stanze con 5 letti), Paradiso (4 stanze con 5 letti), Trieste italiana (2 stanze con 4 letti).

Le insufficienze organizzative del comune

Tra le carenze, ricordate spesso dal podestà, venivano citate, oltre alla scarsa attenzione del comune verso le opere e istituzioni del regime (Balilla, Ente opere assistenziali), la mancanza di un campo sportivo e la situazione economica delle congregazioni di carità che "gareggiavano in povertà col comune". Tre vigili urbani dovevano bastare per 17.000 abitanti. Oltre ai normali servizi, i vigili sorvegliavano il mercato - che era il maggiore della provincia - e disciplinavano "il grande movimento automobilistico che vi era a Monselice."

Ma il maggior problema riguardava la mancanza dell'acqua potabile. Il 26 giugno 1938 il podestà comunicava alla direzione della sanità militare che "l'approvvigionamento idrico era fatto per la maggior parte utilizzando comuni pozzi in muratura e artesiani. L'acqua non era potabile ovunque [...] e c'era qualche caso di tifo."

Capitolo II

ANNO 1938. DALLA GUERRA DI SPAGNA ALLE LEGGI RAZZIALI

Il nuovo anno si annunciò con una brutta ondata di gelo che colpì l'Europa. La temperatura raggiunse, a Monselice, anche 10 gradi sotto zero. Per agevolare i più bisognosi l'ECA (Ente di Assistenza Comunale) iniziò la distribuzione ai poveri di quasi 500 minestre gratuite al giorno. Nelle frazioni ogni mercoledì veniva consegnata ai bisognosi un po' di farina, mentre per quelli del centro il 'giorno della farina' era il giovedì.

Anche il podestà interveniva per alleviare il disagio della popolazione disponendo "affinché gli 'assistiti' potessero acquistare il pane a 120 £. al kg anziché a 160, mentre i più indigenti e gli individui soli potevano avere un pasto caldo tutti i giorni e, con l'aggiunta di pochi centesimi, anche una minestra sana, abbondante e ristoratrice presso le cucine economiche allestite in città." Complessivamente alla fine del mese di febbraio 1938 furono distribuite dall'ECA 24.965 minestre, 104 quintali di farina di granoturco e 35 quintali di pane. Le famiglie assistite furono 516, corrispondenti a 2.452 persone.

La befana fascista e le 'odiose' istruzioni invernali

Per la ricorrenza della befana il regime, come da tradizione, si mobilitava. "Come ogni anno - precisa il Gazzettino - i bimbi del popolo si sono riuniti con i genitori nella casa del Fascio per ricevere i doni che le gerarchie hanno preparato per loro." Alla distribuzione dei circa 200 pacchi erano presenti le autorità del paese: Primo Cattani (vice federale), Giorgio Rebecchi (consulatore), Luigi Altieri (vice podestà), Lea Tassoni Ravaglia (segretaria fascio femminile), Lidia Morra (segretaria massaie rurali), le signore Lea Malipiero e Sissivira Albanese. I pacchi dono erano offerti dalla contessina Oddina Arrigoni degli Oddi e dalla nobildonna Maria Teresa Ancillotto (moglie del Mazzarolli) e tanti, tanti altri.

Anche il podestà si lasciò contagiare dal clima natalizio; per ricordare la memoria del fratello Francesco fece costruire in località Carrubbietto "due case popolari al fine di procurare alle famiglie meno abbienti una casa modesta ad un prezzo convenientissimo". Contribuì alla costruzione delle nuove abitazioni la società 'Esercizio Cave' donando il materiale ottenuto dalla demolizione di un vecchio edificio denominato Ca' Orologio, situato vicino alla cappella di San Biagio.

Terminate le feste, il comandante della MVSN (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) invitò i militi a presentarsi presso la casa del fascio per le istruzioni invernali. La nota precisava, maliziosamente, che si dovevano presentare, di domenica alle 8, anche quelli sprovvisti di divisa. I fascisti monselicesi non gradivano le adunanze del regime e ogni scusa era buona per non parteciparvi.

Il 12 gennaio Giorgio Rossetto veniva nominato vice comandante della GIL, mentre a Giorgio Rebecchi, già ispettore federale della 11^a zona, fu affidato l'importante incarico di segretario del fascio di Monselice. Gli uomini del Duce a Monselice erano in quel periodo: Antonio Turetta vice-segretario, rag. Aldo Toso segretario amministrativo, Mario Meneghini vice comandante GIL, rag. Resio Rizzati comandante dei giovani fascisti, prof. Attilio Chiandussi comandante avanguardisti e balilla, Luigi Altieri vice podestà, Romolo Turra comandante del presidio CN; tutti potevano, infine, contare sull'appoggio di tre autorevoli membri: l'avv. Angelo Schiesari, lo scultore Luigi Boldrin e il rag. Rodolfo Businaro.

Il Gabinetto di lettura

Il Gabinetto di Lettura, fondato nel 1857, di fatto non esisteva più ed era diventato, secondo il Mazzarolli, una "sottosezione dell'istituto di cultura fascista di Monselice". Organizzava comunque diversi eventi culturali. L'8 febbraio 1938, ad esempio, programmò "un magnifico concerto con la



Passaggio del giro d'Italia per il centro di Monselice nel 1934. Sullo sfondo il patronato San Sabino, centro della resistenza cattolica a Monselice.

soprano Trieste Ghiotti di Bassano del Grappa, che cantò con perfetta arte e con buoni mezzi vocali alcune romanze: Turandot e Tosca."

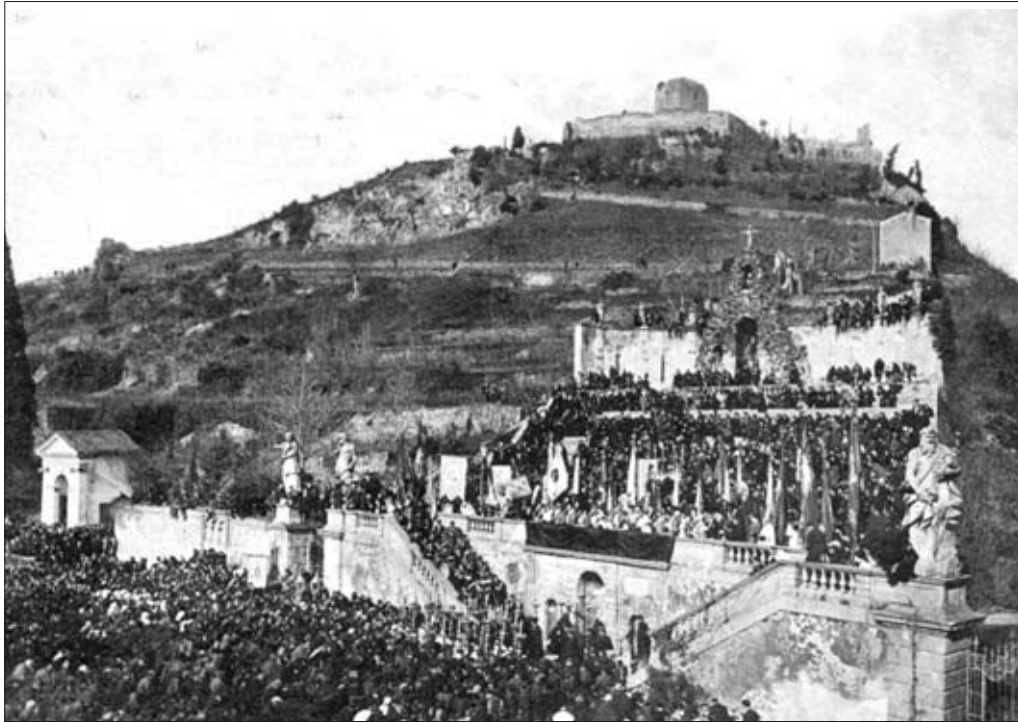
Moltissimi furono invece i monselicesi che presero a prestito i libri dalla Biblioteca cattolica circolante. Complessivamente le opere messe in circolazione furono oltre 3.000, tanto che i dirigenti pensarono di renderla sempre più attraente e dilettevole, "rivolgendo l'appello a tutte le buone persone, che avessero in casa dei libri già letti, di concorrere offrendoli in dono alla biblioteca cattolica". Evidentemente, venendo meno l'istituzione pubblica, i monselicesi si rivolsero a quella parrocchiale.

Marinetti e il futurismo monselicense

Il 15 gennaio 1938 arrivò a Monselice l'ideologo del futurismo Filippo Tommaso Marinetti per visitare la 3^a edizione della mostra intitolata "Arte futurista", allestita dal gruppo Savarè. Marinetti fu accolto con una lunga acclamazione attorniato dai pittori Forlin, Fasulo, Cagliato, Valeri e Scarso. Il successo per gli artisti monselicesi fu enorme e le loro opere furono successivamente esposte alla mostra di aeropittura allestita a Milano nella galleria del 'Milione' e alla 21^o Biennale veneziana. Le cronache precisano che a Venezia Forlin espose il celebre *Ritratto sintetico di Mussolini* e Fasulo *La battaglia di Sassabaneq*, "mirabile documento dell'eroismo italiano in Africa orientale". Il 20 novembre 1938 Forlin andò a Cagliari per organizzare in Sardegna un nuovo gruppo futurista denominato 'Sant'Elia'.

Associazione nazionale famiglie numerose

In quei mesi si costituì a Monselice anche l'Associazione Nazionale Famiglie Numerose allo scopo di favorire l'incremento delle nascite. All'associazione potevano iscriversi i capifamiglia che avevano a carico 7 o più figli. Fatti i conti, le famiglie con tali caratteristiche erano 232, "ma si prevede che raggiungano il numero di 300", commentava, orgoglioso, il segretario dell'associazione. Le famiglie più numerose erano quelle di Celestino Fioravante di 61 anni e di Zerbetto Antonio di 69 anni: entrambe erano composte da 14 figli. Era attiva anche a Monselice "l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia" (ONMI) che aveva il compito di assistere le famiglie in difficoltà.



La processione della reliquia di san Francesco Saverio all'esterno della villa Balbi Valier nel 1923.

I sindacati fascisti

Particolarmente dinamico era il sindacato agrario fascista, ospitato anch'esso presso la casa del fascio. Il 16 febbraio ebbe luogo l'assemblea dei lavoratori dell'agricoltura alla quale parteciparono quasi 800 contadini, in rappresentanza degli oltre 1.668 tesserati. I sindacati agrari agevolavano i braccianti nei rapporti con i proprietari terrieri, fissando salari e compensi. Tra i loro compiti, assai criticato era l'avvio al lavoro (d'autorità) dei lavoratori agricoli disoccupati presso le maggiori aziende locali: furono 430 nel 1939 per un totale di 5.507 giornate di lavoro.

I sindacati dovevano, tra l'altro, 'convincere' i braccianti agricoli ad andare a lavorare, per qualche mese, in Germania. Ritorneremo spesso su questo argomento perché i cobelligeranti tedeschi chiesero e favorirono la partenza per la Germania di migliaia di lavoratori italiani da occupare nelle fabbriche o nelle campagne tedesche. In un primo tempo gli emigranti erano ben pagati, ma poi nel corso della guerra le agevolazioni sparirono. Per risolvere il problema, i gerarchi fascisti ricorsero alla compilazione di 'liste forzose', includendovi, sempre più spesso, anche gli oppositori al regime.

La festa di San Valentino e i ladri sul Bisatto

Il 14 febbraio, per la festa di San Valentino, accorsero nell'edera delle 'Sette Chiesette' centinaia di ragazzini con le loro mamme. Verso le 14 si aggiunsero i bambini e le fanciulle delle scuole, accompagnati dai loro insegnanti. Salirono lassù, dove assistettero a una funzione e alla benedizione presso la chiesetta di San Giorgio. Come da tradizione, furono consegnate ai bimbi le chiavette portafortuna. Assai preoccupato era Sebastiano Bacelli che, proprio in quei giorni, denunciava ai carabinieri che ignoti erano entrati nella sua barca, ormeggiata sulle rive del Bisatto, tra il Ponte di Ferro e quello della Pescheria, rubando ben 240 sacchi di iuta per il valore di 1.500 £. I carabinieri al comando del maresciallo Giuseppe Stella arrestarono poco dopo i colpevoli: Alfredo Piva di Natale, Giuseppe Guglielmo, Ernesto e Arturo Bettio.

Anche due monselicensi morirono in Spagna

Nel marzo 1938 Hitler procedeva all'occupazione dell'Austria, annettendola subito alla Germania. La guerra in Europa era ormai alle porte e a poco servirono i tentativi di evitarla. In Spagna nel frattempo continuava la guerra civile che costò la vita anche a due monselicensi, Raffaele Ravaglia e Inos Ferraro, che combatterono con le truppe franchiste. Riportiamo le cronache del tempo.

« Ravaglia partì per la Spagna con i primi scaglioni di volontari e prese parte a tutte le azioni legionarie, da Malaga a Santander. All'inizio dell'avanzata in Catalogna era stato assegnato [...] ai reparti celeri di pronto soccorso, ma desideroso di ritornare in combattimento, si presentò al comando, affermando di essere cugino del carrista Zanardo, rimasto ferito in un combattimento, chiedendo di sostituirlo sul carro armato rimasto sgaurito. La richiesta fu accolta e il sergente maggiore Ravaglia montò sul carro n° 9; il 26 marzo 1938 sulla strada Ia Codonera Formoles, sotto il fuoco micidiale dei pezzi anticarro degli avversari, il carro n° 9 si fermò per accogliere a bordo il superstita d'un altro carro armato distrutto. Una volta fermo, diventò bersaglio preciso. Due scoppi lacerarono le lamine e il carro venne distrutto. Nonostante i generosi sforzi dei camerati, che lo volevano recuperare ad ogni costo, rimase nelle mani dei rossi e scomparve nelle loro retrovie. Questa la sorte di Raffaele Ravaglia, ventitreenne. »

Inos Ferraro, invece, era nato il 15 gennaio 1911 a Este. Morì in Spagna in seguito a ferite multiple al petto e alla testa, provocate da uno scoppio di granata mentre assaliva le "truppe rosse marxiste". Fu sepolto ad Alcaòiz - tomba n° 73.

Il pluridecorato Renato Zanardo

Durante i combattimenti in terra spagnola, con il grado di caporal maggiore dei carristi, rimase ferito il monselicense Renato Zanardo al quale furono attribuiti durante e dopo la guerra 'speciali onori'. Per le sue azioni militari fu decorato con due medaglie al valor militare concesse dal re e dal generalissimo Franco "quasi a simboleggiare l'unione tra il nostro paese e la Spagna insorta contro il pericolo bolscevico". I giornali del tempo così descrivono le sue gesta:

« Zanardo è figlio di buoni ed onesti operai. Simpatico tipo di audacia spregiudicata e burlona, prese parte alla guerra di Spagna quale caporal maggiore carrista. »

Per le sue eroiche azioni si guadagnò sul campo la medaglia d'oro e una di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« Carrista, si lanciava sopra un ponte travolgendo chi ne preparava la distruzione. Entrato in Oliete (Aragona) mitragliando il nemico, fu colpito da una bomba che gli sfracellava la mano destra. Solo dopo fuggito l'avversario inseguendolo al di là del paese malgrado la grande perdita di sangue, riconduceva alcuni chilometri indietro il proprio carro sul luogo di raduno, agitando in segno di giubilo per la vittoria riportata, la mano stroncata. Sceso dal carro si faceva recidere la mano con freddo stoicismo, rimanendo in piedi e dicendo a chi lo elogiava: "Qualunque carrista avrebbe fatto lo stesso". Ad operazione e fasciatura compiuta fumava impassibile una sigaretta da lui chiesta in premio del suo atto. »

Datato Spagna, 11 marzo 1938.

La morte di D'Annunzio

Il 2 marzo 1938 il prefetto Celi con un telegramma comunicava che "per la morte Gabriele D'Annunzio negli edifici pubblici, da stamane fino tramonto tre marzo, dovrà essere esposta la bandiera in segno di lutto". Peccato però che lo stesso prefetto, con una nota riservata indirizzata al podestà, consigliava di non commemorare il grande poeta: "Poiché D'Annunzio è troppo grande per poter formare oggetto di tali consuete manifestazioni, prego provvedere perché iniziative eventualmente promosse non abbiano per il momento seguito."

Ma non era possibile contenere il 'dolore' per il grande 'vate' e anche a Monselice, il 5 marzo, si

svolse una speciale commemorazione tenuta dalla prof.ssa Turolla nell'ambito delle iniziative previste per la Settimana della Giovane. Le manifestazioni per il grande poeta si rinnovarono il 16 maggio allorquando "con 2 torpedoni, un centinaio di giovani e 'piccole italiane' dell'istituto magistrale Poloni, con le insegnanti e la vice ispettrice della GIL, sig.ra Gina Malipiero Turra, effettuarono una bellissima gita a Gardone, dopo aver reso omaggio alla tomba di Gabriele D'Annunzio. Lungo il tragitto, sia d'andata che di ritorno, non mancarono i canti patriottici."

Le massaie rurali e il ruolo delle donne

Il 10 marzo 1938, nella sala teatrale del dopolavoro ferroviario, ebbe luogo una conferenza delle massaie rurali e donne fasciste di Monselice sul tema I compiti della massaia rurale, tenuta dalla sig.ra Lidia Morra, ma sulla bocca di tutte c'era sicuramente la notizia del parto gemellare della ventinovenne Assunta Bertin alla quale il Duce erogò un premio di 800 £. per aver dato alla luce "due vispe bimbetto". Il 23 giugno lo stesso compenso venne inviato dal prefetto alla casalinga Emma Baratto, moglie dell'operaio Giovanni Bovo (della Stortola) "per aver dato alla luce - anch'essa - due vispi bambini".

Meno fortunata la massaia Maria Magon alla quale rubarono 40 grosse galline del valore di 450 £. Pochi giorni dopo la propaganda fascista propose, presso la casa del Littorio, la 4ª lezione di educazione della donna alla vita coloniale con l'intervento della sig.ra Lea Ravaglia, seguita da una relazione sull'igiene della casa, tenuta dall'ufficiale sanitario comunale dr. Scipione Morra.

Dopo le donne vennero coinvolti anche i bambini. L'11 marzo venne organizzata la festa dei piccoli all'asilo infantile Tortorini. "Erano presenti le maggiori autorità cittadine: il Presidente dell'istituzione Agostino Soldà, il vice presidente Sofia Braggion, il sig. Augusto Sigolo e le signore Sgaravatti, Lina Barbieri, Rosa Businaro Altieri, Maria Schiesari, nonché la segretaria del fascio femminile Lea Tassoni Ravaglia. Furono distribuiti 80 grembiolini ai piccoli più poveri i quali in segno di gratitudine offrirono uno spettacolo agli intervenuti cantando una canzone nella quale espressero parole di ringraziamento e di gratitudine, in modo particolare alla sig.ra Lyda Borelli in Cini, sempre pronta ad ogni opera di bene."

L'opera assistenziale del regime, per il 1938, si completò con la decisione del comitato dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità Infanzia), presieduto dal comm. Antonio Sgaravatti, di fornire gratuitamente pane e latte per i neonati poveri del comune, accogliendo tutte le domande presentate dalle famiglie in difficoltà.

Tutte le lavoratrici erano comunque obbligate ad iscriversi al partito fascista, la tessera costava 2,50 £.; naturalmente non tutte rispettarono l'imposizione, come vedremo fra breve.

Progetti per il rilancio del turismo e l'ammmodernamento della città

Tra i problemi dibattuti sui giornali, il più originale riguardava già allora l'incentivazione del turismo locale. Un progetto ambizioso prevedeva il rimboschimento del lato nord della Rocca per "offrire ai frettolosi viaggiatori un superbo panorama e interessarli ad una sosta; inoltre, specie nella stagione estiva, i nostri figli potrebbero respirare aria buona, sana, ristoratrice, lungi dai pericoli del traffico". La segretaria del fascio, d'accordo con la milizia forestale, studiò il problema per poi prendere accordi diretti con i due proprietari della Rocca: il Cini e il Balbi Valier.

Il 9 marzo 1938 iniziarono i lavori di sistemazione dei marciapiedi lungo le vie principali della città: dal campo della Fiera fino a piazza San Marco. La direzione era affidata all'ingegnere comunale Guido Antenori.

Gli agonali della cultura (gare sportive e culturali giovanili)

Assai curata era la formazione 'politica' dei bambini: a sei anni giuravano fedeltà al Duce e subivano, per tutti gli anni di scuola, una propaganda massiccia che si riassumeva negli slogan «Credere Obbedire Combattere» o «Libro e moschetto, fascista perfetto». I testi scolastici erano ridondanti di omaggi a Mussolini e davano ampio spazio alle conquiste inarrestabili della rivoluzione fascista. I fanciulli seguivano un percorso educativo obbligato: prima erano inquadrati nei Figli



Massaie rurali in attesa del Duce nel loro tipico costume. Mussolini parlò brevemente con loro ed offrì come premio 20.000 lire per le famiglie numerose.

della Lupa, poi Balilla, Moschettieri, Avanguardisti e Giovani fascisti. Tutti vestivano con ingenuo orgoglio le divise fasciste e partecipavano con giovanile entusiasmo alle sfilate, ai raduni, alle gare, ai campi Dux e agli 'agonali' della GIL. In questo particolare contesto educativo pochi di loro potevano assumere un atteggiamento critico nei confronti del regime.

Anche a Monselice, come in tutti i comuni d'Italia, si realizzarono numerose iniziative di indottrinamento destinate ai giovani: tra le molte, ricordiamo gli agonali della cultura della GIL che si svolsero il 22 marzo 1938 presso la scuola femminile Anna Buggiani. La commissione giudicatrice dei giovani che si cimentarono in gare sportive e culturali era composta dal prof. Attilio Chiandussi, dalla CN Cimos Cipriani e da Guerrino Bovo; invece le giovani e le piccole italiane furono valutate dalla vice ispettrice Gina Turra e dalle prof.sse Vincenzina Turolla e Eugenia Sarollio. Negli anni successivi le 'prove' dei piccoli fascisti monselicensi si susseguirono con ritmo crescente. Tutti saranno presenti, perfettamente schierati, all'arrivo del Duce a Monselice avvenuto il 10 ottobre 1940.

Il 14 maggio 1938 toccò ai giovani avanguardisti moschettieri monselicensi dare prova della loro abilità ginnica, tanta cara al regime. Le imminenti gare provinciali furono il pretesto per numerosi addestramenti che si svolsero per il centro cittadino, con la guida del prof. Chiandussi. "Sfide sportive, gare ed evoluzioni militari, eseguite rigorosamente al passo romano, misero in luce la perfetta sicurezza nell'esecuzione dei movimenti", riporta la stampa del tempo. Il 19 maggio si svolse l'attesa gara provinciale a Padova:

« I nostri avanguardisti moschettieri della XII legione G. Ancillotto ottennero la meritata vittoria, che fu netta e significativa. Ardue si presentavano le prove a cui avrebbero dovuto partecipare, ma i nostri baldi giovani, sapientemente educati dal loro comandante, le superarono con impegno degno del maggior elogio. »

Gli anniversari fascisti

Il 23 marzo "la città ammantata di tricolori, al suono della campana civica rintoccante le ore 18, festeggiò il 19° anniversario della fondazione del Fascio". Il giorno dopo Giuseppe Bruno intervenne in una pubblica manifestazione sul significato della cerimonia e la prof.ssa Vincenzina Turolla "con parola facile e persuasiva rievocò la fausta data, esaltando la forza animatrice del Duce".

Mentre Monselice era in festa, i soliti ignoti erano al lavoro. Assai arrabbiato doveva essere l'a-

gricoltore Ilario Gravedin, abitante in via Fragose, quando scoprì il furto di un po' di farina che teneva in casa. Sicuramente dello stesso umore era l'agricoltore Giovanni Brigato di Marendole quando accertò che i ladri gli avevano rubato 10 galline e ben 13 anatre.

Partenza degli operai per la Germania e la Libia

Il 27 marzo 1939 partirono 130 operai destinati ai lavori agricoli in Germania. Durante le riunioni preliminari erano intervenuti "due rappresentanti della Germania nazista che avevano voluto precisare che i lavoratori destinati alla loro terra sarebbero stati accolti fraternamente dai camerati tedeschi e con la più larga ospitalità immaginabile". Il giorno della partenza mons. Gnata celebrò una messa per gli operai in partenza sottolineando

« che il lavoro italiano in ogni dove ha sempre lasciato buon ricordo del suo indefesso lavoro e della sua capacità costruttiva. »

Alla fine della funzione religiosa l'alto prelato regalò ad ognuno, come suo ricordo personale, un'immagine sacra benedetta. Anche le donne erano gradite nei paesi teutonici. Il 1° aprile, presso la casa del fascio, si svolse una cerimonia riservata alle 12 operaie in partenza per la Germania, "improntata al più puro cameratismo; alle lavoratrici furono offerti dolci, frutta e generi alimentari, il tutto in una bellissima borsetta".

L'altra meta per i lavoratori italiani era la Libia, conquistata dalle truppe italiane nel 1912. Il 26 agosto 1938 nella casa del fascio fu organizzato un incontro con i rappresentanti del Commissariato per l'Emigrazione e la Colonizzazione del governatorato della Libia al quale parteciparono alcune famiglie contadine della zona. Dopo le necessarie informazioni accettarono di andare a lavorare in Africa Crivellaro Carlo, Bettio Antonio, Barolo Natale, Bortolami Pietro e Cavestro Sante. Ma il tragico esito della guerra interromperà i loro sogni e quasi tutti tornarono a Monselice, dopo qualche anno, poveri e umiliati.

Propaganda, sport e il passaggio della Mille Miglia

Nella primavera del 1938 le iniziative di propaganda del fascismo furono numerose in tutto il territorio nazionale e, naturalmente, anche a Monselice. Il 31 marzo, ad esempio, tutta la popolazione di Monselice radunata in piazza volle

« riudire l'incisa voce del Duce che parlava al senato riguardo ai bilanci militari. I monselicensi, orgogliosi e fieri, alla fine avevano tutti negli occhi i segni della più grande soddisfazione. Da ogni parte vi furono acclamazioni per il fondatore dell'impero. »

Per raggiungere i giovani della periferia, l'Amministrazione comunale deliberò di dotare le scuole elementari delle frazioni di una radio, "per far sì che possa essere seguito lo svolgimento dei programmi scolastici che periodicamente sono tenuti a cura dell'ente radio-rurale, con sensibile vantaggio per l'insegnamento sia dal lato didattico che da quello educativo ed istruttivo".

Il 3 aprile fu istituito un regolare servizio di autobus con Venezia, ma sicuramente suscitò altrettanto interesse il passaggio della 12ª edizione della Mille Miglia per Monselice. Migliaia di appassionati attesero l'arrivo delle rombanti automobili, alcuni arrampicati perfino sui platani della statale. Il posto più "interessante" era però presso la curva dell'ospedale dove gli spericolati piloti, traditi dal fondo stradale assai sconnesso, finivano regolarmente nel fosso tra il giubilo generale.

Il 20 maggio 1938 passò per Monselice anche il 26° giro d'Italia, per la disputa della 12ª tappa da Ravenna a Treviso, per un totale di 199 chilometri. Viva l'attesa nell'ambiente sportivo, anche se i ciclisti passarono alle ore 14, sotto un vero diluvio di pioggia, salutati dai pochi coraggiosi spettatori.

Il 31 maggio ancora giochi sportivi nel campo di calcio di via Garibaldi. L'occasione era la cerimonia della 12ª leva fascista. Erano presenti circa 3.000 persone: ecco la sintetica cronaca che ben rappresenta il particolare momento storico.

« Nel bellissimo campo erano schierati in perfetto ordine gli alunni delle scuole elemen-

tari maschili e femminili. Radiotrasmeso da Roma, giunse l'ordine dell'alza bandiera che venne subito eseguito, mentre tutti gli organizzati erano sull'attenti e il reparto della milizia si presentava in armi. »

Il 21 luglio iniziò nel foro boario di Monselice la fiera estiva del bestiame. Il "campo" era occupato da circa 200 capi fra buoi, vacche e vitelli e da oltre 300 tra equini, cavalli, muli ed asini. Nel frattempo "nella villa della contessa Giorgia Massa Cini, posta sul Montericco, la cameriera notava nell'ombra un individuo le cui intenzioni erano truffaldine. Vistosi scoperto, l'uomo, per liberarsi della domestica, le assestava un pugno provocandole contusioni al torace guaribili in 2 settimane."

Le patronesse dell'asilo Tortorini

Il comune doveva nominare ogni due anni un comitato di patronesse, "a cui affidare la cura di vegliare il migliore andamento dell'asilo e di suggerire tutto ciò che possa essere vantaggioso ai fanciulli". Nel mese di marzo fu rinnovata la piccola commissione e sostituite Lyda Borelli (moglie del Cini), Margherita Marcuri (moglie dello Sgaravatti), Margherita De Marci e la contessina Arrigoni degli Oddina con Sofia Pelà, Giuditta Caramore, Maria Deganello e Nidia Scorpio. Le nuove elette erano il fior fiore delle nobildonne monselicensi, tutte di provata fede fascista.

Leggi razziali ed ebrei a Monselice

Il 3 agosto 1938 fu introdotta, anche in Italia, una serie di leggi discriminatorie nei confronti degli ebrei. Le norme approvate li esclusero da qualsiasi ufficio pubblico, limitandone l'attività professionale e vietando i matrimoni misti. Tra le varie misure alcune riguardavano l'interdizione dalla proprietà e dalla gestione di aziende con più di cento dipendenti, il divieto di frequentare scuole di ogni ordine e grado, l'estromissione dall'esercito e dalla pubblica amministrazione.

In quegli anni risiedevano a Monselice tre ebrei: Ulmann Virginia, nata a Padova nel 1872, vedova dell'ariano Brunello Luigi, residente in via Branchini 7 (morirà il 12 gennaio 1943); Zevi Carmen, nata a Ferrara nel 1897, coniugata all'ariano Scarso Vincenzo, residente in via Battisti 6; Romanelli Giuseppe, nato a Monselice il 10 aprile 1912.

Il provvedimento che limitava la proprietà degli ebrei fu applicato anche a Monselice. Da una nota del 3 febbraio 1944, inviata al commissario dei beni ebraici di Padova, apprendiamo che ai fratelli Trieste, di religione ebraica, furono sequestrati tutti i beni (terreni ed edifici) e affidati in custodia all'ex-amministratore Stefano Nin.

Anche gli oggetti d'arte degli ebrei venivano sequestrati, ma a Monselice non vi fu nessun sequestro. D'altronde, assicurava il podestà, "in questo comune non esistono neppure istituzioni destinate alla concessione di borse di studio, premi, assegni, sussidi ecc. a vantaggio degli studi e degli studenti universitari, intitolate a persone di razza ebraica o comunque derivanti da donazioni o lasciti disposti da persone di razza ebraica".

Con l'approvazione delle leggi razziali iniziarono numerosi controlli su tutta la popolazione per verificare l'effettiva appartenenza "alla razza ariana italiana". La prima nota rinvenuta nell'archivio di Monselice porta la data del 21 settembre 1938. Il podestà assicurò la questura di Roma che l'agente di pubblica sicurezza Cesare Armisio, nato a Monselice il 4 novembre 1896, "non era di razza ebrai-



Lyda Borelli, celebre attrice degli anni '30, moglie del senatore Vittorio Cini.

ca". Il gerarca, per fugare ogni dubbio, allegò pure la dichiarazione dell'arciprete.

Nei mesi successivi le indagini per scoprire gli israeliti si fecero più approfondite. Tra le molte segnaliamo quella del 6 ottobre 1938 con la quale il podestà informò il questore padovano che "le cartolibrerie monselicensi non avevano alle loro dipendenze operai o impiegati di razza ebraica". Le verifiche non risparmiavano nemmeno le cariche pubbliche più elevate, né i gerarchi fascisti. Il 14 novembre 1938 la Banca d'Italia, con una lettera riservatissima, chiese al podestà se l'ex segretario del fascio monselicense l'avv. Agostino Soldà fosse o meno di razza ariana. Il podestà rispose subito dichiarando che "il suddetto risulta di razza ariana".

I controlli si estesero anche ai bibliotecari. Il 6 dicembre, in risposta ad una circolare, il podestà informò il questore di Padova che il personale che operava nelle due biblioteche funzionanti a Monselice (il Gabinetto di lettura e quella cattolica gestita dal patronato San Sabino) non era di razza ebraica. I controlli riguardarono anche ai dipendenti comunali. Il 20 gennaio 1939 il podestà inviò alla prefettura di Padova le schede personali dei 48 dipendenti comunali (vigili urbani, personale amministrativo, personale tecnico, sanitario, bidelli, custodi e incaricati), evidenziando "che nessuno era ebreo".

Visita del Duce a Padova 24 settembre 1938

L'8 giugno veniva convocata d'urgenza la consulta municipale per deliberare la concessione di un contributo speciale di 10.000 £. al fascio di combattimento di Monselice "quale concorso nelle spese di attrezzamento e trasporto di fascisti organizzati e popolo che vorranno partecipare all'entusiastica manifestazione di omaggio e devozione che sarà tributata al capo ed ideatore della rivoluzione delle camicie nere e fondatore dell'impero", prevista a Padova per il 24 settembre.

L'organizzazione dell'evento coinvolse tutta la città per settimane, tanto che il 4 settembre si svolgeva addirittura una specifica adunata in piazza Vittorio Emanuele per preparare il viaggio in ogni minimo dettaglio. Migliaia di manifesti a Monselice annunciavano l'arrivo del Duce a Padova, mentre i giornali titolavano:

« Febbrile è l'attesa e grande sarà l'entusiasmo con cui fascisti e popolo accoglieranno il grande capo al quale tutti siamo legati dal più alto senso di devozione, di amore e di fede. Accorrete al Suo passaggio alla stazione di Monselice, portatevi a Padova, per rivedere nel volto l'Uomo del nostro destino... »

Sabato 24 settembre il segnale di sveglia venne dato nel centro cittadino e nelle frazioni con il suono delle campane. Alle due di notte con autocarri, treni e pullman centinaia di monselicensi partirono per il Prato della Valle. Arrivati a Padova si unirono alle migliaia di padovani che da ore attendevano l'arrivo di Mussolini. Per il fascismo padovano fu un momento indimenticabile: tutto si svolse nel migliore dei modi. Terminata la manifestazione, per ringraziare i monselicensi di tanto affetto, il fiduciario dell'Unione Famiglie Fasciste distribuì 23 premi alle famiglie numerose (con almeno sette figli viventi, si legge in una lettera del podestà) assegnati personalmente dal Duce a Monselice in occasione della sua visita a Padova.

La precettazione dei muli e le sirene d'allarme

Il 27 ottobre il podestà informò il comando militare di Padova che erano solo 33 i cavalli e muli (da tiro e da sella) presenti nel comune di età superiore ai 3 anni, presumibilmente "idonei al servizio militare". Le norme prevedevano che muli e cavalli dovessero essere requisiti e affidati all'esercito per utilizzarli nell'imminente guerra.

Qualche giorno dopo la prefettura chiedeva informazioni sul sistema d'allarme aereo e raccomandava di poter comunicare, via telefono, con l'edificio che ospitava la sirena. Una prova d'allarme si effettuò il 5 aprile 1939 con esito positivo, dissero i responsabili, precisando che "l'esperimento di oscuramento e di protezione antiaerea si era svolto senza inconvenienti e in perfetto ordine". Qualche giorno dopo il podestà autorizzò la spesa di 444 £. per l'acquisto di sette maschere anti-gas date in uso al personale dipendente.



La famiglia Spinello con la divisa che tradisce emozioni ed appartenenze.

Nonostante tutto, la tradizionale festa dei Santi si svolse regolarmente il 3 novembre 1939. Migliaia di forestieri vennero da tutte le parti per partecipare alla fiera agricola che terminò presso il Monte di Pietà con la lotteria indetta dal fascio femminile, seguita da un grande spettacolo pirotecnico.

Provvedimento di fine anno

Il 15 dicembre le cronache riportavano la notizia della visita, senza preavviso, dell'avvocato Soldà all'asilo infantile che ospitava circa 300 bambini: "Egli con senso di squisita bontà paterna, portò con sé un sacco di caramelle che volle personalmente distribuire ai fanciulli". Il giorno dopo 25 famiglie di montericcani furono invitate a pranzare con il senatore Vittorio Cini, presso il Solario.

Negli ultimi giorni dell'anno si rinnovò la composizione della consulta municipale. Essa era formata da almeno 6 consultori nominati dal Prefetto (nelle grandi città direttamente dal Ministro dell'Interno) con funzioni consultive su alcune materie indicate dalla Legge. Nell'ordinamento dello Stato italiano la consulta sostituì il consiglio comunale, ma in realtà si limitava ad assecondare la volontà del podestà ed era composta dalle rappresentanze delle varie associazioni di lavoratori.

Nel 1938 furono nominati: in rappresentanza dei datori di lavoro dell'agricoltura Carteri Giuseppe, Nin Stefano, Sigolo Augusto e Ghiotti Giuseppe; per i prestatori d'opera dell'agricoltura: Marinato Francesco e Rocca Enrico; per i datori lavoro del commercio: Simone Leonardo; per i datori lavoro dell'industria: Altieri Luigi; per i prestatori d'opera dell'industria: Cellini Antonio; per i professionisti ed artisti: Rebecchi Giorgio.

Tra i provvedimenti merita un cenno quello riguardante la nomina del nuovo campanaro della torre civica. Dopo la morte del custode Giuseppe Vidori avvenuta il 22 ottobre 1938, il podestà affidò alla figlia Adele, di anni 35, il compito di suonare la campana in determinate ore del giorno e a pulire internamente la torre a fronte di un modesto compenso.

L'anno si chiudeva con i preparativi per le nozze solenni dell'ultimogenita del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena con il principe di Borbone. La principessa Maria di Savoia si sposò il 23 gennaio 1939, nella cappella Paolina del Quirinale in Roma, con Luigi Carlo di Borbone. Il podestà per l'occasione deliberò di erogare 1.000 £. al Monte di pietà affinché fossero svincolati gli indumenti invernali di alcuni poveri. Evidentemente erano talmente bisognosi che avevano dovuto impegnare i cappotti e le coperte per far fronte alle più impellenti necessità della vita.

Nel 1943 Maria di Savoia venne internata in un campo di concentramento in Germania, con due dei suoi figli e il marito. Fu liberata nel 1945 dagli anglo-americani.

Capitolo III

ANNO 1939. I GRANDI LAVORI DI VITTORIO CINI



Demolizione dell'ex palazzo pretorio voluta dal conte Cini per dare visibilità al castello di Monselice.

Il nuovo anno si apriva con l'annuncio che le famiglie Pietrogiovanna e Moretto avevano vinto il concorso per il miglior presepe monselicense. Tra i buoni propositi d'inizio anno significativo fu quello della levatrice Anna Nerzi in Gialain la quale assicurò i gerarchi che si sarebbe messa in regola con le disposizioni che prevedevano per i dipendenti comunali l'adesione obbligatoria al partito fascista. La Nervi non voleva saperne e da mesi rifiutava la tessera fascista. Inutilmente la segretaria del fascio femminile Lea Tassoni Ravaglia informava le autorità "che la suddetta levatrice non fa più parte della nostra organizzazione essendosi rifiutata al pagamento delle tessere degli anni 1936 e 1937; stando così le cose, dovrò diffidarla alla Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili", concludeva sconsolata. Il podestà interveniva rassicurando la Tassoni e precisando di aver "richiamato nuovamente la levatrice Nerzi al suo dovere di fascista, avendone avuto nuova promessa di adempimento". Purtroppo non sappiamo come andò a finire, ma viste le premesse...

Il Cini e la rinascita del centro cittadino

Il 1939 viene ricordato per i grandi lavori di sistemazione del centro cittadino, fortemente voluti dal conte Vittorio Cini. Il Gazzettino del 9 febbraio 1939 titola:

« Monselice si rinnova. Iniziano i lavori del castello e del monte di pietà, sotto la guida dell'architetto Aldo Scolari e per la magnificenza delle cose scelte dall'ing. Nino Barbantini. La nuova Monselice sta per sorgere. Il piccone ha iniziato decisamente la sua opera di demolizione nel centro. La sala Garibaldi e la vecchia sede del Gabinetto di Lettura stanno per scomparire. L'ufficio postale e telegrafico troveranno posto presso l'ex monte di pietà. E apparirà così, in tutta la sua incomparabile bellezza, la massiccia e meravigliosa mole del

castello. Verrà pure demolito l'attuale palazzo municipale, che sarà ricostruito in uno stile adeguato al luogo e ci sarà l'apertura di una nuova e decorosa chiesa, viste le ormai imprescindibili esigenze del culto. »

Il verbale della consulta comunale del 21 aprile 1939 contiene un vero e proprio elogio al conte Cini, sicuramente frutto dell'ammirazione personale del Mazzaroli che in ogni circostanza tesseva le sue lodi. La consulta approvò – dice testualmente - la proposta del podestà di conferire la cittadinanza onoraria a S.E. il senatore Vittorio Cini, "in segno di riconoscenza per il molto bene che ha fatto e sta facendo al nostro comune". Tra le azioni umanitarie del conte il podestà ne ricordò alcune. Ne diamo conto molto brevemente: la fondazione di una colonia (ora Solario) che ospitò oltre 100 bambini - provenienti per la maggior parte da famiglie contadine locali - ai quali venne insegnato il lavoro agricolo nel nuovo edificio, costruito ai piedi del Montericco o nella fattoria di 5 ettari di terreno con relativa casa colonica; la distribuzione giornaliera, durante la stagione invernale, di 170 razioni di viveri ai più poveri; l'acquisto e il restauro del castello; l'elargizione di 400.000 £. al comune affinché potesse concorrere nell'abbellimento del centro cittadino con l'abbattimento di vecchi edifici e la costruzione della nuova residenza municipale.

Grazie alle sue offerte economiche – commentava il Mazzaroli - e all'oculata amministrazione del bilancio, "si sta realizzando un complesso di opere pubbliche veramente eccezionale", venendo incontro pure anche alle esigenze del clero che chiedeva di tornare a rendere officinabile l'ex chiesa di S. Stefano, allora utilizzata come magazzino comunale.

Vale la pena di aggiungere che grazie all'interessamento del Cini la campana in bronzo della torre civica fu esclusa dalla fusione, in "considerazione del suo notevole pregio storico", precisò il 30 marzo 1941 il dott. Lazzari, direttore generale delle 'Belle Arti' in una missiva al conte. Per motivi bellici tutte le altre campane furono requisite, destinate a realizzare nuovi cannoni recuperando il bronzo.



Porta Sant'Antonio: le mura carraresi finalmente liberate dalle abitazioni che le deturpavano..



Il ministro dell'educazione nazionale S. E. Giuseppe Bottai in visita a Monselice il 4 dicembre 1938.

In verità il Cini ottenne, in cambio dei generosi contributi concessi al comune, l'abbattimento dell'ex palazzo pretorio che nascondeva il suo castello e la proprietà del "terreno su cui insistevano le costruzioni demolite, quale atto di riconoscenza verso di lui per tutte le benemerenze, per le molte opere di bene che ha fatto e va facendo a pro di Monselice."

L'ambizioso programma di abbellimento del centro cittadino fu presentato dal Mazzarolli nel mese di maggio 1939. Ecco la cronaca dell'avvenimento tratta dai giornali. Salutato "da un caloroso applauso" il gerarca presentò la sua proposta di opere pubbliche per una spesa complessiva di un milione e 950 mila lire. Sinteticamente i progetti del Mazzarolli riguardavano: la sistemazione dei marciapiedi nel centro cittadino e il completamento del viale del Re (ora viale della Repubblica); la costruzione, in via San Filippo, di un nuovo magazzino per i vigili del fuoco e l'edificazione di un lotto di case per dipendenti comunali; la costruzione in via San Stefano Superiore di una scuola secondaria d'avviamento commerciale (il progetto fu approvato l'8 luglio, su interessamento di S.E. Bottai, Ministro dell'Educazione nazionale, in visita a Monselice il 4 dicembre 1938); l'abbattimento della residenza comunale situata davanti alla chiesa di San Paolo e la costruzione di una nuova in piazza San Marco; la costruzione di un mercato coperto e di un'edifcazione in cimitero, con chiesa centrale e ossario per i caduti in guerra; l'acquisto e demolizione della casa addossata alla civica torre, dal lato di ponente, per isolare la torre e consentire l'allargamento delle vie Dante e Zanellato.

Concludendo la relazione, l'ing. Mazzarolli illustrò il modo in cui intendeva provvedere al finanziamento della spesa, senza contrarre mutui e senza inasprire la pressione fiscale. « La chiara esposizione durò oltre un'ora ed è stata sempre seguita con la massima attenzione e spesso fu anche sottolineata da calorosi applausi », precisò il solerte cronista del Gazzettino.

Ma non era tutto oro quello che veniva presentato: con l'abbattimento dell'ex palazzo pretorio, il Gabinetto di lettura perdeva sala Garibaldi, la sede dell'istituzione culturale monselicense. La notizia fu comunicata ai soci il 25 febbraio in una specifica riunione durante la quale si discusse sul futuro del sodalizio, vivo da ben 72 anni. Il Mazzarolli fece notare che di fatto, già da alcuni anni, il Gabinetto veniva meno ai suoi scopi specie "quello culturale e ricreativo, realizzati dagli istituti culturali del regime".

Alle proteste dei soci, il podestà precisò che avrebbero potuto utilizzare un'altra sala comunale, mentre i non soci avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione al comune e pagare 3 lire al mese.

Le grandi celebrazioni fasciste

Il regime fascista organizzava in tutti i comuni italiani grandi manifestazioni pubbliche per sottolineare gli avvenimenti più importanti della 'rivoluzione' fascista. Anche a Monselice le celebrazioni realizzate nel 1939 furono moltissime; non possiamo darne conto in modo completo, ma solo accennare alle più rilevanti. Ad esempio, nei primi giorni del nuovo anno furono organizzate ben quattro grandi cerimonie pubbliche di sostegno al regime. Il 23 gennaio per le nozze di S.A.R. Principessa Maria di Savoia "tutti gli edifici pubblici furono imbandierati e la sera illuminati, mentre gli uffici funzionarono con orario ridotto e nelle scuole si fece vacanza". Il 28 gennaio il popolo monselicense era in festa "per aver appreso con somma gioia la notizia della presa di Barcellona da parte delle truppe del generale Franco". Il 1° febbraio "ricorrendo l'annuale fondazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, gli edifici pubblici erano di nuovo imbandierati e a sera illuminati", su disposizione dello zelante prefetto Celi. Lo stesso cerimoniale si ripeteva per l'11 febbraio in occasione dell'anniversario della stipulazione del Concordato con la Santa Sede.

Le famiglie numerose si organizzano

Il 3 febbraio 1939 si costituisce ufficialmente l'associazione delle famiglie numerose. Responsabile venne designato, ovviamente, il vice segretario del comune Antonio Valerio, padre di ben otto figli. Non mancarono neppure i sostegni ai dipendenti comunali che si impegnavano nelle varie attività del partito. Il 22 marzo, ad esempio, il podestà deliberò di corrispondere al nuovo ingegnere comunale Diego Carturan e al cursore Augusto Sofia una gratificazione di £ 2.000 ciascuno, giustificandola per la loro qualifica di 'squadristi'.

La morte di Pio XI

Il 10 febbraio 1939 moriva il papa Pio XI. Mons. Gnata celebrò il solenne pontificale di rito nel Duomo alla presenza dei responsabili del partito fascista a Monselice: il podestà Annibale Mazzarolli, il segretario del fascio Giorgio Rebecchi, l'avv. Agostino Soldà, il comm. Antonio Sgaravatti, il cav. Benedetto Bisetti, il segretario del comune Francesco Dal Bosco, il cav. Angelo Schiesari, il cav. Giuseppe Carteri, la sig.ra Cesira Dainese, il prof. Cesare Fregan, il vice segretario comunale Antonio Valerio e la segretaria del fascio femminile Lidia Morra. Il 3 marzo per l'elezione del cardinale Pacelli al soglio pontificale si ebbero anche a Monselice "massima commozione e devozione" e nuove funzioni religiose.

Maggiore entusiasmo si registra però il 28 marzo quando arrivò la notizia dell'ingresso a Madrid delle truppe del generale Franco. "Monselice fascista era tutta pavesata di tricolori, per festeggiare la conquista della Spagna", titolavano i giornali.

L'invasione dell'Albania e il Patto d'acciaio tra Italia e Germania

Il 7 aprile le truppe italiane invadono l'Albania in conseguenza dell'occupazione tedesca di Austria, Boemia e Moldavia. Il 10 aprile arrivarono a Monselice i primi sfollati italiani dai territori confinanti con la Jugoslavia e la Francia. Erano famiglie con bambini piccoli che fuggivano dai loro paesi nel timore che diventassero zone di guerra.

L'alleanza tra Italia e Germania veniva ribadita durante la visita di Hitler all'Italia avvenuta nei primi giorni di maggio 1939 e sancita ufficialmente con la firma a Berlino del Patto di Acciaio (22 maggio), con il quale i due paesi promettevano aiuto reciproco nel caso uno dei due si trovasse coinvolto in una guerra. Data la sproporzione di forze tra i due paesi, l'Italia si impegnavo di fatto a seguire qualsiasi iniziativa tedesca, rinunciando ad una politica estera autonoma.

I muli al fronte

Le esigenze militari si fecero sentire subito. Un fonogramma, proveniente il 10 aprile 1939 dal

distretto militare di Padova, ordinò al segretario comunale di “andare a vedere sul registro del Comune quanti muli non erano ancora stati precettati” e dispose che fossero i carabinieri a controllare affinché tutte le bestie venissero portate davanti al commissario per requisirle. Un veloce e accurato controllo trovò ben 28 muli e precisamente: Bassani Aldo di Monticelli proprietario del mulo Stella; Bottaro Antonio di Marendole (mulo Bisa); Amministrazione Breda Amalia di Marendole aveva due muli, Bepi e Cici; Bussolin Luigi in via Moralediemo (mulo Ciccio); Favaro Pietro della Stortola (mulo Cina); Fiocco Carlo di Marendole (mulo Marianna); Franciosi Giobatta residente in via Savellon Retratto (mulo Gina); Giora Ferdinando abitante in via Isola verso Monte (mulo Drea); Goldin Angelo abitante in via Carpanedo (mulo Olga); Goldin Pietro con abitazione in via Granzette 191 (mulo Roma e Pina); Goldin Pietro residente a Marendole (mulo Roma); Masiero Narciso di Marendole 72 (mulo Stella); Murno Angelo residente a Costa Calcinara (mulo Bellavista); Racconci Giovanni di San Bortolo 157 (mulo Nina); Raise Ermenegildo anch'esso residente a San Bortolo (mulo Nino); Salmistraro Mansueto della Stortola (mulo Libia); Simone Angelo (mulo Mario); Sturaro Augusto residente a Ca' Oddo (mulo Bepi); Tinello Napoleone della Stortola (mulo Mula); Toniolo Giuseppe di San Bortolo (mulo Nina), F.lli Trieste (muli Armando e Giacomo), Zodia Alessandra di via Piave (mulo Linda), Bernardini Giovanni (mulo Piccio), Gusella Attilio (mulo Giorgio), Rocca Ermenegildo (muli Grado e Vittoria), Gusella Attilio (mulo Bellina) e Baveo Ottavio (mulo Salandia).

Naturalmente in breve tempo tutti gli animali furono inviati ai vari reparti dell'esercito, in attesa di partire per il fronte.



1935-36. L'impero agognato dal Duce in Africa.

In basso e a destra motoraduno in piazza Vittorio Emanuele II a Monselice nel 1930. Erano frequenti le iniziative motoristiche che facevano tappa a Monselice, sempre accolte dall'entusiasmo della gente.



Passa il giro d'Italia

L'11 maggio transitava per Monselice, arrivando da Este e diretto a Battaglia Terme, il 27° giro ciclistico d'Italia. Poco prima il podestà deliberò di intitolare al nome del grande italiano e insigne scienziato Guglielmo Marconi il nuovo viale, della lunghezza di 800 metri, che gira attorno al colle della Rocca per arrivare fin quasi l'ospedale civile.

L'uccisione della guardia notturna Luigi Pizzeghello

Nella notte tra il 4 e il 5 agosto, in via San Martino, veniva uccisa la guardia notturna Luigi Pizzeghello. Le indagini accertarono che l'omicidio era stato compiuto da ignoti mentre tentavano di penetrare nella canonica della chiesa di San Martino. I ladri, scoperti da alcune persone, si sarebbero nascosti lungo via San Martino dove sarebbero stati affrontati dal Pizzeghello. Compiuto il misfatto, gli assassini riuscirono a dileguarsi in macchina. La guardia lasciava la vedova e tre figli minori. Il 18 agosto il comune deliberò di collocare a proprie spese la salma in un loculo cimiteriale. Sulla lapide, una breve epigrafe a ricordo del fatto.

Il 12 agosto il podestà decretò di corrispondere alla GIL un contributo straordinario di £. 2.000 affinché potesse recarsi con i propri iscritti a Padova per accogliere il segretario del partito Achille Starace.

Inizia la seconda guerra mondiale (1° settembre 1939)

La seconda guerra mondiale iniziò il 1° settembre 1939 con l'avanzata delle truppe tedesche oltre il confine polacco, cui rispose tosto la dichiarazione di guerra della Francia e dell'Inghilterra alla Germania. L'Italia, colta di sorpresa dal precipitare della crisi, non aveva potuto far altro che annunciare la propria non belligeranza, giustificandosi con l'impreparazione ad affrontare una guerra di lunga durata. In effetti l'equipaggiamento delle forze armate, già scarso e antiquato, era stato ulteriormente impoverito dalle imprese in Etiopia e in Spagna. Il crollo della Francia contribuì a spazzar via le ultime esitazioni di Mussolini e a vincere le resistenze di quei settori della classe dirigente che, fino ad allora, si erano mostrati meno favorevoli alla guerra. Anche l'opinione pubblica cambiò orientamento di fronte



Gaetana Sisti Centini, al centro del numeroso gruppo, regge fiera e soddisfatta il gagliardetto della sezione femminile del fascio monselicense.

alla prospettiva di una vittoria da ottenersi con pochissimo sforzo, al massimo con «qualche migliaio di morti da gettare sul tavolo della pace. »

Riflessi a Monselice della seconda guerra mondiale

Il 28 settembre il comune assumeva 10 impiegati per controllare gli ‘stati di famiglia’ dei monselicensi al fine di attivare le procedure necessarie per realizzare il razionamento alimentare con le odiate tessere annonarie. Molti soldati erano già partiti per la guerra e chiedevano al comune la documentazione per ottenere le previste licenze agricole. Tra le molte richieste, segnaliamo quella di Guerrina Bianco, moglie del militare Francesco Brunello, classe 1910, con la quale chiedeva per il marito la concessione di una licenza agricola per far fronte ai lavori stagionali nella loro azienda in via Argine Sinistro, costituita da 70 campi padovani.

Cronaca e lamentele

Un manifesto dell’Unione Provinciale Fascista Agricoltori di Padova avvertiva i contadini che l’11 ottobre 1939 avrebbe avuto luogo l’ammasso del grano a Monselice e un raduno di bestiame bovino da fornire all’Amministrazione militare a prezzi calmierati.

La raccolta forzata del grano causò la chiusura di molti mulini e la fame nelle campagne. Lo apprendiamo da una nota del podestà inviata al consiglio provinciale delle corporazioni di Padova nella quale segnalava che i mugnai

« erano privi di granturco perché gli agricoltori dovevano obbligatoriamente consegnarlo allo Stato, per cui i molini a loro volta non potevano vendere la farina da polenta alla popolazione. »

La crisi dell’economia si fece sentire subito pesantemente tra le persone meno abbienti. Per alleviare le sofferenze della popolazione furono attivate numerose mense pubbliche, pubblicizzate dal Gazzettino il 20 dicembre 1939 con il seguente articolo:

« Ieri mattina, all’ora della distribuzione delle minestre presso l’ECA, è giunto improvvisamente il segretario del Fascio a Monselice, per una breve visita. Il gerarca era accompa-

to dal centurione Romolo Turra e dal camerata Bruno Barbieri. L’improvvisa visita ha sollevato un’onda di vivissima soddisfazione tra i presenti. Il segretario del Fascio ha voluto prima di tutto assaggiare la minestra in distribuzione ed ha poi interrogato alcuni fra i numerosi assistiti che, seduti al desco, consumavano il sano, buono e caldo cibo. Dobbiamo notare inoltre che l’ECA distribuisce giornalmente anche un notevole quantitativo di latte a tutti i bambini dei genitori assistiti, e settimanalmente una ventina di quintali di farina di granturco, che cede a prezzo veramente eccezionale, patate ed altro con notevole beneficio della popolazione povera. Per le prossime festività di Natale l’ECA distribuirà inoltre a tutte le famiglie bisognose un ben fornito pacco di Natale ».

Coraggiosi salvataggi tra le fredde acque del Bisatto

Scorrendo le cronache d’allora rileviamo che spesso nel canale Bisatto cadevano bambini e vecchi che subito venivano soccorsi dai passanti. Tutti gli incidenti erano trasformati dalla stampa in atti di eroismo che si concludevano con il plauso del podestà e con l’arrivo di una meritata medaglia al valor civile. Tuttavia, dato l’elevato numero di salvataggi, vien da dubitare sulla veridicità dei fatti raccontati e siamo più propensi a pensare che i protagonisti volessero piuttosto accaparrarsi le ricompense che venivano elargite. In ogni caso ecco la notizia riportata dai giornali, ma possiamo assicurare che gli incidenti si ripetevano con cadenza mensile.

« Il giorno 10 novembre, Eva Pegoraro di anni 8, mentre stava giocando con i fratelli in prossimità del ponte Grolla, cadeva accidentalmente in acqua. Alle grida di soccorso accorrevano varie persone, fra cui Goldin Silvio, di anni 42, il quale, visto di che si trattava, sebbene ancora in cura ed a riposo per un trauma subito sul lavoro, si gettava nelle fredde acque del canale e dopo notevoli sforzi riusciva a trarre in salvo a riva la fanciulla. »

L’atto coraggioso fu segnalato al podestà il quale deliberò “di proporre per una ricompensa al valore civile il sig. Silvio Goldin, autista, da Monselice”. L’attestato di pubblica benemeranza venne effettivamente rilasciato il 30 ottobre 1940 dal Ministero dell’Interno.



L’originario “Ponte di ferro” ottocentesco sul Bisatto. Sullo sfondo le mura della città medioevale già deturpate dalle abitazioni.

Capitolo IV

ANNO 1940. LA VISITA DEL DUCE A MONSELICE

Le condizioni generali della popolazione stavano peggiorando. L'economia di guerra metteva in ginocchio i monselicenses e spesso le proteste sfociavano in vere e proprie rivolte. Alcune lettere inviate al podestà evidenziano le crescenti difficoltà della popolazione. Romano Mazzucato, abitante in via Vetta 70, scriveva:

« Sono disoccupato con una famiglia di 11 persone e tra questi 9 figli. Ho cercato lavoro dappertutto ... ma per la ragione che ho tanti figli non ho potuto trovarne. »

Corrado Ventura invece faceva presente:

« Sono disoccupato, senza nessun sussidio, con 5 figli di tenera età. Tutte le mattine vado dal sindacato. Ottengo però sempre promesse, ma nessun risultato. Sono stato 3 anni in Africa e ho combattuto per sei anni nella prima guerra mondiale. Sono stato costretto a tenere a casa i figli dalla scuola per mandarli per le strade a chiedere l'elemosina. Il Signor Mario Allegri, dell'ufficio di collocamento, dà la preferenza a uomini scapoli e alle famiglie numerose. A me dice sempre "domani vieni ... domani", sono circa 16 mesi che mi ritrovo a casa e ho lavorato soltanto poche settimane. »

Le rimostranze provenivano anche dai piccoli proprietari terrieri che si lamentavano per le assunzioni di lavoratori imposte dal sindacato agrario fascista. Una lettera anonima denunciava:

« I sindacati obbligano noi proprietari e fittavoli a dar lavoro a tre o quattro braccianti disoccupati ogni anno. Noi siamo pronti ad eseguire l'ordine, però le cose [i sindacati] non le fanno in ordine e fanno delle preferenze nelle assunzioni trascurando i più bisognosi. Mandano a lavorare figli e figlie di famiglia che vanno per capricci o assegnano il lavoro a proprietari di casa e terreni mentre trascurano tanti padri disoccupati che non hanno nulla da mangiare. »



Gruppo di studenti universitari monselicenses e sulla destra Giacomina Gialain.



Antonio Verza, in divisa, cura il servizio d'ordine durante la visita del Duce; a sinistra nella foto le operaie della ditta Dal Din in attesa.

La protesta delle donne

Nel mese di marzo la protesta diventa rivolta. Il podestà Mazzaroli scrive al prefetto di Padova:

« Stamattina vennero in Municipio circa 70 donne a prospettarmi che con la cessazione dell'assistenza a mezzo dell'ECA, effettuata dal 31 marzo scorso, ed in causa della persistente disoccupazione dei loro mariti, non erano in grado di provvedere alle necessità della vita. Feci loro presente che mi sarei interessato della questione e tranquillizzate se ne andarono. Nelle prime ore del pomeriggio molte di queste donne si portarono presso l'Ufficio dell'ECA e qui avvenne che qualcuna alzò la voce per cui ne furono fermate, dai carabinieri, cinque fra le più eccitate. Non posso più prospettare come lo stato della disoccupazione locale sia alquanto elevato. Vi sono circa 500 operai disoccupati. Solo circa un centinaio percepiscono il sussidio di disoccupazione. L'agricoltura ha ormai assorbito il massimo della mano d'opera occorrente ed è quindi satura. Per la mancanza di carbone è stata chiusa una fornace di laterizi, così pure è inoperoso un forno da calce. Un cantiere per la produzione di manufatti di cemento è chiuso per mancanza di materia prima. L'edilizia per la mancanza di calce e cemento è in stato di assoluta inattività. Il mulino incaricato della macinazione del granoturco è fermo non essendo ancora giunta l'assegnazione per il mese di maggio. »

Le accese proteste terminarono nel peggiore dei modi. Il 2 aprile il vicebrigadiere Pietro Fenu, comandante della stazione carabinieri di Monselice, arrestava Soranzo Agnese, Barusco Teresa, Pilotti Maria, Carlo Caterina e Parolo Erminia, tutte residenti a Monselice. Le donne facevano parte del gruppo che aveva protestato davanti al comune.

Gli interventi umanitari del conte Vittorio Cini

La situazione migliorò un po' grazie all'intervento provvidenziale di Vittorio Cini il quale "per alleviare le sofferenze dei monselicenses, finanziò la distribuzione di pasti caldi per oltre centocinquanta persone presso il Solario e concesse uno straordinario finanziamento con il quale il comune avviò al lavoro quaranta operai. Da ultimo favorì l'arrivo a Monselice di qualche quintale di cemento con il quale



Colonia estiva al 'Solarium Giorgio Cini' alle pendici del Montericco.

furono ripresi i lavori per il nuovo manicomio e iniziati quelli relativi all'«esedra cimiteriale». Complessivamente trovarono lavoro 24 operai. Soddisfatto, il Mazzaroli scriveva a Vittorio Cini:

« Mi affretto a ringraziarVi di tutto cuore, certo di interpretare il sentimento di quelli che, per la Vostra bontà, avranno modo di superare lo scorcio di questo duro periodo. Con il denaro che il comm. Gandini mi diede l'altro giorno ho potuto mettere al lavoro quaranta braccianti. Pure questo è un sollievo non piccolo! Non solo per alleggerire lo stato di disoccupazione, ma anche del torpore morale un po' di questa gente che s'è adagiata, contro la sua volontà, al far niente. Io vorrei trovare parole nuove per dirVi come la Vostra decisione mi abbia commosso. Ero certo che quando Vi fosse giunta notizia del disagio in cui molti di qui si trovano, sareste intervenuto con la solita generosità. »

Il 16 maggio 1940 Vittorio Cini venne insignito del titolo di conte di Monselice. Nel 1942 fu nominato commissario generale dell'Esposizione universale di Roma (E42). Grazie al suo prestigioso incarico favorì l'occupazione, presso alcune imprese che lavoravano per l'esposizione romana, di alcuni muratori monselicensi. Partirono l'8 giugno 1942 per Roma: Tosello Ottavio, Greggio Giovanni, Gusella Baldassare, Salviati Michele, Greggio Antonio, Scarparo Ernesto, Zanovello Giovanni, Greggio Dante, Tosato Secondo, Salviati Silvio, Marni Bruno, Trovò Riccardo, Desiderà Giacinto, Sadocco Silvio, Greggio Tranquillo, Tosato Primo, Albertin Cesare, Pulin Idelbrando, Fortin Augusto, Greggio Plinio, Ortolani Leone, Marni Mario, Greggio Dino, Sadocco Dario, Pinato Virginio, Vanzan Ugo, Contiero Marcello, Contiero Gino, Zanovello Luigi, Fasolo Clemente, Gemo Augusto, Gemo Giuseppe, Albertin Romeo, Zanovello Pasquale. Un limitato ma prezioso aiuto per alcune famiglie. Inutile, invece, la raccomandazione del podestà presso le officine Galileo per il fabbro Ernesto Cardin, padre di sette figli con moglie tubercolotica. Gli venne risposto che, per il momento, l'azienda era già «esuberantemente al completo come maestranze» e quindi non poteva assecondarlo.

Il problema dell'occupazione era ben presente nei programmi del podestà. Nel maggio 1940 erano attive solo due cave. La prima si trovava a Lispida ed era di proprietà della ditta Sgaravatti; la seconda

era della ditta S.A.M.C.I.T e aveva sede ai piedi del Montericco. Entrambe estraevano sasso trachitico non lavorato e pietrisco.

In quei giorni si stava concretizzando la possibilità di insediare una fabbrica di marmellata per incrementare la produzione di frutta sul territorio. L'iniziativa era seguita dal Cini e si attuerà poco dopo, dando origine alla ditta Saiace che, tra l'altro, riceverà numerose commesse per confezionare vasetti di marmellata per l'esercito.

Dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna

Il 10 giugno 1940 Mussolini entrò in guerra contro la Francia e la Gran Bretagna, il comando supremo delle forze armate fu affidato al generale Badoglio. Il Duce volle dare personalmente la notizia alla nazione con la radio. Nelle prime ore del mattino ai podestà di tutti i comuni d'Italia fu inviato un telegramma:

« Oggi alle ore 18 il Duce parlerà al popolo. Provvedere che a partire ore 17 altoparlanti siano in funzione e che uffici pubblici e abitazioni private siano imbandierati. Interessatevi a che tutto il popolo intervenga grande adunanza. »

L'ordine fu subito eseguito anche nel nostro comune e molti monselicensi accorsero in piazza per ascoltare il capo del governo. Gli uomini del fascio attesero «l'ora indicata con canti patriottici e grida inneggianti alla guerra», mentre un aeroplano volteggiava a bassa quota lanciando manifestini. «Finalmente, col più assoluto silenzio della gran folla, fu diffusa dalla radio la voce del Duce» che portava anche a Monselice l'annuncio, fatto dal celebre balcone di palazzo Venezia, dell'entrata in guerra dell'Italia «contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente». Applausi, canti e inni patriottici accompagnarono le parole del duce, ma forse nessuno era consapevole della gravità della situazione.

La campagna militare contro la Francia si ridusse a pochi giorni di operazioni di scarso rilievo militare, ma dolorose per i soldati italiani, e si concluse con l'armistizio il 24 giugno 1940. Le vicende militari italiane sugli altri fronti iniziarono invece nel peggiore dei modi. Nel Mediterraneo la flotta italiana subiva, in luglio, due sconfitte da parte di quella britannica. In Africa settentrionale, come vedremo tra un po', l'attacco lanciato in settembre dal territorio libico contro l'Egitto dovette arrestarsi miseramente. Le conseguenze della guerra si concretizzarono a Monselice con l'arrivo di quasi 120 profughi provenienti dalle zone di guerra confinanti con Francia e Jugoslavia.

Gli inglesi diventarono i nostri nemici, anche in campo culturale

Con le mutate alleanze imposte dalla guerra, anche la propaganda fascista cambiò immediatamente temi ed obiettivi e si adeguò alla nuova realtà internazionale: inglesi e francesi erano diventati nostri nemici! Un telegramma del questore Messana invitò i podestà a segnalare le pellicole estere in programmazione che contenevano «episodi illustranti l'efficienza militare e atti di valore francesi e inglesi», mentre il Ministero della Cultura vietò la rappresentazione delle opere liriche e drammatiche di autori inglesi o francesi in Italia.

Iniziava pure il controllo sul territorio per verificare la presenza dei nuovi 'nemici'. A richiesta il podestà rassicurò il questore dichiarando che a Monselice non c'erano cittadini inglesi o francesi, né aziende commerciali o industriali gestite da persone 'nemiche'. Al contrario il 13 luglio il questore autorizzò Guttman Fabian, rappresentante di commercio viennese (germanico e ariano), a soggiornare in Monselice per avviare il commercio delle pesche con il suo paese.

Soldati a Monselice

Fin dal 21 giugno 1940 aveva preso stanza a Monselice l'81° reggimento fanteria della divisione Torino. Complessivamente il reggimento contava 3.100 soldati, 180 panettieri, 250 tra infermieri e medici e 170 autisti. I soldati «avevano letteralmente invaso il centro, accasermandosi in tutti i locali, disponibili e non, dando un senso di gioiosa vita alla città. Musica in piazza quasi ogni sera, concerti e spettacoli, marce giornaliera a passo romano, grande giubilo delle ragazze ... più o meno giovani, che fra-



Il famoso 'autoritratto sintetico' del Duce, opera di Corrado Forlin, appeso sulla torre civica.

ternizzavano anche troppo volentieri con i soldati". In campo della Fiera era stato allestito per i soldati un piccolo teatro all'aperto, frequentato pure dai monselicensi.

La presenza dei militari causò qualche disagio, dal momento che questi erano alloggiati un po' dappertutto, alcuni anche nei comuni vicini. Ad esempio il 19 agosto il marchese Francesco Osvaldo Buzzaccarini invitava il comandante della divisione Torino a spostare in altro alloggio la 64ª squadra panettieri, accantonata nelle adiacenze della sua casa di Marendole, mentre il 26 settembre i titolari della ditta Enocianina, di Luigi Lavissari di Monselice, chiedevano che fossero liberati i locali occupati dai militari al fine di riprendere l'attività.

Il quartier generale era stato individuato nell'edificio delle scuole maschili Vittorio Emanuele II, mentre l'infermeria era stata allestita nella storica villa Duodo. Inutilmente il cavaliere Alberico Balbi Valier, dalla sua residenza veneziana (San Marco, 2506), chiedeva che villa Duodo fosse sgomberata.

Singolare un diverbio per la fornitura della paglia ai soldati: ne consumavano 350 quintali al mese! Il podestà faceva presente la difficoltà di reperirla a prezzi ragionevoli sul mercato. "Ciò è dovuto alla scarsità della produzione dell'annata - precisava inutilmente il Mazzaroli - il comune non è in grado neppure di acquistarla al libero commercio." Il colonnello infastidito acquistò la paglia a Padova e chiese al comune il rimborso delle spese di trasporto.

Le esercitazioni militari si facevano sui colli, ma la mira dei soldati non era molto precisa tanto che il 7 settembre il podestà pregò i parroci "di informare dall'altare che quanti avessero subito danni alle proprietà durante le esercitazioni militari potevano presentare domanda di risarcimento."

Il 20 agosto il principe ereditario Umberto II di Savoia giungeva a Monselice per passare in rivista le truppe. L'ispezione si effettuò nella località detta la 'Verta' di fronte al convento di San Giacomo, tra la strada e l'argine del canale. La cerimonia iniziò alle ore 9 e la sfilata "avvenne a passo romano tra i canti della patria. Per volontà del principe, nessuna pubblica manifestazione venne fatta in suo onore" (C. Carturan).

Ai primi di novembre l'81° reggimento fanteria Torino lasciò Monselice per far posto al 3° batta-

glione del 58° reggimento fanteria autotrasporta Abruzzi: 500 uomini e 30 ufficiali che restarono a Monselice fino alla primavera successiva. Non tutte le spese vennero onorate dai militari. Il 9 novembre il conte Nani chiedeva al Comune di rimborsarlo dei danni arrecati alla sua villa dai militari alloggiati sotto il suo tetto.

Inaugurazione VII mostra futurista

Il Carturan riporta un articolo del camerata futurista Francesco Averini, nel quale viene descritta la VII mostra futurista, inaugurata a Monselice nel settembre 1940. Riportiamo il testo perché significativo del particolare periodo storico che stiamo descrivendo.

« Autorità civili e militari hanno onorato con la loro gradita presenza l'inaugurazione della mostra futurista di aeropittura guerriera. La mostra conta una cinquantina di audaci e tenaci tele dei concittadini Corrado Forlin e Italo Fasulo. [...] E' questa la settima mostra in soli quattro anni, senza contare le serate di poesia e le conferenze in cui gli espositori hanno combattuto la propria appassionata battaglia a Monselice ed in altre importanti località della regione. [...] Il Forlin ed il Fasulo sentono e vivono come dipingono, volontari dell'audacia, insofferenti delle vie percorse, l'uno e l'altro senza maestri, formati con lunga quotidiana fatica e concretando quindi un'esperienza singolare. »

Ufficiali, soldati, giovani volontari e un imponente numero di cittadini parteciparono alle 18, in piazza Vittorio Emanuele II, all'apertura della mostra nella quale erano esposte grandi opere di guerra. Sul palco, approntato sotto l'antica civica Torre, assieme a Marinetti stavano il prefetto, il vice federale, la medaglia d'oro Renato Zanardo, il sansepolcrista Mario Dessy, le autorità cittadine e gli artisti del gruppo futurista: Maria Goretti, Riccardo Averini, Corrado Forlin, Italo Fasulo, Giuseppe Marcati e Francesco Averini.

« Dopo il saluto al Duce, parlò Marinetti, ricordando le prime esposizioni futuriste, le prime battaglie combattute sulle piazze e nei teatri ed il contributo dato dai futuristi per l'inter-



I futuristi organizzarono per il Duce una mostra all'aperto delle loro opere. Sullo sfondo la Loggetta tappezzata di quadri.



Mussolini passa in rassegna i militari dell'81° reggimento fanteria davanti al convento dei frati a Monselice e sullo sfondo si riconosce villa Buzzaccarini.

vento nella guerra vittoriosa e per l'avvento del fascismo. L'accademico illustrò l'attività fervida ed entusiasta degli aeropoeti ed aeropittori del gruppo Savarè. Del pittore Forlin, animatore e fondatore del gruppo, esaltò le opere più salienti, tipicamente audaci ed aviatorie e le opere del Fasulo, delle quali definì il carattere profondamente scientifico e guerriero. »

Al termine dei discorsi ufficiali, Forlin declamò una lirica ispirata al gesto eroico di Renato Zanardo, reduce dalla guerra in Spagna, mentre in memoria dei caduti furono recitate le aeropoesie 'RO 37' e 'Paracadutisti'; Maria Goretti lesse le liriche: 'Fiamme nere' e 'Bandiera d'Italia'; infine Francesco Averini dedicò al fratello Riccardo la poesia 'Trimotore ferito' (da C. Carturan).

La tragica guerra in Africa

L'11 settembre 1940 iniziò la prima offensiva italiana in Africa settentrionale che porterà le truppe comandate dal maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani a penetrare in territorio egiziano, ma il 9 dicembre i soldati italiani furono attaccati e sconfitti dagli inglesi, dotati di potenti carri armati. Ben 130.000 furono i soldati italiani fatti prigionieri, alcuni dei quali finirono nei campi di concentramento in Gran Bretagna.

Passano i battaglioni della GIL (15-18 settembre 1940)

Il 15 settembre arrivarono a Monselice i battaglioni della Gioventù del littorio salutati con cerimonie di grande solennità. Il benvenuto fu organizzato in piazzetta San Marco su un apposito palco sul quale trovarono posto tutte le autorità civili e militari cittadine, compreso il capo futurista Marinetti. Ma «anche questa fu una delle solite parate organizzate dal fascismo per tenere desto l'entusiasmo del popolo quale contropartita ai disagi della guerra», commentava il Carturan.

Meno contenti erano i fratelli Severo e Vittorio Cervellin, rimpatriati dalla Francia a causa della guerra: erano disoccupati e cercavano lavoro come fonditori di metalli.

Le visite del Duce a Monselice

Il 4 ottobre Mussolini e il Führer si incontrarono al Brennero. Il 7 ottobre Mussolini faceva visita all'armata del Po e al suo comandante Verzellino a Piacenza. Durante il viaggio per raggiungere la città romagnola il Duce sostò qualche ora a Monselice, per ispezionare la 'gloriosa' divisione Torino. La visita lampo di Mussolini colse di sorpresa pure i cronisti del Gazzettino. Per rimediare, qualche giorno dopo venne proiettato al patronato San Sabino il filmato relativo alla visita del Duce ai militari acquarterati a Monselice.

Il 10 ottobre Mussolini ripassò per Monselice per raggiungere Baone dove avrebbe dovuto assistere a una esercitazione militare. Questa seconda visita venne programmata con sufficiente anticipo tanto da



Il Duce attraversa Monselice in piedi sulla macchina scoperta. La foto lo ritrae davanti alla stradina che porta a San Biagio. L'auto è rivolta verso Padova quindi il Duce è già stato a Baone dove avrebbe dovuto assistere ad una esercitazione militare, ma a causa del cattivo tempo fu annullata. Anche la città di Este organizzò una grande accoglienza per l'illustre ospite ben descritta da F. Selmin nella rivista Terra d'Este.



La grandiosa 'M' di legno costruita in omaggio al Duce lungo l'attuale via della Repubblica nei pressi della casa del fascio e più sotto il viale imbandierato.



permettere la partecipazione attiva della popolazione. La notizia suscitò grande animazione e in breve tempo tutta la città si mobilitò. Nessun particolare fu trascurato, tutto doveva essere assolutamente perfetto e magnifico. Dalla casa del fascio al municipio, dai balilla alle massaie rurali, dai bambini ai militari, tutti furono impegnati per dare un aspetto festoso alla città. Anche i futuristi vollero essere presenti

allestendo all'esterno della Loggetta e in piazza una mostra con le loro opere. Il podestà Mazzaroli, sempre preoccupato di contenere le spese pubbliche, chiese subito aiuto al conte Cini.

« Giovedì 10 ottobre sarà di passaggio per Monselice, e si dice vi si soffermerà, il Duce. Mancano purtroppo al Comune i mezzi anche contenuti in limiti i più ristretti per fare ad Esso le accoglienze che sarebbero nel desiderio di tutti e tali da lasciargli un ricordo lieto ed una buona impressione. Con molta titubanza, ma spinto dalla necessità sono a pregarVi di permettermi di usare del fondo a suo tempo da Voi così generosamente donato al Comune per l'esecuzione di opere di abbellimento e sistemazione artistica del centro. Vi assicuro che non è per faciloneria o per abusare della Vostra generosità che mi indirizzo a Voi, ma il bilancio comunale più che impegnato nelle ordinarie spese si è ancor più aggravato per quelle dovute allo stato di guerra così che non potrebbe darmi che poche centinaia di lire; insufficienti allo scopo. [...] Credete, è proprio la necessità, il bisogno che mi spinge a chiederVi di permettermi una destinazione diversa di quella da Voi fissata, di una parte di quella somma. »

Il Cini rispose positivamente e collaborò in tutti i modi nell'organizzare un'accoglienza strepitosa per l'illustre ospite. Non furono trascurate neppure le facciate delle case. Il 28 settembre il podestà invitò il rag. Egidio Veronese, direttore della banca Cooperativa Popolare di Monselice a far dipingere le sue abitazioni "al fine di presentare il paese in forma decorosa". Lo stesso invito veniva rivolto alla signora Emma Albertin per le case di sua proprietà situate in via Cadorna.

Naturalmente tutti gli oltre 3.500 soldati presenti a Monselice furono mobilitati con diversi compiti. Il podestà scriveva al comandante dell'81° reggimento fanteria di "voler schierarsi lungo il percorso del Duce, per concorrere nelle misure d'ordine", mentre ai reali carabinieri affidava il compito di far osservare il divieto di transito dei carri sulla strada Padova-Monselice durante il passaggio di Mussolini, "non avendo questo Comune la possibilità di disporre il servizio di vigilanza prescritto".

Solamente il 9 ottobre il comandante del 'Corpo Volontari Giovinezza' informò il podestà che l'ora della rivista era stata fissata per le 9: "Quest'ora naturalmente non può essere precisa, sottolineavano i responsabili. Ad ogni modo il Duce si fermerà al campo sportivo all'andata. Al suo ritorno il battaglione si troverà schierato, dinanzi al campo stesso per rendere gli onori."

Un apposito comitato si insediò presso il municipio, pronto ad ogni evenienza; il podestà invitò a farne parte, "nell'ora pubblicamente indicata dal Fascio", mons. Gnata, il pretore, la medaglia d'oro Renato Zanardo, il comm. Antonio Sgaravatti (presidente del Solario G. Cini e dell'Asilo Infantile 'Tortorini'), Luigi Altieri (delegato podestarile e presidente dell'Ospedale civile), Leonardo Simone (consulatore), Carlo Dal Din (presidente della Casa di Riposo) e il comandante dell'81° regg. fanteria. Mancavano però le più alte cariche del partito che, sicuramente, erano presenti davanti alla casa del fascio. Questo particolare e la mancanza di ulteriore documentazione nell'archivio comunale in merito all'organizzazione dell'evento, mettono in luce la diatriba in atto tra il podestà e i gerarchi fascisti monselicensi che accusavano il Mazzaroli di essere 'assente' dalla vita pubblica del comune.

Possiamo ricostruire la visita del Duce grazie alle cronache giornalistiche locali e al ritrovamento di un'inedita documentazione fotografica che racconta, per immagini, l'accoglienza organizzata dai monselicensi. Il Duce giungeva da Padova dove aveva passato in rassegna i battaglioni della GIL e le "balde rappresentanze delle organizzazioni giovanili delle nazioni amiche" per recarsi a Baone, passando per Battaglia, Monselice ed Este, dove avrebbe assistito ad alcune esercitazioni militari. La macchina presidenziale era seguita da una lunga fila di automobili sulle quali trovavano posto le alte cariche dello stato e le gerarchie fasciste provinciali. I cronisti prezzolati precizarono che, al passaggio della macchina presidenziale, la popolazione

« dava luogo ad imponenti manifestazioni di fede e di entusiasmo alle quali il Duce rispondeva salutandole romanamente e sorridendo al popolo che lo invocava. Da ogni casolare, da ogni più piccolo centro la folla, la grande folla proletaria e fascista accorreva con tutta l'anima e con tutto il suo grande cuore per dire ancora una volta tutto l'amore tutto l'affetto del popolo della nostra terra al Duce che era ritornato tra noi. »



Il percorso del Duce era un lungo 'filare tricolore' e i balconi pavesati a festa. Ma c'erano anche bandiere tedesche e giapponesi a testimonianza delle alleanze militari in atto.

“Lungo la strada che va da Padova a Baone, migliaia di bandiere erano poste su degli alti pennoni formando un interminabile filare tricolore che si snodava per chilometri e chilometri. Ovunque, folla di ogni ceto e di ogni età sventolava bandierine, applaudiva e invocava appassionatamente il nome: Duce – Duce – Duce! Il capo del Governo quasi sempre sorrideva, salutava, mostrava il volto soddisfatto e lieto. Da ogni casa garriva al vento la bandiera della patria accanto alle fiamme nere della rivoluzione. Anche il più piccolo casolare lungo la via era agghindato a festa...”

All'ingresso di Monselice una grandiosa M salutò l'arrivo del fondatore dell'impero. Alle 9.45 del 10 ottobre 1940 l'auto attraversò la città rigurgitante di folla assiepata ai lati del percorso. Migliaia di monselicensi invadavano le strade e le piazze fino a costituire un cordone lungo quasi tre chilometri. Il cielo era grigio e una leggera nebbiolina offuscava l'orizzonte, impedendo la vista del Torrione sul quale era stata issata la bandiera italiana insieme a una decina di lunghe strisce tricolori che scendevano fin sulla piazza. Uno spettacolo grandioso e costoso, ma quel giorno la Rocca era avvolta dalla nebbia, con grande delusione del Cini che voleva stupire il capo del fascismo.

Bandiere, labari, musiche e fiori accolsero, insieme a tutto il popolo e a tutto il fascismo monselicense, il Duce. Di fronte alla casa del fascio, ora viale della Repubblica, era schierato un gruppo di madri prolifiche con le quali il Duce si fermò brevemente, disponendo che fra tutte le famiglie numerose fosse distribuita la somma di ventimila lire. Alla Loggetta gli aeropoeti e aeropittori del gruppo futurista Savarè vollero salutare il fondatore dell'impero con le loro aero-pitture di guerra e con grandi ritratti del Duce appesi su alcuni palazzi circostanti piazza Vittorio Emanuele II e sulla Torre civica. Un lungo striscione dava il benvenuto al Duce mentre le grandi tele di Corrado Forlin, Italo Fasulo e dell'adriese Leonida Zen costituivano la prima mostra all'aperto di aeropittura guerriera. Ma quello che colpì maggiormente i presenti fu il gigantesco aeroritratto sintetico appeso alla Torre civica, che riproduceva il volto di Mussolini.

All'uscita di Monselice l'auto del Duce passò sotto due giganteschi moschetti di legno e si arrestò all'ingresso di un grande prato sul quale erano schierati, rigidi sull'attenti, i volontari del battaglione

Ancona in costume sportivo, pronti alle esercitazioni. Il Duce, con le alte cariche dello stato ed estere e le rappresentanze militari straniere, assistette a magnifici e rapidi esercizi ginnici. La sosta fu di alcuni minuti per dar modo al battaglione Ancona di mostrare la propria perfetta preparazione fisico-sportiva, degna di ammirazione. Il Duce, prima di lasciare il campo, risalì in macchina e si compiacque con i comandanti, mentre i giovani volontari salutavano, nuovamente sull'attenti, perfetti, statuari. La lunga colonna delle macchine riprese la corsa per arrivare ad Este, dove il Duce era atteso ansiosamente, per tributargli trionfali accoglienze [...].

Superata Este, il Duce si recò a Baone accolto dalle donne, nei caratteristici costumi, che gli offrirono dorati grappoli d'uva. Mussolini, sorridendo, gradì l'omaggio.

Superato il paesello, l'auto si arrampicò velocemente, seguita dalle altre, per raggiungere quota 140 dove era stato allestito l'osservatorio per assistere ad alcune esercitazioni a fuoco. La nebbia impedì le manovre e il Duce subito riprese a malincuore la strada del ritorno per rientrare a Padova, dove il popolo, fremente di entusiasmo, lo attendeva. La macchina del Duce sostò nuovamente a Monselice davanti al convento dei frati francescani dove, su un rozzo muricciolo, padre Egidio Gelain faceva funzionare un piccolo apparecchio radio-grammofono di sua invenzione. Il Duce si soffermò dinanzi a padre Giorgio, insegnante di filosofia, per ricevere, in segno di portafortuna, il cordone francescano. Il Duce lo toccò con la mano dicendo: «Oggi sarà una bella giornata. Ecco i miei frati, così mi piacciono.» Attorno al Duce si radunarono i buoni frati francescani, che improvvisarono una calda manifestazione d'entusiasmo, mentre la folla applaudiva freneticamente, fino a che la macchina riprese la corsa, per fermarsi nuovamente in piazza San Marco, davanti al cancello dell'Asilo infantile Tortorini. Mussolini ordinò di fermare ancora la macchina per ricevere un omaggio floreale da tre bambini dell'asilo che nel mezzo della strada attendevano il suo passaggio. I tre fanciulli: Lamberto Dall'Angelo, Nadia Brandelli e Carlo Roveroni, uno dopo l'altro, furono sollevati in braccio dal Duce che li baciò”.

Questa la cronaca del giorno, ricavata dai giornali del tempo e dalle poche testimonianze che abbiamo potuto raccogliere.

Il giorno dopo, il podestà inviò al Duce 26 lettere di monselicensi che chiedevano raccomandazioni e piccoli favori. Non tutti furono esauditi. Tra i delusi troviamo anche la signora Angelina Trevisan che chiedeva un autografo a Mussolini. Il prefetto, in perfetto 'burocrate', le rispose “che il Duce per il gran numero di richieste del genere ha da tempo stabilito di non esaudirne alcuna”. Il 18 novembre 1940



Le macchine del corteo presidenziale. Il Duce era accompagnato dai rappresentanti di alcuni stati esteri e stava andando a Baone per assistere ad alcune esercitazioni militari.



Anche i bambini accorsero numerosi al passaggio del Duce. Alcuni di loro ricordano ancora quei momenti.

il conte Vittorio Cini inviò al comune un assegno di 22.788 lire, “a rimborso di altrettante spese sostenute da codesta Amministrazione in occasione della visita del Duce a Monselice”.

Il mercato nero

L'entusiasmo manifestato per l'arrivo del Duce non contribuì certo a migliorare la situazione economica dei monselicensi. La guerra aveva sconvolto l'attività produttiva mondiale e tutto il sistema economico era condizionato dalle esigenze belliche. L'esercito italiano, impegnato in Russia, in Africa e nei Balcani, aveva bisogno di mezzi e materiali in misura sempre crescente. Molte piccole industrie non avevano più mercato e furono costrette a chiudere, altre lavoravano solo per l'esercito.

Si attivarono numerosi ‘accaparratori’ che fecero sparire i prodotti di prima necessità come il caffè e lo zucchero, disponibili solo sul mercato nero. Dal 1940 iniziò a prosperare un florido mercato clandestino che fruttò facili guadagni a quanti lo esercitavano, nonostante le misure repressive subito messe in atto dalle forze dell'ordine.

Una lettera anonima accusava apertamente i fratelli Rocchetto e Garbin Carlo, due noti ‘casolini’ di Ca' Oddo, di accaparrare e vendere sottobanco generi alimentari. Sulla vicenda fu costretto ad intervenire il podestà che, con una nota inviata il 10 luglio 1940 alla prefettura, assicurava

« che le ditte Garbin Carlo e Rocchetto Emilio sono ben provviste di generi ad eccezione dell'olio e del sapone, ma non risulta che esse abbiano rifiutato ai propri clienti la fornitura di generi non compresi nel razionamento. Non è neppure risultato che dalle ditte stesse siano venduti generi a prezzi superiori a quelli segnati nel listino. »

Intanto il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunicava che in occasione del Ferragosto, data la speciale ricorrenza, si autorizzava l'apertura delle macellerie e la somministrazione di pietanze di carne nelle osterie. In realtà aumentava il costo della vita ed aumentavano i tributi, mentre le paghe erano in diminuzione, ma nonostante tutto il direttore della scuola G. Zanellato sollecitava il comune ad installare un apparato radiofonico al fine di permettere “agli alunni di ascoltare anche le ultime audizioni atte

a preparare nei giovani la coscienza della necessità dell'intervento dell'Italia nella guerra attuale”.

Il personale comunale parte per la guerra

Nel palazzo comunale era stato assunto, su segnalazione del questore, lo squadrista Diego Carturan al quale fu affidato l'incarico di ingegnere comunale, mentre l'altro squadrista Augusto Sofia, cursore comunale, era in servizio dal 1928. Il 14 ottobre 1940 il podestà lamentò che tre degli otto impiegati erano stati richiamati alle armi. Mancavano i dirigenti (vice segretario, ragioniere, direttore dell'ufficio di statistica e il capo dei servizi demografici) mentre la mole di lavoro era enormemente aumentata in conseguenza anche dello stato di guerra. La situazione migliorò grazie all'interessamento del senatore Vittorio Cini che riuscì a far ritornare al lavoro il vice segretario Antonio Valerio, legionario presso la 54^a coorte territoriale mobile di Mestre; ciò avrebbe procurato “una certa tranquillità sul regolare andamento degli uffici”, stando al commento del podestà.

L'attacco fascista alla Grecia

Ai clamorosi successi militari dei tedeschi Mussolini non aveva potuto contrapporre che azioni insignificanti. Per uscire da questa sempre più evidente condizione di inferiorità, l'Italia attaccò di sorpresa la Grecia il 28 ottobre 1940, contando di potersene impadronire facilmente. L'attacco venne però respinto dai greci, anzi una controffensiva ellenica ricacciò gli italiani sin dentro l'Albania. Mussolini fu costretto a chiedere aiuto militare alla Germania, determinando così il coinvolgimento tedesco sul fronte balcanico. Nel frattempo un attacco di aerosiluranti inglesi a Taranto paralizzava la flotta italiana, colpendo varie navi da battaglia. Badoglio ritenuto responsabile delle sconfitte abbandonò il comando, sostituito dal generale Cavallero. L'illusione di una guerra breve e vittoriosa si stava trasformando in una tragedia nazionale!

Poco sollievo doveva portare la giornata di preghiera indetta il 24 novembre dal sommo Pontefice, al fine di implorare dal cielo l'accordo fra le nazioni per una pace di giustizia e di equità. Mons. Gnata, ubbidiente, invitò alla messa i gerarchi fascisti locali.

Fiera dei Santi e note di fine anno

“La tradizionale fiera, nonostante il tempo infido – precisava di Mazzaroli - e i divieti in essere, si svolse nel migliore dei modi con il tradizionale mercato di bestiame. La mostra bovina raccolse con-



Bambini sventolano le bandierine tricolori al passaggio del corteo presidenziale.



sensi superiori ad ogni previsione. Complessivamente, erano presenti 480 equini e 100 bovini. Dei primi, si sono notati soggetti bellissimi, specie puledri sui due anni o tre; i secondi erano in prevalenza vitellame da allevamento. Fu un accorrere di mercanti e pubblico senza precedenti e i contratti furono copiosi, quantunque i prezzi fossero sostenuti. La commissione zootecnica provinciale ha presenziato ai contratti dei bovini e ne ha preso nota per tenerne conto nella prossima distribuzione civile.”

Da un censimento effettuato dal novembre '39 al marzo '40 risultò che i suini allevati a Monselice per uso civile erano 774, mentre quelli destinati allo stato per i razionamenti risultarono 404; gli animali lattanti erano così suddivisi: 480 vitelli, 45 cavalli, 15 asini, 10 muli e 20 capre.

Diventava drammatico pure l'approvvigionamento di combustibile per uso familiare, tanto che il 13 novembre il prefetto Cimorri autorizzò l'anticipo della sfrondata e abbattimento degli alberi morti per ricavarne legna da ardere da destinare alle più urgenti necessità delle famiglie meno abbienti. Inutili si rivelarono le sollecitazioni alla società italoamericana del petrolio, con sede a Padova, di rifornire di carburante i due distributori automatici di benzina Esso e Superesso situati in via Cadorna e gestiti dalla signora Petranzan Bertin Maria. Da tempo infatti, a differenza di quelli appartenenti ad altre società, questi erano inattivi perché non più riforniti di carburante. Il 5 dicembre il podestà Mazzaroli scrisse al vice-prefetto Luigi Attardi:

« Fin dallo scorso ottobre ho comperato per conto di questo Comune circa 400 quintali di legna presso la ditta Delucca Raffaele di Grizzana (Bologna). Ma ho potuto averne un solo carro. Ora non mi è possibile avere i quattro carri per portare a Monselice la rimanenza. Il freddo è venuto e la poca legna in giacenza in breve si consumerà. »

L'ECA in difficoltà

La guerra si rifletteva negativamente anche nella gestione dell' ECA. I rifornimenti di generi alimentari da Padova arrivavano in quantità insufficiente e anche le scorte di riso, pasta, olio e lardo stavano lentamente esaurendosi. Il presidente dell' Ente assistenziale comunale, assai preoccupato, precisava al podestà che “nonostante le difficoltà l'ECA prepara per la popolazione 600 minestre al giorno, l'ospede-

dale garantisce 470 pasti quotidiani agli ammalati, la casa di ricovero 120, il solaro Cini 140, ma venendo meno i prodotti alimentari tutte le mense pubbliche saranno costrette a chiudere.”

Come non bastasse il 26 dicembre il presidente degli Istituti Pii di Monselice faceva presente che il mancato aumento del contributo comunale a favore dell'asilo Tortorini avrebbe condotto “indubbiamente alla chiusura del provvido istituto”. Inutilmente invitava il podestà a “studiare ogni possibile modo per aiutare i nostri sforzi e dirimere le nostre preoccupazioni per l'avvenire del pio istituto”.

Lavori pubblici bloccati

Nell'ultimo verbale della consulta comunale del 30 dicembre 1940 il Mazzaroli faceva il punto della situazione sui lavori pubblici. Velocemente elencò le opere incompiute: mercato coperto, nuovo macello, campo sportivo, case popolarissime, acquedotto e il nuovo municipio. Giustificò il rallentamento dei lavori con l'aumento dei costi dei materiali e della manodopera, precisando che le disposizioni di guerra “proibiscono di far uso del ferro o di altro materiale”. Sinteticamente precisò che la costruzione del campo sportivo, che doveva sorgere su terreno offerto dal sig. Guido Trieste, era stata sacrificata alla realizzazione di un canapificio per dare permanentemente lavoro ad oltre un centinaio di persone.

Per l'acquedotto evidenziò che “il comune non disponeva di un soldo”, ma grazie all'interessamento del senatore Cini presso il Ministero dei Lavori Pubblici era probabile che la spesa fosse assunta per intero o quasi dallo stato.

Infine accennò alla demolizione del vecchio municipio (facendo notare “che da 75 anni veniva impropriamente chiamato barbacane della chiesa di S. Paolo”) e alla sistemazione della chiesa di San Paolo precisando “che sarà ingrandita spostando in avanti di alquanto la facciata sulla quale si aprirà l'entrata a cui si giungerà per una nobile gradinata”.

Due immagini della grandiosa coreografia allestita per accogliere il Duce. Il conte Cini fece innalzare sul torrione una gigantesca bandiera tricolore. Dalla cima della Rocca lunghe strisce colorate scendevano fino a San Paolo. Le foto documentano l'imbandieramento della Rocca visto dal monumento ai caduti e dall'entrata alla cava della Rocca.





Particolare della folla che attende il Duce. Sullo sfondo, appeso al palazzo Steiner, si nota lo striscione con la scritta: "I futuristi Forlin, Fasulo, Zen salutano il Duce con le loro aeropitture..."

Capitolo V ANNO 1941. LA PROTESTA DEL MAZZAROLLI TRA PANE E POLENTA

L'inverno 1940-1941 fu molto rigido per la mancanza di legna e dei principali prodotti alimentari. Inutilmente le donne si recavano in municipio per segnalare la mancanza di cibo, anche perchè tra l'altro, gravava sull'amministrazione comunale la presenza di quasi 2.000 soldati del I e III battaglione del 58° reggimento fanteria. Come non bastasse, giungevano quasi ogni giorno numerosi sfollati che fuggivano dalle città minacciate dalla guerra; tra questi c'era anche Pasqualina Salvan che arrivava in misere condizioni dalla Francia: a fatica trovò ospitalità in via Isola verso monte, presso alcuni parenti.

Tutto veniva razionato e il comune comunicava, anche attraverso i giornali, i giorni durante i quali l'ufficio annonario distribuiva i buoni per il prelevamento dei generi alimentari. I poveri venivano assistiti come si poteva: per loro l'ente comunale preparava 42.480 pasti mensili; la refezione Cini 5.100, la refezione Sgaravatti 1.500. Complessivamente ogni mese le mense pubbliche utilizzavano per i bisognosi 19,50 quintali di pasta, 38,30 quintali di riso, 1,74 quintali di olio e 2,34 quintali di lardo, ma malgrado ogni sforzo la situazione peggiorava di giorno in giorno. Le autorità per combattere il mercato nero iniziarono a denunciare gli agricoltori che non consegnavano i loro prodotti all'ammasso. Il primo incriminato fu Augusto Zancanella "per omessa denuncia d'olio prodotto nel suo frantoio", situato alle pendici del Montericco.

Il comune intanto assumeva, dal 16 marzo e in sostituzione del personale richiamato alle armi, le signorine Andolfo Maria, Lunardi Cesarina e Veronese Giannina, iscritte al fascio femminile e munite del diploma di abilitazione magistrale.

Dall'11 gennaio 1941 il fascio di combattimento di Monselice venne affidato al camerata Bruno Barbieri, futuro podestà.

L'aiuto militare tedesco

Nella primavera del 1941 la marina italiana subì una pesante sconfitta, da parte della *Mediterranean Fleet*, nella battaglia di Capo Matapan. In Africa le cose non andavano meglio. Il 17 aprile il duca d'Aosta si arrese sull'Amba Alagi, determinando la fine della spedizione italiana in Africa orientale. Hitler fu costretto ad aiutare l'Italia inviando uomini e mezzi sui campi di battaglia. In pochi giorni la situazione militare migliorò decisamente per le forze dell'asse. In Libia il generale tedesco Rommel ricacciò gli inglesi dalla Cirenaica; nei Balcani forze germaniche procedevano alla fulminea conquista della Bulgaria che si sottomise senza resistenza firmando il patto 'tripartito'; in Jugoslavia le forze tedesche, italiane, ungheresi e bulgare occuparono in pochi giorni il territorio e a maggio crollava pure la Grecia, assalita dai soldati tedeschi e italiani.

Qualche mese dopo il Gazzettino del 27 agosto 1942 riportava una lettera del fante monselicense Guerrino Bertazzo, impegnato sul fronte balcanico, nella quale confessava:

« Desidererei tornare in patria per vedere la mia famiglia e gli amici, ma comprendo il bisogno e le necessità della nostra Italia. Noi attendiamo l'ora buona per provare che solo con il combattimento si serve la patria in armi. Noi siamo grati al Duce che ha saputo unificare tutti i popoli e portarli alla lotta contro il nemico. Siamo convinti che il nemico sarà travolto e condotto nel più profondo abisso. La nostra vittoria è certa e con questa certezza attendeteci tutti vittoriosi in seno alle nostre famiglie. »

Al di là del tono trionfalistico, tra le righe si legge, nonostante tutto, la fede e l'attaccamento alla patria dei nostri soldati sparsi per il mondo.

Partenza per la monda del riso e per la Germania

Il 7 maggio 1941 le operaie che si erano iscritte alla campagna della monda del riso furono invitate a partecipare a una riunione preparatoria, mentre una cinquantina di lavoratori agricoli di Monselice par-



In attesa dell'arrivo del Duce. L'avvenimento fu subito cancellato dalla tumultuosa cronaca bellica.

tiva per la Germania. Alla stazione ferroviaria “s'erano radunati i dirigenti sindacali e i familiari per salutare i lavoratori della terra che si recavano, con il massimo entusiasmo, nell'alleata Germania. Alla partenza del treno i lavoratori inneggiarono lungamente al Duce”, ripeteva con la solita prosopopea il cronista del Gazzettino.

L'8 maggio e i primi morti monselicensi

Ogni anno l'8 maggio il regime festeggiava la fondazione dell'impero. Anche a Monselice la ricorrenza veniva celebrata con grande sfarzo. Il segretario del fascio e il presidente del Dopolavoro comunale, lanciarono un appello alla cittadinanza per raccogliere offerte per ricordare la storica data. Il programma prevedeva alcuni spettacoli e la distribuzione di doni ai soldati. Terminata la festa, “nel Duomo si celebrò una funzione in suffragio dei primi soldati monselicensi caduti in guerra”: Sguotti Sante, Bianchin Giovanni e Gusella Giuseppe.

La guerra per la carne

Il 12 maggio il capo dei vigili Pietro Ietri informò il podestà che la S.A.M.A. di Padova aveva assegnato a Monselice 4 vitelloni, regolarmente distribuiti ai quattro macellai in attività. Sennonché il giorno dopo, verso le ore 10, le macellerie avevano già venduto tutta la carne, ad eccezione di una che vendeva frattaglie. Molti cittadini riferirono però che la carne, in realtà, non era finita sui banconi di vendita, ma “collocata alla chetichella a vari clienti più abbienti”. Il vigile suggerì al podestà:

« **Per garantire l'equa distribuzione di un genere così necessario e così misuratamente distribuito, e per ragioni di ordine pubblico, occorrerebbe che la vendita fosse fatta con [maggiore] sorveglianza... »**

Disgrazia in cava della Rocca: annegano due figli di Antonio Valerio

Nella cava della Rocca si era formato un laghetto nel quale i ragazzi del centro andavano a giocare. Nei primi del maggio 1941 anche i figli del vice segretario comunale Antonio Valerio stavano giocando nel piccolo specchio d'acqua che si era formato con le abbondanti piogge di quei giorni. All'improvviso Giovanni di 9 anni cadde in acqua. Subito il fratello di 15 anni cercò di salvarlo, ma fu trascinato nel

fondo dello stagno. Le grida dei compagni di gioco attirarono l'attenzione del capomastro Antonio Zerbetto di anni 56, che tentò di salvare i due fratelli, ma lo sforzo non ebbe successo. Colto da male, Antonio fu a sua volta salvato da un medico accorso sul posto. La tragedia impressionò tutta la gente e “un senso di profonda commozione pervase la cittadinanza”. Il comune si assumeva le spese dei funerali (£ 2.000) e concesse gratuitamente i loculi cimiteriali.

Gli agricoltori chiedevano il solfato di rame per le viti

Il 23 maggio 1941 il podestà scriveva al prefetto segnalando “lo stato di allarme in cui si trova buona parte degli agricoltori per non avere ancora avuto in distribuzione il ‘composto di rame’, necessario per eseguire il secondo trattamento contro le malattie delle viti. Alcuni non hanno potuto fare neppure il primo. Quello che addirittura indispettisce è che il solfato di rame è nei magazzini, ma mancano i buoni individuali per il ritiro”. Durante la guerra sorsero piccoli laboratori clandestini che producevano artigianalmente il solfato di rame. Particolarmente attivi furono gli studenti liceali che misero a frutto i primi esperimenti di chimica fatti a scuola per produrre il prezioso anticrittogamico, ricavandone immediati guadagni. Il compianto Carlo Rossi era uno di loro e spesso raccontava le sue esperienze da piccolo chimico descrivendo agli amici e parenti il procedimento usato nella produzione del solfato di rame.

La protesta dello squadrista di Ca' Oddo

Il 12 giugno 1941 il capo dei vigili segnalava al podestà che alcune donne, fra cui due di Ca' Oddo, Baldin Erminia in Finesso e Zambolin Tecla in Masiero, per ottenere della farina di granoturco o l'indicazione del dove poterla acquistare si recarono da Angelo Greggio, titolare di un negozio di alimentari a Ca' Oddo. Egli, alquanto alterato, rispose alle richieste delle signore: “State attente che non vi abbiano a prendere in giro perché quei menarosti del municipio... sono persone che non si interessano di nulla. Sarebbe ora - ribadiva Greggio - di unirvi in tante femmine e andare in municipio a buttarli fuori dalle finestre, tutti ad eccezione del vice segretario che è l'unica persona galantuomo esistente in comune. Io sono qui sempre a vostra disposizione con uomini, cavalli e carretti rimettendoci di tasca mia ogni giorno, quelli del municipio invece fanno i loro comodi.”

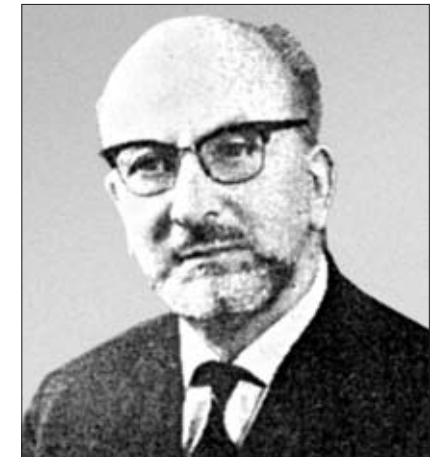
Le calunnie arrivarono in comune e Greggio fu costretto a ritrattare con una lettera al segretario del fascio:

« **Conoscete i miei sentimenti; sapete quanto sia sempre stata la mia fede fascista... Credetemi, le frasi incriminate a me attribuite io non le ho pronunciate, e se seccato per l'insistenza delle donne posso essermi lasciato sfuggire qualche cosa... non era certamente nella mia intenzione di intaccare l'onorabilità delle Autorità ed impiegati comunali. Vi prego sig. segretario di voler interporre i Vostri buoni uffici presso il sig. podestà per chiarire l'increscioso equivoco e far sì che il mio buon nome di fascista e squadrista non venga menomato da procedimenti che per quanto possano avere buon fine lasciano sempre strascichi poco simpatici. »**

Non sappiamo come andò a finire: constatiamo solo che il 14 ottobre 1941 il camerata Angelo Greggio fece pervenire al fascio femminile un'offerta di indumenti, per un importo di 500 £., da destinare ai soldati.

La protesta del Mazzaroli: tra pane e polenta

Numerose erano le lettere inviate dal podestà ai responsabili padovani per sollecitare il rifornimento di generi ali-



Il vice segretario comunale Antonio Valerio, diventerà sindaco nel Dopoguerra. Due suoi figli morirono annegati nel laghetto della Rocca nel maggio 1941.



Particolare del palazzo degli uffici (palazzo Steiner). L'edificio sarà colpito da una bomba il 5 marzo 1945.

mentari. Tra le molte segnaliamo quella del 20 giugno 1941 inviata alla Sezione Provinciale per l'Alimentazione nella quale faceva presente che:

« Molti esercenti di questo comune non hanno ancora potuto ricevere i quantitativi di riso, zucchero e sapone, promessi per il mese di giugno. Prego voler disporre perché il rifornimento sia compiuto con la maggiore urgenza, ad evitare l'aggravarsi del malcontento già notevole per la scarsità del pane e della farina da polenta. »

Il giorno dopo il podestà con una nota ai fornai precisava che i contadini, privi della tradizionale polenta, avevano iniziato a mangiare pane con il risultato che scarseggiavano pane e polenta. La situazione era segnalata da Angelo Furlan, titolare di tre rivendite situate alla periferia del comune. Il podestà nel precisare che "il pane non doveva essere fornito a coloro che abitualmente non ne acquistano sia perché fanno uso di polenta, sia perché hanno scorta di grano di propria produzione", invitava l'ente proposto ad "esaminare la possibilità di concedere al Furlan un congruo supplemento di farina da pane, almeno per i mesi di luglio e di agosto, fino cioè al nuovo raccolto del grano".

La Germania dichiara guerra alla Russia

Il 22 giugno 1941 Hitler attaccava anche la Russia. In pochi mesi raggiunse risultati militari spettacolari, annientando o catturando milioni di soldati sovietici e giungendo ad un centinaio di chilometri da Mosca. Il Gazzettino di sabato 5 luglio 1941 titolava: "I rossi inseguiti e martellati su tutti i fronti".

Partenza dei soldati italiani per la Russia (CSIR)

A seguito dei successi tedeschi, Mussolini decise di inviare alcune forze del Regio Esercito a sostegno della *Wehrmacht*, nel solito timore di arrivare in ritardo alla spartizione della Russia. Il 10 luglio 1941, da Verona, partì il primo convoglio del "Corpo di Spedizione Italiano in Russia" CSIR composto da 2.900 ufficiali, 58.800 uomini, 960 pezzi di artiglieria da campagna, 423 pezzi anticarro e 250 contraerei, 83 aerei, 5.500 automezzi e 4.600 quadrupedi. Tra i molti monselicensi partirono con la divisione autotrasportabile 'Pasubio' Anselmo Otello, Munaro Dario, Cavestro Armido, Cestaro Raimondo,

Finesso Illo e Sguotti Edio. Con la divisione celere "Principe Amedeo duca d'Aosta" - dove confluì il 3° reggimento bersaglieri - partirono Acanto Basilio e Altichiero Primo. Il viaggio in treno durò una settimana. Schierata lungo il bacino del Don, l'armata italiana doveva conquistare Stalingrado, ma dopo alcune facili vittorie fu costretta a sostenere difficili battaglie difensive.

La guerra dei prezzi dei generi alimentari e l'inflazione causata dalla guerra

A Monselice, ma non solo, nel frattempo era iniziata la guerra dei prezzi. Il podestà con una nota al prefetto precisò che riteneva suo dovere "farsi interprete del malumore dei contadini che vendevano la frutta a prezzi calmierati, mentre la stessa legge non fissava il prezzo dei prodotti lavorati venduti dagli industriali, determinando uno squilibrio tra gli agricoltori e gli industriali" e aggiungeva:

« Mentre gli agricoltori con la loro solita disciplina sottomettono il valore dei loro prodotti ai prezzi massimi stabiliti dai calmieri, rileviamo altresì che tutte le altre merci aumentano di prezzo. Di fatto il prezzo delle stoffe, di qualsiasi oggetto, dei medicinali, dei materiali di ogni genere e tipo è in costante crescita. Se la frutta, il maiale, le verdure, per non dire dei maggiori prodotti, devono essere venduti a non più di tante lire al quintale, anche le macchine agricole, le stoffe, il legname, i mattoni, etc. non dovrebbero venir vendute a più di tanto. Inoltre... se è opportuno che, per non turbare il mercato, i marmellieri acquistino la frutta sul mercato ad un prezzo basso, non è giusto che questi vendano la marmellata ad un prezzo sempre crescente. Far pagare ai marmellieri la frutta a meno del suo reale prezzo e non diminuire il prezzo finale delle marmellate significa favorire l'industriale a tutto danno dell'agricoltore. »

Il 23 luglio 1941 il segretario comunicò che avrebbe provveduto alla formazione di alcune squadre di controllo con il compito di far osservare scrupolosamente il listino prezzi di frutta e verdura. I valori sarebbero stati aggiornati di giorno in giorno, subito dopo il mercato. Il gerarca faceva presente che il "partito sarebbe stato incaricato della disciplina dei prezzi con la fedele collaborazione degli iscritti".

Ma la situazione non migliorò. Il 31 agosto il podestà segnalò alla prefettura che i monselicensi avevano iniziato l'accaparramento dei generi alimentari. Oltre ai filati e al sapone, si registravano acquisti superiori alla norma di pepe, indispensabile per la conservazione degli insaccati suini, di concentrati di carne, sugo e simili.

Industrie e assistenza a Monselice

Il 15 agosto iniziarono i lavori per la nuova casa dell'ECA, progettata dagli ingegneri Carturan e Vinante. Nel frattempo, il 24 agosto 1941, si insediò una nuova industria specializzata nella lavorazione della canapa, dove trovarono lavoro un centinaio tra uomini e donne. La canapa veniva coltivata e lavorata mediante specifiche tecniche che prevedevano, dopo l'essiccazione, la macerazione del fusto e la successiva pettinatura per farne corde, tessuti e filati. Ricordano i vecchi che le strade che portavano allo stabilimento, edificato lungo via Piave, erano percorse da lunghe file di carretti carichi di canapa che mani sapienti accatastavano sotto i grandi capannoni.

Si insedia la Saiace

Sempre nel 1941 anche la Saiace (Società Azionaria Industrie Alimentari Colli Euganei) iniziò a confezionare mele cotogne in porzioni monodose per l'esercito. Con il passare degli anni aumentò la produzione di confetture affermandosi come produttore di qualità con il marchio 'Colli Euganei'. L'industria contribuì a consolidare la produzione di frutta in tutta la provincia dando agli agricoltori la sicurezza economica derivante dalla commercializzazione della frutta.

Razionamenti, controlli e denunce

Il 18 settembre 1941, con evidente soddisfazione, i giornali annunciavano che "la biblioteca comunale diretta dal podestà si è appena arricchita di cento interessanti volumi d'arte, letteratura e di storia". Ma pochi giorni dopo l'attenzione dei monselicensi era concentrata sulla diminuzione della quantità dei

generi alimentari. La nuova razione individuale mensile veniva determinata in 800 grammi di pasta, 500 grammi di zucchero, 150 di sapone e un decilitro d'olio. Per il burro ed il lardo la razione non era determinata. Praticamente la razione mensile corrisponde a quanto noi mangiamo in una settimana!

Sulla questione della razione individuale di pane si scatenò una velata polemica. I responsabili dei due collegi giovanili che si trovavano a Monselice giudicarono assolutamente insufficiente la razione di 200 grammi individuale di pane al giorno assegnata ai giovani. Si trattava della colonia 'G. Cini' che accoglieva circa 140 ragazzi, dai 10 ai 14 anni, e del convento francescano di San Giacomo che ospitava studenti liceali sui vent'anni. Il podestà con una nota inviata al prefetto chiese "di assegnare ai due collegi qualche supplemento di pane o farina da polenta o, nella peggiore ipotesi, una sufficiente scorta di patate con le quali supplire alla mancanza di pane". Ma la richiesta non venne esaudita e i nostri ragazzi dovettero usare 'l'ingegno' per procurarsi altro cibo.

La quantità massima di pane giornaliero riguardò pure i detenuti del carcere. Interpellato sull'argomento il fornitore del pane al carcere locale confermò di aver ricevuto l'invito dall'autorità giudiziaria di continuare a somministrare 600 grammi giornalieri di pane ad ogni detenuto. Ma il podestà faceva notare al prefetto di Padova che per gli

« operai adibiti ai lavori pesantissimi la razione massima concessa era di 500 grammi. Appare per lo meno strano - precisava il gerarca monselicense - che a persone carcerate (uomini o donne) condannati all'ozio assoluto tale razione debba venire concessa in 600 grammi. »

Qualche giorno dopo la Sezione Provinciale per l'Alimentazione di Padova comunicò "che tale razione dovesse restare immutata, nella considerazione che era diritto del detenuto ottenere una minestra e una razione di pane nelle 24 ore".

Sulla mancanza di cibo intervenne il 19 ottobre 1941 anche l'ingegner Bonivento che con una lettera indirizzata al prefetto faceva presente quanto segue:

« Rilevo che ieri a Monselice all'uscio delle poche macellerie aperte si verificarono scene poco edificanti per contendersi qualche etto di carne in vendita. Domani al mercato del pesce i prezzi saranno ancora più elevati di quelli da me ieri constatati a Padova. Così coloro che non potranno avere la carne ieri non potranno acquistare domani il pesce, per deficienza di quantitativi ed elevatura di prezzo; ciò mentre nelle fabbriche di ammarinato ardono già i fuochi per preparare a favore dei ricchi le anguille che ora sarebbero un prezioso alimento dei poveri. Poiché ho l'onore di intrattenermi con l'E.V., mi permetto osservare che è quasi finita la seconda decade di ottobre e la farina gialla non è ancora venuta a Monselice. »

Pochi giorni dopo il podestà segnalò al prefetto "che molti esercenti erano sprovvisti di formaggio e di carne" e chiedeva "un'assegnazione di insaccati, magari semplicemente di mortadella, per sopperire alla mancanza di altri generi alimentari". Il 29 ottobre successivo il direttore dell'ufficio per l'alimentazione assicurò che per i primi di novembre sarebbe stata disposta un'adeguata assegnazione di salami da cuocere.

Manca anche la legna

Sulla penuria di legna interveniva il 25 ottobre pure il capo dei vigili Pietro Ietri informando il podestà che molte donne "si rivolgevano ai vigili, con modi anche piuttosto minacciosi, per chiedere la fornitura di legna da ardere, 'sparita' da tempo presso i locali rivenditori". Per sincerarsi sulla veridicità di tali asserzioni il capo dei vigili eseguì un sopralluogo presso i vari commercianti locali riscontrando che tutti ne erano sprovvisti. Il solerte impiegato relazionò che durante i controlli venne interrogato Vittorio Rebeschini (noto venditore di legna), il quale esibì i documenti comprovanti l'acquisto e il pagamento di un po' di legna, ma precisò che la merce non gli era stata consegnata « per mancanza di mezzi di trasporto. » Gli altri fornitori locali Angelo Polato, Martino Ferruzza e Marco Antonio Visentin «versavano nelle stesse condizioni e nonostante le più assolute assicurazioni, non erano in grado di farsi spedire la merce acquistata.»

Inutilmente il 5 novembre il podestà Mazzarolli segnalò alla prefettura la difficoltà di far arrivare a Monselice un vagone di legna da Lubiana a causa del divieto di importazione della legna da fuori provincia e chiedeva, in alternativa, l'autorizzazione di acquistarne 20 vagoni dal comune di Vipiteno.

Razionati anche i 'Panini di santa Lucia'

La scarsità di generi alimentari mise in pericolo anche i cosiddetti 'panini di santa Lucia'. La tradizione voleva che il 13 dicembre di ogni anno fosse distribuito ai fedeli del pane a forma di occhio. L'arciprete di Monselice chiedeva di poter ricevere una quantità maggiore di farina per confezionare i panini che, per antica consuetudine, dovevano essere distribuiti in quella particolare giornata. Il commissario prefettizio diede parere positivo, ma precisò che sarebbe stata accolta in via del tutto eccezionale, ma in misura notevolmente ridotta (kg 50 appena), "per la cattiva impressione che produrrebbe nel pubblico la soppressione della pia distribuzione dei panini".

Il Giappone dichiara guerra all'America

Il 7 dicembre 1941 anche i giapponesi entrano in guerra attaccando gli americani a Pearl Harbour, nelle Hawaii. Seguirono le reciproche dichiarazioni di guerra fra gli Stati Uniti da una parte e le potenze del Tripartito dall'altra, nonché dell'Inghilterra al Giappone. Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti.

I primi soldati imprigionati

Il 18 dicembre 1941 il comandante del 55° reggimento fanteria 'Marche' comunicava alla famiglia che "in seguito a scontro armato avvenuto in Croazia il 26 novembre, il militare Giuseppe Scarparo, classe 1912, risultava disperso; per ora non vi è preoccupazione per la sua sorte. Tutti i fanti che hanno partecipato allo scontro hanno combattuto valorosamente". Notizie successive accertarono come il soldato fosse stato fatto prigioniero dai partigiani di Tito.

Il 1941 si chiudeva con l'acquisto di una bicicletta da affidare al podestà e al personale dirigente per raggiungere, per motivi di servizio, le frazioni e le località decentrate del comune. Da alcuni mesi infatti erano in vigore precise disposizioni che limitavano la circolazione delle automobili.



L'attuale via Roma nel 1940, pochi giorni prima dell'arrivo del Duce. Significativa la scritta "Giovani voi siete la speranza della patria".

Capitolo VI

ANNO 1942. LA RIVOLTA DELLE DONNE

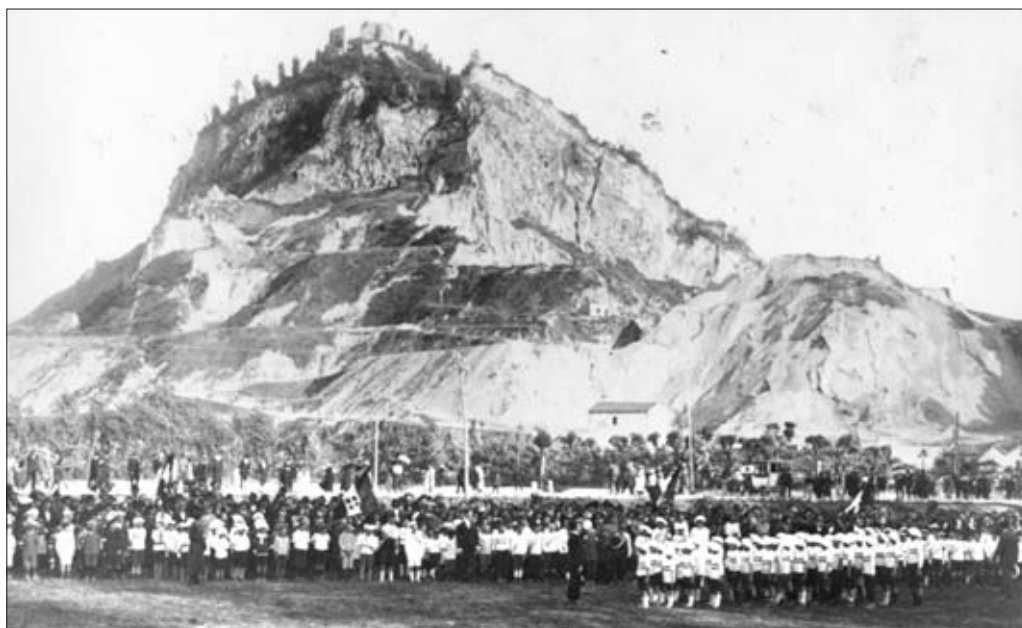
Il nuovo anno si aprì con la nomina di Bruno Barbieri a segretario del fascio e la riconferma del nucleo storico dei camerati monselicensi costituito da Verza Antonio, Turetta Carmelo, Boldrin Luigi, Rizzati Riccardo, Morra Scipione e Giacometti Ottorino. Il primo incarico pubblico fu la partecipazione alla consueta ricorrenza della Befana fascista, che si svolse presso la Casa della Giovane Italiana, in via Garibaldi. Durante la sobria cerimonia furono distribuiti i tradizionali “pacchi ai figli dei camerati richiamati più bisognosi”.

I problemi alimentari divennero sempre più assillanti, tanto che la razione di carne venne ridotta a 100 grammi, con osso, alla settimana per tutti. Sempre più spesso il podestà sollecitava il consorzio agrario provinciale affinché assegnasse il prescritto quantitativo di alimenti, ma già da diversi mesi i negozi di Monselice erano sprovvisti di tutto.

Il comune, con frequenza giornaliera, sollecitava la popolazione a limitare i consumi organizzando apposite conferenze sull'alimentazione. Ma se anche il pane mancava, durante la guerra non venne interrotta l'attività dell'Istituto germanico padovano che organizzava corsi di tedesco per tutta la popolazione. Tuttavia, già dal mese di dicembre 1942, furono attivati corsi ‘speciali’ per insegnare come difendersi dai bombardamenti, mentre i giornali presentavano un ‘rivoluzionario’ aereo italiano che avrebbe abbattuto tutti i caccia nemici e risolto ogni problema per le città.

Altri soldati italiani in Russia

Da gennaio a marzo 1942 il fronte russo venne potenziato con nuove unità; tra i militari monselicensi partiti per la guerra in Russia ricordiamo Turato Gelsomino del 6° reggimento bersaglieri e Gasparello



Una delle tante manifestazioni organizzate in via Argine Destro, vicino al capo della fiera. Tetra 'immagine della Rocca devastata dall'estrazione della trachite.

Carlino del 120° reggimento artiglieria, mentre Rizzato Guglielmo e Sabello Guerrino sarebbero partiti a giugno, inquadrati nella divisione alpina ‘Julia’. Hitler riteneva che la conquista di Mosca avrebbe comportato una grande perdita di tempo e ordinò ai suoi generali di attaccare Stalingrado. In maggio l'esercito tedesco marciava, già oltre il Don, verso il Volga alla volta del Caucaso. I russi, che dal primo luglio avevano sostituito la strategia dello spazio aperto con quella della strenua difesa di ogni palmo di terreno, subivano continue sconfitte.

La battaglia del grano a Monselice

Anche a Monselice ebbe luogo la cosiddetta ‘battaglia del grano’. Avviata prima dell'entrata in guerra, la ‘pacifica’ battaglia consisteva in una lunga serie di iniziative pubbliche, spesso plateali, accompagnate da una frenetica campagna propagandistica presso gli agricoltori allo scopo di raggiungere l'auto-sufficienza nella produzione dei cereali. L'obiettivo fu in buona parte raggiunto e già alla fine degli anni '30 la produzione di grano era aumentata del 50% e le importazioni si erano ridotte di un terzo, rispetto a quindici anni prima.

Nel luglio 1938 la commissione granaria provinciale effettuò un controllo sulla produzione del grano nella zona del monselicense. I tecnici misero a confronto due terreni di uguale misura appartenenti a ditte diverse. Ecco i risultati finali: un ettaro di terreno coltivato a grano dall'azienda Trieste produsse 61,93 quintali di grano, mentre quello individuato presso l'azienda Antonio Bertin, nel comune di Pernumia, ne realizzò un po' meno, 61,81 quintali.

Frequenti furono le riunioni promosse dall'ispettorato agrario durante le quali Guido De Marzi, capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, insegnò agli agricoltori le tecniche per aumentare la produzione di grano, mentre Gino Brigato, ispettore agrario di Monselice, presentò un nuovo ‘sarchio arieggiatore’, una macchina utilissima per zappare e rincalzare frumento, bietole e granturco.

Numerose le gare e i premi agli agricoltori più produttivi. Il 18 gennaio 1939, ad esempio, Giuseppe Carteri, residente in via Matteo Carboni 3, ricevette a Roma dalle mani del Duce il premio per aver vinto la gara provinciale del grano.

Neppure i parroci si sottraevano alla competizione e ad essi era dedicato il Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti. I religiosi meno attivi furono invitati dal periodico ‘Italia e Fede’ a recitare per i loro fedeli il sacro inno del *Te Deum* per propiziare un buon raccolto del grano: peccato però che al termine della funzione religiosa i buoni sacerdoti dovevano “richiamare gli agricoltori al dovere dell'ammasso totalitario dei cereali”.

L'ordine del Duce di seminare il grano sulle piazze e cortili venne prontamente attuato dal podestà Mazzarolli che fece mettere a raccolto perfino il campo sportivo di Monselice, ricevendo per questo un telegramma di elogio dal Duce. Il prefetto, soddisfatto dell'operato del podestà, consigliò di effettuare la “trebbiatura del grano cresciuto sul campo sportivo, sulla piazza principale” per pubblicizzare l'evento. Il 25 giugno 1942 il podestà organizzò la festa della trebbiatura utilizzando il grano coltivato nel cortile delle scuole elementari di via Garibaldi, alla presenza di tutte le alte cariche del partito. Complessivamente furono ricavati 10 quintali di frumento e nel secondo raccolto 10 quintali di granturco. Ma l'anno successivo il segretario del fascio gli chiese di ripristinare il campo sportivo “per andare incontro al desiderio espresso dalla non trascurabile massa sportiva di Monselice”. Evidentemente pochi quintali di grano non erano bastati ad arginare le lamentele dei camerati sportivi che avevano bisogno di uno spazio adatto per effettuare le grandi adunate ginniche del partito.

Nel mese di giugno i giornali diedero gran risalto alla mietitura: “Il grano di quest'anno [1942] ci darà la vittoria definitiva”, oppure: “Freme il lavoro di mietitura in tutte le campagne monselicensi”, ricordando a “tutti gli agricoltori di compiere il loro dovere conferendo il grano all'ammasso”. Tra le fattorie monselicensi quella di Angelo Zambon ebbe l'onore di finire fotografata sul Gazzettino, assieme a un articolo che illustrava l'attività delle camicie nere sul Don.

Nel 1939 il conferimento (ammasso coatto) del grano avveniva presso 3 magazzini monselicensi. Il più capiente era quello di Gio. Batta Businaro, situato in via Avancini: da solo poteva contenere quasi 2.000 quintali di grano; quello del marchese Antonio Buzzacarini di via San Giacomo aveva una capacità di 1.000 quintali e il più piccolo era quello di Amelia De Rossi, situato alla Vetta, con capacità di



Cartolina di propaganda del celebre disegnatore Gino Boccasile in cui si vede un soldato italiano in Africa che travolge un milite inglese.

guerra nel campo di concentramento n. 310, situato in Egitto. Il 6 maggio 1942 il comando del Sahara Libico di Tripoli informò la famiglia di Umberto Barin, abitante in via Campestrin 107, che il figlio era stato fatto "prigioniero del nemico nel fatto d'armi del 1° marzo 1942". Il 24 agosto Ercole Voltan, caporale maggiore presso il 32° regg. carrista, classe 1922, risultava prigioniero di guerra. Italo Quagliato, il 7 dicembre 1942, scrisse ai famigliari:

« Carissimi mamma e papà con molto ritardo vi giungono mie notizie [...] ma il 6 novembre scorso fui fatto prigioniero. Io sto bene e mi trattano bene ma spero che la salute non manchi [...] fatelo sapere anche a Vittorino e Silvio di questa mia prigionia. Avrei grande desiderio che tu mi inviassi un pacco, informatevi alla posta se si può inviare ai prigionieri di guerra. Inviatemi 10 di africa (sigarette) con 5 pacchetti di tabacco forte e 5 di dolce con le cartine, cioccolato, torrone e marmellata facendo il totale di 5 kg di roba. Ringraziandoti, abbraccio fratelli e sorelle accompagnato un caro bacione a te papà tuo affezionatissimo figlio. »

Nonostante tutto, la fiducia per la vittoria finale non veniva meno e anche il Mazarroli, il 16 giugno 1942, fece verbalizzare nel registro della consulta che

« le recentissime vittorie aeronavali e terrestri ottenute in questi giorni in Africa settentrionale dalle nostre eroiche armate di terra, di mare e del cielo, hanno una portata senza precedenti [...] rivolgendo un pensiero di commossa fierezza ai caduti e d'un grato pensiero di riconoscenza a quanti combattono aspramente contro l'odiato nemico per il conseguimento di quella vittoria necessaria per la salvezza della civiltà europea. »

circa 800 quintali.

Tanto interesse per il grano coinvolse anche il pittore futurista Corrado Forlin che dipinse un fortunato quadro intitolato appunto *La battaglia del grano*.

Monselicensi prigionieri di inglesi, francesi e russi

Iniziava intanto l'angoscia per molte famiglie che avevano congiunti o parenti al fronte e moltissimi furono i soldati fatti prigionieri sui campi di battaglia. Approfondite indagini chiariscono che i prigionieri italiani, in mano inglese, furono 300.000; 37.000 erano sotto i francesi; 50.000 furono portati prigionieri negli Stati Uniti e 20.000 in Russia.

Riportiamo, tra le molte arrivate in comune, alcune lettere che indicano anche i luoghi di prigionia dei nostri concittadini. Il 22 gennaio arrivò la notizia che Silvio Bologna, arruolato nel corpo della polizia in servizio presso l'Africa italiana, era "stato tratto prigioniero dal nemico" a Bengasi. Il 24 gennaio il comando della 2ª zona aerea territoriale di Padova informò il podestà che il sergente pilota Melanio Baldon risultava prigioniero dal 6 aprile 1941 in Kenya. Il 30 marzo la famiglia di Marni Giuseppe, abitante in via F.lli Fontana, ricevette una lettera del figlio Pietro nella quale precisava che stava bene, ma era prigioniero di

Ma i fatti bellici di quei giorni smentirono subito le speranze del podestà e di molti italiani che confidavano in una rapida vittoria a fianco dei tedeschi.

Morte del Duca d'Aosta e la richiesta di intitolargli la scuola media

Il 3 marzo 1942 un telegramma della prefettura annunciò la morte, per malattia, del Duca d'Aosta e ordinò la sospensione degli spettacoli pubblici e di esporre la bandiera a mezz'asta. Il Duca d'Aosta nella primavera del 1941 fu travolto dall'avanzata degli inglesi nell'Africa Orientale Italiana e costretto a rifugiarsi sulle montagne etiopi con 7.000 uomini. Lo schieramento italiano venne ben presto stretto d'assedio dalle forze del generale Cunningham (39.000 uomini) e costretto ad arrendersi ai britannici. Amedeo fu fatto prigioniero e trasferito in Kenya, dove morì di malaria.

L'anno successivo la direttrice della scuola secondaria per l'avviamento professionale prof.ssa Ferrai comunicò al podestà che, al termine della cerimonia durante la quale si era ricordata la figura eroica del Duca Amedeo d'Aosta,

« i miei ragazzi espressero unanimi il desiderio che la loro scuola possa essere intitolata al nome caro ed augusto Duca Amedeo. Ed un tale desiderio ho poi trovato ripetuto sulle lavagne di tutte le classi accompagnato dalla promessa che, se il desiderio sarà accolto, studieranno di più. Al desiderio fervido ed entusiasta degli alunni si unisce con eguale fervore, ma con più cosciente dedizione il voto degli insegnanti. Io Vi prego quindi di voler acconsentire a che tale desiderio e tale voto possano essere soddisfatti. Non si tratta certo di mancare di riguardo alla memoria di Giacomo Zanellato, a cui è ora intitolata la scuola; ma si tratta di dare a questa un nome che, aderendo alla presente realtà fascista ed alla millenaria tradizione dinastica, parli più vivo e più profondo all'animo di questi ragazzi. Anche il nome ha nella scuola efficacia educativa; ma bisogna per questo che sia un nome di vivo risalto. »

Rispose il podestà:

« Ho molto apprezzato i lodevolissimi sentimenti di patriottismo e di devozione a Casa Savoia che avete espresso. Apprendo anche con piacere che tali sentimenti avete saputo infondere e coltivare nei Vostri alunni che già li manifestano in modo encomiabile. L'eroica, indi-



Giuseppe Trevisan, a sinistra, impegnato in una esercitazione a fuoco a Campobasso nel 1942, assieme ad alcuni commilitoni.



Gruppo di militari in Africa attorno a Tarsilio Crema, il secondo da sinistra.

menticabile figura del Duca d'Aosta, la cui sfortunata sorte ha tanto commosso tutti gli italiani è già ricordata in altro istituto cittadino e precisamente nella Casa dell'Assistenza di recente costruzione. Mi dispiace, quindi, di non poter aderire al nobile desiderio Vostro e della scuola tutta. Quantunque lo ritenga superfluo, non posso non ricordare come anche il Colonnello Giacomo Zanellato sia, nell'ambito monselicense, una figura di primo piano, la cui vita eroica è pure altamente educativa. »

Anche i frati di San Giacomo hanno i loro problemi

Continuavano i problemi alimentari per i monselicensi. Il 31 marzo il podestà ordinò alla latteria di Ferruccio Sanguin "di fornire giornalmente alla colonia Cini 30 litri di latte intero di vacca, con precedenza su qualsiasi altra fornitura", mentre il comune autorizzò la spesa di 900 £. per l'assunzione temporanea di tre impiegati per agevolare l'applicazione del decreto ministeriale che ordinava la consegna forzata dei cereali allo Stato. Si trattava infatti di schedare gli oltre 1.500 agricoltori che producevano grano e invitarli a consegnare il prodotto negli appositi centri di raccolta con l'aiuto (?) dei carabinieri e il sostegno dell'ispettorato provinciale.

Nel mese di aprile venne abolito il sistema dei prezzi dei generi alimentari fissato dallo Stato, ma questo causò altri problemi. Il 10 aprile 1942 il Mazarrolli scrisse al prefetto:

« Mentre l'abolizione del prezzo di calmierato ha fatto ricomparire frutta che prima non si trovava più, l'ha però portata a prezzi talmente alti da indurre chi dispone di pochi mezzi ad apprezzamenti che non sembrano ingiustificati. Mele a 12 £. al chilo; fichi secchi a 16/20; castagne secche 20 £.; patate americane a 8 e via dicendo. Ora i prezzi di origine, quelli cioè corrisposti ai produttori sono noti a tutti; nulla giustifica un'altezza come quella che Vi segnalo; non le spese per la conservazione; non le spese di trasporto, ecc. Che un tale illecito arricchimento possa compiersi è doppiamente rattristante perché, mentre colpisce la popolazione che con l'uso della frutta potrebbe sopperire, almeno in parte, alle attuali deficienze alimentari, è fatto senza che neppure ci sia rischio o pericolo da parte dell'esoso trafficante. Almeno io non so che provvedimenti prendere. »

Tra i molti monselicensi che chiedevano aiuto alle istituzioni pubbliche, singolare è stata la richiesta inviata dai frati del convento francescano di Monselice. Il 17 aprile 1942 chiedevano al podestà un po' di cuoio per riparare i loro sandali e le scarpe degli oltre 60 studenti liceali che frequentavano il seminario. Evidentemente la millenaria pratica della 'carità', data la guerra in corso, non era in grado di far leva sui fedeli per reperire neppure un po' di cuoio per riparare i sandali dei buoni seguaci di san Francesco.

Anche il vino diventava introvabile. Il 26 maggio il podestà informò la sezione provinciale per l'alimentazione di Padova che molti consumatori non riuscivano ad acquistare il vino presso le locali osterie. Gli osti, da alcuni giorni, si rifiutavano di vendere il vino per asporto, preferendo il più remunerativo consumo diretto nelle loro osterie. Sentiti sull'argomento, si giustificavano asserendo che l'assegnazione del prezioso nettare fatta dallo Stato era insufficiente.

L'Italia manda altre truppe in Russia: nasce l'Armir

Mussolini, nel giugno 1942, nonostante il parere contrario del comandante delle truppe italiane, inviò nuovi soldati in Russia nella convinzione che "al tavolo della pace peseranno assai più i 200 mila della nuova armata che i 60 mila del CSIR già inviati in Russia".

Così il 9 luglio del 1942 partirono per la Russia altre unità italiane, che insieme alle prime presero il nome di ARMIR, al comando del generale Italo Gariboldi. In totale 229 mila uomini, male attrezzati e quasi privi di mezzi. Gli italiani furono dislocati lungo il fiume Don con il compito di lanciarsi alla conquista di Stalingrado, mentre altre divisioni tedesche sarebbero avanzate verso il Caucaso. La notte del 24 agosto 1942 avvenne il celebre assalto del 'Savoia Cavalleria' nella steppa di Isbuscenskij. Alcune truppe sovietiche si erano portate pericolosamente vicine agli accuartieramenti del Savoia. Avvistate da un reparto in perlustrazione, fu dato l'allarme e il colonnello Bettoni, comandante del reggimento, ordinò al 2° squadrone di andare all'assalto. Si seppe in seguito che seicentocinquanta cavalieri italiani si erano scontrati contro duemila siberiani, respingendoli.

La ricorrenza di San Sabino

Il 2 giugno 1942 mons. Gnata invitò il podestà a partecipare alla festa di San Sabino fissata per il 6 giugno nella chiesa di San Paolo. Alla funzione religiosa avrebbe partecipato anche la nobile famiglia



In attesa dell'arrivo del Duce davanti alla chiesa di San Paolo. Tra il pubblico mons. Luigi Gnata



I futuristi Filippo Tommaso Marinetti e Corrado Forlin all' inaugurazione di una mostra a Monselice.

dei conti Miari di Sant'Elena che, da secoli, custodiva la chiave della cassetta contenente il presunto corpo del santo. San Sabino era il santo protettore di Monselice e in suo onore veniva fatta, a partire dal 1630, una solenne processione. Ma con la guerra il culto si spense per sempre.

La centrale futurista delle aeropoesie di guerra

Il 25 giugno 1942 Marinetti inaugurò a Monselice la centrale futurista per la distribuzione di aeropoesie di guerra ai combattenti "di terra, mare, cielo". Le composizioni inviate al fronte, "incontrarono - secondo il cronista del Gazzettino - nobili consensi in quanti avevano avuto modo di leggerle". Anima del gruppo era il pittore Corrado Forlin, che aveva partecipato a ben undici mostre di aeropittura di guerra. "La sua attività - scriveva il critico Poleni - è volta a valorizzare un'arte - vita". All'inaugurazione non presenziò il podestà Mazzarolli, ma qualche giorno dopo si scusò con Marinetti:

« Sono stato assai dispiacente di non aver saputo della vostra venuta a Monselice così da poter essere presente all'adunata del Gruppo Futurista Savarè. Voglio sperare di essere più fortunato quando vorrete ancora una volta a onorare Monselice della vostra presenza. »

Il 23 luglio 1942 Forlin scrisse al Mazzarolli :

« Immagino sarete lieto della nostra iniziativa che dà a Monselice un primato di patriottismo e di modernità. Marinetti ha esaltato alla radio la nostra attività che Vittorio Bacigalupi, comandante della corazzata 'Littorio', ha premiato con queste parole. "Le belle iniziative sono sempre da esaltare. La Vostra distribuzione di aeropoesie di guerra a combattenti è particolarmente ardua perché i combattenti questa aeropoesia la vivono e la fanno fino alle sfumature più sottili, anche se sono intenditori finiti e difficili. Ma il Vostro ardentismo verrà certamente a capo delle fatiche e nascerà ancora un canto per gli eroi che sia degno di loro [...] »

Qualche giorno dopo ecco una nuova lettera al podestà:

« Da Monselice i miei giovani amici futuristi mi chiedono continuamente mezzi per l'acquisto di carta da ciclostile necessaria alla riproduzione delle liriche. Anche a nome dei miei amici, Vi prego di vedere se potete aiutare la nostra fatica. Ci accontentiamo di 5 o 6 risme di 'carta riso' formato quadretta. Vi ringrazio anticipatamente con il mio augurio veloce Prestovincere. Forlin »

In verità il podestà tollerava appena la presenza dei futuristi a Monselice e pure i fascisti locali non li vedevano di buon occhio. Il 29 luglio 1942 Forlin fece presente al podestà che anche il conte Vittorio Cini aiutava "la nostra patriottica iniziativa della distribuzione dell'aeropoesia ai combattenti per la quale il Prefetto di Padova e quello di Perugia hanno inviato al nostro indirizzo espressioni di ammirato elogio" e concludeva con una nuova richiesta:

« Ignoro la ragione che ha spinto il segretario del Fascio di Monselice a negarci ulteriore ospitalità nei locali della casa del Fascio. E' chiaro. Noi non ci fermeremo né rallenteremo la nostra attività che nell'attuale momento assume altissima importanza spirituale. A nome dei futuristi del gruppo Savarè Vi prego di esaminare benevolmente la possibilità di concederci (magari provvisoriamente) un locale per il nostro lavoro. Sarebbe comodo per noi quel locale sfitto che si trova sotto il Municipio (a sinistra dell'Uff. Guardie Municipale). Vi saluto con la veloce parola augurale - PRESTO VINCERE. »

La tenacia del Forlin, alla fine, fu premiata nonostante l'indifferenza dei fascisti locali e ai primi del mese di settembre 1942, in via Cesare Battisti, venne inaugurata la nuova sede della centrale futurista. Secondo Forlin alla nuova sede "arrivarono numerose adesioni con i nobili consensi da tutti i fronti anche da umili soldati che ringraziarono i componenti dell'ardente gruppo Savarè per l'invio delle poesie al fronte". Purtroppo non siamo riusciti a rintracciare nessuna poesia prodotta a Monselice. L'attività poetica si interruppe poco dopo la partenza dei giovani poeti per il fronte. Molti morirono, gli altri furono derisi dalla popolazione dopo la disfatta italiana su quasi tutti i teatri di guerra.

Il ritorno dalla Libia

Le forze dell'Asse, nel tentativo di conquistare l'Egitto, raggiunsero El-Alamein il 30 giugno 1942 al comando del generale Rommel. La località, tristemente nota, costituirà il luogo dove inizierà la disfatta per gli eserciti dell'asse determinata, tra l'altro, dall'arrivo di consistenti forze inglesi e americane. Il cambiamento delle sorti della guerra costrinse il governo italiano a sospendere le partenze dei nostri connazionali che già da alcuni anni andavano a lavorare in Libia. Proprio in quei giorni il Ministero dell'Africa Italiana informò Teresa Ermini e Lidia Maritan che erano state sospese tutte le partenze per la Libia di donne, vecchi e bambini. Anzi iniziò il ritorno in patria di molti italiani, traditi dalla propaganda fascista che qualche anno prima li aveva illusi. In Libia gli italiani avevano costruito strade, città e iniziato "a coltivare perfino il deserto".

Anche molti dipendenti comunali furono richiamati alle armi. Ne citiamo i nomi per malcelato spirito corporativo: Mineo Silla (ragioniere), Trivellato Oreste (econoimo), Marchesin Anselmo (impiegato all'anagrafe), Franchin Antenore (portiere e dattilografo), Pertile Antonio (guardia comunale), Gusella Cesarino (stradino), Bernardini Antonio (stradino), Salvan Emilio (custode cimitero) e Coin Luigi (medico condotto).

Dolci e gelati: un piacere proibito durante la guerra

Nel frattempo un telegramma del Ministero dell'Interno disponeva che "a difesa pubblica salute sia ovunque vietata vendita ambulante dolci e gelati", rattristando certamente golosi e bambini. Il poco latte e lo scarso zucchero disponibili dovevano essere utilizzati senza sprechi. Il divieto di fare i gelati resterà in vigore anche nel primo dopoguerra. Il 4 luglio 1942 il podestà informò il prefetto dell'aggravarsi dei problemi alimentari di tutta quella parte di popolazione:

« Si distribuisce carne (un etto, con osso, per persona) una volta ogni tre settimane; la razio-



La signorina Adele che rammenda nell' aia e, a fianco, Luigi Pulin con altri compagni di gioco. Luigi morirà a seguito del bombardamento del cinema Roma del 7 febbraio 1945.



ne di grassi suini per il mese di giugno non è stata effettuata; il pesce non giunge più; il baccalà non è venduto da oltre tre mesi mentre gli insaccati sono stati distribuiti una sola volta. Questo complesso di cose crea uno stato di disagio non lieve per tutta quella parte di popolazione che deve comperare tutti i generi alimentari. In particolare, per quanto riguarda la distribuzione della carne e quella dei grassi, prego nel modo più vivo Vostra Eccellenza volerli compiacere di adottare i provvedimenti che crederà atti a contemperare la situazione. »

Vittime monselicensi in guerra

Continuavano ad arrivare alla sede municipale tristi notizie dai fronti di guerra che alimentavano il cordoglio pubblico e la pietà di familiari e parenti. In alcuni casi era il 'partito' che si faceva carico dei funerali, spesso però erano i parroci che provvedevano ad organizzare l'ultimo saluto.

Il 27 aprile, ad esempio, il segretario politico del fascio Antonio Verza invitò la cittadinanza a partecipare ai funerali del tenente Stefano Favaro de Favari, paracadutista, deceduto in un incidente. "La Vostra partecipazione - raccomandò il segretario ai camerati - sarà di conforto ai parenti ed apporterà i nostri vivi sensi di cordoglio."

Il 18 luglio Bruno Barbieri invitò il podestà a partecipare in Duomo alla funzione religiosa in suffragio del sottotenente Attilio Chiandussi, eroicamente caduto in terra croata:

« Il Chiandussi ha dato per parecchio tempo la sua appassionata opera di dirigente di reparti giovanili di Monselice: deve essere degnamente ricordato da tutti. »

Il 6 luglio 1942 il prefetto Vittorelli inviò al podestà di Monselice un assegno di 1000 £. da recapitare alla famiglia del militare scomparso Bruno Baccarin. Nella nota il prefetto raccomandò:

«La consegna dovrà, con opportune parole, essere fatta da Voi personalmente al Sig.

Baccarin Lorenzo padre del militare anzidetto, al quale vorrete esprimere i sentimenti di simpatia e di solidarietà della Nazione. »

Il 22 luglio il podestà scrisse al cappellano militare dell'ospedale da campo di Ottocac (Croazia):
« Si è diffusa la notizia che il giorno 17 giugno sarebbe deceduto il centurione del 54° battaglione camicie nere Romolo Turra, la famiglia angosciata si è rivolta anche a me perché mi interessi ad appurare la veridicità della notizia. »

Purtroppo il 1° agosto il cappellano militare don Paolo Bolzan confermò la notizia "della morte gloriosa sul campo del dovere" di Romolo Turra, assai conosciuto a Monselice. Il 25 luglio 1942 il comandante del deposito 'Cipriano Bruttomesso' di Latisana scrisse al podestà di Monselice confermando la morte in combattimento del mitragliere Tranquillo Zampieri. Riportiamo il testo della lettera nel gelido linguaggio burocratico:

« ... con pacco a parte sono stati spediti al Vostro indirizzo, per il cortese recapito alla famiglia, gli oggetti personali appartenenti al militare suddetto. Affinché questo comando possa provvedere al pagamento della somma di £. 304, corrispondente a competenze maturate e non percepite dal militare in oggetto, e delle altre indennità previste dalle vigenti disposizioni, si prega di voler comunicare quali risultano gli eredi legittimi dello stesso. »

Concludiamo riportando la notizia del 24 ottobre 1942 con la quale il podestà scrisse alla prefettura di aver consegnato gli effetti personali della CN Gaetano Babetto, deceduto in prigionia, alla vedova Antonietta Frezzato.

Sfollati da Fiume

Nei primi giorni del mese di agosto arrivavano a Monselice 10 persone provenienti dal Carnaro: fuggivano dagli orrori della guerra in Jugoslavia. Il questore avvisò il comune di accoglierli ed alloggiarli nel migliore dei modi, consigliando pure di impiegarli nei lavori agricoli. Secca la risposta del podestà:

« Faccio presente che delle dieci persone, sette sono al disotto di 14 anni, un'altra è vedova



Trebbiatura del grano nelle campagne Centanin ad Arquà Petrarca. In primo piano Nicola Cancian.



La famiglia Penon in posa per la tradizionale foto. Si sottolinea che anche nei momenti privati i bambini indossavano la divisa da balilla, segno evidente di quanto fosse radicata l'ideologia fascista.

con due figli di anni 4 e 2, ai quali deve attendere. Avverto che i dieci sfollati sono stati collocati in un piccolo appartamento composto da due locali assolutamente privo di qualsiasi mobilia. Per provvedere questa, come pur gli attrezzi da cucina nella misura più limitata occorre disporre di una certa quantità di denaro, subito. Le dieci persone mancano di biancheria sia personale che da letto, di stoviglie, etc. Anche a questo occorre provvedere con tutta sollecitudine, come pure bisognerà assegnare le carte d'abbigliamento con i sufficienti punti. »

Il 7 agosto 1942 giungevano 20 profughi dalla Libia e altri 10 sfollati dalla Croazia. Ad essi, arrivati privi di tutto, “doveva essere fornita ogni cosa cominciando dalle lenzuola, materassi, vestiti, ecc.”, commentarono sconsolati i responsabili dell'assistenza comunale. Singolare la nota del 29 settembre 1942 con la quale il podestà trasmise alla questura la corrispondenza diretta agli sfollati croati perché fosse ‘revisionata’: a Monselice non c'erano funzionari che conoscessero la lingua croata.

L'assedio di Stalingrado e la perdita dell'Africa

Nel mese di agosto 1942 i tedeschi iniziarono l'assedio di Stalingrado convinti di poter occupare la città in pochi giorni, ma a novembre, dopo durissimi combattimenti strada per strada, casa per casa, i sovietici contrattaccarono riuscendo a respingerli. Anziché autorizzare la ritirata, Hitler ordinò la resistenza ad oltranza, sacrificando così un'intera armata che fu costretta ad arrendersi qualche mese dopo. Per i tedeschi quello di Stalingrado fu il più grave disastro militare dall'inizio della guerra; per i sovietici e per gli antifascisti di tutto il mondo fu invece il simbolo della riscossa: il segno più evidente della svolta intervenuta nel corso della guerra.

Negli stessi mesi un'altra decisiva battaglia fu combattuta ad El Alamein, a soli 80 chilometri da Alessandria d'Egitto. Nel mese di ottobre 1942 il generale Montgomery, comandante delle forze britanniche, lanciò una grande controffensiva contro l'esercito tedesco e italiano disponendo di una notevole

superiorità in uomini e mezzi. Ai primi di novembre le forze dell'asse, al comando del generale Rommel, nonostante l'eroica resistenza dei nostri soldati, furono costrette a ripiegare.

Frattanto, nel novembre 1942, un contingente americano era sbarcato in Algeria e in Marocco prendendo tra due fuochi gli italo-tedeschi che dovettero arrendersi nel maggio 1943. Anche l'Africa era perduta. Una volta chiuso il fronte nordafricano, gli anglo-americani potevano prepararsi ad attaccare l'Europa.

Numerosi i morti italiani; tra i deceduti ricordiamo il monselicense Dino Verza del 3° reggimento artiglieria celere ‘Centaurio’, ucciso da un cechino mentre usciva dalla torretta di un carro armato il 3 settembre 1942; venne sepolto nel territorio di Adamey (Africa settentrionale). Il 29 ottobre 1942 si tenne una solenne ufficiatura funebre nella chiesa di San Paolo alla quale partecipò tutta la città. Il prefetto invitò il podestà ad informare “personalmente e con opportune parole il padre sulle tragiche circostanze che avevano determinato la tragica fine del figlio e ad esprimere alla famiglia i sentimenti di simpatia e di solidarietà della Nazione”.

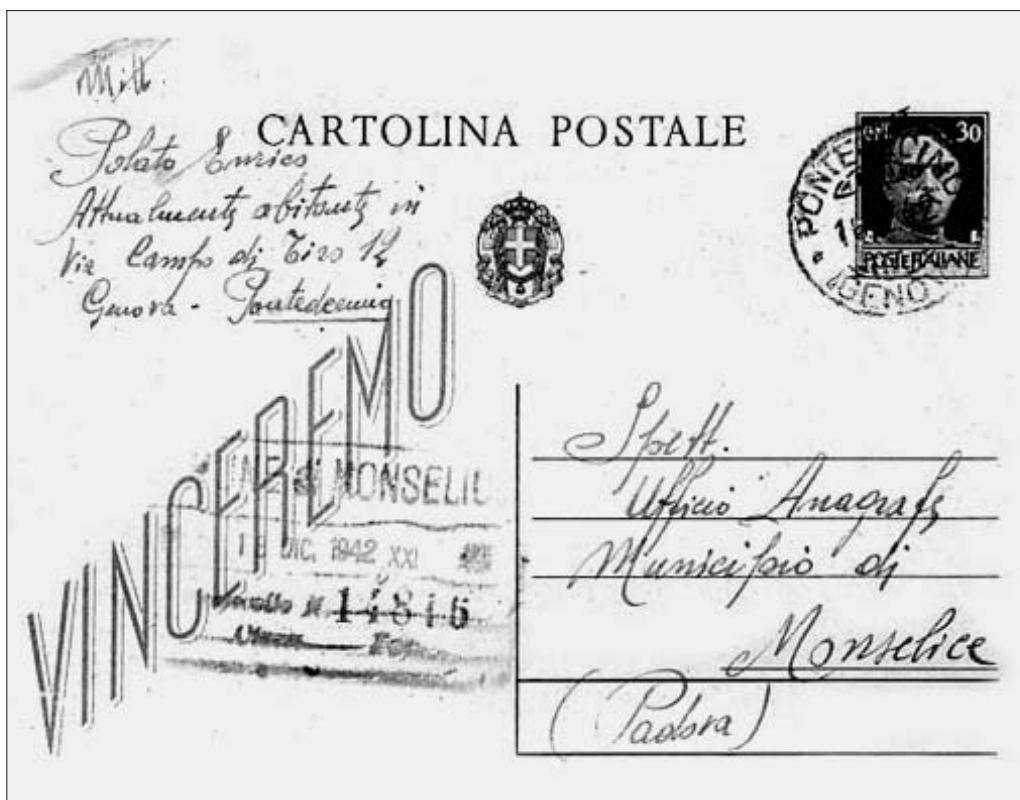
Le proteste delle donne

La mancanza di legna per cucinare e la revoca dei sussidi militari alle famiglie con militari al fronte facevano montare la protesta delle donne monselicensi. Il 9 agosto il capo dei vigili urbani Pietro Ietri scriveva al podestà informandolo che un gruppo di donne capeggiate da Vlaniri Barusco Teresa, Baretto Donato Giuditta, Formaglio Parolo Erminia, Bizzaro Vettorato Amalia e Uliana Elsa sollecitarono un intervento del comune affinché venisse individuato un fornitore in grado di vendere legna. Molte famiglie erano addirittura costrette a bruciare i vecchi mobili e gli utensili domestici per cucinare. Vittorio Rebeschini, il più importante commerciante di legna locale, ne era sprovvisto da tempo. Il 6 ottobre veniva interessato perfino il prefetto di Padova:

« Segnalo la pressante urgente necessità di provvedere a questo Comune d'una sufficiente quantità di legna da ardere. E' un continuo chiedere di combustibile necessario per il vitto. I 3.000 quintali di legna che consegnarono gli agricoltori rappresentano meno della metà di quanto s'ha bisogno tenuto conto che quella legna era umida. »



Le ‘terribili’ brigate nere monselicensi salutano il rag. Aldo Toso, il secondo da sinistra.



Celebre cartolina postale con la scritta 'Vinceremo'. Lo slogan 'mussoliniano' era utilizzato in moltissime altre circostanze, ma non fu certo di buon auspicio.

Naturalmente la legna veniva venduta al mercato nero o a prezzo maggiorato, come accertò il capo dei vigili. Tra i denunciati troviamo Giovanni Rodolfo Businaro, colpevole di aver venduto 100 quintali di legna a Francesco Fasolo e a Caterina Comunian al prezzo di 70 £. al quintale anziché 50, come stabiliva invece il listino in vigore. Il Businaro si giustificò dicendo che non conosceva la circolare prefettizia che fissava il prezzo di vendita. Per recuperarla non mancarono i mezzi coercitivi. Significativo il seguente avviso affisso sui muri della città:

« Tutti coloro che posseggono legna in quantità superiore ai 5 quintali, oppure carbone oltre 1 quintale, devono provvedere alla denuncia presso l'Ufficio tecnico comunale. »

L'altro motivo che accendeva la protesta fu la revoca dei sussidi e in questo caso la protesta si trasformò in rissa. Il 21 agosto 1942 il Mazarolli scrisse preoccupato al prefetto:

« Mi preme informarVi che stamane un gruppo di donne si sono presentate in Municipio per protestare contro la revoca dei sussidi militari di cui godevano come madri di chiamati o richiamati alle armi. Alcune sono uscite in minacce ed in generici apprezzamenti poco simpatici verso la Commissione che ha adempiuto al compito affidatole con larga comprensione delle necessità pur attenendosi alle disposizioni e norme impartite in argomento. Si dovette, mancando questo Comune di argomenti propri, chiedere l'intervento di due carabinieri che senza difficoltà fecero sgombrare il Municipio. Ora provvedo a fare ammonire le più eccitate. »

Furono soprattutto le donne ad essere protagoniste a Monselice durante la guerra. Erano loro infatti a doversi 'inventare' ogni giorno qualcosa per sfamare la famiglia e far girare in qualche modo la stagnante economia locale, mentre gli uomini erano al fronte.

Manca perfino la farina per fare le ostie sacre

Il razionamento dei generi alimentari causò la penuria di prodotti 'particolari' e insospettabili. Questa volta a far sentire la propria voce fu l'arciprete di Monselice che sollecitò l'aumento del quantitativo di farina per impastare le particole utilizzate durante la santa messa. La cortese e singolare richiesta non poteva essere disattesa e l'8 settembre il podestà rassicurò mons. Gnata che :

« la sezione provinciale dell'alimentazione ha provveduto all'assegnazione del quantitativo di farina mensile occorrente per la confezione delle ostie sacre per tutte le parrocchie della diocesi all'Istituto Figlie di S. Giuseppe. »

Fra gli oggetti spariti dal mercato c'erano pure i copertoni per le biciclette. Il 17 settembre 1942 il podestà scrisse al prefetto:

« Questo comune ha richiesto, in varie riprese e ripetutamente, buoni per l'acquisto di copertoni da biciclette per i propri dipendenti fra cursori e levatrici, senza che ne sia mai stato inviato alcuno. La mancanza della bicicletta ritarda gravemente il normale svolgimento dei vari servizi cui sono addetti i singoli dipendenti, per cui debbo pregare la R. Prefettura a voler sollecitare Ufficio delle Corporazioni l'emissione dei buoni richiesti. »

Consumo di pesce a Monselice

Da una relazione, assai curiosa, del 2 ottobre 1942 apprendiamo i quantitativi mensili di pesce d'acqua dolce pescato nei canali locali. Gli zelanti funzionari calcolarono che ogni mese finivano nelle



I postini di Monselice. Furono loro che portarono alla popolazione le tristi notizie dai vari teatri di guerra.



Sfilata delle brigate nere monselicensi. Alcuni di loro si resero responsabili di gravi episodi di violenza.

tavole dei monselicensi 200 kg di anguille, 80 kg di tinche, 50 kg di lucci e addirittura 280 kg di pescegatto. Quest'ultimo era, evidentemente, il pesce più comune nelle nostre acque: mancavano invece trote e carpe.

Tutti gli uomini di potere a Monselice

Interessante è la nota del 15 ottobre 1942 nella quale il podestà di Monselice comunicò al segretario politico del fascio i nominativi dei monselicensi che coprivano cariche pubbliche: Mazzarolli Annibale (podestà), Carteri Giuseppe (consulatore municipale, amministratore dell'istituto Bianchi Buggiani, presidente associazione mutilati e commissione distrettuale imposte), Sigolo Augusto (consulatore municipale e membro istituto case popolari), Altieri Luigi (delegato podestarile, consulatore, presidente dell'ospedale, membro istituto autonomo case popolari), Simone Leonardo (delegato podestarile e membro commissione censuaria comunale), Nin Stefano (consulatore), Rocca Enrico (consulatore), Cellini Antonio (consulatore), Rebecchi Ing. Giorgio (consulatore), Verza Prosdocimo (membro ospedale civile), Bordin Antonio (membro ospedale civile), Barbieri Rag. Bruno (membro ospedale civile), Sanguin Giovanni (membro ospedale civile e commissione imposte comunali), Dal Din Carlo (presidente casa di ricovero - membro commissione censuaria e fiduciario unione industria), Frizzarin Valentino (Membro Ammin. Casa Ricovero - Comm. Imposte Comunali), Businaro Rag. Rodolfo (Membro Ammin. Casa Ricovero - Fiduciario Unione Agricoltori), Antenori Ing. Cav. Guido (giudice conciliatore), Farini Dott. Primo (vice giudice conciliatore), Sgaravatti Antonio (presidente O.N.M.I. - membro ist. autonomo case popolari - presidente comm. imposte comunali), Lupi Carlo (presidente istituto autonomo case popolari), Conterio Giuseppe (membro istituto autonomo case popolari - membro commissione imposte com.), Milani Luciano (membro istituto autonomo case popolari), Geremia Dr. Antonio (delegato della C.R.I.), Faggiotto Giuseppe (membro commissione censuaria), Rocca Alfredo (membro commissione censuaria), Cattapan Elia (membro commissione censuaria), Zuccarello Luigi (commissione imposte), Greggio Gio Batta (commissione imposte comunale), Carturan Ing. Diego (commissione distrettuale Imposte), Boldrin Luigi (commissione distrettuale imposte dirette), Besa Pietrogino (fiduciario unione commercianti), Parisotto Duilio (fiduciario unione commercianti), Schiesari Angelo (associazione combattenti),

Dainese Cesira (fiduciaria famiglia caduti in guerra), Valerio Antonio (capo famiglie numerose).

Il prezzo del latte e il contributo alla chiesa di Monticelli

Ancora una volta il podestà intervenne a difesa degli agricoltori. Con una nota inviata al prefetto faceva presente l'opportunità di elevare il prezzo del latte per remunerare maggiormente i produttori.

« Vado rilevando quasi quotidianamente una diminuzione della quantità del latte da consumo. Crederei convenisse aumentare di qualche poco il prezzo del latte portato a domicilio per esempio di 1,8 £. al litro. Occorre tener mente non solo alla scarsità del foraggio ma anche al prezzo che i produttori del latte debbono corrispondere per acquistare il foraggio. Si sa che il fieno è pagato a 200 £. il quintale. »

La sezione provinciale per l'Alimentazione di Padova gli rispose che il prezzo del latte alla stalla era fissato 'razionalmente' dalla competente commissione.

La visita del vescovo a Monselice

Il 30 novembre il podestà scrisse a mons. Gnata: "Per alleviare per quanto possibile i tanti disagi di questi nostri fratelli vi chiedo in prestito delle vecchie sedie da assegnare agli sfollati provenienti dalle città colpite dalle incursioni aeree nemiche."

In quei giorni il vescovo di Padova visitava le parrocchie monselicensi. Riportiamo il testo di una lettera inviata da mons. Gnata al podestà perché rappresenta un esempio delle buone relazioni allora esistenti tra stato e chiesa dopo la firma del Concordato.

« Domenica prossima avremo la visita pastorale di S.E. il vescovo. Alle ore 11 si assisterà alla S. Messa che verrà celebrata in Duomo con l'intervento di tutte le autorità cittadine e, subito dopo, accoglierà in canonica le medesime per un omaggio di ossequio. Ricambierà la sua visita in Municipio appena vi saranno ritornate. Certo del vostro intervento, Vi anticipo, anche a nome di sua Eccellenza i suoi più sentiti ringraziamenti e con ogni ossequio. Devotissimo arciprete mons. Luigi Gnata. »

Non abbiamo notizie ulteriori sulla visita del vescovo: probabilmente l'attenzione dei monselicensi era concentrata sulle tragiche notizie provenienti dal fronte russo e africano.

Ebrei internati a Monselice

È documentato che nei comuni di Piove di Sacco, Abano, Monselice, Mestrino e Montagnana furono internati (confinati) durante la guerra alcuni ebrei che hanno lasciato traccia del loro passaggio nei documenti conservati presso gli archivi storici comunali.

Dalla pubblicazione di Liliana Picciotto *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati in Italia (1943-1945)* apprendiamo che a Monselice furono internate due ebreo: Frieder Frieda e la figlia Bindefeld Clara. Frieda nacque a Przeworsk (Polonia) il 3 agosto 1893 e si sposò con Bindefeld Sigismondo. Della loro esistenza sappiamo solo che vissero a Milano e sicuramente furono internati a Monselice per alcuni mesi. Madre e figlia furono arrestate il 10 dicembre 1943 e trasferite prima a Vo' Euganeo e poi nel campo di sterminio di San Sabba; il 31 luglio 1944 partirono per Auschwitz dove morirono il 3 agosto 1944.

Dai documenti trovati in archivio possiamo ipotizzare la presenza momentanea di altri ebrei internati a Monselice. È sicura la presenza nella nostra città, il 7 febbraio 1942, della famiglia dell'ebreo croato Gluik Arturo, della moglie Stern Zlata, della suocera e di un loro figlio. Ricevettero dalle autorità padovane l'ordine di trasferirsi a Lozzo Atestino, ma chiesero, invece, di essere decentrati a Monselice per il bisogno di continue cure mediche che a Lozzo non avrebbero trovato.

Qualche giorno dopo l'ebreo polacco Mstowski e sua moglie, internati a Piove di Sacco, fecero domanda di essere trasferiti a Monselice ove ritenevano di trovare alloggio e condizioni di vita più dignitose. La stessa istanza di trasferimento fu presentata dall'ebreo tedesco Languas Ignazio di Nachmen, con moglie e due figli.

Anche la famiglia Mstowski chiese di trasferirsi a Monselice, ma in questo caso il podestà informò

la questura che “Monselice fra i vari capoluoghi di mandamento è il meno indicato ad ospitare elementi indesiderabili essendo centro stradale e ferroviario di primaria importanza, attraverso i quali transitano spesso non solo importanti convogli bellici, ma anche personaggi della real casa e del governo”.

La presenza degli ebrei generò malumori e invidie. Il questore inviò il 24 febbraio 1942 ai podestà dei comuni di Piove di Sacco, Abano, Monselice, Mestrino e Montagnana una dura nota nella quale criticò il comportamento dei confinati e degli internati perchè

« alloggiati in alberghi, restavano fino a tarda sera nelle sale di mensa o di intrattenimento, conducendo tenore di vita da turisti; i predetti inoltre frequenterebbero esercizi pubblici senza alcuna limitazione di orario. Tale stato di cose ha avuto sfavorevoli ripercussioni nelle popolazioni delle località d'internamento. »

I podestà furono quindi invitati a disporre

« rigorosi accertamenti in merito e ad impartire categoriche istruzioni perché fossero intensificate le misure di vigilanza nei confronti degli internati e dei confinati, ribadendo l'obbligo per essi di condurre un tenore di vita ritirato conforme al loro stato di sottoposti a provvedimenti di polizia; di non frequentare abitualmente esercizi pubblici o comunque di non trattenersi oltre il necessario, e di non provocare con il loro comportamento reclami da parte della popolazione del comune ospitante, con comminatoria, in caso di inottemperanza, di trasferimento in campi di concentramento od in colonie insulari. Ad evitare gli inconvenienti di cui sopra, è necessario che gl'internati ed i confinati, in linea di massima, alloggino in camere mobiliate e non in alberghi; qualora ciò non sia possibile per deficienza di alloggi, le autorità di P.S. dovranno esercitare una continua, efficace vigilanza perché gl'internati ed i confinati ottemperino rigorosamente alle prescrizioni di cui sopra. »

Stretto era il controllo anche sulla posta. Il 9 marzo la questura di Genova informò i podestà dei comuni di Piove di Sacco e di Monselice che erano pervenute in quella città otto lettere, non revisionate, dirette all'ebreo Delacem. Scontato il rimprovero ai podestà che non avevano controllato la posta in partenza.

Il 29 aprile il podestà di Monselice trasmise alla questura di Padova una lettera, scritta in tedesco e indirizzata all'ebreo polacco residente a Monselice Sigismondo Bindefeld. Il Mazzarolli precisò che “ la missiva non può venire revisionata - a Monselice - perchè nessun dipendente conosce la lingua tedesca”. Evidentemente Sigismondo aveva raggiunto la moglie e la figlia internate a Monselice.

Una lettera inviata da Frieder Frieda nel mese d'agosto 1942 testimonia i contatti con altri ebrei confinati a Piove di Sacco. L'ebrea confinata a Monselice chiedeva di poter essere ospitata da una certa ebrea di nome Falosca residente a Piove di Sacco precisando che in quel comune avrebbe trovato migliori condizioni alimentari. Qualche giorno dopo il questore respinse la richiesta precisando che le motivazioni non erano credibili “tanto più che la famiglia amica può sussidiarla, se vuole, anche da lontano”.

Il 18 agosto 1943 l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane chiese al podestà di Monselice il permesso di consegnare ai propri fedeli “alcuni oggetti di culto per le prossime solennità ebraiche”, mentre il 1° settembre la delegazione che si dedicava all'assistenza degli ebrei confinati inviò un assegno circolare di 50 £., con preghiera di suddividerlo tra gli internati appartenenti alla religione ebraica che si trovavano a Monselice.

Dopo l'8 settembre 1943 si scatenò una vera e propria caccia agli ebrei, imposta dagli alleati tedeschi: circa 8.000 persone appartenenti alle comunità ebraiche italiane furono deportate nei lager nazisti e di queste soltanto 700 sopravvissero.

La ritirata dei soldati italiani dalla Russia

La dislocazione dell'esercito italiano in Russia si estendeva lungo il Don per ben trecento chilometri; l'incredibile lunghezza dello schieramento, tra l'altro, impediva i rifornimenti e l'arrivo di nuove forze. Il 16 dicembre, dopo alcuni giorni di intensi bombardamenti di logoramento, i russi sferrarono l'attacco decisivo: il secondo corpo d'armata italiano venne completamente annientato. Il 19 dicembre del 1942 venne dato alle truppe italiane in Russia l'ordine di ripiegare, ma la grande offensiva sovietica con una

manovra a tenaglia, contrastata duramente dai nostri soldati, aggirò alle spalle il corpo d'armata alpino chiudendolo in una enorme sacca.

Nel durissimo inverno 1942-1943 gli alpini si trovarono in grandi difficoltà, ma alla fine riuscirono, malgrado numerose perdite, a sfuggire all'accerchiamento nella battaglia di Nikolajewka avvenuta il 26 gennaio 1943. Il 30 gennaio 1943 i sopravvissuti si raccolsero a Schebekino dove poterono finalmente riposare dopo 350 chilometri di marce estenuanti e dopo tredici battaglie. La campagna di Russia, per le truppe italiane, era finita. Ma circa 90.000 uomini (caduti o dispersi) non risposero più all'appello; altri 30.000 erano negli ospedali, feriti o assiderati. Gravissime in particolare le perdite delle divisioni alpine. Dei 57.000 alpini partiti per la Russia, ne ritornarono solo 11.000: tutti gli altri giacevano nella desolata steppa russa.

Note di fine anno

L'anno si concludeva con la comunicazione che nel 1942 erano nati a Monselice 431 bambini, mentre il numero dei morti ammontava 237. I matrimoni - riportano le statistiche - furono 75, di cui uno con rito non cattolico.

Ad aiutare i poveri monselicensi ci pensò, ancora una volta, il conte Cini, sollecitato dal sempre presente Mazzarolli. Ecco la nota intercorsa tra i due, imbevuta della solita retorica:

« Con un inverno così crudo e rigido come questo una delle preoccupazioni maggiori della povera gente è quella d'aver legna da ardere in quantità sufficiente a combattere almeno in parte il freddo. La bontà dell'Eccellenza il senatore Vittorio Cini tolse ai più bisognosi di Monselice questa assillante preoccupazione. Da giorni veniva distribuita gratuitamente, agli iscritti negli elenchi dell'Ente Comunale d'assistenza, legna da ardere offerta dal senatore Cini: si tratta di ben mille quintali di roba. Ogni persona ne riceve venticinque chilogrammi; e quando quelli finivano ve n'era ancora. Abbiamo assistito ad alcune di tali distribuzioni che avvengono in una atmosfera di commossa gratitudine. Questi poveretti vedono trasformare lo stentato povero misero fuocherello del loro focolare in una allegra, ricca brillante fiamma; sentono all'atto di ricevere l'offerta come svanire il gelo che assidera le loro articolazioni e con la parola e le lacrime... benedicono il loro benefattore. »



Circolare del comandante della GIL di Monselice Bruno Barbieri che invita il podestà Mazzarolli a partecipare alla cerimonia della Befana fascista. Significativo il motto "Credere Ubbedere combattere".

Capitolo VII

ANNO 1943. I TEDESCHI OCCUPANO MONSELICE

La guerra oramai si faceva sentire pesantemente anche a Monselice con il continuo passaggio di aerei e di mezzi militari diretti al fronte. D'altro canto centinaia erano i soldati della città della Rocca che sui diversi campi di battaglia, sparsi in tre continenti, non davano più notizie ai propri familiari. Significativa la lettera del 20 febbraio 1943 scritta da Giovanni Liviero nella quale chiedeva al podestà notizie del proprio figlio Lino, da tempo prigioniero di guerra in Africa.

La vita cittadina si svolgeva ormai in una penosa e crescente trepidazione. Il personale del comune veniva autorizzato a protrarre il normale orario per erogare i "soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi". Intanto si aggravava di giorno in giorno il problema alimentare. Inutilmente il commissario prefettizio inviava una lettera alla Sezione Provinciale dell'Alimentazione in cui precisava:

« Sono pervenute richieste da parte di esercenti e consumatori di baccalà o stoccafisso, genere che si assicura sia stato distribuito recentemente anche in altre provincie. Tale richiesta verrebbe a sopperire, almeno in parte, alla scarsità di altri alimenti. »

Ma il 7 gennaio la Sezione Provinciale comunicò molto laconicamente:

« Nessuna assegnazione di baccalà o stoccafisso sarà fatta, perché il superiore ministero ha comunicato che non vi è alcuna disponibilità di tali generi. »

Le ditte Pippa Luigi e Sassaro, entrambe da Monselice, avevano già da tempo cessato la fabbricazione di burro. Continuava invece serrato il controllo sui prezzi; a farne le spese il 22 marzo fu anche il frut-



Giovani balilla monselicensi perfettamente schierati sui gradini di San Paolo durante una delle tante manifestazioni organizzate dal regime.

tivendolo Bruno Seccati al quale venne sospesa l'attività per 5 giorni "per vendita di frutta a prezzo superiore a quello stabilito". Lo stesso provvedimento colpiva anche Vittorio Nunitore, colpevole di aver venduto ciliegie a prezzo maggiorato.

Appello per gli orfani milanesi

Anche presso il nostro municipio giunse il disperato appello del podestà di Milano - inviato a tutti i comuni dell'alta Italia - con il quale chiedeva di accogliere temporaneamente bambini milanesi dai 4 ai 12 anni, ma nessuna famiglia monselicense rispose positivamente. Il podestà cercò di risolvere il problema sollecitando alcune persone potenzialmente idonee, ma delle 36 famiglie contattate, nessuna era disposta ad ospitare i fanciulli milanesi.

L'assedio di Stalingrado e la fine dell'illusione tedesca

Nel febbraio 1943 i russi annientarono definitivamente l'armata tedesca che assediava Stalingrado e riconquistavano in poco tempo l'Ucraina. Il 5 marzo da Torino partiva una forte ondata di scioperi, che si sarebbe estesa a macchia d'olio nei giorni successivi, per rivendicare migliori trattamenti economici, ma anche per protestare contro la guerra e il fascismo. Furono le prime agitazioni di dissenso dall'instaurazione del regime fascista.

A Monselice l'attività politica continuava con il solito programma. Il 28 gennaio Augusto Sigolo venne nominato membro supplente del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile 'Vittorio Emanuele III', in sostituzione di Giovanni Sanguin, al quale era stata ritirata la tessera del partito.

Fine del podestariato del Mazzaroli

Nel febbraio 1943 Annibale Mazzaroli rassegnò le dimissioni. Aveva ricoperto la carica di podestà ininterrottamente per ben 16 anni. "Negli ultimi anni diceva di sentirsi stanco" - riporta Celso Carturan nelle sue memorie

« per la lunga durata del suo incarico, ma in verità avrebbe continuato la sua attività ancora per qualche anno, anche per portare a termine i suoi ambiziosi progetti che riguardavano, soprattutto, la sistemazione urbanistica della città. Ma intervennero alcuni incidenti che lo convinsero a dimettersi. »

Nel 1942 si creò un dissidio tra lui e il segretario federale. Pare che le cause della diatriba fossero estranee al mandato podestarile ma, come spesso accade, esse non poterono non ripercuotersi negativamente sul suo mandato amministrativo. La prefettura, per la tensione sopravvenuta nei rapporti tra il Mazzaroli e l'autorità politica del partito, non poté più ignorare le lagnanze relative al fatto che egli viveva lontano da Monselice. Oramai era presente in municipio sempre più raramente, con la conseguenza di potersi rendere conto solo in parte delle esigenze cittadine. Alla richiesta del prefetto di assicurare la sua presenza in Monselice almeno per qualche giorno la settimana, rispose col rifiuto di prendere tale impegno, preferendo dimettersi dal suo mandato.

L'attività del Mazzaroli fu talmente lunga e complessa che meriterebbe uno studio specifico; in questa sede accenniamo solamente agli ultimi provvedimenti con i quali si accingeva, forse per la prima volta nella storia di Monselice, a sistemare il centro storico. Strano a dirsi, ma molti suoi progetti furono realizzati nel dopoguerra, altri rimasero latenti fino ai nostri giorni. È certo però che ebbe il merito di intuire la necessità di 'progettare' una città moderna con un rinnovato epicentro funzionale dotato dei principali servizi.

Prima di rassegnare le dimissioni, e precisamente il 31 dicembre 1942, approvò il piano di sistemazione del centro cittadino redatto dal capo dell'ufficio tecnico municipale ing. Diego Carturan. Due le novità di rilievo: il progetto relativo alla costruzione del nuovo municipio in piazza San Marco e l'ampliamento di piazza Vittorio Emanuele II (ora Mazzini). Quest'ultimo progetto, avviato nel 1879, prevedeva di ingrandire o, meglio, creare la piazza abbattendo tutti i fabbricati compresi tra le attuali via Roma, via Tre Torri e le mura di via Zanellato.

Al posto del Mazzaroli, il 24 febbraio 1943 il prefetto nominò il commissario Solinas Nico, ma biso-



Il Conte Vittorio Cini e in basso le sue tre figlie con la governante. Vittorio Cini nacque a Ferrara il 20 febbraio 1885 da Giorgio ed Eugenia Berti. Iniziò l'attività imprenditoriale nell'azienda paterna specializzata in lavori di costruzioni infrastrutturali (stradali, ferroviari, fluviali, marittimi) utilizzando anche la trachite e il sasso monselicense. Il 19 giugno 1918 sposò l'attrice teatrale e cinematografica Lyda Borelli (dalla quale avrebbe avuto quattro figli: Giorgio nato nel 1918, Myrna nel 1920, le gemelle Yana e Ylda nel 1924).



gnerà aspettare quasi un anno per avere un nuovo podestà con pieni poteri. Tra i primi provvedimenti del nuovo responsabile comunale, troviamo il rinnovo delle patronesse dell'asilo infantile 'Tortorini', che risultò composto dalle signore Lea Ravaglia Tassoni, Giulia Dal Din Sorgato, Lina Barbieri, Maria Schiesari Caramore, Lidia Morra, Gina Turra Malipiero, Vincenzina Turolla e Maria Geremia Deganello.

L'arresto del conte Vittorio Cini

Mentre Mazzarolli abbandonava Monselice, il conte Cini veniva nominato ministro delle comunicazioni nel rimpasto governativo del 5 febbraio 1943; ben presto però intrecciò contatti con vari elementi orientati alla 'dissidenza' all'interno del fascismo. Nella seduta del Consiglio dei Ministri del 19 giugno 1943, il Cini manifestò apertamente il suo dissenso sull'operato di Mussolini e il 24 giugno rassegnò le dimissioni. Mussolini non perdonò la sua uscita, tanto da provocarne probabilmente l'arresto il 23 settembre a Roma. Il Conte venne trasferito nel campo di concentramento di Dachau. Successivamente fu ricoverato presso una clinica in Svizzera e poi liberato. Tra il luglio e l'agosto 1944 soggiornò in una casa di cura presso Padova, dove allacciò contatti con Meneghetti, presidente del Comitato di Liberazione per il Veneto, mettendo a disposizione del movimento di resistenza un cospicuo finanziamento.

Anche il conte Alberico Balbi Valier protesta

Tra le curiosità rinvenute nell'archivio segnaliamo la nota del 24 marzo 1943 con la quale il conte Alberico Balbi Valier scrisse al comune di interessarsi presso la fabbrica del Santuario affinché la chiesetta di San Giorgio fosse aperta al pubblico.

« È un cattivo sistema - precisa il conte - ed un abuso sconveniente, privare il pubblico dei fedeli di frequentare la chiesa. Che il rettore sia ammalato, è cosa risaputa da tutti, ma che il custode pagato dalla fabbrica, non faccia il suo dovere e non mantenga aperta la chiesa,

nelle ore di consuetudine, è un sistema che deve cessare. Io ho i miei cari sepolti nella tomba di famiglia, ed è già la terza volta che mi porto a Monselice e non ho potuto entrare per pregare nella chiesetta. »

Una processione per la pace

La situazione militare volgeva al peggio. Nel registro parrocchiale del Duomo mons. Gnata annotò nel mese di aprile 1943:

« I dolorosi avvenimenti della guerra che, con tanta strage e rovina, va accumulando ogni giorno più le conseguenze terribili di tanti odi e vendette, fecero sentire in tutti il bisogno di implorare con funzioni straordinarie la misericordia divina e la cessazione di tanto flagello. »

Una solenne processione fu organizzata nel pomeriggio domenicale dell'11 aprile 1943, con partenza dalla chiesa di San Giacomo per arrivare al Santuario. Parteciparono alla funzione religiosa tutte le parrocchie del monselicense con i propri sacerdoti in semplice veste nera e una croce sul petto. Durante la processione furono cantati inni e salmi penitenziali accompagnati da profondo raccoglimento e spirito di penitenza. La processione durò quasi due ore e vi parteciparono oltre 10 mila persone in abito nero: gli uomini senza cappello e le donne con il velo al capo.

Un prigioniero di guerra a Lispida

Una missiva del 24 aprile, inviata dal comune alla questura, accenna alla presenza di un prigioniero di guerra occupato nell'azienda agricola Sementi Sgaravatti attiva a Lispida. Nella nota si faceva notare che una lettera inviata al prigioniero era "priva del visto di censura ed era scritta in una lingua sconosciuta"; imbarazzato, il funzionario monselicense la trasmise alla questura per le opportune verifiche. La notizia è importante in quanto testimonia la presenza di prigionieri (inglesi o americani) anche nel nostro comune, molti dei quali dopo l'8 settembre andranno a rinforzare le fila dei partigiani.

Istituzione dei centri di raccolta

Per razionalizzare la raccolta dei piselli e di altri ortaggi, vennero istituiti nei comuni degli appositi centri di raccolta dove i prodotti venivano accumulati e portati a Padova per la distribuzione tramite tesserà alla popolazione. La nuova raccolta forzata dei prodotti agricoli causò molti problemi. L'11 maggio il podestà scrisse che in seguito dell'istituzione dei centri di raccolta di piselli e di ciliegie nei comuni di Arquà Petrarca e Galzignano aveva cessato di fatto di esistere il già fiorentissimo mercato ortofrutticolo di Monselice che in tempo di pace riforniva tutta la regione. Paradossalmente - commentava il podestà

« ora è la città di Monselice che ha bisogno di essere fornita da altri centri di raccolta, dato che tutta la propria produzione deve essere portata a Padova. L'8 maggio furono portati a questo mercato 65 kg di piselli ed il giorno 10 neppure 1 kg. Conseguentemente questo Comune non solo non può approvvigionare Padova, ma deve essere approvvigionato di piselli e di ciliegie da codesta Sezione a mezzo del vicino centro di raccolta di Arquà Petrarca, al quale pregasi dare disposizioni per l'assegnazione giornaliera di non meno di quintali 5. Al mercato di Monselice sono giunte 1,70 quintali circa di ciliegie delle quali kg 60 circa consegnate al raccogliitore Baratella per il mercato di Padova. »

Il 23 giugno 1943 gli agricoltori vennero informati che l'intera produzione di pesche, pere estive, prugne e meloni sarebbe stata destinata al centro di raccolta allestito presso la ditta Galeazzo Adolfo. Si sancì il divieto assoluto di commerciare pesche, pere estive, prugne d'ogni genere e meloni nelle aziende di produzione. La merce venduta fuori dai centri di raccolta, o sorpresa a viaggiare senza bolletta di accompagnamento, veniva subito confiscata "salvo più gravi sanzioni previste dalle leggi di guerra".

Anche le patate americane vengono razionate

Singolare la nota datata 5 luglio con la quale il direttore dell'unione fascista commercianti di Padova



Due immagini della stessa situazione. In primo piano da sinistra: l'insegnante elementare Assunta Marcolongo, il centurione Romolo Turra, Antonio Verza e altri ufficiali probabilmente dell' 81° fanteria di stanza a Monselice.

informò il podestà che “ Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha disposto che tutte le patate e 'batate' (patate americane) prodotte nel regno non possono essere vendute, ma consegnate allo stato per il razionamento”. Tuttavia nonostante il divieto i monselicensi commerciavano il prezioso tubero 'in disprezio' alle severe norme in vigore. Le autorità padovane, a conoscenza dell'abuso, ordinarono al podestà di far cessare immediatamente il commercio delle patate americane.

Ancora morti al fronte

Il 25 maggio 1943 un telegramma annunciava notizie dolorose al personale del municipio. Il soldato Natale Ferrato era deceduto. Il direttore dell'ospedale militare 'Duca Aosta' di Trieste invitava il podestà a “dare riguardosa comunicazione alla famiglia”, abitante in via San Filippo 22.

Raccolta del rame

Il 3 luglio 1943 le autorità lamentarono che alberghi, ristoranti, ospedali, case di cura, convitti e comunità non avevano ancora consegnato - in tutto o in parte - i manufatti di rame. Solo l'ospedale civile, come testimoniò una nota del cav. Celso Carturan, aveva provveduto a consegnare al ministero della produzione bellica tutti i manufatti di rame utilizzati in cucina.

L'affidamento della gestione della biblioteca all'Opera Nazionale Dopolavoro

L'8 luglio 1943 il commissario prefettizio deliberò di affidare la gestione della biblioteca all'associazione fascista OND (Opera Nazionale Dopolavoro). Il regime di fatto controllava tutte le istituzioni culturali monselicensi. A poco servì la riserva del comune di “nominare in seno al consiglio direttivo un proprio rappresentante per la buona conservazione del patrimonio librario ed artistico, nonché dei mobili, dei quali dovrà essere fatto l'inventario”.

Lettere dal fronte

Mentre il 10 luglio le forze alleate sbarcavano in Sicilia, arrivò in municipio una toccante lettera del



soldato Giuseppe Rizzo indirizzata alla moglie. La missiva purtroppo non fu consegnata, non sappiamo per quale motivo. Forse la moglie aveva cambiato comune di residenza.

“Eccome carissima moglie e cari figli Carla e Carolina, ti porto le mie notizie. Sto bene così io spero di tutti voi di famiglia. Cara moglie spero bene l'anno di vederci sempre ... passerà il tempo e tutto avrà fine io ti raccomando di stare e di darti coraggio come tutti stiamo facendo. Ti raccomando i figli, salutami mia cognata, la moglie di mio fratello Attilio e Pina e tutti i suoi fratelli e nipoti e Maria e Gaetano. Baci a te e figli [...] Passerà, io ti lascio e ti bacio te e tutti. Tuo marito Giuseppe Rizzo”.

Attenti alle spie alleate

Le alterne situazioni belliche stavano alimentando il sospetto che alcune spie fossero state paracadutate nell'Italia settentrionale per preparare l'invasione alleata. Il 20 luglio 1943 il commissario prefettizio invitò l'arciprete di Santa Giustina ad

« informare i fedeli dall'altare di non dare alloggio o comunque alcuna assistenza a persone sconosciute che potrebbero presentarsi sotto mentite spoglie nelle loro case, allo scopo di evitare che elementi nemici o sabotatori in abito borghese od in divisa abbiano ad aggirarsi nelle campagne. Sia fatto presente l'obbligo che incombe ad ogni italiano di denunciare la comparsa di tali individui al più vicino comando militare o ai carabinieri per le misure precauzionali del caso. Chiunque non avesse a presentare la prescritta denuncia sarà passibile delle gravi pene comminate dalle leggi di guerra. »

La caduta del fascismo e i 45 giorni del governo Badoglio

Il 10 luglio 1943 i primi contingenti anglo-americani sbarcarono in Sicilia e in poche settimane si impadronirono dell'isola. Ma non tutti erano contenti. Mons. Gnata commentava: “Il nemico avanzava trionfante sul suolo italiano, occupando la Sicilia ed un lembo della Calabria.” Nelle parole dell'alto prelato monselicense si ritrova l'incredulità di molti italiani che avevano condiviso fino alla fine la fiducia nella vittoria proclamata da Mussolini.

A determinare la caduta del Duce fu una sorta di congiura (appoggiata dal re) che vide tutte le componenti moderate del regime (industriali, militari, gerarchi dell'ala monarchico-conservatrice) unite nel



L'ammiraglio Giuseppe Fioravanzo nato a Monselice il 14 agosto 1891 e morto a Roma il 18 marzo 1975. È stato uno degli 'intellettuali' della marina italiana e, unitamente agli ammiragli Bernotti e Di Giamberardino, uno dei principali esponenti del pensiero navale italiano fra le due guerre. Dopo aver combattuto ed essersi distinto nel corso della guerra italo-turca e della prima guerra mondiale, a partire dagli anni venti alla carriera di ufficiale aggiunse l'opera di teorico e scrittore navale. Nel corso della seconda guerra mondiale, ormai diventato ammiraglio, ricoprì importanti incarichi, sia operativi, sia di stato maggiore. Nel dopoguerra diresse a lungo l'Ufficio storico della marina militare italiana.

tentativo di portare il paese fuori da una guerra ormai perduta. Nella notte fra il 24 e il 25 luglio 1943 il gran consiglio del fascismo, durante una drammatica riunione, sfiduciò, a maggioranza, il Duce. Poche ore dopo Mussolini fu convocato da Vittorio Emanuele III e invitato a rassegnare le dimissioni. Al suo posto il re nominò il maresciallo Pietro Badoglio, mentre il Duce veniva arrestato dai carabinieri.

L'annuncio della caduta di Mussolini fu accolto dalla popolazione con incontenibili manifestazioni di esultanza. Il partito fascista, che per vent'anni aveva riempito la scena politica italiana, scomparve d'improvviso nel nulla.

« Come un baleno - scrive il maestro Gattazzo - e con la rapidità del fulmine, si verificava in Roma il cambiamento del governo; e si diffondeva ovunque in Italia e nel mondo, la più sorprendente delle novità... che portava subito all'abolizione di tutto ciò che si riferiva al Partito Nazionale Fascista. Il Duce diventa semplicemente il cav. Benito Mussolini! »

Con la caduta del fascismo gli italiani speravano nella fine della guerra. L'uscita dal conflitto si sarebbe però rivelata per l'Italia più tragica di quanto non fosse stata la guerra stessa. I tedeschi, che già avevano inviato in Italia forti contingenti di truppe per contrastare l'avanzata alleata, si affrettarono a rafforzare la loro presenza militare per prevenire, o punire, la ormai prevedibile defezione. Il governo Badoglio, dal canto suo, proclamò che nulla sarebbe cambiato nell'impegno bellico italiano, ma intanto allacciava trattative segretissime con gli alleati per giungere ad una pace separata. Gli alleati nel frattempo operavano massicci bombardamenti, per costringere gli italiani alla resa.

L'ammiraglio Giuseppe Fioravanzo: un eroe mancato

Nel mese di agosto 1943 i libri di storia parlano anche dell'ammiraglio monselicense Giuseppe Fioravanzo protagonista, suo malgrado, di un episodio che - a torto - viene commentato negativamente nei manuali di storia della marina italiana. Ecco i fatti. Dopo la caduta di Mussolini del 25 luglio 1943 i

tedeschi accusarono la marina italiana di non contrastare efficacemente gli alleati (allora nostri nemici) che avevano già occupato la Sicilia. Per dimostrare il contrario, lo stato maggiore della marina 'Supermarina' decideva di attaccare le navi alleate (inglesi e americane) a Palermo. Il 4 agosto 1943 gli incrociatori italiani 'Eugenio di Savoia' e 'Raimondo Montecuccoli', al comando dell'ammiraglio Romeo Oliva, partirono da La Spezia con l'ordine di affondare le navi alleate nelle acque siciliane. Al tramonto del giorno successivo, nei pressi dell'isola di Ustica, già occupata dagli alleati, le navi italiane avvistarono alcuni mezzi da sbarco britannici e una cisterna per il trasporto d'acqua. Gli incrociatori italiani aprirono il fuoco contro il piccolo convoglio, ma inspiegabilmente dopo poco l'ammiraglio Oliva invertì la rotta annullando così la missione. Giustificò la sua decisione sostenendo che a causa del piccolo scontro a fuoco "aveva perduto il vantaggio della sorpresa, correndo il rischio di essere intercettato da superiori forze aeronavali avversarie prima ancora di raggiungere le acque palermitane". I tedeschi, informati dell'annullamento della missione, protestarono violentemente e accusarono di codardia la marina italiana.

Il giorno dopo Supermarina decideva di ripetere immediatamente l'operazione per stroncare sul nascere ogni malumore dei tedeschi. L'ammiraglio Giuseppe Fioravanzo era in quei giorni a Genova al comando degli incrociatori 'Garibaldi' e 'Duca d'Aosta'. Verso le ore 18 ricevette dall'ammiraglio Bergamini, comandante in capo delle forze navali italiane, l'ordine di partire. Alle ore 2 dell'8 agosto la marina tedesca (allora nostra alleata) segnalò la presenza di tre grosse navi inglesi da affondare tra Ustica e Palermo. Fioravanzo si preparò allo scontro, ma nel frattempo calò una fitta foschia che ridusse la visibilità intorno ad appena un miglio. L'ammiraglio si trovò in una situazione delicata perché non poteva sapere se erano navi mercantili o da guerra. La situazione era complicata dal fatto che né il 'Garibaldi' né il 'Duca d'Aosta' disponevano di apparati di radiolocalizzazione. Il dubbio di Fioravanzo fu che invece di essere lui a fare la sorpresa al nemico potesse essere questi a farla a lui. Alle 3 del mattino trasmise a Supermarina il seguente telegramma: "Salvo contrordini inverti rotta". Conscio che la foschia danneggiava la sua situazione, ma non quella dell'avversario largamente fornito di radar, Fioravanzo valutò che stava esponendo le sue navi a un grave rischio, quale quello di essere attaccato e colpito senza nemmeno rendersi conto dove fosse il nemico. Ai suoi marinai sulla plancia confessò: "So di sacrificare me stesso; ma preferisco sacrificare me stesso, anziché proseguire per un'operazione che in queste condizioni non ritengo eseguibile". Anche la seconda missione andò quindi a vuoto, dando nuovi argomenti ai tedeschi che da tempo dubitavano dell'efficacia e della fedeltà della marina italiana. Furioso l'ammiraglio Bergamini accusò l'ammiraglio monselicense di "aver disatteso agli ordini e interrotta immotivatamente la missione". Fioravanzo fu immediatamente fatto sbarcare con la conseguente perdita del comando navale.

Nel dopoguerra ci furono però importanti sviluppi. L'ammiraglio americano Hewitt rivelò che effettivamente, in quella notte dell'8 agosto 1943, un convoglio americano era in navigazione al largo di Palermo per effettuare un'azione di sbarco. Poco lontano si trovava la *Task Force 88* che stava dirigendo per intercettare le navi italiane. Se Fioravanzo avesse continuato sarebbe stato facilmente affondato. La valutazione fatta dal nostro ammiraglio era stata dunque esatta, probabilmente fu evitata una tragedia. Fioravanzo, ritornando sull'argomento, confessava sconsolato agli amici: "Se avessi proseguito, sarei oggi forse medaglia d'oro, o d'argento, alla memoria; molte amarezze mi sarebbero state risparmiate. Nonostante tutto sono soddisfatto di avere preso quella decisione coraggiosa".

Queste poche righe tratte dai manuali di storia della marina ci confortano sull'alto ruolo svolto dal nostro concittadino che a causa della sua decisione subì negli anni successivi molte 'amarezze', ma risparmiò la vita ad alcune centinaia di marinai italiani.

Sfollati a Monselice

Il 7 settembre 1943 un'apposita commissione provinciale effettuò un sopralluogo per verificare quanti sfollati potevano essere ospitati a Monselice. La commissione accertò la presenza a Monselice di ben 543 sfollati provenienti da Genova, Torino, Milano, Bengasi, Tripoli, Roma e da Padova. Due locali inoltre erano occupati "da un figlio rientrato dall'Africa" e da una famiglia rientrata dalla Francia. La commissione riteneva però che il numero complessivo degli sfollati potesse aumentare a 970.



Il soldato tedesco 'Carlo' alloggiato presso la famiglia Turetta a San Bortolo. L'anima mite e buona del tedesco non regge il paragone con la ferocia dei suoi connazionali che si renderanno responsabili di infinite violenze, anche sulla popolazione civile. Molte donne monselicensi, nonostante tutto, aiutarono come poterono i giovani soldati tedeschi, trattandoli come figli. Per alloggiare i tedeschi furono requisite numerose abitazioni in tutto il territorio comunale, spesso con la forza. Il principale comando germanico della bassa padovana era alloggiato nella villa del conte Giustiniani-Massa a Vanzo di San Pietro Viminario.

La ricerca di nuovi alloggi era frenetica. Numerosissimi i controlli per trovarne di nuovi: ogni casa veniva ispezionata e i locali trovati liberi venivano subito sequestrati. Il 17 settembre, ad esempio, il prefetto scrisse al podestà e al presidente dell'ECA:

« Da nuovi accertamenti eseguiti sul posto da un funzionario della Prefettura si sono accertati disponibili a Monselice altri locali arredati per altre 10 persone. »

Poco dopo infatti arrivarono i nuovi sfollati bisognosi di indumenti, di stoviglie e di qualche pentola. Le note ritrovate in archivio restituiscono i nominativi di alcuni di loro: Roncaglio Isolina, sfollata da Milano; Monica Calogero, sfollata da Sciacca; Schiazzana Concetta, sfollata da Tripoli; Benetollo Severina, sfollata da Milano; Bulgarini Adele, sfollata da Milano, e Santerano Grazia, sfollata da Bari.

Il 20 settembre 1944, con un telegramma, il podestà informò la prefettura che gli sfollati maschi presenti a Monselice erano 427, mentre le femmine erano 592. Un mese dopo la situazione peggiorò. Il podestà comunicava alla prefettura:

« Non c'è a Monselice altra disponibilità di locali. Gli edifici scolastici, sia del capoluogo che delle frazioni, sono tutti occupati da truppe tedesche, così pure parecchi edifici privati. Non si ravvisa quindi l'opportunità di far eseguire un censimento che non potrebbe che dare risultati negativi ed anche perché non si dispone di personale essendo precettato per i noti lavori di fortificazione. »

Numerosi gli alloggi requisiti anche alle "donne il cui marito era al fronte". Le mogli trovavano ricovero presso persone amiche, come la famiglia di Bruno Belcaro, che trovò ospitalità in una stanza affit-

tata da Antonio Bison in via Grola 7.

Frequenti furono le domande di svincolo dei locali sequestrati presentate dai monselicensi. Spesso ottennero parere favorevole se "le stanze erano destinate (o destinate ad esserlo nell'immediato futuro) a parenti sfollati da altre città o da figli ritornati dalle armi".

Tra le domande di svincolo, che ottennero parere favorevole, curiosa quella del parroco di San Bortolo don Silvio Resente il quale faceva presente che il locale sequestrato "era il suo studio parrocchiale".

La catastrofe dell'8 settembre 1943

Il generale Badoglio firmò, in segreto, l'armistizio con gli alleati il 3 settembre 1943. L'annuncio fu dato al paese con un messaggio radiofonico, creando il caos più completo. Commentava il maestro Gattazzo:

« Nel tardo pomeriggio dell'8 settembre una folla di gente si radunava anche presso la canonica di San Bortolo, per sentire dalla viva voce del Parroco, o ascoltare direttamente dalla radio, la conferma della grande novità. Corre sulla bocca di tutti, una parola tanto sospirata, che sembra recare, finalmente, la fine di tutti i mali: La pace! La pace! È fatta la pace! Si tratta, non della pace, ma del suo principio, dell'armistizio con l'Inghilterra e l'America, che ora almeno non verranno più a bombardare le nostre città e i nostri paesi! »

Mentre il re e il governo abbandonavano la capitale per riparare a Brindisi sotto la protezione degli alleati, i tedeschi procedettero all'occupazione dell'Italia centro-settentrionale. Lasciate a se stesse, con ordini vaghi e contraddittori, le truppe sbandarono senza poter opporre ai tedeschi una resistenza organizzata. Ben 600.000 furono i militari fatti prigionieri dai tedeschi e deportati in Germania. Molti soldati fuggirono cercando di tornare alle loro case. Gli episodi di aperta resistenza, che pure non mancarono, furono puniti dai tedeschi con veri e propri massacri. Le conseguenze dell'armistizio dell'8 settembre si ripercossero anche sull'andamento della guerra. I tedeschi si concentrarono su una linea difensiva (la linea Gustav) che andava da Gaeta a Pescara e riuscirono a bloccare l'offensiva alleata fino alla primavera dell'anno successivo.

La rapida occupazione delle principali città italiane si concretizzò con un'ordinanza emessa il 29 settembre 1943 dal comandante tedesco in Italia Erwin Rommel con la quale ammoniva che chiunque avesse commesso un'aggressione alla vita di un appartenente alle forze armate germaniche, sarebbe stato punito con la pena di morte. I rappresentanti dei partiti antifascisti, ricostituitisi dopo il 25 luglio, davano intanto vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi.

I tedeschi occupano Monselice

Nel pomeriggio del 10 settembre 1943 carri armati tedeschi provenienti da Bologna, procedevano all'occupazione militare di Monselice; altri mezzi militari si dirigevano verso Padova allo stesso scopo. L'Istituto 'Vincenza Poloni', villa Duodo, villa Buzzaccarini (a San Giacomo) e villa 'Cini' sul Montericco furono occupati dai comandi tedeschi.

L'occupazione avvenne "senza colpo ferire e senza incidenti, fra la curiosità e l'ingenua indifferenza dei monselicensi che quasi sicuramente non si rendevano conto di quanto stava accadendo. Anzi, ci fu chi accolse i soldati tedeschi con plaudente espansione tanto da offrire loro, al bar Dal Din, bibite e vino", ricorda con ironia Celso Carturan. Nelle ore successive fu chiaro a tutti che la situazione volgeva al peggio. Anche i medici condotti erano preoccupati e chiesero di poter tenere la pistola nel loro domicilio per difesa personale.

« I nuovi padroni - confessa mons. Gnata - si stanziarono con un piccolo comando nel palazzo dei conti Balbi Valier e con un altro nella casa dei Cini sul Montericco, dove praticarono con delle mine una galleria ed un rifugio contro le incursioni. »

Il 12 settembre Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso, venne liberato da un commando tedesco e il 15 annunciò la costituzione del Partito Fascista Repubblicano (PFR) e la continuazione della lotta arma-

ta a fianco dei tedeschi. Il 23 settembre fu annunciata la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, con sede a Salò.

Il nuovo stato repubblicano

Il 30 settembre 1943 il prefetto Vivarelli informò i comuni che “avendo il Duce assunto funzioni di capo del nuovo stato fascista repubblicano, in tutti gli uffici pubblici deve essere rimessa la sua effigie, eliminando quelle che ritraggono personalità del cessato regime, non compatibili con l'attuale situazione politica”.

Il Gazzettino del 1° ottobre 1943 titolava energicamente: “Tutti i servizi pubblici dovranno riprendere a funzionare” e a Monselice il 2 ottobre riaprì la casa del fascio. Il 14 ottobre una circolare ministeriale ordinava di far funzionare dall'8 novembre le scuole di ogni ordine e grado.

« È urgente e necessario - precisò il nuovo Ministro della Repubblica di Salò - che tutti gli edifici scolastici siano pronti ad accogliere le scolaresche. Mi consta però che sono in corso, qua e là, delle occupazioni per usi militari di edifici scolastici utilizzati per alloggio dei soldati. A scongiurare quindi il pericolo è indispensabile che i podestà si adoperino personalmente in modo da facilitare la riapertura delle scuole. »

MONSELICE *****	
(Rete Urbana)	
POSTO TELEFONICO PUBBLICO	
(E 7-21 I 8-20) presso Uff. Telve p. S. Marco	
13 ARRIGONI DEGLI ODDI conte	
Ettore villa Ca' Odo	
14 BALBI-VALIER cte Balbino villa	
Castello Balbi	
32 BALDON Pietro (a)	
30 BANCA COOPERATIVA ANTONIANA v. Umberto I	
35 BANCA COOP. POPOLARE DI PADOVA Filiale v. Umberto I	
25 BESUTTI Ado (a)	
33 BIANCO Alfredo (a) Luigi Cadorna, 15	
54 BIANCO Angelo & Figli v. Garibaldi 35	
21 BOTTACIN Giulio (a) v. Trento Trieste, 2	
5 CASA DI RICOVERO v. Garibaldi	
26 CASA S. VINCENZO	
47 CASCADAN Luigi Angelo e Guido Filii autotrasp v. Carubbio 22	
51 CASERMA RR CC	
12 CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO Filiale	
18 CATTAPAN Ella (a) v. L. Cadorna, num. 3	
58 CINI cav. gr. cr. senatore Vittorio (a) Ca' Marcello	
24 CINI gr. uff. sen. Vittorio villa Montericco	
57 COMANDO MILIZIA Stazione Ferroviaria	
57 CONSORZIO AGR. COOPER. DEL LA PROV. DI PADOVA via Umberto I	
36 CONSORZIO DI BONIFICA E DI SCOLO RETRATTO v. Stazione num. 11	
29 CONSORZIO PROVINCIALE TRA I PRODUTTORI DELL'AGRICOLTURA, sezione frutticoltura, Filiale	
15 DAL DIN Carlo stabilimento v. Zanellato	
56 DE MARCO dr. Spartaco (s) v. Cesare Battisti, 4	
7 ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA	
27 FASCIO DI COMBATTIMENTO v. del Re	
59 FERROVIE DELLO STATO, ufficio dirigenti, Stazione	
44 GEREMIA dr. Antonio (a) v. Umberto I	
11 MAZZA CINI cessa Giorgio villa Montericco	
6 MILANI Luciano (a) v. del Re num. 15	
20 MOLARI Alessandro (a) via P. Crispi, 4 b	
8 MUNICIPIO p. Vitt. Emanuele II	
28 OSPEDALE CIVILE uffici amministrazione v. S. Bartolo 1	
22 OSPEDALE CIVILE servizi Generali e Vittorio Emanuele 3	
43 OSPEDALE CIVILE farmacia via Vittorio Emanuele	
49 OSPEDALE CIVILE comm. avv. Celso Carturan Segr. Istituti PII v. S. Luigi	
42 OSPEDALE CIVILE - Presidenza	
48 PIETROGRANDE cav. avv. Rinaldo notaio (s) v. Umberto I num. 8	
23 REBESCHINI Vittorio materiali da costruzioni	
31 SIMONE Angelo, casa vinicola, v. G. Zanellato, 8	
17 SOC. AN. ENIOCIANINA v. G. Marconi, 10	
10 SOCIETA' ESERC. CAVE E FORNIT v. Montericco	
55 SOC. EUGANEA DI ELETTRICITA'	
34 SOC. AN. MONTECASTELLO, industria trachite	
50 SOCIETA' AN. STABILIMENTO PER L'INDUSTRIA DELLA JUTA E DELLA CANAPA	
38 SOLARIO Fascista «Giorgio Cini»	
19 SOLDA' avv. Agostino (a) v. Duomo num. 7	
16 STEINER dr. Gilberto studio notarile	
9 ZAMBELLI Renato (a) v. del Re	

Elenco telefonico di Monselice del 1943: 48 gli abbonati in tutto. Tra questi vari enti, istituti pubblici, attività produttive e la classe dirigente locale nonché i nobili che ancora risiedevano a Monselice.

Con il nuovo regime arrivò anche un nuovo podestà. Il 28 settembre 1943 fu nominato a reggere l'amministrazione comunale il commissario Ervino Dubsky, in sostituzione di Aldo Bassani. Pochi giorni dopo egli scrisse ai carabinieri e ai vigili di intensificare i controlli affinché

« la disciplina dei prezzi sia fatta osservare con tutto rigore anche per evitare i gravi provvedimenti del comando tedesco. Per nessuna ragione potranno consentirsi aumenti ai prezzi in vigore all'8 settembre u.s. I contravventori dovranno essere tratti in arresto, salvo i provvedimenti amministrativi. Dovendo riferire alla Prefettura, vi prego di inviarmi, ogni lunedì, una succinta relazione sui risultati di tale vigilanza. »

Il 16 ottobre 1943 veniva nominato a Padova un triumvirato di reggenza del partito fascista, composto da Bruno Barbieri, Benetollo Diego e Sogli Dumas. Primo Fumei assunse la carica di capo della provincia. I giornali commentando la notizia precisavano che Fumei “poteva vantare un passato di squadrista, ufficiale combattente, volontario di guerra pluridecorato”: in verità in tutta la provincia vennero scelti uomini che facevano parte dell'ala più intransigente del partito e così avvenne pure a Monselice. I loro compiti erano, oltre alla particolare cura del settore giovanile, quelli indicati personalmente dal Duce: “Dare continuità e cameratesca collaborazione alle forze militari germaniche che si battono sul suolo italiano contro il comune nemico; dare pratica ed immediata assistenza materiale e morale al popolo; esaminare la situazione degli iscritti al partito, in relazione alla loro condotta di fronte al colpo di stato della capitolazione e del disonore e punire esemplarmente i traditori e i vili.” Era l'inizio della guerra civile.

Il Gazzettino del 28 ottobre commentò il nuovo corso della politica con un titolo ad effetto: “La marcia rivoluzionaria continuata per cancellare la vergogna del tradimento”. Già nel mese di novembre la situazione si era normalizzata in tutta la provincia e gli iscritti al fascio repubblicano di Monselice, con a capo il centurione Silvio Simoni, si recarono a Padova alla commemorazione dei caduti fascisti. Il 4 novembre fu comunicato ai comuni che il nuovo stato di Mussolini assumeva la denominazione di “Repubblica Sociale Italiana”; la nuova bandiera nazionale e la formula di giuramento erano già pronte.

La lotta partigiana a Monselice

Prima e dopo la pubblicazione del nostro *Da Monselice a Mauthausen*, sono apparsi alcuni studi (soprattutto di Tiziano Merlin e Roberto Valandro) grazie ai quali è possibile fare un po' più di luce su alcuni aspetti della resistenza monselicense, anche se, è sempre bene ripeterlo, sono mancate ricerche e raccolte di notizie nell'immediato dopoguerra. I testimoni sentiti in questi ultimi anni spesso confondono date e persone, rendendo più difficile la ricostruzione di quel delicato periodo storico.

Oggi possiamo disporre, oltre al materiale rinvenuto in archivio storico, di due relazioni assai importanti redatte negli anni '70 del secolo scorso da don Aldo Pesavento, coordinatore delle attività giovanili nel patronato del Duomo, e da Bizjak Zvonko, uno dei '29 partigiani' arrestati nella retata del 17-18 ottobre 1944 perché sospettati dell'attentato al sottopasso della ferrovia in via Valli.

Determinante per comprendere come si agiva nei comandi repubblicani è pure la pubblicazione *Riservato al Duce. Notiziari della guardia nazionale repubblicana*, nella quale sono stati raccolti i rapporti della gnr inviati - tramite il comando generale di Brescia - direttamente al Duce. Essi contengono informazioni riservate su ribelli (= partigiani), banditi e disertori, senza tralasciare le testimonianze dirette della vita quotidiana dei padovani durante i 600 giorni della Repubblica di Salò.

Dedichiamo ampio spazio alle vicende della Resistenza perché riteniamo che sia arrivato il momento di far luce su molti episodi, analizzandoli possibilmente senza le lenti deformanti dell'ideologia politica che ha trasformato “numerosi banditi in partigiani” (C. BASSO, *Il contributo dei monselicensi alla lotta partigiana e per la caduta del fascismo*, Monselice 1975).

Le prime formazioni partigiane

Secondo lo storico Merlin, già nei primi mesi del 1943 la locale sezione comunista si stava riorganizzando. Una riunione preparatoria, tra le tante, ebbe luogo nella casa di Tiberio Bernardini alla quale parteciparono Luigi Giorio, Goffredo Pogliani, Fermo Favaro e Alfio Rossi. Il gruppo era in stretto con-

tatto con i dirigenti padovani del partito comunista.

Anche nel monselicense, dopo l'8 settembre 1943, si formarono diversi gruppi di sbandati (ex-soldati, renitenti alla leva, delinquenti comuni, etc.) che non erano partigiani veri e propri, ma condividevano la lotta contro il nuovo governo repubblicano del Duce. I primi contatti per organizzare la resistenza, precisò Giuseppe Sturaro, avvennero già nel mese di dicembre 1943. Riunioni segrete si tenevano frequentemente in diversi luoghi, durante le quali si tentava di dare una prima organizzazione al movimento di lotta clandestina in stretto collegamento con i comandi provinciali.

Gli ordini padovani ai 'compagni' erano assai precisi e consistevano nell'organizzare piccole bande di partigiani con il compito di raccogliere e offrire protezione ai soldati sbandati e ai renitenti alla leva. Nella prima fase i partigiani dovevano raccogliere armi e soldi con requisizioni più o meno spontanee ed effettuare piccole azioni di sabotaggio alle linee telefoniche utilizzate dai tedeschi. Bisognerà però attendere la primavera 1944 per vedere i primi gruppi partigiani agire concretamente.

Fiera dei Santi del 1943

Il 18 ottobre 1943 il commissario prefettizio comunicò a mons. Gnata e a don Francesco Ronchi, rettore delle Sette Chiesette, che "poiché permane tuttora il divieto di riunioni, ed in vista dell'attuale situazione politica, si ritiene opportuno sospendere il consueto pellegrinaggio dei fedeli al Santuario dei Santi". Nonostante ciò si svolse regolarmente la tradizionale fiera del bestiame. Una dettagliata relazione inviata alla prefettura precisa che

« si erano presentati 800 equini e 400 bovini. I bovini erano soltanto da allevamento di razza 'redena', tutti sotto gli otto mesi. Gli equini erano di uguale percentuale fra cavalli e asini di buona qualità, pochissimi i muli [erano stati requisiti dall'esercito]. Molti contratti furono conclusi nonostante i prezzi praticati. La fiera si protrasse fino a tarda ora. »

Nel mese di novembre furono intensificate le misure di sicurezza contro i sabotatori delle linee telefoniche tedesche. I sorveglianti furono scelti tra i "civili di ogni condizione sociale" e venivano posti a 100 metri di distanza l'uno dall'altro. Coloro che accettarono furono compensati con un premio in danaro. Tra l'altro dobbiamo precisare che alcuni contadini rubavano i fili del telefono per ricavare il rame con il quale veniva prodotto, con un procedimento chimico assai semplice, il solfato di rame utilizzato per irrorare le viti.

Rimanevano i problemi di sempre. L'inverno era alle porte e mancava la legna. Il Gazzettino riporta la notizia di un furto avvenuto in pieno giorno nell'abitazione delle sorelle Gemo, in via Argine Destro; i ladri asportarono alcuni capi di vestiario, per un valore di 3.500 lire.

Le dimissioni del rettore dell'Università di Padova

A Padova, nel frattempo, il mondo accademico prendeva le distanze dal fascismo. Il 12 novembre, in occasione del 722° anniversario della fondazione dell'Università di Padova, un gruppo di fascisti fece irruzione nell'aula magna interrompendo il discorso ufficiale del rettore Concetto Marchesi. Immediatamente le dimissioni del rettore e del senato accademico. Il 28 novembre Marchesi lanciò un drammatico appello agli universitari padovani:

« Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dall'offesa fascista e dalla minaccia germanica, fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari, e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio, al segreto. Ma oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo che, per la defezione di un vecchio complice, ardisce chiamarsi repubblicano vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori ».

Iniziò così la resistenza del mondo universitario che fece da traino ai primi nuclei di opposizione ai nazi-fascisti.



Manifesto del 26 settembre 1943 con il quale si ordina ai militari di arruolarsi nell'esercito repubblicano.

Chiamata alle armi

Il 25 novembre 1943 il colonnello Antonio Lemme, comandante militare di Padova, invitò i giovani delle classi 1923, 1924, 1925 a presentarsi presso il distretto militare per essere arruolati nella RSI.

« L'obbligo di presentarsi - precisò il colonnello - è, come per il passato, preciso dovere di tutti e gli inadempienti saranno duramente colpiti. La condizione dei soldati e delle loro famiglie nel nuovo esercito è oggi molto migliore sia dal punto di vista economico che da quello morale. I giovani delle tre classi si presentino, quindi, in tutta confidenza al Distretto più vicino al luogo in cui risiedono nei giorni e nelle ore stabilite dal manifesto di chiamata alle armi. »

Ma dai notiziari della gnr apprendiamo che su circa 400 giovani che dovevano presentarsi al Distretto militare solamente 5 ubbidirono, gli altri si nascosero. Secondo i capi repubblicani ciò era dovuto

« al fatto che i podestà dei Comuni della provincia si disinteressano delle operazioni di chiamata alle armi o non si preoccupano delle cartoline precluse che vengono restituite con le solite scritte respinta, rifiutata. »

Lavoro coatto in Germania

Porta la data del 29 novembre 1943 un manifesto diretto ai lavoratori di tutte le categorie dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, con il quale si invitava la popolazione ad "arruolarsi volontari per andare a lavorare in Germania". Presso gli uffici delle Unioni Provinciali dell'Industria, una speciale commissione germanica dava tutte le necessarie informazioni, mentre i giornali precisavano che i "nostri lavoratori in Germania guadagneranno molto: 1 marco e 20 all'ora. Lavorando 48 ore, con 12 ore di straordinarie, guadagnano fino a 900 £. alla settimana".

L'ingaggio aveva la durata di un anno e i "nostri operai - precisavano i manifesti - avranno gli stessi diritti di quelli germanici e ogni 6 mesi potranno usufruire di 2 settimane di licenza". Il Gazzettino riportava spesso a caratteri cubitali che

« l'interessamento germanico per i lavoratori italiani non è determinato dalla convenienza, come succede nei paesi plutocratici, che preferiscono la nostra manodopera perché è la meno

costosa, ma è un criterio di valutazione espresso da anni di esperienza sulle capacità produttive, sull'ingegno, sul coraggio, sul senso del dovere che l'operaio italiano ha sempre quando è ben guidato e giustamente compensato ».

Nomina del nuovo podestà

Con decreto del 1° dicembre 1943 venne nominato commissario prefettizio di Monselice il ragioniere Bruno Barbieri il quale poteva vantare un passato da vero 'squadrista'; egli lavorava come impiegato presso il negozio di tessuti della ditta Soldà, con sede in via Roma (sarà nominato podestà il 25 aprile 1944). Fu appoggiato da Antonio Verza e da Cristoforo Romaro, "tenente della Muti" e proprietario di alcuni terreni alla Costa. Il 23 novembre il camerata Romeo Giacomo Forlin fu nominato presidente del Dopolavoro Comunale di Monselice. La società Saiace, per incoraggiare il nuovo presidente, erogò al Dopolavoro la somma pari all'importo annuale di tutte le tessere per il proprio personale dipendente. "L'iniziativa serve da esempio a tutte le ditte cittadine", commentarono dalla Casa Littoria.

La lotta al mercato nero

Il 15 dicembre 1943 i legionari della ferroviaria fermarono due viaggiatori sospettati di svolgere traffico di generi razionati e contingentati. Nei loro bagagli furono rinvenuti infatti 22 kg di farina bianca e 16 di farina gialla. Altre ispezioni rilevarono che ai lati della ferrovia c'erano dei bagagli abbandonati che contenevano 25 kg di farina, 53 di farina gialla, 60 di fagioli. Il materiale rinvenuto fu consegnato all'ospedale militare. Nei giorni successivi si registrarono altri sequestri.

Il 29 dicembre il commissario prefettizio, con una nota a tutti i commercianti, comunicava che nonostante le norme in uso rilevava "una certa rilassatezza nell'osservanza delle varie norme che disciplinava gli esercizi di vendita al pubblico". Concludeva il solerte rimprovero "richiamando la loro attenzione sull'osservanza degli orari di apertura e chiusura dei negozi e soprattutto ribadiva "l'obbligo di tenere esposti su ogni articolo il cartellino indicante il prezzo di vendita" dei prodotti.

Frattanto nuove norme obbligarono i comuni a razionare anche il sale che "sino a nuovo ordine non potrà essere distribuito in quantità maggiori ad un etto per persona e 8 kg, al massimo, per ogni suino macellato".

Il latte per i bambini

Nell'imminenza delle festività natalizie il commissario prefettizio scrisse a Stefano Nin, amministratore dell'azienda Trieste, invitandolo a rinnovare l'offerta di un po' di latte per i bambini poveri prelevandolo da

« qualche vostro mezzadro possessore di vacche lattifere disposto a donarlo per sopperire alla grave carenza di latte specie per i piccoli bambini che non possono alimentarsi con altri generi. Quest'anno la situazione dell'approvvigionamento del latte è forse più grave di quella dello scorso inverno. Vi prego quindi di vedere se non sia possibile ripetere il provvedimento nella forma più ampia possibile. Vi ringrazio fin d'ora per il Vostro interessamento sul quale faccio sicuro conto, grato se vorrete darmi notizia di quanto avrete disposto. »

Nin, consultore comunale da sempre vicino agli interessi del regime, aderirà alla rinnovata richiesta del podestà. Tale gesto gli fruttò del resto un importante riconoscimento pubblico.

Il primo bombardamento su Padova

Il 16 dicembre 1943, poco dopo mezzogiorno, la città di Padova fu bombardata per la prima volta da un centinaio di aerei anglo-americani colpendo duramente la stazione ferroviaria e la zona circostante. Le vittime superarono il centinaio mentre i feriti furono oltre duecento. Grande fu la paura in tutta la provincia. I bombardamenti su Padova provocarono a Monselice viva preoccupazione, dal momento che la nostra cittadina era considerata un centro stradale e ferroviario di prim'ordine.

Giunse il santo Natale, ma i monselicensi furono testimoni di una cruenta battaglia aerea, combattuta nei cieli del paese, tra alcuni caccia tedeschi e diverse squadre di velivoli anglo-americani. Tre appa-



La famiglia Mainardi. Il padre Giacomo nel periodo bellico è stato corrispondente del Gazzettino, le sue cronache sugli avvenimenti monselicensi ci sono utilissime per recuperare storie e situazioni.

recchi precipitarono in fiamme verso Pozzonovo mentre a San Bortolo vennero recuperate sette bombe inesplose.

Natale 1943 nei campi di concentramento

Carlo Frizzarin, uno dei tanti prigionieri italiani nel campo di concentramento 'Lazzaret Feithain', ci racconta il suo natale 1943, ricordando alcuni dei 34 compagni morti attorno a lui: Gino Sadocco (Monselice), Egidio Giacomini (Galzignano), Boetto Pietro (Pernumia), Bruno Gambarin (Pozzonovo), Giovanni Bergo (Anguillara), Primo Marchetto (Piacenza d'Adige), Pasquale Sguotti (Terrassa Padovana), Guido Sacchetto (Granze), Sante Favato (Vescovana), Gastone Faccioli (Casale di Scodosia), Aldo Spigolon (S. Urbano), Guido Bellini (Montagnana), Gino Marchetti (Ospedaletto Euganeo), Giulio Cibir (Boara Pisani), Vittorio Marchiare (Solesino). Alle ore 11 del 25 dicembre arrivò dalla Jugoslavia un treno carico di prigionieri a digiuno da 5 giorni. Le guardie li sfamarono con la pasta destinata agli internati già presenti nel campo, per gli altri brodo di rape.

Ancora bombardamenti

Il 30 dicembre 1943 si ebbe sulla città di Padova la seconda incursione aerea, ancora una volta sulla stazione ferroviaria. Lo stesso giorno a Marendole furono rinvenuti i corpi di due aviatori ventiduenne americani: Parson James e Porteons G., entrambi residenti a New York. Forse avevano partecipato ai bombardamenti padovani. Il recupero delle salme fu eseguito dai militari della gnr in gran segreto e i loro corpi sepolti presso il cimitero centrale da dove, il 27 giugno 1945, vennero prelevati dalle autorità alleate. Con una nota del 21 giugno 1945 il sindaco Pogliani precisò che i decessi furono causati dalla mancata apertura del paracadute. Sembra che anche un altro pilota americano sia caduto nel comune di Pozzonovo, ma non abbiamo trovato riscontro nei documenti.

Dopo i bombardamenti su Padova seguirono attacchi aerei anche su Monselice e sui comuni limitrofi che, con ritmo crescente, provocherono vittime e danni fino al 28 aprile 1945.

Capitolo VIII

ANNO 1944. FORMAZIONE DELLA RESISTENZA ARMATA

Nel 1944 prendeva corpo il movimento partigiano anche a Monselice. Dall'esame dei documenti possiamo rilevare tre forme diverse di opposizione al fascismo: una costituita dalle tradizionali forze comuniste e socialiste, non importa se compromesse con banditi e ladri di polli che, nella confusione politica, cercavano di soddisfare interessi personali; la seconda di matrice cattolica alimentata dai giovani del patronato San Sabino; la terza nata spontaneamente dal "cuore nobile" dei giovani monselicensi che nella protesta tentarono di riscattare una città inizialmente troppo tiepida nei confronti di Mussolini. In ogni caso i tedeschi non fecero differenze: tutti pagarono un pesante tributo di sangue. Nei lager finirono i comunisti, i cattolici e i giovani monselicensi uniti, loro sì, in un tragico destino di morte. Seguiremo, giorno per giorno, la lotta partigiana fino alla vittoria del 28 aprile 1945 quando dal poggiolo del municipio il CLN annunciò la fine della guerra. In questa ricostruzione utilizzeremo anche i notiziari della gnr i quali, con straordinaria efficacia, riportano anche le paure e i sentimenti della popolazione padovana. Significativo, in questo contesto, quello inviato al Duce il 31 ottobre 1944 nel quale, tra l'altro, si accenna all'arrivo delle nuove armi che avrebbero dovuto cambiare le sorti della guerra.

« La popolazione si sente stanca e smarrita: provata dai sacrifici di una guerra che si trascina da oltre 4 anni, sempre costretta alla ricerca di generi alimentari, dato che sono insufficienti le razioni distribuite dallo Stato. La gente non riesce a lavorare a causa dei continui allarmi aerei e desidera sempre più intensamente la fine della guerra. Teme pertanto che la lotta possa un giorno divampare anche nella pianura veneta; è indecisa sul da farsi e molto preoccupata.

C'è chi rientra nella propria casa con la speranza che almeno le città vengano risparmiate dalla furia distruttiva dei combattimenti. C'è chi invece cerca rifugio nella campagna perché allarmato dalle opere di fortificazione che si stanno eseguendo alla periferia della città. Anche coloro che, quando la guerra era lontana, desideravano la vittoria dei nemici, si sentono ora turbati perché comprendono le tragiche conseguenze cui vanno in contro. Peraltro si accentua l'odio contro i fascisti ed i tedeschi, ritenuti responsabili della continuazione della guerra ad oltranza. Essi pensano che sia ormai caduta la speranza di vittoria in quanto vedono che il nemico diventato strapotente, avanza lentamente ed inesorabilmente su tutti i teatri della guerra. Continui sono gli allarmi aerei; ma riesce maggiormente ad incrinare la resistenza spirituale delle masse il fatto che decine di aerei da bombardamento, sorvolino di giorno o di notte il territorio della provincia agendo indisturbati abbassandosi a mitragliare la città, treni e altri mezzi di trasporto. Da rilevare la mancanza in città di sicuri ricoveri. »

Veniva intanto notato il comportamento delle truppe germaniche sui vari fronti; pur ammettendo che esse si fossero irrigidite sulla linea di difesa che non consentiva all'avversario ulteriori progressi degni di rilievo, non si comprendeva in genere come la Germania potesse tuttavia passare da un sistema difensivo a quello offensivo mentre il cerchio, stretto intorno al Reich, un giorno o l'altro poteva cedere per la mancanza di rifornimenti e di sufficienti materie prime.

L'attesa delle nuove armi era quindi spasmodica: molti anche fra i benpensanti "temono che il ritardato impiego di queste armi possa piegare l'eroica resistenza del soldato e del popolo tedesco".

La controffensiva russa e la fucilazione dei gerarchi fascisti

Fra il 1943 e il 1944, mentre gli anglo-americani erano impegnati nella lunga campagna d'Italia, i sovietici invece iniziarono una grandiosa controffensiva che si concluderà con la conquista di Berlino.



Foto complessiva della brigata garibaldina Franco Sabatucci nella quale era attivo il battaglione Falco di Monselice.

Nel frattempo a Verona, l'11 gennaio 1944, Mussolini faceva fucilare i gerarchi fascisti rei di averlo defenestrato nella notte del 25 luglio 1943 con l'appoggio del re; tra costoro vi era anche Galeazzo Ciano, genero del Duce.

Prove d'allarme aereo e di mobilitazione

La guerra infuriava ovunque e anche le visite al Santuario delle sette chiesette furono sospese perché tutta la zona era stata occupata, fin dall'ottobre 1943, da reparti germanici. Nei pressi di villa Duodo erano funzionanti un rudimentale radar e una postazione di mitragliatrici. L'11 gennaio giungeva in comune una nota del capo della provincia Fumei con la quale chiedeva

« copia degli elenchi dei quadrupedi (cavalli e muli) del già disciolto esercito italiano, che in seguito ai noti avvenimenti sono stati comunque ceduti in uso a privati, e da questi raccolti o indebitamente acquistati. »

A tutti era evidente che il nuovo esercito del Duce si stava riarmando per aiutare i tedeschi a combattere gli alleati che lentamente avanzavano dal sud Italia. Anche la città di Monselice si preparava a resistere ai bombardamenti aerei. Una 'nota' trasmessa ai responsabili militari invitava il podestà a preparare "almeno 12 piantine della città da inviare al comando tedesco, nelle quali dovevano essere evidenti gli edifici occupati da forze armate italiane o tedesche, la posizione dei molini che lavorano per lo stato e i magazzini del consorzio agrario". A tutto il personale comunale vennero date precise istruzioni da osservare durante le incursioni aeree: gli operai, gli elettricisti e i tecnici comunali, terminato l'eventuale bombardamento aereo, avrebbero dovuto portarsi rapidamente al comando tedesco collocato presso la villa Buzzaccarini, nei pressi del convento dei frati di San Giacomo, per organizzare delle squadre d'emergenza.

Il 4 gennaio 1944 vennero effettuate delle simulazioni d'allarme aereo per mezzo delle sirene. Fu consigliato alla popolazione di allontanarsi dal centro abitato appena iniziato il suono delle sirene e di raggiungere l'aperta campagna percorrendo le strade secondarie senza formare cortei. I proprietari di immobili avrebbero dovuto procurarsi alcuni sacchetti di sabbia da usare in caso di necessità.

Non tutti però avevano paura delle bombe. Il 29 marzo il podestà scrisse al presidio della gnr di Monselice:

« Durante gli allarmi aerei, specialmente di notte, approfittando della circostanza che la popolazione del centro lascia le proprie case per portarsi in campagna, malintenzionati si aggirano per il centro indisturbati dandosi a perpetrare furti, sicuri di riuscire nell'intento. »

Fra i tanti, le cronache segnalavano il furto, subito durante un allarme, di 3 biciclette possedute dal sig. Posocco, abitante in via Cesare Battisti. Poco poteva fare il podestà se non invitare la gnr a

« costituire delle pattuglie (possibilmente una decina) in servizio di perlustrazione durante gli allarmi aerei, particolarmente nelle ore serali e notturne, col compito di percorrere tutte le vie del centro fermando le persone trovate a sostare senza alcun plausibile motivo. »

Pochi giorni dopo il maresciallo comandante Giovanni Occhioni precisò, imbarazzato, che quasi tutte le notti provvedeva alla vigilanza del centro cittadino, ma dato l'esiguo numero di militari ed il vasto territorio da sorvegliare (Monselice, Pozzonovo, San Pietro Viminario) durante gli allarmi aerei era disponibile per Monselice una sola pattuglia.

La Befana fascista 1944

La tradizionale ricorrenza della Befana fascista si svolse con il consueto rituale. Le gerarchie fasciste monselicensi parteciparono in massa all'evento offrendo agli anziani della casa di riposo e agli orfanelli mezzo chilo di pane ciascuno, sottraendolo dalla loro razione giornaliera, precisò il Gazzettino con la solita baldanza. La distribuzione venne fatta dal comandante del battaglione Edimio Rossato alla presenza del grande mutilato di guerra Garofoli e dell'ispettore provinciale dei Fasci repubblicani Primo



Manifesto dei combattenti residenti alla Stortola, al centro il parroco don Domenico Favaro.

Cattani. “Prima della distribuzione il sig. Romaro rivolse brevi parole alle famiglie beneficiate assicurando che il partito fascista continua malgrado i tempi difficili la sua opera di assistenza.” Infine Cattani garanti “che l’Italia, sotto l’intelligente guida del suo capo, riprenderà il posto di combattimento a fianco del valoroso e leale alleato germanico”. Quasi trecento famiglie ricevettero due chili di farina bianca, un chilo e mezzo di fagioli e altrettanta farina di granoturco.

Il 9 gennaio 1944 il fascio sollecitò le ferrovie ad istituire un altro treno per agevolare gli studenti di Monselice che si recavano a Este, Montagnana e Legnago per frequentare le scuole pubbliche, ma il Ministero delle Comunicazioni rispose che “data la scarsa disponibilità di automotrici non era possibile istituire un nuovo treno”.

Lotta al mercato nero

“La mancanza per lunghi periodi di carni, la scarsità di grassi, distribuiti irregolarmente e in quantità insufficiente, alimentano il mercato nero, concorrendo al rincaro del costo della vita”, relazionavano gli attenti osservatori al Duce. Per contrastare il mercato nero in tutti i comuni dell’Italia settentrionale i podestà adottarono severe misure e intensificarono i controlli, ma ottennero scarsi risultati e il malcontento della gente aumentò di giorno in giorno. L’11 gennaio 1944, ad esempio, il commissario prefettizio denunciò ai carabinieri Maria Bertin in Baldo e Vittoria Aldrigo in quanto

« svolgevano opera di sobillazione presso altre donne, cogliendo il pretesto della momentanea mancanza di certi generi, per inscenare dimostrazioni sulla piazza contro le autorità costituite. Vi prego di volerle richiamare molto energicamente alla massima disciplina, faccendole loro presente che, ove l’ordine pubblico fosse comunque turbato, esse non potrebbero sfuggire alle gravi sanzioni comminate dalle leggi di guerra. »

Sulla scottante questione intervennero pure il commissario del fascio Cristoforo Romaro e il suo sottoposto Giuseppe Dainese, inviando al podestà il verbale dell’assemblea del fascio repubblicano di Monselice. Sinteticamente le due camicie nere monselicensi relazionarono che durante ‘l’adunanza’ era emerso che

« le autorità non hanno ancora distribuito i generi di prima necessità lasciando in tal modo la popolazione completamente priva dell’indispensabile, specie di grassi, carne e sapone. Molti venditori ambulanti al lunedì non vengono più in piazza e ciò perché vendono a casa: a loro dovrebbe essere ritirata la licenza, nel caso abbiano a ripetere l’abuso. Facciamo presente che molti esercenti omettono l’applicazione dei prezzi sui generi e che spesso vendono a soprapprezzo; molti pubblici esercenti non aprono la radio durante la trasmissione del notiziario nazionale e chiediamo che siano ammoniti. L’assemblea esprime la necessità che sia bandita ogni falsa pietà verso chicchessia perché l’ordine e la disciplina in tutti i settori siano attuate in pieno. »

Il dramma dei prigionieri italiani in Germania

L’ambasciata d’Italia a Monaco di Baviera scrisse al podestà che “Pietro Falaguasta e Italo Marni si trovavano nei campi di internamento tedeschi in condizioni pietose”, invitandolo ad avvisare “i congiunti di confezionare per loro dei pacchi con generi alimentari non deperibili, biancheria, lamette da barba, sapone, tabacco, oggetti di cancelleria, medicinali, ecc”. La nota precisava che “v’era purtroppo un gran numero di internati le cui famiglie, residenti nelle zone invase dal nemico, non potevano aiutare i congiunti”.

La nota evidenziava la drammatica realtà dei nostri soldati in Germania; su questo argomento rimandiamo alle testimonianze di Giuseppe Trevisan pubblicate nel libro *Soldati che si raccontano 1943-1945. Testimonianze di combattenti e reduci.*

Guardiafili a pagamento

Il 25 gennaio 1944 il commissario prefettizio di Monselice scriveva alla prefettura di Padova che soltanto una parte dei cavi telefonici tedeschi che attraversavano la nostra zona era sotto la sorveglianza di

appositi guardiafili. Per aumentare i controlli le autorità tedesche istituirono un servizio di guardie fisse regolarmente retribuite. Naturalmente per coloro che, dopo aver dato la propria disponibilità, non si presentavano al servizio la punizione era sicura. Ne sa qualcosa Modesto Rizzato che il 17 febbraio venne denunciato dal pretore per non essersi presentato al servizio e punito con una multa di 100 £.

Il 31 gennaio il presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) comunicava al podestà che, in data 25 gennaio, il maestro Gio Batta Penon era stato nominato presidente della locale ONB. "Vi sarò grato se vorrete dargli tutta la collaborazione necessaria affinché l'organizzazione possa riprendere in pieno e sviluppare tutte le attività che è possibile attuare nel difficile momento che attraversiamo", precisavano i responsabili provinciali nella lettera di incarico.

Costituzione della prima formazione partigiana a Monselice

Nel febbraio 1944 si istituì formalmente, scrive Merlin, il CLN mandamentale costituito da Luigi Giorio e Goffredo Pogliani. In poco tempo si era formato un gruppo ben definito che poteva contare sull'appoggio del pretore Luigi Secco, del professore Giuseppe Bovo, del ragioniere Antonio Masiero, del vice podestà Leonardo Simone e del falegname Alfio Rossi. La Basso, nella sua pubblicazione, riferisce che l'attività partigiana in questo periodo fu molto limitata e si riduceva solamente ad azioni di propaganda tra i monselicensi. Tiberio Bernardini, invece, aveva costruito con Tranquillo Gagliardo una radio rudimentale con la quale riusciva a conoscere le posizioni delle truppe alleate e a programmare i collegamenti con i battaglioni partigiani. Giovanni Ziron e Alberico Mardegan organizzavano riunioni in qualche bettola improvvisata della campagna circostante per diffondere materiale politico.

Aprire il nuovo fabbricato dell'ECA e si riduce la razione di sigarette

Il 7 febbraio 1944 divenne operativo il nuovo fabbricato dell'ECA, edificato in via Marconi, in sostituzione di quello in via San Filippo. Il nuovo centro assistenziale comunale svolse una notevole attività di assistenza per tutta la popolazione, alleviando le sofferenze della povera gente, durante e dopo la guerra.

Nello stesso giorno fu distribuita una speciale tessera per il prelevamento di 811 'razioni' di sigarette, ognuna di 15 grammi di tabacco. Per evitare ogni abuso, nuove norme prevedevano che i tabaccaia annotassero su un apposito registro la quantità di tabacco distribuita alla popolazione.

Più stringenti erano invece le necessità dei 70 sfollati alloggiati nella villa dei conti Oddo. Il podestà ordinò alle ditte Perazzolo Ernesto, Marcato Cesare e Fedre Giuseppe di consegnare agli sfollati 2 litri e mezzo di latte al giorno.

L'8 febbraio 1944 la città di Padova fu bombardata per la terza volta. Anche a Monselice le sirene scatenarono il panico: in pochi minuti la popolazione si riversò sui campi e nelle strade delle frazioni.

Notiziari trasmessi sulla piazza

Singolare la richiesta di mons. Gnata del 12 febbraio 1944 con la quale chiedeva al futuro podestà Barbieri di sospendere, "durante il tempo in cui nella chiesa di San Paolo veniva celebrata la messa, l'altoparlante che risuona 'in sulla via'. Questo glielo chiedo solo nei giorni festivi essendo più che mai numerosa l'affluenza del popolo". Il commissario prefettizio rispose subito assicurando di aver dato disposizioni affinché alla mattina non venisse trasmessa musica, ma solo il giornale radio.

« Di più non posso fare - precisava il gerarca - in quanto l'impianto dell'altoparlante è stato approntato per far conoscere al popolo le notizie ufficiali. Alla domenica viene trasmesso un notiziario locale e di propaganda che spero di poter fissare in ore in cui non si stanno celebrando messe a San Paolo e cioè dopo le 10. Le pubbliche radio trasmissioni vengono eseguite per desiderio delle superiori autorità e per dare quelle notizie necessarie al popolo che purtroppo è investito da notizie tendenziose lanciate dal nemico o dai suoi prezzolati. »

La raccolta del riso

Il 15 febbraio 1944 il capo della Provincia Fumei scrisse ai podestà padovani che l'Unione Provinciale Fascista dei lavoratori dell'Agricoltura "deve quest'anno reclutare 4.500 lavoratori agricoli da trasferire



Manifesto dei combattenti della parrocchia di San Bortolo.

durante il periodo della monda nelle zone risicole del Piemonte e della Lombardia. Si raccomanda di ottenere il massimo di adesioni volontarie, ed evitare, per quanto possibile, il reclutamento obbligatorio."

Nelle azioni di propaganda si consigliava di evidenziare "l'ottimo trattamento economico che viene fatto alle mondine, le quali avranno anche diritto ad un chilogrammo di riso per ogni giornata di lavoro prestata". La raccolta delle adesioni era affidata agli uffici di collocamento. Accordi particolari con le competenti autorità germaniche disponevano che le mondine non avrebbero dovuto essere precettate per il lavoro coatto in Germania.

Bando per i renitenti alla leva

Il 18 febbraio il Duce emanò un nuovo bando per i renitenti alla leva e gli assenti arbitrari, minacciando la pena di morte per quanti non avessero aderito. Ecco il testo appreso "con viva soddisfazione - commentarono dal PNR - in tutti i settori sani militari e politici" della città.

Art. 1. - Gli iscritti di leva arruolati e i militari in congedo che durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico e puniti con la morte mediante fucilazione al petto.

Art. 2. - La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923, 1924, 1925 che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.

Art. 3. - I militari di cui all'articolo precedente andranno tuttavia esenti da pene e non saranno sottoposti a procedimento penale se regoleranno la loro posizione presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrente dalla data del presente decreto.

La notizia del nuovo bando sollevò paura e preoccupazione in città. Nessuno voleva combattere per la Repubblica di Salò. Chi poteva fuggiva o si nascondeva presso amici o parenti. Nonostante tutto il 3 marzo 1944 i notiziari della gnr riportarono che il

« provvedimento ha già cominciato a dare i suoi buoni frutti: le reclute appartenenti alle varie classi affluiscono al Distretto per regolare la loro posizione. »

In verità le cose non andarono come speravano i repubblicani e i podestà invitarono i parroci ad informare i fedeli dall'altare sulla gravissima situazione in cui si sarebbero venuti a trovare, dopo il 25 maggio, i militari che non avessero ottemperato all'ordine di precettazione e che, "vivendo fuori legge, la situazione si sarebbe ripercossa anche sulle loro famiglie".

Dalla corrispondenza intercorsa sappiamo che erano 16 i militari sbandati presenti a Monselice, "dopo il triste 8 settembre". Il podestà f.f. tuttavia assicurò la prefettura che "tutti hanno risposto al bando del novembre 1943 compilando il foglio notizia trasmesso al distretto militare di Padova, purtroppo però parte dei militari, in seguito al controllo effettuato dai vigili urbani, si è resa irreperibile."

Preoccupato per le scarse adesioni, il comando provinciale militare ordinava anche ai dipendenti pubblici di favorire "porta per porta" l'aggregazione dei giovani all'esercito di Salò. I podestà vennero invitati ad effettuare "un'accurata attività di propaganda con l'aiuto dei segretari del fascio o di altri elementi a questi ultimi legati per ragioni di dipendenza o d'ufficio. La chiacchierata fatta con tatto a gente che si conosce e sulla quale si esercita un certo ascendente (come avviene nei piccoli centri) se svolta parallelamente ed in armonia con l'azione dello Stato potrebbe dare ottimi risultati".

Malgrado i più o meno persuasivi mezzi utilizzati, sappiamo dal notiziario del 14 maggio 1944 che la situazione politica,

« che nei giorni scorsi aveva manifestato qualche lieve sintomo di miglioramento, è nuovamente caratterizzata da un senso di viva diffidenza verso il regime a causa dell'ostinatezza delle reclute a non presentarsi alle armi, spinte oltre che dalla propaganda avversaria dal favore di gran parte della popolazione, e per l'aumentata diffusione di manifestini propagandistici contro la guerra e la Repubblica sociale italiana, incitanti allo sciopero, alla renitenza e alla diserzione. Anche il clero continua a mantenere un atteggiamento molto riservato e sostanzialmente non favorevole al regime. Il numero dei disertori e dei renitenti è ancora elevato; tuttavia è prematuro fare previsioni sull'esito del decreto concernente gli sbandati essendo stato accordato il termine del 25 maggio per la costituzione. Per quanto non consti che esistano forti organizzazioni di ribelli, tuttavia non è improbabile che i nuclei armati, che agiscono isolatamente per le campagne compiendo atti terroristici e di sabotaggio, si colleghino tra loro per costituire delle vere e proprie bande. Risulta, infatti, che qualche nucleo è stato rifornito da un apparecchio di notte, e che anche successivamente tale aereo ha sorvolato la zona. Sono in corso azioni di polizia per la cattura dei componenti l'organizzazione. »

Sull'argomento, dati i pessimi risultati, tornò il 31 luglio il commissario federale Gianfranco Vivarelli, comunicando a tutti i podestà della provincia che dovevano intensificare il recupero dei disertori usando, comunque "tatto e clemenza".

« C'è però da distinguere fra gli altri elementi che saranno recuperati giacché, se ancora una certa clemenza (subordinata alla condizione di tornare nei ranghi per essere destinati subito ai reparti operanti) potrà essere usata verso coloro che rimasero assenti alla chiamata o si assenteranno arbitrariamente per l'influenza della propaganda nemica o per l'esempio della massa, ciò fecero in un attimo di sbandamento per una sola volta, non trovando più il coraggio di varcare ancora la porta della caserma. In conseguenza, i comandanti regionali possono applicare tale sospensione o revoca per coloro che, colpevoli di reati di diserzione o di mancanza alla chiamata, tratti in arresto o presentatisi spontaneamente, chiedono di essere assegnati a reparti operanti. »



Manifesto a ricordo dei caduti della seconda guerra mondiale.

Apertura del ponte di Ferro

Augusto Vidini, incaricato dell'apertura e chiusura del Ponte di Ferro di Monselice, chiese un aumento del suo compenso, giustificandosi 'col rincaro' del costo della vita. Augusto faceva presente che per far girare il ponte (con dei meccanismi a vite) doveva farsi aiutare da tre uomini che venivano pagati di volta in volta. L'apertura del ponte per far passare le barche veniva effettuata 6-7 volte al giorno e durante la guerra il numero di barconi era aumentato a causa delle merci trasportate per i tedeschi.

Sicuramente di buon umore doveva essere Angelo Guglielmo per aver ricevuto dal Duce un premio di 600 £. per il parto gemellare della moglie Barison Eugenia.

La guerra, però, si palesava con la richiesta degli assegni di prigionia presentata da Giuseppe Sguotti residente in via Savallon Molini per i figli Alfredo, cl. 1924, internato in Germania dall'8 settembre 1943, ed Edio, cl. 1922, dichiarato disperso in Russia dal 12 dicembre 1942.

Precettazione operai per la Germania

Il 4 marzo 1944 partirono per la Germania altri monselicensi, precettati dal fascio repubblicano di Monselice. Fu un'autentica tragedia. Molti si nascosero, altri fuggirono addirittura dal treno, come si evince da una nota del 16 giugno dell'ufficio provinciale di collocamento nella quale si invitava il podestà ad iniziare le ricerche di Emilio Molari, partito come lavoratore per la Germania il giorno 4 marzo 1944 e mai arrivato a destinazione "Non è da escludere che, come tanti altri, prima di varcare la frontiera si sia dato alla macchia", concludeva la lettera.

I lavoratori italiani in Germania lamentarono problemi sui pagamenti. L'8 luglio 1944 il commissario federale Gianfranco Vivarelli inviò una nota nella quale accennava "al malcontento esistente tra le famiglie dei lavoratori italiani occupati nel territorio del Reich, per il mancato arrivo delle rimesse ai congiunti". In sostanza accadeva che la Banca del Lavoro Italiana anticipasse alle famiglie 700 £. mensili per gli operai dell'industria e 500 per quelli dell'agricoltura, ma da alcuni controlli risultò che lo stipendio veniva percepito anche per gli operai italiani che erano fuggiti dalla Germania, generando confusione e malcontento. Per risolvere la questione vennero effettuati dei controlli che, appunto, ritardarono i pagamenti.



La prima pagina del quotidiano *Il Veneto* del 5 agosto 1941. I giornali replicavano e diffondevano l'ideologia fascista alla popolazione. Assai dettagliata e faziosa era la cronaca dai vari campi di battaglia con avvincenti immagini dei combattimenti.

Altro problema evidenziato da una nota del 22 ottobre 1944 riguardava lo status dei militari italiani internati in Germania, che a seguito degli avvenimenti dell'8 settembre 1943 erano considerati lavoratori civili ai quali - in teoria - bisognava corrispondere uno stipendio, perdendo quindi il tradizionale sussidio di prigionia inviato alle famiglie dal governo italiano. Il 31 ottobre un telegramma del capo della provincia Menna ordinava perentoriamente:

« sospendete pagamento assistenza eventualmente richiesto da ufficio provinciale del lavoro favore famiglie ex internati in Germania passati liberi lavoratori. »

In ogni caso la condizione logistica dei nostri soldati prigionieri in Germania era pessima. Gli internati militari nella circoscrizione consolare di Graz erano circa 6.000, quasi tutti erano privi di vestiario e affamati. L'ambasciata faceva sapere che "già da oltre un anno sono adibiti a lavori quasi sempre pesanti e nessuno aveva avuto la possibilità di rinnovare il proprio corredo, nella maggior parte dei casi già in cattive condizioni al momento del loro arrivo in Germania, dai vari fronti di guerra". La nota precisava che nonostante gli sforzi e l'imminente arrivo dell'inverno 'nordico', l'ambasciatore non era riuscito ad ottenere "localmente neppure il più esiguo numero di indumenti ed era impossibile richiedere l'aiuto delle famiglie in Italia".

Tra i monselicenses che si trovavano internati in Germania c'era anche il marchese Ferdinando Buzzaccarini. Il 14 aprile 1944 la prefettura repubblicana di Padova informava la famiglia che la *Militärkommandatur* non poteva accogliere la domanda di rimpatrio.

Presenza del nuovo stato repubblicano

Con una circolare prefettizia dell'11 febbraio 1944 vennero sopresse le intitolazioni di vie e piazze che ricordavano persone dell'ex casa regnante. A Monselice vennero sostituite piazza Vittorio Emanuele II, via Umberto I e viale del Re rispettivamente con piazza Giuseppe Mazzini, via 23 marzo e viale Ettore Muti.

Il 17 marzo una nuova disposizione suggerì "di utilizzare proficuamente il bronzo e gli altri metalli di cui sono frequentemente formati i ritratti, i busti, le effigi di tutti gli appartenenti all'ex casa regnante", disponendone la requisizione, se di bronzo.

Contemporaneamente iniziò anche un'embrionale censura. Con una nota alle direzioni del cinema Roma e di quello ricavato nel patronato S. Sabino veniva vietata la proiezione dei Giornali Luce antecedenti l'8 settembre 1943.

Non era da meno l'amministrazione delle poste che invitava il personale della ricevitoria di Monselice a prestare il giuramento di rito secondo la nuova formula. Lavoravano presso l'ufficio postale: Chiaratti Cleonice, Zanardo Anna, Garavello Anna, Valerio Giovanna, Toschetti Elda, Braggion Jole, Mardegan Alberico, Veronese Ferruccio, Masiero Emilio, Crozzoletti Maria, Masiero Vittorio, Corsale Orfeo, Bellini Maria, Masiero Aldo.

Il 5 settembre 1944 tutti i podestà vennero invitati in prefettura per ripetere la cerimonia del giuramento usando però la nuova formula repubblicana. Qualche giorno dopo anche tutte le carte d'identità in circolazione vennero aggiornate con la dicitura 'Repubblica Sociale Italiana'.

La confusione amministrativa di quei giorni è evidente in una lettera inviata da Giovanni Penon, responsabile dell'ECA, al podestà di Monselice nella quale precisava che col passaggio dell'ECA a 'ECFA' era stato nominato commissario, poi delegato e infine incaricato dell'istituto di beneficenza. Scoraggiato Penon chiedeva al podestà chiarimenti sul significato e portata degli incarichi, alla fine meditò perfino di abbandonare i suoi incarichi: «...giorni fa chiesi se potevo restare o andarmene, ma non vidi risposta scritta, senza dubbio a causa dei vostri mille impegni. Rinnovo ora la domanda. »

Ma non ebbe risposta neanche questa volta. Solamente il 28 dicembre il commissario federale del partito fascista repubblicano informò il commissario del fascio di Monselice Cristoforo Romaro e il podestà di provvedere alla nomina di un nuovo responsabile dell'ECFA.

Gli scioperi nell'Italia settentrionale

All'inizio del mese di marzo 1944 si registrarono i primi grandi scioperi nelle principali città del Nord Italia, segno concreto di una dichiarata insofferenza generale per l'occupazione tedesca. Nel frattempo l'11 marzo 1944 la città di Padova subì un altro terribile bombardamento. L'attacco, effettuato in pieno giorno, aveva come obiettivo le caserme padovane dove si stavano radunando le reclute dell'esercito repubblicano. L'esito fu disastroso e produsse un numero incalcolabile di vittime innocenti. Moriva anche il giovane monselicense Danilo Sanguin, di appena 19 anni, che si era presentato quel mattino alla caserma militare seguendo le indicazioni della chiamata alle armi. Il suo corpo, gettato nel canale presso il ponte Sant'Agostino dallo scoppio delle bombe, fu ritrovato soltanto 50 giorni dopo.

Feste pasquali 1944: tutti su per i Santi

Il 15 marzo il commissario prefettizio di Monselice, dopo aver acquisito il parere positivo del presidio tedesco, concesse a mons. Gnata il permesso di svolgere presso le Sette Chiesette la consueta festa pasquale, a condizione che fosse collocato un posto di guardia per impedire l'accesso dei fedeli alla zona militare ricavata sulla Rocca. Inoltre fu vietato sostare sulle gradinate del Santuario e fotografare le attrezzature militari, tra cui alcune postazioni di mitragliatrici e un rudimentale radar montato all'esterno di villa Duodo. "Poiché è mio desiderio - precisava il burocrate municipale - che la festa abbia luogo senza incidenti di sorta, vi prego di prendere diretti accordi col comando del presidio germanico e con l'ufficio tecnico comunale per attivare il servizio d'ordine che sarà ritenuto necessario."

Assegni alle famiglie con congiunti prigionieri

In questo periodo furono numerose le richieste di contributi presentate dalle famiglie che avevano

congiunti prigionieri. Tra le molte, quella dei familiari del “carabiniere Nicetto Elio, prigioniero degli inglesi in Sardegna, che non dava sue notizie dal 27 agosto 1943”. La signora Maria Peron invece chiedeva gli assegni di prigionia per Orazio Bovo, prigioniero dei tedeschi in Serbia. Carlo Fabbris, infine, denunciava alle autorità comunali che il figlio era prigioniero dei tedeschi in Grecia.

Per muoversi sul territorio era necessario il permesso del comando tedesco. Ne sa qualcosa il commerciante Remo Ceccolin che per recarsi al mercato di Chioggia il 24 marzo 1944 fu costretto a chiedere il permesso al presidio militare germanico. “È un paradosso - protestava Remo - chiedere il permesso ai tedeschi anche per rifornire le loro mense. Ma la legge vale per tutti”, risposero i teutonici.

Alla ricerca del fieno

Anche la disponibilità di foraggio per l'alimentazione di bovini ed equini era critica. Il 28 marzo Pio Tonello fu costretto a vendere le sue due vacche per mancanza di fieno mentre per Ferruccio Sanguin, che utilizzava tre cavalli ed un mulo per svolgere il servizio di nettezza urbana, il podestà fu costretto a chiedere l'aiuto del prefetto. Anche le truppe tedesche erano in difficoltà. Ecco il testo di una circolare.

« Onde evitare che le truppe germaniche eseguano senza discernimento prelevamenti di foraggio presso singole aziende, ed allo scopo che tali prelevamenti quando siano assolutamente inevitabili, vengano fatti secondo equità e giustizia e in base alle effettive possibilità delle aziende, il comando economico tedesco ha diramato disposizioni ai vari comandi militari perché degli eventuali fabbisogni di foraggio venga dato dai reparti di passaggio anticipato avviso ai podestà. Si invitano pertanto tutti i podestà ogni qualvolta abbiano notizie che truppe germaniche hanno intenzione di eseguire prelevamenti di foraggio presso gli agricoltori ad intervenire con tempestività per cercare anzitutto di persuadere tali truppe a rivolgersi al più vicino magazzino del consorzio agrario. Nell'eventualità che le truppe insistano nel loro intendimento di fermarsi presso i singoli agricoltori, i podestà, in base agli elenchi dei conferanti di fieno e paglia in loro possesso, dovranno fare indirizzare il bestiame dalle truppe suddette presso quelle aziende che hanno maggiori possibilità e che non hanno ancora versato il foraggio all'ammesso e provvedano nel contempo a dare disposizioni affinché anche gli altri agricoltori del Comune contribuiscano a sollevare le aziende, presso le quali avviene la requisizione, mediante il versamento delle quote di foraggio loro precttate per l'ammasso. »

Inutile dire che spesso i soldati tedeschi procedettero per le vie brevi. Segnalò inutilmente Giuseppe Masola che in località Arzerdimezzo nei giorni dal 28 luglio al 3 agosto 150 bovini sostarono nei sui



Uno dei tanti avvisi di morte arrivati in municipio. Quello della foto è il telegramma che avvisa il podestà della morte del soldato Natale Ferrato e consiglia di “dare riguardosa comunicazione alla famiglia”. È datato 25 maggio 1943.

campi consumando quasi 30 quintali di erba medica e trifoglio. Gli animali erano guidati da militari tedeschi ed erano diretti alla stazione ferroviaria di Monselice.

Anche il conte Cini aveva gli stessi problemi: il 22 maggio chiedeva del fieno per due cavalli, impegnati presso la sua azienda di 45 campi padovani. Ancora più singolare è quella datata 24 febbraio 1944 con la quale il podestà sollecitava l'ufficio di zootecnica di Padova ad assegnare del fieno ai cavalli addetti al servizio dei trasporti funebri, “non essendo più possibile procrastinare senza compromettere l'esistenza stessa degli animali”, precisava mestamente il gerarca.

Costituzione di un fronte unitario antifascista italiano

Il 17 marzo 1944 i notiziari della gnr comunicavano a Mussolini che il morale dei reparti repubblicani era fortemente compromesso.

« Le reclute affluite ai corpi, per lo più spinte dal timore delle gravi sanzioni previste per gli inadempienti agli obblighi militari, mantengono un atteggiamento apatico, caratterizzato da un forte stato di depressione che influisce notevolmente sul rendimento in servizio.

La popolazione segue con scarso interesse le operazioni di ricostruzione del nuovo esercito. Essa, inoltre, nutre scarsa fiducia negli ufficiali preposti alla formazione e all'inquadramento dei reparti, perché ritiene che una buona percentuale di essi abbia aderito al nuovo stato di cose solo perché attratti dagli alti stipendi. »

Nel frattempo, dalle prime azioni partigiane prevalentemente dimostrative, si passò rapidamente a strategie di sabotaggio e attacchi a centri militari in città e nella provincia. L'organizzazione partigiana migliorò decisamente con l'appoggio del partito comunista (svolta di Salerno del 31 marzo 1944) ad un governo di unità nazionale nel quale fossero rappresentati tutti i partiti, al di là della questione istituzionale della scelta tra monarchia o repubblica.

Il maggiore impegno dei comunisti si tradusse nella formazione, agli inizi del mese di maggio 1944, della Brigata Garibaldi Padova operante in città e in provincia (anche a Monselice) che assumerà poi il nome di Franco Sabatucci, uno dei suoi più valorosi comandanti caduto nel dicembre del 1944.

Il grande rastrellamento primaverile del 1944

Per contenere il crescente numero di furti e rapine la gnr intensificò l'attività ispettiva nella prospettiva di sgominare le numerose bande di sbandati o renitenti alla leva ai quali si unirono ladri e banditi che vivevano di piccoli furti, seminando il terrore nelle campagne monselicensi.

Le forze militari repubblicane presenti stabilmente a Monselice erano la *Guardia Nazionale Repubblicana* al comando del maresciallo Raffaele Cursio; *La Brigata nera G. Begon* comandata dal vice federale Primo Cattani e dal tenente Dino Rossato; *La Polizia Ferroviaria di Monselice* comandata da Meloni.

Il 2 aprile 1944 iniziò un rastrellamento guidato da un reparto composto da elementi della gnr, militari tedeschi ed elementi dell'esercito repubblicano, appoggiati da un carro armato. In quattro giorni furono perlustrate le zone di Stortola, Vanzo, San Pietro Viminario, Conselve, Bagnoli, San Siro e Arre. L'azione, condotta di sorpresa, “colse i banditi alla sprovvista senza possibilità di reazione”. Complessivamente vennero catturate nelle rispettive abitazioni 150 persone! Molti giovani arrestati furono mandati nei campi di lavoro in Germania, altri finirono in prigione. Alcuni, per evitare il lager, accettarono la divisa della gnr, pensando di disertare alla prima occasione. Il giorno dopo i responsabili padovani inviarono al Duce un dettagliato rapporto.

« La situazione politica manifesta qualche sintomo di miglioramento, specie in seguito agli ultimi bombardamenti nemici notturni che, per il loro delittuoso sistema, hanno provocato sdegno e reazione contro gli anglo-americani. L'ambiente studentesco è sempre quello che, più degli altri, mantiene un atteggiamento di ostilità verso il fascismo e di minore comprensione dell'attuale momento, giacché molti studenti cercano di sottrarsi al servizio militare o non presentandosi alla chiamata o tentando di imboscarsi.

In provincia si nota l'esistenza, sia pure più o meno latente, di una forma di banditismo che,



I giornali locali (Il Veneto e il Gazzettino) promuovevano l'azione del partito fascista nel tentativo di contenere il mercato nero dei generi alimentari.

in certi casi, sotto la veste politica, svolge attività con atti di rapina e di sabotaggio. »

Il 12 aprile 1944 il questore Palmeri scriveva ai podestà che a causa della crescente attività terroristica si “rende necessario aumentare la vigilanza in tutti i locali pubblici” (teatri, cinematografi, ristoranti, caffè, alberghi ed altri esercizi in genere). Gli esercenti erano invitati a far ispezionare i locali un’ora prima dell’inizio degli spettacoli da parte degli agenti di ps, vigili del fuoco o dalla gnr. Scopo dei controlli consisteva nell’evitare che malintenzionati potessero introdursi nei locali per collocare ordigni esplosivi.

I commercianti protestano

L’11 aprile 1944 il commerciante di calzature e di generi alimentari di Monselice Duilio Parisotto informava il podestà che, nonostante le sue vaste relazioni commerciali, non riusciva a trovare calzature a prezzi accettabili. La poca merce che riusciva ad acquistare gli procurava un margine di guadagno così ristretto che non gli consentiva di vivere.

« Per il 1942 – precisava Parisotto - ho dovuto concordare con il competente ufficio delle imposte un giro d'affari di sole 55.000 £. Fino ad oggi grazie alle scorte ed al mio continuo interessamento ho potuto rifornire i consumatori anche con merci a prezzi modesti per soddisfare le categorie meno abbienti, ciò che oggi non è più possibile trovare. La maggior difficoltà di rifornimento è dovuta alla mancata approvazione del nuovo listino dei prezzi. I fabbricanti prima di darci la merce attendono l’aumento dei prezzi. Inoltre il blocco che le Autorità mettono sulla merce prodotta impedisce la libera circolazione delle cose. Prego pertanto volersi interessare per poter avere, per tutta la categoria, delle assegnazioni di merci di abbigliamento, poiché mi risulta che nelle città maggiori ciò viene fatto. Gradirei un colloquio per meglio esporvi la situazione. »

Sicuramente molto prudenti furono i fratelli Soldà, titolari di un negozio di manifatture nazionali ed estere, che in data 10 aprile comunicarono al prefetto l’intenzione di trasferire la loro merce in vendita nell’abitazione di Angelo Minelle di Tribano per “evitare il pericolo che può essere causato da eventuali incursioni aeree nemiche su Monselice”.

Offerte per le vittime dei bombardamenti aerei di Padova e non solo

Il 28 aprile il podestà scriveva a Giulio Bottacin, abitante in via Trento e Trieste, ringraziandolo “per la generosa offerta di 2.000 £”, precisando che “secondo il vostro desiderio, ho rimesso 1.000 £. al capo della provincia a favore dei sinistrati dalle incursioni aeree nemiche i rimanenti alla sottoscrizione per l’acquisto di un caccia da destinare all’arma azzurra.” Il 29 aprile altre 1.000 £. furono “rimesse da una persona che desidera serbare l’anonimato”, a favore dei sinistrati della città e della provincia di Padova. Altre 1.000 £. ancora furono versate dalla ditta Giuseppe Scarparo che produceva laterizi.

La protesta dei taxisti e la mancanza di benzina

Il 3 maggio 1944 la prefettura di Padova scriveva al podestà di Monselice:

« Ci è stato segnalato dalla Militaerkommandantur – Verwantungsgruppe, che gli autisti pubblici di Monselice si rifiutano, con la scusa della mancanza di benzina o con altri pretesti, di effettuare corse a favore della Milizia o dei Carabinieri. Il predetto Comando ha pertanto disposto che gli autisti predetti vengano edotti dell’obbligo loro incombente di mettere in ogni momento le loro vetture a disposizione di chi le ordina. A carico degli inadempienti il Comando stesso intende procedere al ritiro del permesso di circolazione ed al sequestro degli automezzi. »

Il podestà rispondeva:

« Non posso non far presente che gli autisti stessi ricevono ora una assegnazione di benzina di 5 litri mensili, per cui non si può pretendere un maggior consumo di carburante. Aggiungo che risulta essi siano in credito di notevoli somme per noleggi compiuti per conto delle dette forze armate, crediti che non riescono a realizzare con loro grave disagio date le particolari circostanze attuali. »

Tale situazione si ripercosse anche sul servizio sanitario. L’11 maggio il podestà scriveva all’ufficio provinciale dell’economia corporativa che il comune non era in grado di trasportare gli ammalati che improvvisamente davano segni di pazzia all’ospedale psichiatrico provinciale in Brusegana e malinconicamente segnalava:

« E’ successo più di qualche volta che gli autisti non abbiano potuto effettuare l’immediato trasporto per la mancanza assoluta di benzina, attesa l’esigua assegnazione mensile loro fatta di litri 5. Affinchè questo comune non si trovi ancora in imbarazzo per poter effettuare tali trasporti, si prega di fare un’assegnazione straordinaria di benzina in non meno di litri 25 al comune stesso. »

I partigiani monselicensi si organizzano

Tra aprile e maggio i partigiani incominciarono a costituirsi in gruppi e ad organizzarsi, anche se non effettuarono atti intimidatori contro i fascisti, come avveniva nei comuni vicini. Dalla relazione del partigiano Bizjak Zvonko apprendiamo che

« di quei tempi, si era in primavera del ’44, era nostro ospite al casello FF.SS. km 99.049 Toni Sirok, classe 1926. Era renitente alla leva dovendo, secondo le norme allora vigenti, prestare servizio militare nella Repubblica di Salò. Siccome anche lui è di spirito di contraddizione, si rifugiò nel nostro casello con la speranza di passarla liscia. Gli portavano ogni giorno pranzo e cena (per modo di dire, a quei tempi. Se c’erano pomodoro in insalata era già una pacchia!), del resto li nascondevamo dai fascisti e camerati tedeschi come meglio potevamo. Spesso la sorellastra di Toni ci avvisava quando fascisti e tedeschi stavano effettuando dei rastrellamenti con lo scopo di accalciare disertori e renitenti. Non c’era tempo di pensare. Gambe in spalla e via a mo’ di lepri [...]

Poi venne il tempo che aderimmo alla 1^ compagnia, 4° battaglione Franco Sabatucci delle brigate garibaldine. Chi fosse Franco Sabatucci non l’ho mai saputo e tutt’ora non lo so. Strano, ma purtroppo vero. Interessante fu come prendemmo i primi contatti con i corrieri del comitato. Ricordo che c’era Alfio Rossi, il comandante della compagnia. Fu in casa di

Dino Greggio, poveretto, che non fece mai più ritorno dai campi di sterminio nazisti, che prendemmo gli approcci e ci immatricolammo con nomi e numeri, che non ricordo più. A me dicevano 'lo Slavo', a Toni non lo so più. In seguito esplicammo azioni di disturbo e di 'comando' nelle file dei fascisti e loro colleghi.

Furono per lo più azioni di disturbo e di sabotaggio, perché le armi e gli esplosivi che attendevamo dagli inglesi, secondo i famosi messaggi, non sono mai arrivati. Fummo catturati tutti in tronco prima che ciò avvenisse.

Ci furono un paio di sortite abbastanza audaci se si pensa che eravamo quasi completamente disarmati. Tra le prime iniziative ricordo quando abbiamo sparpagliato per Marendole e contigue valli un mare di volantini in una di quelle notti. Ricordo che nel cuore di Marendole ci imbattermo in una sentinella tedesca e non so per quale miracolo ce la siamo cavata senza che ci scoprisse. Eravamo Dino Greggio, Toni ed io. Ora non so se ci fosse qualche altro. Quando passammo presso la casa di Sandonà ci tirammo le camicie sulla testa perché non ci riconoscessero. L'unico che avesse una pistola 'Beretta' calibro 9 era Dino. Me la prestò quando mi avventurai solo per la carreggiata da Marendole verso il Monte Fiorin nell'eventualità che fossi incappato in qualche 'crucro'.

I più forse hanno dimenticato che facemmo saltare una rotaia sulla linea ferroviaria oltre il Ponte de' Buffi, nei pressi del casello di Pareschi, con gran spavento di questo mattacchione. Venne a casa nostra nel cuore della notte a chiamare mio padre: "Giovanni, a l'è scupia na rotaia. Mò bisogna che la cambiemi!" Ed io a letto a pensare alle conseguenze che ne potevano derivare. Tutto andò bene. Forse i fascisti di guardia erano più impauriti di noi perché non sapevano con chi e con quanti avessero a che fare e come fossimo armati. »

I notiziari riportarono la notizia:

« Il 23 maggio, alle ore 22 al km. 95 della linea ferroviaria Padova-Bologna ignoti fecero esplodere un ordigno, che provocò lievi danni alle rotaie. Il traffico non rimase interrotto».

Si costituisce la brigata partigiana Falco

Tra maggio e giugno 1944 si costituirono anche a Monselice le prime formazioni 'ufficiali' di partigiani grazie all'impegno di Goffredo Pogliani e Luigi Giorio, impiegati entrambi presso la Cassa di Risparmio di Monselice, ma in realtà esponenti di spicco del locale partito comunista in stretto contatto con la federazione comunista di Padova. Secondo Aronne Molinari (comandante della divisione partigiana 'Garibaldi' di Padova chiamata poi Franco Sabatucci in onore del suo primo comandante ucciso in una imboscata a Padova) il CLN si divise la Provincia in 10 zone di attività per i gruppi di partigiani (chiamate brigate) che si andavano costituendo. La zona di Monselice, Battaglia, Galzignano, Arquà Petrarca e Cinto Euganeo fu affidata alla IV brigata Falco, al comando di Luigi Giorio (A. MOLINARI, *La divisione garibaldina F. Sabatucci. Padova 1943-1945*, Padova 1977).

I tre attentati partigiani a Monselice tra il 25 e il 30 maggio 1944.

L'attività partigiana si concretizzò con tre attentati che certamente allarmarono i repubblicani locali. A tutti era evidente che anche a Monselice, come già in molti paesi del padovano, i partigiani si erano organizzati ed erano in grado di effettuare delle azioni militari.

Oltre all'attentato descritto precedentemente da Bizjak Zvonko del 23 maggio, le cronache ricordano quello fallito del 25 maggio 1944 realizzato dal partigiano aponense Giuseppe Coronato, sorpreso ed arrestato dalla polizia ferroviaria mentre stava accendendo un ordigno esplosivo all'interno di un vagone che avrebbe dovuto far saltare la galleria ferroviaria tra Monselice e Battaglia.

Il secondo attentato dinamitardo ebbe luogo il 29 maggio nel centro di Monselice. I partigiani gettarono una bomba nell'abitazione del futuro vice-federale Primo Cattani. Di questo episodio abbiamo le due versioni: quella del partigiano Bizjak Zvonko e la solita cronaca della gnr. Iniziamo con la prima.

« Vi fu anche un attentato dinamitardo - precisa Bizjak - al podestà fascista di Monselice. Se non vado errato era Barbieri. Oppure era qualche altro pezzo grosso fascista [era in verità



Particolare del Il Veneto con una immagine di un mezzo corazzato tedesco e, sotto, l'ennesimo comunicato sull'attivazione delle squadre di controllo per impedire speculazioni sui generi alimentari.

Primo Cattani]. Eravamo in 10 o 15 appostati nelle dirette vicinanze del tragitto che avrebbero dovuto percorrere i dinamitardi, per coprire loro le spalle. Anche in questa occasione grande scoppio con smantellamento di porte e finestre, ma niente di fatto. Il giorno dopo aspettavamo di sapere che questo tipo fosse andato perlomeno in ospedale ed invece continuò a sbraitare in Municipio. Guarda un po'! »

La versione della gnr:

« Il 29 maggio, alle ore 20.30, in Monselice, ignoti, evidentemente a scopo di intimidazione agganciarono un ordigno esplosivo all'inferriata di una finestra a piano terra dell'abitazione dell'ispettore di zona del fascio repubblicano di Padova. L'esplosione dell'ordigno non si verificò per lo spegnimento della miccia (?) »

Secondo Merlin, ad agire quella notte, senza che i fascisti ne venissero a conoscenza, fu il comunista Alfio Rossi con il suo gruppo. Il giorno successivo il terzo episodio. La cronaca dai sempre diligenti Notiziari.

« Il 30 maggio verso le ore 15, lungo la linea ferroviaria Padova-Bologna e precisamente al casello sito al Km. 98,99 due militi della gnr di servizio udivano due colpi di moschetto provenienti da un vicino campo di frumento. Eseguiti dai predetti militi immediati accertamenti unitamente ad elementi della feldgendarmaria di Padova in transito, veniva stabilito che l'autore degli spari era stato il motorista Mario Bernardini, da Monselice. Veniva rinvenuto un moschetto nelle vicinanze del predetto. Il quale si dava a precipitosa fuga. Perquisito il suo domicilio venivano rinvenuti libri e vocabolari inglesi, dischi fonoglotta in lingua inglese, un microfono per radio trasmittente, una antenna mobile, un tascapane di foggia inglese contenente indumenti e cibarie (quest'ultimo evidentemente pronto per urgente partenza), una lampadina elettrica portatile e alcune lettere in lingua inglese. Il Bernardini viene attivamente ricercato. »



*Il partigiano
Mario Bernardini
con le sorelle sulla
rotonda delle
Sette Chiesette.*

La versione di Bizjak fa un po' di chiarezza.

« Ci fu un episodio cui presenziai anch'io e che mi lasciò molto amareggiato. Tutti ricorderete Mario, il fratello di Celio, che nascondeva un prigioniero di guerra sudafricano di nome John (mi sembra). Ebbene, Mario come mitragliere o motorista d'aviazione se ne intendeva anche di armi e ce le riparava quando ce n'era bisogno. Fu così che un repubblicchino di guardia alla ferrovia sentì uno sparo nei pressi della loro casetta e facendo un sopralluogo trovò un fucile abbandonato tra il grano in un campo adiacente la casetta dove abitava Mario con la mamma vecchia già allora. Mario naturalmente s'era nascosto gettando via il fucile. Il milite repubblicchino si fermò presso il nostro casello mostrando il fucile rinvenuto e dicendo pressappoco così: - Glielo farò vedere io a colui che spara tra i campi . - E via a chiamare rinforzi. Io non li ho attesi. Partii come un fulmine alla volta di Mario e lo trovai, non so se per fortuna o per disgrazia, a casa. Come seppe che lo aspettavano, tagliò la corda. Ricordo che la stessa sera andammo a trovarlo sul Monte Fiorin e gli portammo qualcosa da mangiare. Purtroppo non se ne è saputo più nulla ed è questo che mi amareggiò. Anche il sudafricano pianse come un bambino quando seppe che avevamo fatto fuggire l'amico che gli dava ospitalità ».

Ormai scoperto, il partigiano Mario Bernardini riuscì a fuggire e rifugiarsi presso una sorella. Ma i fascisti si vendicarono con la madre. Il 1° giugno il comandante della gnr scriveva al podestà di Monselice.

« A richiesta della Feldgendarmarie di Padova, si prega voler disporre che la signora Fortin Virginia, madre del noto Bernardini Mario, sul quale gravano indizi che lo fanno ritenere autore del collocamento dell'ordigno esplosivo in quest'abitato, di quello scoppiato e dell'altro rinvenuto sulla linea ferrata, sia, al più presto, avviata a Milano presso altro figlio ivi resi-

dente. La casa della Fortin, dovrà rimanere a vostra disposizione, per l'eventuale sistemazione di qualche famiglia di sfollati. »

Mario non ritornerà più a Monselice, morirà a Valdobbiadene in circostanze mai chiarite continuando la lotta contro i tedeschi.

Traffico clandestino di carne

La lotta al traffico clandestino della carne non conosceva soste. Il 4 maggio 1944 venne pizzicato dalla polizia di Rovigo Massimiliano Donato detto Martino residente a Monselice mentre trasportava carne bovina ed equina, macellata clandestinamente, senza i necessari permessi. Il podestà, oltre alla condanna, gli ritirò il permesso di circolazione del suo automezzo targato PD 17274.

La vendita pubblica della poca carne disponibile originava lamentele di ogni tipo. Il 29 maggio 1944 il capo dei vigili Pietro Ietri venne informato dai

« macellai Ruzzante Avaldo, Pietrogiovanna Giovanni Giacomo e Soloni Gioacchino, che durante la distribuzione della carne di bassa macelleria Zerbetto Antonio da Monselice - residente in via Savellon Molini al civico169 - sostava fra la gente che affollava il banco di vendita, incitando ad alta voce le persone che chiedevano la carne ad insistere per ottenerla, insinuando che, diversamente, la carne stessa sarebbe rimasta a disposizione dei vigili urbani e del personale del Comune. Dato lo stato di notevole eccitazione in cui si trovava la folla, che non poteva essere approvvigionata di carne per la limitata quantità messa in vendita, le parole dello Zerbetto costituivano un vero atto di sobillazione, che facevano aumentare l'agitazione e lo scalpore con grave pericolo per l'ordine pubblico. Da notare che lo Zerbetto aveva già ricevuto precedentemente la sua razione di carne ed anche di frattaglie, per cui personalmente non poteva avere alcun motivo di lagnarsi. Tanto si riferisce per gli eventuali provvedimenti a carico del nominato Zerbetto, che essendo spesso sfaccendato sulla piazza per il suo mestiere di mediatore, suole abitualmente protestare pubblicamente contro le Autorità tutte le volte che, a suo modo di vedere, c'è qualche motivo di lagno. »

Il fatto non poteva restare impunito e così l'8 giugno Antonio Zerbetto fu arrestato ed associato alle locali carceri dal comandante dei carabinieri di Monselice Beniamino Barbieri.

Le rigide norme in vigore sulla distribuzione della carne non conoscevano eccezioni: alla domanda di Bruno Ghiraldini che chiedeva un supplemento di carne per la madre ammalata, il podestà freddamente rispose:

« Se vostra madre è affetta da una delle 9 malattie per le quali è ammessa la concessione del supplemento, fate compilare dal medico curante l'apposito certificato che, dopo essere stato vistato dall'ufficiale sanitario, presenterete all'ufficio annonario, il quale provvederà per l'emissione dei buoni. »

La tragica fine di Bruno Bussolin

Il 19 maggio 1944 moriva Bruno Bussolin caduto durante un assalto alle postazione tedesche sul monte di San Michele d'Abruzzi. Fu insignito della medaglia d'oro al valor militare. Sulle vicende del 'ricostituito' esercito italiano che combatteva i tedeschi a fianco degli alleati nel sud Italia rimandiamo alle memorie di Vittorio Rebeschini, in parte pubblicate nel nostro *Da Monselice a Mauthausen*.

Costruzione del grande rifugio sotto la Rocca

Il 2 giugno 1944 il podestà approvò il progetto, redatto dall'ing. comunale Diego Carturan, relativo alla costruzione di un rifugio antiaereo nella cava della Rocca, per dar modo ad una parte della popolazione del centro urbano di rifugiarsi in caso di allarme aereo. La spesa prevista era di £. 1.323.000 I lavori vennero affidati all'impresa Giulio Lapasini di Vittorio Veneto per una spesa di £. 1.000.000, in parte rimborsata dallo Stato, mentre le altre spese (fornitura dell'energia elettrica per l'azionamento di compressori e perforatrici, trasporto della materia scavata, materiale esplosivo, impianti sanitari ed illuminazione), per l'importo di £. 323.000, sarebbero state sopportate dal comune.

Il 26 novembre 1944 iniziarono i lavori occupando giorno e notte 90 operai, divisi in tre turni. Per accelerare i lavori il podestà fece assegnare agli operai 20 ettolitri di vino, presumendo che il lavoro dovesse durare almeno 30 giorni consecutivi. In realtà il provvidenziale rifugio fu utilizzato dal mese di febbraio 1945 e i lavori di consolidamento continuarono ancora per molti giorni.

L'uccisione di Duilio Balle e rastrellamenti

Il 2 giugno la polizia repubblicana e i legionari del battaglione Muti eseguirono un rastrellamento a San Bortolo e in via Carpanedo allo scopo di catturare una banda di rapinatori. Durante l'operazione rimase ucciso Duilio Balle, attivamente ricercato per aver partecipato alla rapina avvenuta il 27 marzo 1944 nella villa del conte Alvisse Marin Duse. Altri banditi furono scovati nell'abitazione della sorella del pregiudicato Pietro Santi i quali, vistosi scoperti, vollero in fuga abbandonando le armi.

Il 9 giugno Canzio Trevisan fu 'rastrellato' dai fascisti perché era renitente alla leva obbligatoria della RSI e inviato alle carceri militari di Torgau-Elbe: era l'inizio di un dramma familiare che si concluderà nel peggiore dei modi.

Il giorno dopo il capitano della gnr Edinio Rossato comunicò al podestà che a Valsanzibio si sarebbero svolti i funerali del milite Montin Paolo: nella lettera si precisava che era una "nuova vittima dell'odio antitaliano e antifascista". Evidentemente anche tra le fila dei repubblicani c'erano delle perdite umane: la guerra civile era in atto e mieteva vittime da ambo le parti.

La liberazione di Roma e lo sbarco in Normandia

Il 4 giugno 1944 Roma fu liberata dagli alleati e il re trasferì i poteri al figlio Umberto. Nel frattempo si formò un nuovo governo presieduto da Bonomi con l'appoggio dei partiti del CLN e con la partecipazione di Togliatti, Nenni e De Gasperi. Due giorni dopo e precisamente il 6 giugno 1944 le forze alleate, al comando del generale Eisenhower, sbarcarono in Normandia e avanzarono, non senza difficoltà, sempre più in profondità nel territorio francese. Il fronte in Italia diventava di secondaria importanza.

La protesta solitaria di Gino Rosa

Il 6 giugno 1944 il centro cittadino venne animato dalla protesta solitaria di Gino Rosa durante la quale insultò pesantemente il podestà. Ecco i fatti tratti da una relazione inviata al questore di Padova.

« Ieri sera alle ore 19:30 circa ho fatto fermare dai militari della gnr un tale che in piazza



Lapide del 'patriota' Duilio Balle che ricorda gli ultimi istanti della sua vita quando "Dopo una eroica resistenza fu assalito da ben 90 reazionari al soldo dell'invasore tedesco". Diversa la versione della gnr.

Mazzini lanciava come un ossesso frasi di minacce, perché, dichiarava, non si può più vivere ecc. Alla mia vista inveiva contro di me dicendo che, come Podestà, dovrei provvedere. Alla mia domanda tendente a sapere che cosa aveva provocato in lui tanta esaltazione, mi rispose gridando, che avrei dovuto saperlo. (Si noti che era la prima volta che parlavo con lui). Il suo modo di fare aveva attirato attorno parecchia gente e visto che si trattava di elemento che cercava di turbare l'ordine pubblico lo feci arrestare.

Da informazioni assunte risulta trattarsi di Gino Rosa. Attualmente abitante a Monselice senza alcuna professione o mestiere; elemento turbolento, prepotente, esaltato; da sue stesse dichiarazioni, fatte tempo addietro al commissario del fascio risulta essere stato al confino politico e liberato durante i quarantacinque giorni, si qualifica ex Capitano degli Arditi. Essendo sufficientemente giovane, in salute e senza conseguenze di famiglia il predetto potrebbe essere inviato senz'altro a lavorare in Germania perché a Monselice si ritiene da tutti che la sua attività politica sia alquanto dubbia. Certo è che nell'incidente di ieri sera era chiara la sua intenzione di sobillare e di creare qualche disordine come possono testimoniare parecchie persone che vi erano vicine. Trovasi tuttora alle Carceri locali a disposizione di codesto Ufficio per i provvedimenti del caso. »

Le indagini accertarono che Gino Rosa abitava in via Fragose 95 dal settembre 1943, da tutti era considerato persona rispettabile, mentre si dubitava sul suo contegno politico. Non sappiamo che fine abbia fatto la denuncia, ma dalla relazione si evince che il podestà non ammetteva discussioni e quanti si opponevano venivano arrestati e spediti in Germania

Problemi e lamentele all'ECA

Il responsabile dell'ECA Giovanni Penon informò il podestà di Monselice che una donna si lamentava del servizio di assistenza:

« Gli uomini, donne e fanciulli ammessi a godere del beneficio, con poca spesa o gratuitamente, ricevono un'ottima minestra, companatico e perfino un bicchiere di vino. Gli assistiti mi hanno incaricato di ringraziarvi per quanto fate per essi in questi duri tempi. Ma la pecora rognosa doveva pur esserci tra tutti questi soddisfatti, ed è una donna, una sola!!! Essa è una propagandista di zizzania, di malumori, di malcontento contro tutti e contro tutto. Mi fu facile individuarla e la redarguii più volte, ma essa continua con maggior superbia e violenza nella sua opera disfattista e deleteria tra i commensali; mi risulta inoltre che essa non è affatto bisognosa. Chiedo da voi - nel caso l'arpia dovesse continuare - l'autorizzazione, assumendone io in pieno tutta la responsabilità, di radiarla dall'elenco degli iscritti all'ECA ».

Poco dopo il podestà autorizzò il camerata Penon ad allontanare e a radiare dall'elenco gli assistiti che facevano opera sobillatrice.

La fuga dal carcere e la formazione della brigata partigiana Falco

Il 18 giugno 1944, durante un bombardamento, un gruppo di detenuti comuni formato, tra gli altri, da Fabio Bellini, Alvisse Breggié, Riccardo Momoli, Antonio Giroto e Guerrino Frizzarin riuscirono a fuggire dalle carceri monselicensi. Si nascosero nelle campagne della Stortola e di Pernumia dove c'era già un centinaio di sbandati inquadrati nella brigata partigiana Falco. Secondo Tiziano Merlin la loro attività "è solo in parte da considerare partigiana, nel senso che in più di qualche occasione le requisizioni e le rapine ebbero uno scopo privato". La presenza di elementi facinorosi ed equivoci all'interno del movimento partigiano monselicense sarà uno dei motivi che causerà la disfatta del gruppo. Su questo argomento rimandiamo i lettori ai numerosi saggi di Tiziano Merlin pubblicati in 'Terra D'Este', in particolare nei numeri 32 e 33.

Malgrado tutto, la brigata Falco, dal giugno 1944 a novembre dello stesso anno, dette molto filo da torcere ai fascisti con intimidazioni e, anche, con almeno un paio di concrete azioni.

Si costituisce il secondo gruppo partigiano a Monselice: la brigata Aquila

I giovani e i capi comunisti monselicesi presero subito le distanze dalla brigata Falco e dettero vita a una seconda formazione partigiana denominata Aquila, comandata da Alfio Rossi con la supervisione di Luigi Giorio. Merlin nei suoi saggi parla del sorgere di divergenze all'interno della brigata Falco determinate dalla presenza di personaggi equivoci, come Fabio Bellini, Antonio Giroto e Alvise Breggiè responsabili di furti e rapine che poco avevano a che fare con l'obiettivo politico del gruppo partigiano.

Molti testimoni raccontano che nei mesi di maggio-giugno 1944 Luciano Barzan e Luciano Giroto giravano con minuscoli foglietti contenenti i nominativi dei primi partigiani che avevano aderito alla nuova formazione. Durante il reclutamento, ai prescelti veniva spiegato che era necessario formare un elenco di almeno una trentina di elementi per essere riconosciuti come gruppo. Il loro obiettivo non era espressamente militare, ma - spiegava Barzan - bisognava formare una compagnia di persone, in grado di "impedire che i tedeschi e i fascisti in ritirata potessero saccheggiare la città". Un gruppo d'azione cittadino, quindi, che in caso di bisogno potesse operare a difesa della popolazione di Monselice, in attesa dell'arrivo degli alleati. Contattarono soprattutto gli amici, i parenti, i compagni di gioco e d'avventura d'un tempo. In questo contesto e con queste premesse aderirono molti giovani; ne conosciamo 29 da un elenco presentato da Claudia Basso in una sua pubblicazione edita in occasione del 30° anniversario della Liberazione: Angelo Barison, Luciano Barzan, Ottavio Baveo, Alfredo Bernardini, Tiberio Bernardini, Zvonko Bizjak, Erminio Boldrin, Leonida Bottaro, Antonio Bovo, Enrico Dalla Vigna, Tranquillo Gagliardo, Danilo Gialain, Dante Giroto, Luciano Giroto, Dino Greggio, Enrico Marcolongo, Fulvio Nin, Erminio Pippa, Giovanni Randi, Marco Randi, Radames Rebotti, Settimio Rocca, Idelmino Sartori, Gino Scarparo, Antonio Sirok, Giuseppe Sturaro, Angelberto Temporin, Mafaldo Tono e Giuseppe Zaghi.

I 29 giovani partigiani, 22 dei quali furono successivamente deportati in Germania, non si conoscevano fra di loro e solo il ristretto gruppo dirigente, forse 10 persone, era a conoscenza degli altri nominativi. Anzi, solo i tragici fatti che seguirono consentirono al gruppo di conoscersi e condividere nel dolore un'esperienza comune che segnerà per sempre la loro vita.

Dai notiziari della gnr apprendiamo la notizia di una loro attività sovversiva. Il 26 luglio 1944 furono ritrovati a Monselice dei manifestini prodotti dal gruppo partigiano Aquila, stilati in una stanza del bar 'Bedoin', con la macchina da scrivere rubata alla casa del fascio di Monselice. Ecco il testo del comunicato della gnr.

« La notte del 26 luglio, in alcune vie di Monselice, sono stati rinvenuti manifestini di carattere antinazionale, invitanti i giovani a opporsi agli ordini dei fascisti e dei tedeschi, e i soldati ad abbandonare l'Esercito e a passare con le armi nelle file dei cosiddetti patrioti. »

Allarmi aerei e le preghiere dei bambini

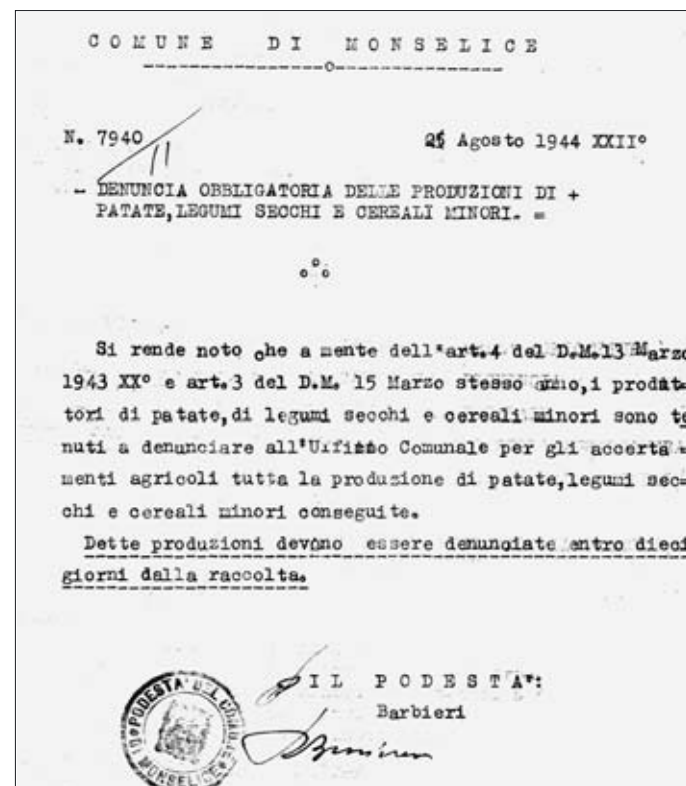
Gli allarmi aerei a Monselice erano molto frequenti, durante la fuga tra i campi però qualcuno ne approfittava:

« È stato segnalato che durante gli allarmi aerei, in occasione dello sfollamento della popolazione in campagna, da parte di elementi che non hanno alcun senso di disciplina, vengono arrecati danni alle colture ed ai frutti pendenti. Si fa richiamo al senso di rispetto che ognuno deve avere nella proprietà altrui. Si invitano i genitori a sorvegliare i propri ragazzi. Si avverte che sarà predisposto un opportuno servizio di vigilanza e sarà proceduto ai sensi di legge contro coloro che dimostrassero poco rispetto della proprietà altrui. »

Amedea Buserello ricorda ancora che le suore di Monselice insegnavano ai bambini una preghiera da recitarsi prima di coricarsi che pressappoco diceva: *Ave Maria di grazia piena / fa che non suoni la sirena / fa che non vengano gli aeroplani / fammi dormire fino a domani.*

Attività contro i banditi (?): dal Notiziario

Anche nel mese di luglio continuarono le operazioni contro banditi e ribelli (con questo termine veni-



Circolare del 25 agosto 1944 con la quale il podestà Bruno Barbieri ordina agli agricoltori di denunciare la produzione di patate, legumi, e cereali per poterla poi requisire.

vano indicati dalla gnr anche i partigiani): morti e feriti si contarono da entrambe le parti. Il 14 luglio 1944 il capo della Provincia Fumei ordinava ai podestà di compilare un secondo esemplare delle liste di leva, da conservare in luogo sicuro, fuori della sede municipale. Il provvedimento si rendeva necessario per limitare i danni causati dai continui furti di documenti nelle sedi municipali effettuati dai partigiani per impedire l'identificazione di quanti non si presentavano alla chiamata alle armi.

In un'azione di rastrellamento il 26 luglio cadeva il milite Michele Galliero, appartenente alla 2ª compagnia ausiliaria della guardia nazionale repubblicana di stanza a Monselice. Il 31 luglio 1944 il capitano Edinio Rossato, comandante della compagnia Camicie Nere, ringraziò il podestà per la partecipazione ai funerali dei militi Gambin Florio e Galliero Michele. La guerra civile mieteva vittime al di qua e al di là della barricata.

I lavori di fortificazione a Monselice nell'agosto 1944

Il 22 agosto gli alleati liberarono Firenze. In previsione dello sfondamento della linea gotica il comando tedesco, nell'estate del 1944, avviò un vasto programma di opere difensive (trincee, fosse anticarro e linee difensive) che da Chioggia andava fino a Verona. Tutto il Veneto era un immenso cantiere.

Lo scopo era di creare alcune linee di difesa per resistere ad oltranza all'avanzata degli alleati, impegnandoli prima che arrivassero alle grandi città del nord. Una prima linea di fortificazione aveva il suo punto di forza nell'area sud-ovest dei Colli Euganei, tra Este e Monselice, per prolungarsi poi lungo la Rovigana e il canale Gorzon, fino a Cavarzere e al mare. Una successiva linea, definita di resistenza ad oltranza, era posta lungo il Bacchiglione da Vicenza a Padova e, lungo il Brenta, da Padova alla laguna. Più a nord, costeggiando tutto l'arco montano delle Prealpi e dei Sette Comuni, si estendeva l'ultima posizione difensiva allestita dai tedeschi nel Veneto.

Data l'urgenza di apprestare le difese, tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni (compresi i liberi professio-

nisti, gli impiegati e i commercianti) vennero avviati al lavoro coatto.

L'annuncio dell'avvio delle opere di fortificazione fu dato con una certa solennità il 15 agosto 1944, festa dell'Assunta. Il proclama del podestà Barbieri recitava perentorio:

« Avranno inizio nel territorio del Comune degli importanti lavori che richiedono l'impiego di forti contingenti di mano d'opera. In seguito disposizioni ricevute dalle superiori autorità civili e militari della Provincia si invitano tutti i cittadini dai 16 ai 60 anni a presentarsi all'ECA alle ore 7 precise di mercoledì prossimo 16 corr. per essere avviati al lavoro. La durata dei lavori di cui sopra è in rapporto al numero dei lavoratori che saranno occupati e comunque non superiori ai 15 giorni. Sono esclusi dalla presentazione: un uomo per ogni azienda agricola della superficie superiore ai 10 ettari; i bovai; gli operai strettamente addetti alle industrie di guerra; gli addetti ai servizi della alimentazione; gli operai strettamente necessari ai servizi di pubblica autorità; i medici; i mutilati di guerra con certificato di esonero della propria Associazione. Non saranno ammesse altre esenzioni oltre a quelle sopra elencate. Tutti dovranno presentarsi con il badile. Per coloro che non ne sono in possesso, sarà provveduto d'autorità. Sono certo che, date le attuali contingenze, i cittadini sapranno dare una prova novella del loro attaccamento alla loro terra senza che si debba rendere necessaria l'applicazione degli eventuali possibili mezzi di coercizione. »

Il 16 agosto gli uomini 'abili' della Bassa padovana, come quelli dell'intero mandamento di Este e Monselice, erano impegnati sui colli con vanga e piccone sotto la guida di istruttori tedeschi. Ben presto si aggiunsero "molte centinaia e migliaia" di operai provenienti dai paesi del Polesine, dalla città e dalla provincia di Padova.

"Questa volta almeno, unica volta forse nella storia umana" - scrive il maestro Gattazzo, redattore della cronistoria di San Bortolo di Monselice - "si son visti accedere allo stesso lavoro obbligatorio grandi e piccoli, nobili e villani, senza distinzione, costretti tutti da una legge inesorabile, come quella che impera nei regni d'oltretomba". Nel territorio di Pozzonovo migliaia gli operai furono occupati nella costruzione di un centinaio di casematte e nello scavo di camminamenti "per decine e decine di chilometri."

Dal 17 agosto le autorità nazi-fasciste cominciarono a sequestrare tutte le biciclette in circolazione per assegnarle al personale che veniva avviato al lavoro. Verso la fine di agosto i trenini di Adria e di Piove di Sacco arrivavano a Cavarzere rigurgitanti di "precettati" che correvano subito al centro per ricevere le ultime disposizioni dei comandi. "Erano operai, lavoratori di terra, professionisti, merciai, commercianti conosciutissimi. E dovevano prendere in mano la vanga ed il piccone, accomunarsi nel lavoro ai loro dipendenti, passar le giornate sotto il sole torrido di quei giorni" (Gios).

A Marendole fu costruita una grande fossa anticarro larga otto metri, profonda quattro. L'orario di lavoro andava dalle 7 alle 11 e dalle 15 alle 19. Tutti però facevano meno che potevano. I terreni venivano tagliati scavando una rete di fossati profondi; le piante di piccolo e di grosso fusto venivano gettate al suolo allo scopo di allargare la visuale ed eliminare qualsiasi ostacolo al controllo del terreno. I lavori furono sospesi alla fine di ottobre, quando ormai era venuto meno il motivo di prolungarla, dal momento che l'offensiva alleata si era arrestata alle porte di Forlì e di Faenza.

Per chi rifiutava il lavoro o non si presentava, la punizione era sicura. Il 2 settembre 1944 il podestà scriveva al comando della gnr di provvedere al fermo di Salmistraro Italo, abitante a Ca' Oddo, perché si era rifiutato di trasportare gli operai al lavoro.

Il 6 settembre la direzione della TODT segnalò al comando tedesco l'assenza di 3 operai. Le indagini rilevarono che Zuccolo Adolfo era ammalato; Nugolin Antonio era scappato; Padovan Sergio fu difidato a riprendere il lavoro.

Singolare il caso di Antonio Filippi impiegato nei lavori di fortificazione a Monselice. I tedeschi accertarono che era un disertore e invitarono il podestà affinché:

« sia licenziato subito dai lavori di fortificazione e consegnato alla gnr di Monselice per essere giudicato dal tribunale militare »

Curiosa la vicenda di Ottavio Baveo, uno dei 29 giovani arrestati per il fallito attentato al sottopassaggio di via Valli. Il 25 ottobre l'organizzazione TODT chiedeva al podestà "di invitare ai lavori la recluta Baveo, minacciando l'immediato arresto". La lettera, conservata in archivio, è redatta in tedesco, ma qualcuno a matita ha aggiunto "trovasi in arresto per motivi politici": proprio in quei giorni infatti la gnr aveva arrestato i giovani ritenuti responsabili dell'atto di sabotaggio alla ferrovia.

Un avviso pubblico del 12 settembre 1944 invitava tutti i detentori di filo spinato utilizzato per recingere i campi a consegnarlo al centro di raccolta istituito presso l'azienda di Narciso Masiero (in via Marendole). I manifesti precisavano che il filo spinato era destinato a

« coprire il fabbisogno occorrente per l'Esercito. Esso sarà pagato ai prezzi contemplati dal listino nazionale prezzi. I proprietari di terreni sono tenuti a consegnare il filo spinato spontaneamente e nella massima misura possibile, con avvertenza che se la raccolta non dovesse riuscire soddisfacente le Autorità Germaniche hanno dichiarato che provvederebbero alla requisizione ».

Il 31 ottobre 1944 il podestà scrisse a mons. Gnata pregandolo di informare dall'altare che il comando germanico di Vanzo (frazione di San Pietro Viminario) stava per trasferirsi in altra zona per cui "tutti coloro che hanno avuto la bicicletta requisita dal Comando Lavori di Vanzo, dovranno presentarsi subito col buono di requisizione, dove verrà loro restituita la bicicletta o verrà loro pagato il corrispondente indennizzo".

I lavori presso Marendole continuarono con manovalanza locale, ma il 4 novembre ripresero con nuovo vigore. Il podestà Barbieri fece pubblicare un manifesto dal tono assai minaccioso.

« Mobilitazione servizio obbligatorio del lavoro: d'ordine del comando germanico gli uomini dai 14 ai 60 anni sono mobilitati per il servizio obbligatorio del lavoro. Pertanto tutti coloro che si trovano nelle suddette condizioni dovranno trovarsi domani mattina 5 novembre alle ore 7.30 precise presso la casa Belluco Tranquillo (strada valli). Coloro che non si presenteranno saranno passibili di immediato arresto e puniti secondo le leggi di guerra ».

Numerosi i danni al territorio. Significativa la lamentela del conte Vittorio Cini del 17 novembre indirizzata alla milizia nazionale di Padova:

« A seguito dei noti lavori di fortificazione intrapresi nella zona di Montericco, gli operai



Ottavio Baveo, uno dei 29 giovani arrestati per il fallito attentato al sottopassaggio ferroviario di via Valli. Grazie alla sua precisa testimonianza è stato possibile qui ricostruire con una certa attendibilità molti particolari della storia del movimento partigiano a Monselice.

addetti ai lavori, oltre ad effettuare il taglio delle piante soggette a requisizione, provvedono pure a una sistematica opera di distruzione sia del bosco pronto al taglio, come pure per quelli non ancora in rotazione di raccolta. Si prega vivamente Codesto Comando, onde voglia provvedere ad una sollecita opera di vigilanza da parte della Milizia Forestale, oppure a mezzo della Guardia Naz. Repubblicana. »

Naturalmente non mancarono di farsi vivi i soliti ignoti. Il 24 novembre il podestà comunicò alla prefettura che furono rubate dalle opere di fortificazione numerose fascine utilizzate per mascherare i camminamenti e consistenti traverse di legno nelle località Vetta e San Bortolo. Ma, come non bastasse, pochi giorni dopo rubarono dal fortino B 14, in località San Bortolo lungo la statale 16 Adriatica, anche il coperchio di chiusura.

La paura della popolazione e l'attività repressiva della gnr

La guerra si era avvicinata più che mai “ai nostri paesi e cominciava a farsi pericolosa per i nostri averi e per le nostre stesse terre” - commentavano i parroci monselicensi. Nuove truppe tedesche giunsero per rinforzare il territorio della Bassa padovana. Numerosi rifugi stradali furono scavati dal comando germanico lungo tutta la strada Rovigana per proteggere dagli attacchi aerei i militari in transito.

Molti monselicensi temevano che proprio attorno a Monselice si potesse svolgere lo scontro tra alleati e tedeschi. Tutti erano consapevoli che le località dell'Italia centro-meridionale, dove si erano verificati simili combattimenti, erano state rase al suolo da azioni tempestive dei caccia alleati. Si temeva, per Monselice, la medesima sorte.

L'attenzione era sempre rivolta alle notizie che giungevano sulla situazione politica e militare trasmesse dalla radio. Non giovò alla situazione complessiva il telegramma del questore del 2 agosto 1944 inviato al presidente dell'associazione calcio Giancarlo Barison con il quale si ribadiva

« che a seguito di disposizioni emanate dal ministero della cultura popolare, tutte le manifestazioni sportive si intendono sospese fino a nuovo ordine. »

Il 1° agosto il milite Antonio Sadocco della gnr ferroviaria di Monselice denunciava 5 suoi camerati, rei di intesa con i banditi, e avvertiva che questi avrebbero tentato un colpo di mano per impossessarsi delle armi in dotazione al comando. I militi, arrestati e sottoposti ad interrogatorio, confessarono. Qualche giorno dopo furono fermati Torquato Tasso, Albertino Cardigan, Mario Veronese e Aristotele Brandelli “perché elementi notoriamente sovversivi”, segno evidente delle intenzioni della gnr di contenere la crescente attività partigiana monselicense.

Il 5 agosto il podestà deliberò addirittura di sopprimere il tratto della strada comunale che attraversava la località Busa, situata nella frazione Stortola, perché utilizzata dai malavitosi per compiere furti e atti vandalici nella zona.

Il 7 agosto la principessa Oddina Ruffo di Calabria Arrigoni degli Oddi chiese al comune la liquidazione del compenso di 200 £. mensili dovute per l'occupazione di 17 stanze della sua villa di Ca' Oddo, requisite il 7 gennaio 1944 per alloggiare un gruppo di famiglie delle guardie nazionali repubblicane di Terni.

Controllo dei prezzi nei negozi di frutta

I vigili controllavano i prezzi di vendita dei vari prodotti per verificare il rispetto dei prezzi fissati dalla legge. Ovviamente pochi erano i commercianti che rispettavano tali disposizioni. I cittadini ben sapevano che per acquistare qualcosa bisognava ricorrere al mercato nero, dove naturalmente i prezzi erano molto maggiori.

Riportiamo il rapporto redatto l'11 agosto 1944 dal capo dei vigili perché rispecchiava fedelmente la situazione di quel tempo.

« Oggi venerdì 11 agosto ho visitato il negozio di vendita frutta e verdura di Seccati Bruno e Cappello Palmira per controllare i prezzi. Mi viene risposto: visitate lo spaccio comunale che

quotidianamente rivende 3 o 4 volte il doppio di noi. In quel negozio vi sono diversi generi senza prezzo, e talvolta si vende a prezzo superiore al nostro. Recatomi subito presso lo spaccio comunale frutta e verdura ho riscontrato esistere in vendita numerose cassette di pesche, di cocomeri [angurie], melanzane e pomodoro senza il prescritto cartellino dei prezzi. In vetrina delle pere con sopra il cartellino indicante £. 10, senza però indicare la qualità del frutto a cui si riferiva. Interrogato in merito il Fornasiero rispondeva: riferite pure il vostro rilievo anche al Podestà tanto a me non interessa perché sto preparando il banco e per questo non può essere in regola. Si noti che la bottega era aperta al pubblico e che dentro vi erano già gli acquirenti. »

Il 21 agosto 1944 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste dispose la raccolta forzata di molti prodotti ortofrutticoli (fagioli, piselli, miglio e grano saraceno). Tutti i prodotti dovevano essere consegnati ai centri di raccolta e pagati agli agricoltori a prezzi calmierati, fissati dallo Stato. Naturalmente la quantità di derrate consegnate fu molto scarsa e i contadini alimentarono un redditizio mercato nero.

Attività di polizia e controllo del territorio mentre gli alleati arrivano nella Pianura Padana

Il 12 agosto, alle ore 22, in località Stortola di Monselice elementi della gnr fermarono il bandito Guglielmo Caputo, il quale tentò di sottrarsi alla cattura sparando alcuni colpi d'arma da fuoco, andati però a vuoto. I militari risposero al fuoco ferendolo e arrestandone la fuga.

A Padova invece si consumò una tragedia. Il 17 agosto, per rappresaglia contro l'uccisione di un tenente colonnello, sullo stesso luogo dell'attentato, in via S. Lucia, furono innalzate tre forche sulle quali vennero impiccati il medico Flavio Busonera, partigiano garibaldino, in mezzo a due condannati per reati comuni. Poche ore dopo, nella caserma di Chiesanuova, vennero fucilati sette prigionieri, tra i quali Luigi Pierobon, partigiano garibaldino. Guerriglia, rastrellamenti, scontri a fuoco e feroci rappresaglie infuriavano anche nella provincia, specie nella Bassa Padovana, con epicentro nel montagnanese.

Il 22 agosto 1944 il capo della provincia Menna scrisse al podestà di attivare un nuovo servizio di vigilanza aerea a cui affidare l'incarico di segnalare agli automezzi in transito l'arrivo di aerei nemici. Il servizio doveva essere svolto da guardie civili isolate e dislocate ad un intervallo di due chilometri l'una dall'altra. Le guardie erano munite di una bandierina bianca che, in vista di aerei nemici, doveva essere agitata per segnalare il pericolo agli automezzi in passaggio.

Il 4 settembre gli alleati penetrarono nella Pianura Padana, mentre sul fronte francese gli anglo-americani riuscirono ad occupare Bruxelles. Si faceva insistente la voce di una fine imminente del sanguinoso conflitto.

Alla ricerca del vino

Il 7 settembre il podestà di Este chiese a quello di Monselice un po' di vino per la città estense. Il gerarca riteneva che nella città della Rocca fossero conservati ingenti quantitativi del prezioso nettare con cui saldare il vecchio raccolto col nuovo, ma dal municipio monseliciano arrivò un cortese rifiuto. D'altronde la stessa richiesta venne rinnovata il 25 novembre da Elio Fasson, proprietario di una trattoria in via Littorio 7:

« Da parecchi giorni sono senza vino. Avendo come sempre avuto parecchi tedeschi, militari e borghesi, che facevano delle consumazioni di cibarie, ho esaurito le scorte. Ora trovandomi senza vino, sono costretto a chiudere. Dovendo sostenere fitto, tasse e vitto familiare, pregiomi la Signoria Illustrissima di tener presente quanto su esposto che se fosse possibile avere un buono di prelevamento di vino solo per sostenere una piccola clientela, ma senza vino tutto risulta inutile. »

Il podestà rispose che non poteva adottare alcun provvedimento “essendo il vino bloccato dalle competenti autorità padovane”.

L'attentato al sottopassaggio ferroviario di via Valli a Monselice

Nel pomeriggio del 12 settembre alcuni agenti repubblicani uccisero il giovane Orlando Furlan, fratello di Aldo e Guerrino, entrambi ricercati per attività clandestine. Grande fu la partecipazione emotiva degli abitanti di San Bortolo dove i due risiedevano.

Quella stessa sera, inoltre, si verificò il tentativo di sabotaggio alla linea ferroviaria di via Valli. L'attentato dava inizio a una lunga serie di indagini che si conclusero con l'arresto di 29 giovani monselicesi appartenenti ai battaglioni partigiani Falco e Aquila. Il maestro Gattazzo, da San Bortolo, così descrive l'esplosione nelle sue memorie:

« A tarda sera, alle ore 11,05 legali una tremenda detonazione fa tremare l'aria con provenienza da nord. Il mattino seguente si conoscono i particolari del pauroso fenomeno; non è già una bomba sul Bosco dei frati come pensavano le prime voci, ma è una bomba ad orologio collocata forse dai ribelli sotto il ponte ferroviario nel sottopassaggio sulla strada delle Valli, tra Monselice e Arquà. Dopo questa esplosione l'autorità competente stabilisce in tutta la Provincia il servizio della Guardia ai ponti servizio che tanta parte vien occupato nelle giornate tranquille dalla nostra popolazione. »

La versione del partigiano Bizjak Zvonko:

« Poi ci fu un altro atto di sabotaggio al Ponte delle Valli, sempre della ferrovia, sulla strada che conduce ad Arquà. Siccome esperienza non ne avevamo ed il materiale era di fortuna, confezionammo un ordigno primitivo. Lo collocammo in una fessura che serve per lo scolo dell'acqua e gli demmo fuoco. Il risultato che ne conseguì fu una gran deflagrazione che fece tremare mezza e più Monselice, ma il ponte, seppure mezzo sgangherato, rimase in piedi con conseguente rallentamento dei convogli che vi transitavano sopra. Decisamente in questo frangente lo scopo fallì. Ma servi per impensierire i nostri avversari. Capirete, che azioni consecutive cominciavano a far loro rizzare i capelli, specialmente a quelli che erano di pattuglia sulla ferrovia. »



Manifesto intimidatorio che istituisce il coprifuoco a seguito dell'attentato al sottopassaggio ferroviario di via Valli avvenuto il 12 settembre 1944. Secondo molti testimoni l'attentato è stato compiuto con l'esplosivo trasportato dall'autista del conte Cini Alfredo Bernardini, detto il 'caporale'.

L'esplosione, dunque, era stata fortissima, tanto da danneggiare alcune abitazioni e produrre delle incrinature sulla struttura portante del ponte. Le prime indagini della gnr accertarono che era stato usato un ordigno esplosivo, presumibilmente ad orologeria, costituito da una carica potente di tritolo, collocato al centro di un tombino alla base della spalla del ponte. Nonostante l'esplosione, il traffico ferroviario non subì interruzioni.

L'attentato, il primo episodio di una certa importanza a Monselice, mise in allarme le forze repubblicane padovane che da tempo sospettavano l'esistenza di un gruppo partigiano a Monselice. Una relazione, scritta dal maresciallo della gnr a Monselice Raffaele Cursio nel 1946, ci aiuta a ricostruire, malgrado molte imprecisioni, gli avvenimenti che portarono all'arresto dei 29 giovani monselicesi accusati di aver eseguito l'attentato.

Il tradimento di Giuseppe Zerbetto e di Alvisè Breggiè

Racconta Cursio: il partigiano della Stortola Giuseppe Zerbetto "si presentò nel mio ufficio una sera del 6 o 7 ottobre del 1944 e confessò di essere stato minacciato dalle brigate nere e dichiarò di essere disposto a dire... tutto quello che sapeva in merito al movimento partigiano della zona." Le dichiarazioni dello Zerbetto furono avvalorate successivamente anche da Alvisè Breggiè. In sintesi i due partigiani, in cambio di protezione, fecero i nomi di Luciano Barzan, Alfio Rossi e Luciano Girotto indicandoli, tra l'altro, come i capi del movimento partigiano della zona. Dopo i necessari controlli da Padova arrivò l'ordine di procedere all'arresto di tutte le persone coinvolte.

Fortunosamente si era sparsa tra i partigiani la voce dell'imminente rastrellamento. Il CLN padovano avvisò del pericolo il comandante politico della brigata Falco Fabio Bellini il quale riuscì a fuggire, incaricando Alfio Rossi di avvisare gli altri partigiani.

Purtroppo non tutti furono avvertiti in tempo. Secondo il Merlin, Alfio Rossi, per una incomprensibile leggerezza, si recò invece in un'osteria dove rimase qualche ora e, infine, andò a dormire nell'abitazione di un partigiano dove venne arrestato. Il discutibile comportamento del Rossi alimentò subito molti sospetti e causò, secondo alcuni, la disfatta del movimento partigiano a Monselice.

Durante il rastrellamento, eseguito la sera del 17 ottobre, Gaetano Meneghini comandante della 2ª compagnia della guardia nazionale repubblicana di Monselice, rinvenne nella casa di Luciano Barzan la lista dei componenti della brigata Aquila, alcune cartelle del prestito per la Liberazione nazionale, due buoni di prelevamento intestati Corpo volontari della Libertà, oltre a vari documenti, una pistola Glisenti e alcune cartucce. Erano le prove che cercavano e che avvaloravano le accuse di Zerbetto e Breggiè. Il Barzan e tutta la famiglia vennero subito arrestati così come tutte le persone che avevano aderito alla brigata Aquila. Ricorda il partigiano Bizjak Zvonko:

« Ci presero tutti. Eravamo in 29 e finimmo tutti in casa penale a Padova per 42 o 43 giorni e poi ci indirizzarono in Germania da dove ritornammo decimati con alterne fortune. »

A piedi, con i camion o in macchina, tutti gli arrestati furono condotti nella caserma dei carabinieri in via Garibaldi a Monselice. Qui vennero fatti sedere per terra, in attesa dell'interrogatorio, con mani e piedi legati.

Due o tre di loro furono percossi duramente - confessò Cursio - dal vice federale Primo Cattani e dal tenente delle brigate nere Idinio Rossato. Le domande furono sempre le stesse per tutti e riguardavano l'attività dei partigiani a Monselice. Chi non era convincente veniva subito picchiato. In verità molti di loro erano coinvolti solo marginalmente nella lotta partigiana, ma furono pestati ugualmente. In quelle ore drammatiche fu lo stesso Barzan che contribuì a chiarire la posizione dei compagni dichiarando, a più riprese, di essere il solo responsabile del movimento partigiano a Monselice.

I responsabili locali della guardia repubblicana e delle brigate nere avvisarono le autorità militari padovane, le quali si precipitarono a Monselice per interrogare gli indagati. Dagli interrogatori emersero che molti degli arrestati non avevano compiuto atti specifici di sabotaggio, ma il federale padovano Gianfranco Vivarelli volle "offrire alla zona una cruenta rappresaglia come monito". Il capo della provincia Menna, condividendo l'operato di Vivarelli, dispose che nella giornata stessa, il 18 ottobre 1944, tutti i partigiani arrestati fossero consegnati al comando germanico di Padova.

Tra l'incredulità dei monselicensi si chiudeva la prima fase di questa triste vicenda che avrà sviluppi diversi e, per molti aspetti, sorprendenti e tragici. Il Gazzettino del 21 ottobre 1944 riporta la notizia del loro arresto.

BRIGATA NERA E GNR ALL'OPERA

« Scoperta di un comando di fuori legge, 29 dei componenti arrestati. Una brillantissima ed interessante operazione è stata compiuta l'altra mattina nella nostra città dalle brigate nere locali in collaborazione con la 2^a Compagnia Ausiliaria della Guardia Nazionale Repubblicana pure del luogo. I comandi predetti agendo di concerto da qualche giorno erano a conoscenza che era stato costituito a Monselice il Comando del 1° Battaglione Aquila della Brigata Garibaldi di Padova. Approfondite le indagini che, svolte con capacità ed astuzia, portarono alla identificazione del comandante del battaglione, venne fatta una irruzione nella casa di costui. Oltre all'interessato, veniva trovato l'elenco degli aderenti al movimento, documenti e carte varie, nonché una sacchetta di munizioni ed altro. L'operazione continuava e tutti i componenti del Battaglione Aquila ad eccezione di uno che si è reso irreperibile, furono tratti in arresto. Presso qualcuno di costoro furono rinvenute delle rivoltelle. Fu pure scoperto l'ufficio attrezzato anche di macchine da scrivere i cui caratteri per caratteristica inconfondibili risultavano essere quelli di alcune lettere minatorie che circolavano tempo addietro. Oltre al Comandante ed il Vice Comandante furono arrestati gli informatori segreti, quello addetto al servizio collegamento, vari comandi e tutti i componenti che in totale erano 29. Altri 2 sono stati fermati perché, pur non facendo parte del suddetto reparto, sono fratelli di due Garibaldini. Le indagini continuano. »

Nei giorni successivi le indagini proseguirono senza sosta con l'obiettivo di arrestare i partigiani sfuggiti al primo rastrellamento. Alfio Rossi, uno degli arrestati durante la notte del 17 ottobre 1944, si rese immediatamente conto della situazione precaria in cui veniva a trovarsi. Infatti fra le carte rinvenute – precisa ancora una volta Cursio – Rossi figurava quale comandante militare di zona e quindi il solo responsabile della condotta dei garibaldini. Inoltre il comportamento ambiguo tenuto durante la notte del 17 ottobre, durante la quale non avvisò i compagni dell'imminente rastrellamento, lo ponevano in seria difficoltà anche con i suoi compagni di prigionia. Per questi motivi si mise a collaborare coi nazisti, riuscendo in tal modo ad evitare la deportazione. Alfio "cantava da solo" - riferisce l'ex maresciallo della guardia repubblicana - e indicò il nascondiglio di Giorio soprannominato Edera da Monselice che ricopriva il ruolo di comandante della brigata Falco a Monselice. L'arresto però non riuscì. Giorio, informato dal CLN di Padova, anche questa volta si nascose in tempo.

Dopo due o tre giorni Rossi portò i militi nella casa del partigiano Giuseppe Sturaro che aveva in deposito una rilevante somma destinata alla lotta clandestina. Il cronista del Gazzettino del 28 ottobre 1944 riporta la notizia.

BRILLANTE OPERAZIONE DELLA GNR DI MONSELICE

« Il comandante della 2 compagnia della gnr di Monselice coadiuvata da 2 brigadieri nelle indagini per addivenire alla scoperta di persone che avessero aderito a far parte della brigata Garibaldi o di altre brigate consimili, fermò nella sua abitazione coadiuvato da alcuni legionari tale Sturaro Giuseppe nato a Monselice il 21 luglio 1900, falegname e ivi domiciliato in S. Bortolo al civico n. 245. Quindi poiché si sapeva che lo Sturaro aveva nascosto sotto terra nelle vicinanze della propria abitazione delle armi, gli veniva ingiunto di indicare il posto dove le aveva interrate e così ad una profondità di circa 50 cm fu rinvenuta una cassetta che conteneva 597 mila lire in biglietti di Banca e una pistola automatica. Quindi fu rinvenuta una seconda rivoltella. Presso il fratello Antonio di 42 anni di poco distante, un fucile da caccia. Lo Sturaro Giuseppe faceva poi delle deposizioni circa un impiegato di Banca (ora uccel di bosco) che farebbe parte di una associazione fuori legge che avrebbe indotto lo Sturaro stesso ad operare anch'egli poco rettamente. Lo Sturaro ha avuto infine parole di lode per fascisti insorti per reprimere dette associazioni che non fanno altro che dividere gli Italiani e rovinarne gli animi e le località. A proposito della somma interrata ha detto di trat-



Il partigiano Giuseppe Sturaro cassiere del battaglione Falco. Il suo arresto e la sua attività antifascista furono oggetto di un lungo articolo pubblicato dal Gazzettino e riportato nella pagina accanto. Al ritorno della prigionia in Germania, Sturaro contribuì a far luce sulle dinamiche che portarono all'arresto dei 29 partigiani monselicensi.

tarsi di gran parte di denaro affidatogli per la custodia da un suo cognato. Dopo la cattura dei 29 Garibaldini di cui abbiamo detto a suo tempo ed il fermo di queste altre persone la polizia arriverà certamente ad eliminare tutti quegli elementi che agendo nell'ombra non fanno che aumentare apprensioni e dolori nella popolazione. »

Secondo Cursio le indagini condotte a Padova e a Monselice sulla attività del gruppo comandato da Luciano Barzan non facevano progressi. Non emergevano fatti clamorosi che giustificassero l'arresto dei giovani; anzi si stava valutando la possibilità di rilasciarne alcuni. Già Alfredo Bernardini era stato liberato e altri 8 stavano per seguire la stessa sorte. A questo punto però Alfio Rossi, forse preoccupato per la sua incolumità dalla liberazione dei suoi compagni, rivelò alle brigate nere che i partigiani arrestati il 18 ottobre erano sicuramente anche gli autori dei sabotaggi sulla linea ferroviaria di Monselice, effettuati con l'esplosivo fornito da Alfredo Bernardini, autista del Cini. Per i 29 le dichiarazioni del Rossi comportarono un'immediata condanna, che si trasformò in una sentenza di morte per quelli che avevano avuto responsabilità di comando.

Successivamente si seppe che il Rossi Alfio era entrato nelle file partigiane con l'incarico specifico, affidatogli dal pretore di Monselice Luigi Secco, di sapere e riferire. Il capitano Meneghini, comandante della 2^a compagnia della gnr, ordinava infatti che al Rossi fosse riservato un trattamento di favore, compresa l'erogazione di un litro di vino al giorno da prelevarsi dalle scorte della compagnia. Come contropartita, questi raccontò tutto quanto sapeva circa i componenti della brigata Falco che egli stesso aveva trasferito a Galzignano, fornendo anche indicazioni sulla loro dislocazione. Accompagnò le guardie repubblicane all'abitazione del commissario del battaglione e in quella di Gemma Ghiraldi, la corriera. Condusse subito dopo i militi anche alla Stortola per cercar di rintracciare Socrate, commissario politico della brigata, e a Mezzavia per farvi arrestare il capo di Stato maggiore Manità. Il movimento partigiano a Monselice era oramai decimato, nei mesi successivi tutti i componenti furono identificati, uccisi o arrestati.

Alfio Rossi, inviato alla casa di pena di Padova, veniva rimesso in libertà ai primi di aprile del 1945. Al comando della 2^a compagnia della gnr veniva comunicato semplicemente: "Rilasciato dal comando germanico per servizi resi alla causa comune".

Inizio anno scolastico 1944

Nonostante l'occupazione tedesca delle scuole elementari di via Garibaldi, il 20 settembre iniziò il nuovo anno scolastico. Le 5 classi furono ospitate presso il patronato San Sabino. L'orario venne articolato in 2 turni: 8.30-12 per le scuole maschili; 13-16.30 per le scuole femminili. La direttrice della scuola di avviamento professionale informò però che la sua scuola non poteva funzionare per mancanza di locali e dei registri.

Requisizioni e lotta ai banditi

Nel mese di settembre continuò la requisizione di mobili, letti, materassi, coperte, lenzuola ed in genere di qualsiasi altro oggetto per soddisfare le richieste dei comandi tedeschi presenti a Monselice. Il comune informava i cittadini che era necessario farsi rilasciare una regolare ricevuta dai tedeschi con la descrizione e lo stato d'uso di quanto veniva requisito.

Anche i materassi presenti a villa Nani furono oggetto di contesa. Il 16 novembre il podestà comunicò alle officine Galileo che i letti ed i paglierici esistenti nella villa erano stati messi a disposizione del presidio militare germanico e non poteva quindi restituirli agli operai della Galileo, precedentemente alloggiati nello stesso edificio. Il podestà consigliò alla ditta di accordarsi direttamente con l'*Ortskommandatur* di Monselice, acuartierata presso villa Buzzaccarini.

Oltre ai tedeschi erano presenti a Monselice molti sfollati da altre provincie e regioni: un veloce censimento contò 427 maschi e 592 femmine.

Nella notte del 20 settembre, ancora alla Stortola, 2 militi della gnr e una guardia municipale vennero aggrediti da 3 banditi armati. Il 22 settembre lungo la strada che da Vanzo porta alla Stortola 12 banditi armati fermarono Amedeo Braschin, gestore di una rivendita di generi di monopolio, derubandolo di 14 kg. di tabacchi. Il 24 settembre in un cinema locale un milite della gnr arrestò Gallo Romeo sorpreso a deturpare una fotografia del Duce. Due giorni dopo 20 banditi, in uniforme della gnr, penetrarono nell'abitazione di Sebastiano Sturaro rubandogli 40.000 £., un paio di scarpe e alcuni salumi.

Il 25 settembre 1944 due banditi, di cui uno armato di pistola e l'altro di bombe a mano, si presentarono nell'abitazione del milite della gnr Secondo Farnese per rubargli la divisa. Farnese reagì energicamente riuscendo a disarmare i banditi con l'aiuto della moglie e "dopo innumerevoli sforzi, riuscirono a mettere in fuga i malviventi, riportando escoriazioni multiple in varie parti del corpo".

Precettati anche i bovini

Ruba il sorriso la vicenda che vede protagonista Luigi Contarin, residente in via Savellon Retratto. Il signor Luigi non voleva portare i suoi bovini al raduno di Monselice, sicuramente in polemica con le severe disposizioni che prevedevano la requisizione del bestiame per destinarlo all'esercito repubblicano o all'alimentazione pubblica. Per aggirare gli ordini, senza incorrere nelle severe punizioni, Contarin comunicò che avrebbe portato le sue bestie al raduno di Este. Rapidissima arrivò l'ingiunzione del podestà.

« Siete diffidato a presentare al raduno che si terrà a Este alle ore 8 del giorno 25 corr. i bovini che vi erano stati precettati per il raduno di Monselice del giorno 21 corr. che per il quale siete stato inadempiente. Non ottemperando, passeranno da voi gli Agenti delle Forze Pubbliche; i quali oltre a requisirvi le bestie provvederanno al vostro fermo ed accompagnamento a Padova da dove sarete inviato in un campo di concentramento. »

Venivano requisiti anche i bovini utilizzati per la coltivazione della terra. Il 5 dicembre Carlo De Angeli residente alla Stortola, proprietario di una campagna di circa 100 campi, dei quali 34 in Monselice e 66 a Pozzonovo, chiedeva al podestà dei buoi per arare il suo terreno. La stessa richiesta veniva fatta da Umberto De Sero, residente anch'esso alla Stortola, per lavorare un podere di 27 campi padovani. Nelle campagne monselicensi, del resto, non esistevano trattori dotati di ruote gommate, ma solo alcune vecchie automobili trasformate in trattori.

I proprietari terrieri a Monselice

Assai utile per futuri studi è l'elenco degli agricoltori monselicensi che possedevano più di 20 campi di terreno.

Acciaioli F.lli	(Via Marendole 173)
Amm.ne Arrigoni	(Via Campestrin 7)
Amm.ne Bonacossi	(Pernumia)
Amm.ne Cini	(Via Isola v. monte)
Amm.ne Frua De Angeli	(Cà Barbaro)
Amm.ne Trieste	(Via San Salvaro)
Andolfo F.lli	(Via Vetta 116)
Balbo Gustavo	(Via Argine Sinistro 18)
Belluco Ferruccio	(Via S. Molini 178)
Belluco Ferdinando	(Via Gambarare 147)
Belluco Tranquillo	(Via Isola v. Monte 41)
Bertazzo Alessandro	(Via Stortola 242)
Bertin Egidio	(Via Carrubbio 92)
Bertin Ettore	(Via Campestrin 103)
Bertomoro Alberto	(Via Vetta 99)
Bertomoro Fiorindo	(Via Ca' Oddo 8)
Bertomoro Giuseppe	(Via San Bortolo)
Bertomoro Romeo	(Via San Bortolo 9)
Bevilacqua Antonio	(Via Campestrin 100)
Bassani Aldo	(Monticelli)
Boetto Attilio	(Via Vetta 57)
Boetto Carlo	(Via Arzerdimezzo 393)
Boetto Giacinto	(Via Arzerdimezzo 405)
Beve Luigi	(Via Stortola 298)
Breda Fiorindo	(S. Tommaso, 4)
Brunello Isidoro	(Via Marendole 75)
Cavestro Candido	(Via San Bortolo, 162)
Cavestro Carlo	(Via Piave 186)
Cavestro Emilio	(Via Stortola 165)
Cavestro Giuseppe	(Via Albere 48)
Cesarin Guido	(Via Carpaneso 87)
Cremon Giovanni	(Via Isola v. Monte 86)
De Rossi Pasquale	(Via Orti 1)
De Serro F.lli	(Via Vallongo 176)
Dirignani Umberto	(Via Arzerdimezzo 336)
Fecchio F.lli	(Via Erbesè 154)
Ferro Guido	(San Bortolo via Basse 125)
Fioravante Celestino	(Via Fragose 315)
Fornasiero Luigi e F.lli	(Via Carpanedo 156)
Fornasiero Luigi	(Via Fragose 217)
Fortin Cesare	(Via Albere 73)
Fortin Giovanni	(Via Campestrin 102)
Frizzarin Valentino	(Via S. Retratto 57)
Travaglia Giuseppe	(Via Cà Oddo 217)
Gallo Attilio e Ottorino	(Via Vetta 54)
Gallo Ernesto	(Via Vetta 112)
Gallo Gino e F.lli	(Via Vetta 47)

Gallo Narciso	(Via Stortola 301)
Greggio Augusto	(Via Cà Oddo 56)
Greggio Carlo	(Via Cà Oddo 15)
Greggio Ferruccio	(Via Albere 123)
Greggio Francesco	(Via Campestrin 11)
Greggio Guido	(Via Moralediemo 48)
Greggio Luigi	(Via Moralediemo 16)
Greggio Silvio	(Via Campestrin 73)
Manin F.lli	(Via San Bortolo 112)
Masola Giuseppe	(Via Arzerdimezzo 315)
Menesello Ferdinando	(Via Arzerdimezzo 365)
Merlin Basilio	(Via Fragose 236)
Mingardo Gio-Batta	(Via S. Retratto)
Mingardo Emilio	(Via Vetta 49)
Mingardo Gaetano	(Marendole)
Mingardo Gino	(Via Isola v. Monte 313)
Miotto Valentino	(Via Fragose 295)
Molari Alessandro	(Via S. Molini)
Montecchio Valentino	(Via Arzerdimezzo 414)
Perazzolo Antonio	(Via Arzerdimezzo 422)
Pippa Luigi	(Via San Bortolo 136)
Polato Demetrio	(Via I. Cadorna)
Poli Sergio	(Via Savelon Molini 380)
Rango Attilio e Arturo	(Via S. Retratto 144)
Retani Duilio	(Via Stortola 208)
Rizzato Angelo	(Via San Bortolo 157)
Rizzi Valentino (mezzadro)	
Nicetto Erminio)	(Via Arzerdimezzo 376)
Salmistraro Ettore	(Via Vetta 79)
Salmistraro Isidoro	(Via Cà Oddo 76)
Sanguin Carlo	(Via Muraglie 69)
Sanguin Giovanni	(Via Orti 2)
Sanguin Guido	(Via Muraglie 71)
Sartori Ermenegildo	(Via S. Retratto 136)
Sassaro Egidio	(Via San Bortolo 165)
Sette Antonio	(Via Stortola 253)
Sgaravatti Antonio	(Via Lispida 48)
Sigolo Luigi	(Via M. di Emo 42)
Sturaro Antonio	(Via S. Molini 161)
Sturaro Augusto	(Via M. di Emo 5)
Sturaro Ferdinando	(Via Isola v. Monte 259)
Sturaro Sebastiano	(Via S. Molini 181)
Talpo Domenico	(I. V. Marendole 79)
Temporin Antonio	(Via Marendole 8)
Temporin Ferdinando	(Via Marendole 89)
Temporin Gino	(Via Arzerdimezzo 346)
Temporin Luigi	(Via Fragose 263)
Temporin Pietro	(Via Granzette 202)
Tognin Annibale	(Via Fragose 189)
Tognin Enrico	(Via Albere 89)
Togni Isidoro	(Via Cà Oddo 90)

Trivellato Antonio	(Via San Giacomo 7)
Turetta F.lli	(Via Fragose 215)
Valandro Giovanni	(Via I. V. marendole 32)
Varotto Attilio	(Via Stortola 18)
Veronese Ferdinando	(Via Stortola 10)
Volpe Sante	(Via A. Tassello)
Zaggia Nicodemo	(Via S. Molini 9)
Zambolin Luigi	(Via Stortola 249)
Zambon Domenico	(Via Campestrin 91)
Zambon F.lli	(Via Fragose 168)
Zambon Ettore	(Via Fragose 168)
Zerbetto Fortunato	(Via Stortola 297)
Zerbetto Giovanni	(Via Celio 3)
Zerbetto Giuseppe	(Via Argine Sinistro 218)
Zilio Ermenegildo	(Via Stortola 213)
Zulati Giuseppe	(Vicolo Bianchini 2)

Abusi nella confezione del pane

Durante la guerra era vietato confezionare il pane con la farina bianca. Per risparmiare si impose l'uso di farina grezza con la quale si otteneva un pane scuro di pessima qualità. I vigili effettuarono numerosi controlli che però non portarono ai risultati sperati tanto che il podestà tuonò dal palazzo comunale.

« Ho constatato che molti panificatori, dimenticando le vigenti disposizioni in materia, vendono pane bianco o comunque confezionato con farina non regolamentare. Tale abuso deve cessare immediatamente poiché è bene ricordare l'obbligo all'osservanza delle superiori disposizioni in materia annonaria che sono sempre ispirate ad un senso di giustizia e di previdenza che non va dimenticato.

Avverto che nei prossimi giorni farò funzionare le squadre operaie annonarie che hanno il compito di stroncare ogni abuso a favore di classi privilegiate. Conto sullo spirito di comprensione e nel senso del dovere di tutti e sono certo che anche i più disordinati si metteranno in linea. »

Il pane confezionato secondo le nuove regole era immangiabile e la popolazione si lamentò. Il 26 settembre 1944 il podestà decise di intervenire personalmente invitando i fornai a prestare più attenzione nella preparazione del pane. Ecco la lettera.

« Da qualche tempo il pane non presenta i requisiti voluti; è più scuro di quanto non comportava il tasso di abbruttamento, male lievitato e male cucinato tanto che dopo poche ore dalla cottura diventava immangiabile, con grave danno per la salute della popolazione. »

La sezione provinciale dell'alimentazione, da parte sua, assicurò di aver già provveduto alla mancanza del lievito, mentre sosteneva che nulla poteva fare per il sale.

« Comunque – precisò il responsabile provinciale - se verrà posta maggiore accuratezza nella confezione del pane o si sottoporà ad una giusta cottura l'inconveniente lamentato sarà senz'altro eliminato. Si ricorda il divieto di confezionare pane bianco, sia pure per terzi, e si avverte che severi provvedimenti saranno adottati contro coloro che dovessero produrre o vendere pane preparato con farina abbruttata ad un tasso inferiore a quello di legge. »

I fornai producevano il pane anche per i soldati presenti a Monselice. Il forno di Scarparo Adelia forniva il pane alla brigata nera ed ai vigili del fuoco; il forno di Giovanni Piccoli alla gnr, mentre il fornaio De Marco forniva il pane a numerosi reparti germanici.



Il piccolo Carlo con il padre Alfredo Bernardini, autista del conte Vittorio Cini.

Rifugi privati a Monselice

Il 29 settembre il cavaliere Carlo Dal Din, anche a nome di altre famiglie residenti in via Crispi e viale Mutti, chiese l'autorizzazione per costruire un rifugio antiaereo alle pendici settentrionale della Rocca, sotto la proprietà Canoso, in prossimità di via Crispi. Inizialmente il rifugio avrebbe potuto contenere una settantina di persone, ma molto generosamente il cavaliere precisava che

« compatibilmente con lo spazio disponibile - dopo riparate le famiglie dei partecipanti alla costruzione, verrebbe aperto al pubblico. In un secondo tempo il rifugio potrebbe anche venire ampliato per accogliere altre famiglie che lo desiderassero ».

Durante i bombardamenti non si andava molto per il sottile, chi poteva si metteva al sicuro in ogni modo, incurante degli altri. La situazione, sicuramente poco civile, venne denunciata il 24 agosto 1944 da Antonio Soave direttamente al podestà.

« Ieri mattina è caduta una bomba nei pressi di Villa Buzzacarini [nei pressi dei frati] causando, tra l'altro, un grave spostamento d'aria anche in via San Martino che gettava a terra le donne che si trovavano sul portone di una casa. Queste dallo spavento non sapevano più dove correre; ad un certo punto decisero di recarsi in un rifugio privato vicinissimo al loro portone, ma lo trovarono chiuso e disperate, le due disgraziate, non sapevano cosa fare. Interpellati i proprietari questi giustificarono la chiusura delle porte del rifugio sostenendo che avevano speso molti biglietti da mille per fare il rifugio ed era solo per loro.

Ora io vi posso assicurare che il suddetto rifugio ha la capacità di 50 persone e loro sono appena in 30 e hanno avuto il barbaro coraggio di chiudere il suddetto portone alla povera gente in quel triste momento della vita. Chiedo alla signoria vostra se potevano chiuderlo o se la legge in tempi di guerra impone che deve essere lasciato aperto al pubblico. Faccio presente che in via S. Martino esistono quattro rifugi, il primo di Brigo Ferdinando, il secondo di Tosella Laura vedova Turin contenente 6 persone, il terzo Toffoletto Maria Baù contenente 5 persone, l'ultimo di Tosello Amedeo che può contenere 4 persone. »

Il problema non era di poco conto tanto che il podestà inviò una lettera a tutti i proprietari dei rifugi privati esistenti a Monselice.

« È stato lamentato che molti rifugi privati vengono chiusi dall'interno dopo che i proprietari vi si sono riparati. Il gesto appare frutto di gretto egoismo, non compatibile nei tragici giorni che il Paese attraversa mentre tutti dovrebbero cercare di venire in aiuto ai fratelli più sfortunati. Vi interessa pertanto a disporre perché i Vostri rifugi debbano rimanere aperti durante gli allarmi aerei, in modo che vi si possano riparare le persone che si trovino nei pressi dello stesso, sia pure lasciando la precedenza ai proprietari. Faccio affidamento sul naturale sentimento di umanità che deve albergare nel cuore di tutti, ma aggiungo che dovrò ricorrere ai mezzi più energici ove gesti di cattiveria o di incomprensione per i bisogni altrui si dovessero ripetere. »

Un frettoloso censimento ordinato dal podestà rilevò la presenza di ben 12 rifugi privati nel centro cittadino: Dal Din (via Crispi); Stella Alessandro (via 23 marzo al civico 25); Secco Luigi (lungo la strada per San Biagio al civico 13); Fezzi - Masola e Farini (via 23 Marzo al civico 7); Pianezzola - Geremia - Pippa e Verza (via non leggibile); Rotonda... (Vicolo Scaloncin); Tosello - Cattapan e Polato (via S. Martino al civico 4); Toffoletto - Burattin (via S. Martino); Bacchini - Roliotti (via S. Martino al civico 6); Padovan e Molon (via S. Martino al civico 13); Brigo Ferdinando (via S. Martino al civico 14); Breda - Rocca (via Guglielmo Marconi).

Molti altri erano in costruzione. Il 10 marzo 1945 Cavazzana Giovanni, Gallo Dante, Martello Giovanni, Carturan Eliodoro e Scarso Ferdinando chiesero al comune il permesso di aprire un foro per costruire un rifugio in via Scaloncin. Poco dopo il podestà autorizzò la costruzione a condizione che il materiale venisse accatastato in modo da non impedire la viabilità e con l'impegno, al termine della guerra, di chiudere i buchi in corrispondenza dei due ingressi.

Gli alleati si fermano per l'inverno

Alla fine del mese di settembre i tedeschi inviarono al fronte sull'Appennino ingenti rifornimenti percorrendo la strada Rovigiana. Gli alleati oramai erano alle porte della Pianura Padana. Scrive mons. Gnata:

« Si vedono lunghissime colonne di fanterie e cavalli [...] sostare sulla strada e sulle nostre contrade; centinaia di soldati entrano nelle nostre case per cambiarsi, pulirsi e ristorarsi. Sostano anche nella casa del parroco, dove ascoltano trasognati la radio trasmettere messaggi dalla loro terra natia. »

Ma mentre tutti i partigiani erano in trepida attesa, le truppe alleate nell'autunno 1944 sospesero l'avanzata, preoccupate dalla resistenza tedesca in Francia. Alla delusione si aggiungeva la minaccia fatta circolare dai soldati tedeschi secondo la quale, dopo la ritirata germanica, gruppi di "guastatori avrebbero distrutto tutto quanto non era possibile portare via".

Lotta ai banditi

Il 10 ottobre 1944 il capo della provincia Menna, per stroncare il crescente banditismo, obbligò i medici curanti a denunciare al più vicino comando germanico coloro che chiedevano di essere curati per ferite d'arma da fuoco. Tuttavia poche denunce giunsero ai tedeschi.

In ogni provincia dell'Italia settentrionale continuavano senza tregua le azioni dei partigiani e la repressione dei repubblicani. Il 12 ottobre 1944 la casa di Basilio Zerbetto a San Cosma venne incendiata per rappresaglia perché sospettavano che i proprietari avessero dato ospitalità ad un capo partigiano. L'abitazione fu ricostruita nel dopoguerra con aiuti statali.

I "29" nel carcere padovano: dal 18 ottobre al 25 novembre 1944

Dopo l'arresto avvenuto la notte del 18 ottobre e i primi interrogatori condotti a Monselice, i parti-

giani vennero trasferiti nelle carceri padovane di piazza Castello dove subirono interrogatori e torture. Dopo una ventina di giorni i 29 furono trasferiti in luoghi diversi a seconda del grado di responsabilità nella lotta partigiana. I primi ad essere spostati a Bolzano furono gli 8 presunti responsabili del movimento partigiano: Barzan, Giroto, Greggio, Rocca, Bernardini, Sartori, Dalla Vigna, Gagliardo. Altri, come Baveo, Gialain, Barison, considerati meno pericolosi, furono caricati su un treno, ammucchiati in carri per il bestiame e portati a Verona, alle Casermette, dove era stato organizzato un campo di lavoro. Altri invece, come ci informa Boldrin, furono mandati in Germania a lavorare nei campi o nelle fabbriche.

Al sicuro anche i corpi dei santi delle Sette Chiesette

Il 21 ottobre 1944 l'arciprete Luigi Gnata chiese al podestà di Monselice di poter usare la galleria che si trova dietro la terza cappella delle Sette Chiesette per collocare i corpi dei santi.

« Spero che ella abbia efficacemente dimostrato al comando tedesco la necessità di usare detto luogo per la sicurezza che presenta contro le devastazioni di guerra. »

Il comando tedesco, con sede a Vanzo, diede il proprio assenso e le sacre reliquie furono subito messe al sicuro. Nella stessa nota l'alto prelato supplicò di ottenere per la festa dei Santi e per il giorno dei morti l'accesso al Santuario “ come si è fatto nella passata festa di Pasqua ella ricorderà lo straordinario concorso di fedeli nei detti giorni e come tutti siano rimasti contenti nel vedere ripristinata almeno in parte la grande devozione nei loro santi”.

Problemi anche per la ditta di liquori Brisighello

Il 26 ottobre 1944 la ditta Brisighello Ottavio scriveva al podestà: “Da oltre un anno, per mancanza di raccoglitori che si dedichino alla raccolta delle erbe medicinali, non acquisto più un chilo di merce, di conseguenza avendo definitivamente cessata ogni attività commerciale fino dal giorno 21 corrente mese, chiedo di essere esonerato dalle tasse inerenti al proprio commercio.”

Dai notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana

Riportiamo alcuni brani di una relazione del 31 ottobre 1944 nella quale si accenna ai malumori della popolazione.

« La situazione economica si trova sempre in uno stato critico. Con l'approssimarsi della stagione invernale e con il pericolo di una prossima invasione, la popolazione cerca di accumulare riserve secondo i livelli di possibilità di ciascuna famiglia, e pertanto, i generi alimentari forniti dall'inesauribile mercato nero hanno raggiunto costi sempre più elevati.

D'altra parte è comunemente giustificata la preoccupazione, dato che le razioni attualmente fornite sono insufficienti al nutrimento e per giunta si teme un'invasione nemica. Saggia disposizione è stata quella di prelevare il grano al posto del pane in ragione di un quintale e mezzo per tessera, corrispondente, cioè alla razione di un uomo. Sempre attesa è la distribuzione dei grassi e dei condimenti che da troppo tempo difettano dai mercati normali, mentre abbondano su quello clandestino.

Continuano a verificarsi le defezioni nell'esercito repubblicano e ciò prova come al momento del probabile impiego queste si ripeteranno in misura maggiore, non essendo i soldati animati da alcun spirito combattivo e da tenace volontà. L'attività sovversiva e antinazionale è svolta sempre con molta oculatezza e su direttiva di enti clandestini, che si trovano in città, presso i nuclei armati che si aggirano nelle zone della provincia. In tono minore viene svolta la propaganda sovversiva tra la popolazione e gli operai. Ciò a mezzo di foglietti a stampa, a ciclostile o a timbro, ma poiché tale forma di propaganda aveva dato in sostanza risultati insoddisfacenti e poiché era pericolosa, è andata diminuendo.

Con l'avvicinarsi dell'inverno la situazione dei banditi [leggi partigiani] è resa difficile, e pertanto, per tenere fra loro il morale elevato, dato anche che tra le fila si sono verificate defezioni, i comitati devono svolgere un'intensa propaganda a carattere sovversivo e antinazio-



Manifesto del 7 dicembre 1944 che avvisa 'la popolazione a ritirarsi' nei rifugi durante gli attacchi aerei.

nale, accusando i tedeschi e principalmente i fascisti di essere i soli responsabili dello stato di cose verificatosi in Italia.

Continua l'organizzazione dei gruppi di banditi [partigiani] per consentire loro un miglior coordinamento in caso d'invasione della pianura padana da parte delle forze armate anglo-americane, in modo da effettuare azioni che consentano di tagliare o gravemente ostacolare la ritirata delle truppe tedesche. Sono stati effettuati dei rastrellamenti che hanno portato alla cattura di delinquenti comuni e di banditi. Presso Monselice è stato ucciso in un conflitto un capo banda mentre altri sono stati fatti prigionieri. Due pregiudicati, trovati con le armi in pugno, sono stati giustiziati sul posto. Però tali azioni non riescono ancora a dare risultati positivi, sia per i nascondigli praticati nelle campagne, sia perché conoscono bene i posti e possono facilmente sfuggire per viottoli, sia perché favoriti dalla popolazione, i banditi vengono avvisati dell'avvicinarsi delle truppe e quindi spesso questi riescono a sottrarsi alla cattura portandosi in altra località, ove vengono accolti e protetti da altre bande. Numerose sono ancora le azioni delittuose commesse dai fuori legge, i quali assaltano di notte casolari, fattorie, depredando viveri, denaro e preziosi, nonché carri e cavalli per il traino. »

La Fiera dei Santi del 1944

La Fiera dei Santi non si annunciava come un giorno di festa. Troppa era la preoccupazione per i continui passaggi aerei. Giorno e notte il suono acuto delle sirene d'allarme rimbalzava sulle vecchie mura del paese. Le sirene erano tre: in piazza Vittorio Emanuele II, nella caserma dei pompieri e in contrada San Martino. L'ordine dell'imminente allarme arrivava telefonicamente da Padova. “Al minimo segnale, seguiva un fuggifuggi generale durante il quale i cittadini riparavano nei rifugi. Succedeva anche che gli operatori telefonici erano tra i primi a scappare con il risultato che spesso l'allarme funzionava con rischiosa irregolarità.”

Bombe anche a Monselice

Il primo bombardamento aereo su Monselice avvenne il 1° novembre 1944. Le bombe colpirono la stazione dei treni, ma i danni furono molto limitati. Fortunatamente Monselice, da quando la minaccia dei bombardamenti si era fatta più concreta, era quasi disabitata e molti trovarono ospitalità nelle fattorie di campagna, specialmente in via Vetta.

Ma nonostante il pericolo i dipendenti comunali dovevano rispettare l'orario di lavoro. Il 5 novembre 1944 il podestà scrisse al segretario comunale che "da domani gli impiegati che si assentano per gli allarmi aerei dovranno recuperare altrettante ore alla sera".

I capi del battaglione Falco si arrendono ai tedeschi

Dopo le retate, gli arresti e i tradimenti di settembre, quello che rimaneva del battaglione partigiano Falco agli ordini di Antonio Zerbetto si rifugiò sui colli Euganei. Ma la gnr, grazie alle confessioni di Alfio Rossi e alla cattura (20 ottobre) di Guido Molon detto Turchia - che per aver salva la vita si mise a collaborare anche lui con i tedeschi - riuscì a circondare la zona e con successivi rastrellamenti annientò o catturò gli ultimi partigiani monselicensi. I notiziari e gli studi di Merlin, a cui rimandiamo quanti volessero approfondire le vicende, ci illustrano in un crescendo di terrore e di tradimenti la fine del movimento partigiano monselicense. Riportiamo i freddi e drammatici comunicati dei Notiziari:

« Il 20 ottobre [a Galzignano] ... il comando provinciale della GNR catturava un noto capo banda [Guido Molon detto Turchia]. Le informazioni dell'arrestato permettevano di sorprendere in Galzignano 10 fuori legge a convegno. » [I partigiani erano riuniti a Canove nella casa di Ernesto Celadin]

« L'8 novembre, sul monte Rua (colli Euganei), ...un reparto germanico catturava 9 fuori legge, fra i quali 2 prigionieri di guerra inglesi. I banditi appartenevano ad una banda che precedentemente nella zona di Monselice aveva commesso rapine di ogni genere seminando il terrore. » [La retata ebbe luogo però il 6 novembre]

« Il 16 novembre, in Monselice, la GNR, dopo laboriose e difficili indagini, arrestava 15 fuori legge, tra cui i diversi capi banda. »

Data la situazione disperata, non rimaneva che arrendersi. I capi partigiani e lo stesso Antonio Girotto si costituirono spontaneamente alla gnr di Monselice e fecero opera di persuasione presso le famiglie dei compagni affinché deponessero le armi. Tutti, per aver salva la vita, si costituirono approfittando di un bando che garantiva misure meno drastiche a chi si arrendeva. Dal Notiziario:

« Il 23 novembre al comando GNR si presentavano 15 fuori legge con armi e munizioni e una donna [Gemma Ghirardo] appartenenti al battaglione [Falco] in parte già consegnatosi alla GNR. »

« Prima decade [di novembre] in Este 2 sottoufficiali [Cursio e Meneghini], dopo laboriose e pericolose trattative, riuscivano a far costituire i sottonottati fuori legge:

Antonio Girotto, informatore di collegamento del 4° battaglione Falco della Brigata Garibaldi;

Nembo Turrin, informatore di collegamento con altri nuclei vicini;

Guerrino Frizzarin sottocomandante del battaglione Falco, armaiolo;

Riccardo Manoli, cuoco del battaglione Falco;

Fabio Bellini, detto il professore, commissario politico della predetta brigata;

Ampelio Minelle, commissario politico di Galzignano;

Mario Milani, garibaldino di Galzignano. »

La nota conclusiva del Notiziario del 19 dicembre 1944, titolava "Notizie sui fuori legge e dislocazione delle bande", riassumendo efficacemente la tragica situazione della banda di partigiani operante nella zona dei Colli Euganei.

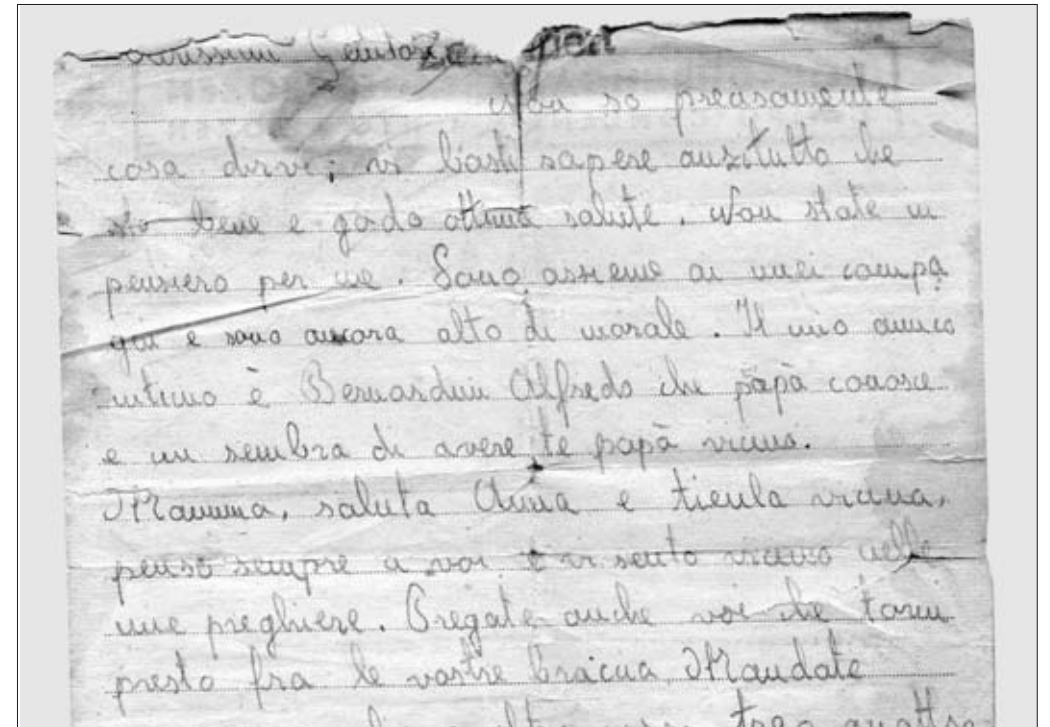
« In seguito alla presentazione del comandante Antonio Girotto, del commissario politico prof. di filosofia Fabio Bellini di Pistoia e di una trentina di gregari, si poté apprendere che la banda era il cosiddetto battaglione Falco della brigata Garibaldi. Attualmente, in seguito alla presentazione degli esponenti maggiori, il rapporto dei fuori legge si è sfasciato, tranne un piccolo gruppo di una trentina circa di uomini, fra i quali alcuni elementi inglesi e slavi. Questa banda è da considerarsi dispersa perché la sua attività è pressoché nulla. D'ora innanzi sarà segnalata come nucleo. »

Ladri anche alla Stortola

I ladri non risparmiarono neppure il campanaro della piccola frazione. Il 26 novembre rubarono dalla sua casa un maiale, delle bici e altri oggetti. Secondo lui "i ladri erano tedeschi".

Lavori all'ospedale tedesco situato al Poloni: le proteste delle suore

L'11 novembre 1944 suor Abelarda Maria Guazzo, madre superiore provinciale delle Sorelle della Misericordia di Verona, scrisse con tono deciso al podestà di Monselice informandolo che i tedeschi le chiesero di riparare il tetto della scuola Poloni, utilizzata come ospedale militare germanico. Ma la religiosa precisò, con forza, che i lavori non le competevano perché i danni al tetto erano stati provocati dal continuo passaggio dei militari che dovevano portarsi sul tetto per tinteggiare di rosso le croci convenzionalmente utilizzate per segnalare agli aerei che quella era zona ospedaliera per cui non doveva essere bombardata. "Tali danni - precisò la religiosa" - dovevano essere riparati dall'affittuario che di tali fatti è causa principale." Non sappiamo come andò a finire, ma il coraggio della religiosa merita comunque la nostra ammirazione.



Un brano autografo della lettera alla famiglia del partigiano Enrico Dalla Vigna inviata dal carcere di Bolzano.

Obbligo del latte all'ospedale germanico

Alcune fattorie monselicensi erano obbligate a consegnare qualche litro di latte all'ospedale militare tedesco "per i feriti e i malati degenti". Conosciamo i nomi di tre fattorie della Stortola e precisamente: Brigo Isidoro (3 litri); Zerbetto Guido (2 litri); Veronese Ferdinando (3 litri). Non tutti erano entusiasti dell'obbligo e in alcuni casi le proteste vennero ascoltate. Significativa quella presentata da Isidoro Bertin di Marendole con la quale precisava che in quel periodo non aveva vacche in latte e chiedeva pure un controllo per accertarlo. Concludeva la nota facendo presente che la sua famiglia era composta da 26 persone, con molti bambini in tenera età.

Continuano i bombardamenti

Il 15 novembre il solaro Cini, che ospitava 80 bambini oltre a 12 persone di servizio, a causa dei continui bombardamenti iniziò a trasferire in un luogo più sicuro i piccoli ospiti. Il 21 novembre, verso sera, si udirono dei mitragliamenti sul Montericco: erano le postazioni antiaeree poste a protezione della città che sparavano sugli aerei nemici in avvicinamento. Poco dopo due esplosioni: due bombe a spezzoni che colpirono l'ECA e l'Ospedale Civile. Il 22 novembre, alle 8.50, venne colpita nuovamente la linea ferroviaria, nel tratto Battaglia-Monselice, dalla contrada Sgaravatti fino alla Solana. Vennero sganciate da 12 velivoli 14 bombe dirompenti: di queste 2 caddero presso casa Frizzarin, 4 sulle terre di Rango, 4 tra Rango e Rivella.

Il comune cercò di rassicurare la popolazione raccomandando di osservare l'oscuramento e incaricando alcune pattuglie di vigilare per le vie cittadine. Ma pochi rispettarono le disposizioni tanto che il podestà arrivò a minacciare che "alla minima luce le guardie avrebbero sparato dei colpi d'arma da fuoco", mentre ai suoi collaboratori spiegava sconsolato: "La gente non capisce ancora la pericolosità dei bombardamenti."

Manca il sale per fare i salami. Nota sarcastica del podestà sul mercato nero

Giandomenico Biasion, segretario della Confederazione Fascista Agricoltori di Padova, il 13 novembre 1944 scrisse al podestà segnalando che il sale indispensabile per fare i salami costava troppo: quasi 150 £. al kg: "Stante la situazione gli allevatori saranno costretti a vendere l'intero suino ancora vivo, oppure sacrificare una parte del lardo per comperare il sale." Poco dopo il podestà, sicuramente irritato, rispose.

« Trovo assai strano che gli agricoltori abbiano a lamentarsi perché per trovare il sale fuori tessera lo devono pagare £. 150 o £. 200 al kg, rivolgendosi alla cosiddetta borsa nera. Qui è il caso di dire che questa volta il malanno ricade su chi ne fu la causa. Come è sorto il mercato nero? Dall'esosità di agricoltori che non contenti dei prezzi ufficiali dei loro prodotti, hanno creato il mercato nero facendo salire i prezzi alle stelle. Si è incominciato col grano, granoturco, vino, legna, polleria, latte, uova, e così con tutti i prodotti dell'agricoltura. La merce si trova presso il produttore: basta pagarla al prezzo che questi esige e non è certo il prezzo ufficiale di listino. Perché ora si lamentano di dover pagare il sale a £ 150 al kg? Per l'uso loro bastano pochi kg; essi quindi con la vendita di poche decine di uova (che vanno vendute a £ 12 o 13 l'una e forse più) possono acquistare i 5 o 6 kg di sale che occorrono per la salatura delle carni suine per uso familiare. Questo ho ritenuto di doverti dire affinché non abbiano ad atteggiarsi a vittime di uno stato di cose che fu proprio originato e creato da loro. »

Il campo di concentramento di Bolzano: dal 25 novembre al 14 dicembre 1944

Il 25 novembre 1944 gli 8 ragazzi di Monselice giunsero a Bolzano. Nel lager trentino c'erano ebrei, zingari, donne e bambini, solitamente catturati per ricatto o rappresaglia. Appena entrati, dovettero abbandonare valige e fagotti; furono rasati e sottoposti ad una visita medica sommaria. Dopo una veloce pulizia personale, effettuata con un getto d'acqua fredda, fu consegnata a tutti la divisa del campo: una tuta da lavoro blu sulla quale essi dovettero attaccare un triangolo di stoffa rosso, il colore distintivo dei prigionieri politici. Furono registrati con i seguenti numeri di matricola: Barzan Luciano, 6684; Bernardini



31 dicembre 1944, la famiglia Turetta osserva i bombardamenti aerei, forse inconsciamente ricordavano i fuochi d'artificio degli anni precedenti!

Alfredo, 6689; Dalla Vigna Enrico, 6686; Gagliardo Tranquillo, 6687; Girotto Luciano, 6683; Greggio Dino, 6685; Rocca Settimio, 6690; Sartori Idelmino, 6688. Infine furono sistemati nel blocco G.

Le loro giornate trascorsero nell'inerzia, dal momento che, come politici, non venivano mandati all'esterno per lavorare. Una volta ogni due settimane potevano scrivere a casa. La corrispondenza, su carta intestata del lager, era ovviamente censurata. Le uniche testimonianze che ci sono pervenute, in questo senso, sono le lettere di Dalla Vigna. Dalle sue parole emerge la convinzione di essere destinato ad un campo di lavoro. Era certo che il denaro del padre fosse riuscito a salvarlo. Nel Durchgangslager Bozen i partigiani monselicensi rimasero solo 19 giorni.

Dicembre 1944

Il 1° dicembre Gaetano Meneghini, comandante della seconda compagnia della gnr, scrisse al podestà di Monselice di fornirgli l'elenco di una quindicina di famiglie povere possibilmente sfollate allo scopo di distribuire delle masserizie ritrovate nell'abitazione del pregiudicato Antonio Carta.

Continuava intanto la costruzione del grande rifugio sotto la Rocca. La ditta utilizzava tre dozzine di operai con turni di otto ore. Per scavare la lunga galleria all'interno del colle usavano cariche di dinamite poste in fori ricavati nella roccia da grossi trapani pneumatici. La corrente elettrica necessaria per far funzionare i compressori proveniva da una cabina elettrica posta sulla spianata dietro la chiesa di S. Paolo.

Il 9 dicembre 1944 furono ultimati anche i lavori di fortificazione alle pendici del Montericco. In quei giorni arrivarono a Monselice altri soldati tedeschi. Per alloggiarli furono requisiti da una commissione militare, con modi che non ammettevano discussione, palazzi, case e arredi. Gli oggetti requisiti non erano solo quelli destinati alle necessità funzionali dei nuovi soldati, ma "anche per le comodità ed il divertimento degli ufficiali tedeschi".

Il 10 dicembre 1944 ebbero luogo le celebrazioni dei balilla nella scuola di avviamento durante la



Rara immagine del cortile della pretura di Monselice che ritrae il capitano delle brigate nere Dino Rossato, in divisa, e altri repubblicani.

quale i gerarchi “esortarono i giovani a credere nella vittoria e all’eroismo dell’esercito combattente contro l’invasore”. Nonostante tutto iniziarono i preparativi per il “natale dei profughi e la befana del soldato”, supportati da un contributo di 500 £. offerto dalla merceria di Emilio Rocchetto di Ca’ Oddo.

Assai sfortunata fu Maria Temporin che gestiva una trattoria in via Umberto I. Un controllo accertava che era frequentata “da elementi indesiderabili che si danno colà ritrovo per losche attività”. Il podestà la chiuse per qualche giorno.

Il 14 dicembre, data la situazione, il capo della provincia Menna invitò il podestà ad accogliere senza limiti i profughi e gli sfollati da altre province, purché provenienti direttamente da località riconosciute zone di sfollamento. Gli altri, per fermarsi a Monselice, dovevano chiedere il preventivo nulla osta alla prefettura per godere delle agevolazioni alimentari.

Il 22 dicembre alle 13.45 vennero bombardate la stazione e la contrada Solana con 18 bombe di medio calibro. Le due mitragliatrici antiaeree poste sul Montericco a difesa della città “facevano fuoco senza posa per un quarto d’ora, ma, come di consueto, non riuscivano a colpire nessuno degli apparecchi alleati”.

Il pomeriggio del giorno seguente, sulla strada per Pozzonovo, le raffiche della mitraglia aerea alleata colpirono un camion germanico e mandarono in fiamme due grossi pagliai. Sulla Rovigana, presso il bar Stella d’Italia, gli aerei incursori, dopo le solite evoluzioni d’ispezione, centrarono un convoglio tedesco che proveniva dallo zuccherificio di Este. L’aereo, sceso a bassa quota, colpì inoltre la casa di Gino Pegoraro il quale tremante prese per mano il figlioletto Remo e si rifugiò nella stalla.

Le ostilità non cessarono neanche a Natale. Fin dal mattino risuonò l’allarme e puntuali alle 10.30 comparirono in cielo 12 caccia anglo-americani che poco dopo, in tre attacchi diversi, sganciano complessivamente 36 bombe sulla linea ferroviaria tra Ca’ Oddo e Schiavonia.

Nonostante tutto il fascio cittadino organizzò la Befana fascista invitando i cittadini ad aderire alle offerte “da farsi con generosità per dare conforto alle persone sofferenti”. Gli sfollati erano invitati a presentarsi dal camerata Giacomo Romeo Forlin, per ricevere un pacco contenente indumenti invernali, scarpe e generi alimentari. Complessivamente vennero raccolti circa 30.000 £., 10 quintali di grano e granoturco, uova e altro che vennero distribuiti dall’Opera Nazionale Balilla. Ecco la cronaca della giornata:

« Padre Casimiro, frate del convento, ha benedetto la cerimonia rivolgendosi ai presenti un elogio per la sicura vittoria. Il camerata Penon ha rivolto ai giovani patriottiche parole di circostanza esaltando le virtù della maggior parte del popolo italiano che non ha mai ammainato la bandiera e continuerà la guerra contro il secolare nemico fino alla immancabile vittoria finale. Mentre un’abbondante nevicata ha dato a tutto il territorio un aspetto siberiano (-4, -10 gradi sotto zero). »

Gli 8 partigiani in viaggio verso Mauthausen

Il 14 dicembre 1944 partirono per Mauthausen gli 8 di Monselice. Sullo stesso treno viaggiarono quasi 260 prigionieri, tutti accalcati quasi si trattasse di bestie e non di esseri umani. Il viaggio durò 5 lunghissimi giorni. Il 19 dicembre il convoglio si fermò alla stazione ferroviaria di Mauthausen. I carcerati raggiunsero il lager a piedi, in mezzo alla neve, tremanti per la temperatura rigida.

Le dichiarazioni di Mussolini

Il 16 dicembre 1944 Mussolini pronunciò, al Lirico di Milano, il famoso discorso in cui assicurava che la Valle Padana sarebbe stata difesa anche con le unghie e con i denti. Prometteva che, in breve, le truppe italo-tedesche avrebbero riconquistato tutta l’Italia. Più pragmatici i gerarchi di Monselice, anche se erano inclini a pensare che in ogni caso “era necessario alimentare il desiderio di riscossa nell’anima del nostro popolo, rassicurandolo su imminenti e fortunati rivolgimenti, in maniera tale da impedire ogni depressione o ribellione”.

Nel frattempo il podestà si mobilitò per bloccare l’arruolamento del dott. Ubaldo Stivanin precisando che “era l’unico dentista esercente della zona in grado di assicurare le cure dentarie alla popolazione e delle forze armate qui di stanza”.

Capitolo IX

ANNO 1945. LA LIBERAZIONE DI MONSELICE

Nei primi mesi del 1945 i soldati tedeschi erano dislocati ovunque: nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole, ma l'attenzione dei monselicensesi era concentrata sulle fortificazioni costruite a Marendole, a San Bortolo e sul Montericco. Tutti pensavano che attorno alla città si sarebbe combattuta una battaglia dall'esito incerto: il fronte era ormai arrivato sull'Appennino e i caccia alleati bombardavano chiunque.

Il centro cittadino era movimentato dai lavori di scavo del rifugio nella Rocca. Giorno e notte il rumore dei compressori situati attorno alla piazza di San Paolo rassicurava i monselicensesi che attendevano con trepidazione il giorno in cui avrebbero potuto rifugiarsi nel ventre del colle. Spesso accadeva che la ditta incaricata dei lavori faceva delle cariche eccessive di esplosivo per le mine che oltre a frantumare la dura trachite provocavano la rottura dei pochi vetri rimasti dopo le incursioni aeree. Molto spesso il podestà raccomandava ai tecnici di "fare uso moderato di esplosivo."

Come da tradizione, in quei giorni, il regime festeggiò la Befana del Duce nei locali dell'ECA, consegnando un pacco dono ai giovani balilla. Durante la cerimonia il camerata Giovanni Penon rivolse ai giovani

« patriottiche parole di circostanza esaltando le virtù della maggior parte del popolo italiano che non ha mai ammainato la bandiera e continuerà la guerra contro il secolare nemico fino all'immane vittoria finale. »

Pochi giorni dopo, nella sua veste di maestro, Penon suggerì al podestà di Monselice di riunire gli alunni "maschi e bambine" in una sola aula, per risparmiare legna e torba. Ma i documenti archivistici riportano alla luce una terza testimonianza del 'buon maestro'. Il 18 gennaio 1945, togliendosi un sassolino dalla scarpa, scriveva indignato al podestà che a suo dire gli aveva fatto un grave torto.

« Appartengo al Battaglione Ettore Muti - precisava Penon - e in questa qualità partecipai a due rastrellamenti e a guardie notturne durante le quali misi fuori d'uso un paio di scarpe invernali. Un giorno, un po' lontano, mentre si stava distribuendo delle scarpe al fascio, tu, amico e camerata Bruno, mi prommettesti che anch'io ne avrei avute un paio. Facendo tesoro di quella promessa, ora ti prego di farmene avere un paio, essendo quasi senza e ricordandoti che quel po' di bene che riesco fare ai miei simili e alla Patria scaturisce dalla fede e non dalla zecca. Tu sai che puoi contare su me non come mercenario, ma come volontario, camerata, amico e affezionato fratello. »

La lettera si chiudeva con un frase assai eloquente: "Non chiesi e non ricevetti mai nulla". Ma la protesta non portò i frutti sperati. Il podestà rispose che le scarpe venivano date soltanto a quelli che "prestavano servizio effettivo nella brigata nera, non essendovi disponibilità da consentire la distribuzione anche ad altri". Non conosciamo la risposta del camerata Penon, ma possiamo intuire la sua delusione.

L'intervento podestarile "allo scopo di andare incontro alla locale classe lavoratrice" si attivò anche presso i monopoli di stato per prelevare il sale da cucina direttamente dalle saline delle valli del Po. "Bisogna arrangiarsi in qualche modo", precisava il gerarca monselicense.

I bombardamenti avvenivano con frequenza giornaliera, tanto che il comune invitò tutti i parroci a sospendere il suono delle campane durante l'allarme aereo, per non ingenerare confusione nella popolazione. Domenica 21 gennaio 1945 le bombe colpirono la ferrovia, nel pomeriggio ne vennero sganciate alcune tra il convento dei frati e il comando tedesco. Il padre guardiano e i fedeli riuniti in chiesa si diedero alla fuga, terrorizzati.

Altri attacchi si verificarono nei giorni successivi. Il 30 fu presa di mira la strada in direzione di San Pietro Viminario e una bomba cadde a 200 metri dal cimitero di Monselice colpendo una macchina pro-

veniente da Mestre. Altre bombe ferirono Giovanni Belluco, uscito dal rifugio per tornare dalla famiglia.

Gli stessi comandanti tedeschi apparivano sfiduciati e prostrati. Erano molto scossi nel morale per le notizie disastrose che giungevano dai fronti occidentale e orientale: oramai l'esercito tedesco minacciava di cedere agli attacchi anglo-americani e russi.

Le trincee paraschegge lungo le strade di Monselice

La guerra faceva sentire la sua inquietante presenza ovunque. Un comunicato del 1° gennaio 1945 proveniente dal comando militare germanico di Padova invitava il podestà a segnalare in modo più vistoso le trincee (buche) paraschegge, costruite lungo le strade per proteggere coloro che transitavano dai continui attacchi aerei. Il segnale convenuto era costituito da ciuffi di paglia attaccato ad un'asta che, data la scarsità del legname, non doveva essere di legno. Il 16 gennaio 1945 il comando germanico di Padova ritornò sull'argomento lamentando che le trincee paraschegge presentavano molti difetti e dovevano essere ricostruite. Ecco il testo.

« Spesso [le trincee] sono scavate in terreno acquitrinoso e perciò, riempiendosi d'acqua, diventano inutilizzabili. Per evitare tale inconveniente dovranno essere scavate negli argini, dove esistono. Negli altri luoghi sarà bene non scavare per tutta la profondità fissata (minimo cm 80), ma per ottenere tale profondità, accumulare del terreno attorno agli argini delle buche. Le trincee stesse devono essere scavate a forma triangolare o provviste di un camminamento, assicurando così una maggiore protezione. Non occorre collocare le trincee esattamente alla stessa distanza l'una dall'altra. Occorrerà invece regolarsi secondo la configurazione del terreno. »

Il 26 gennaio 1945 il podestà scrisse ai parroci "di informare dall'altare tutti i proprietari dei terreni confinanti con le strade statali che dovevano garantire la perfetta manutenzione delle buche di riparo". Appositi incaricati facevano periodiche ispezioni denunciando all'autorità competente i trasgressori, che rischiavano di essere giudicati secondo le severe disposizioni della legge di guerra tedesca.



Loris Zangrossi si cimenta nel salto alla 'cavallina', di schiena il geometra Giuseppe Pippa e Oscar Parisotto nel campo sportivo di via Garibaldi, nel 1939.

Il 12 marzo il podestà chiese al capo delle guardie di obbligare tutte le famiglie che abitavano lungo la strada per Ca' Oddo di tenere aperti, durante le ore del giorno, gli accessi ai cortili, per consentire ai veicoli germanici in transito di ricoverarsi in caso di incursioni aeree nemiche.

Precise anche le disposizioni che il comitato provinciale di protezione antiaerea emanò per avvisare i cittadini dell'imminente pericolo: l'avviso d'allarme veniva dato con 10 suoni della durata di tre secondi; il segnale di limitato pericolo era contraddistinto da tre suoni della durata di 10 secondi, mentre quello del cessato allarme consisteva in un suono continuo della durata di 60 secondi.

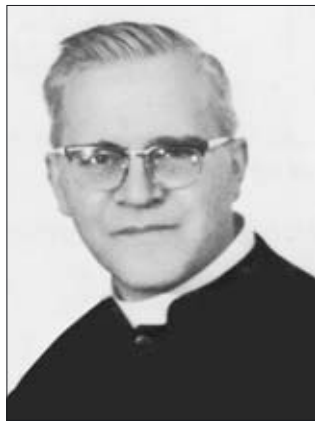
La resistenza cattolica a Monselice

Il centro della resistenza 'cattolica' si era formato attorno al patronato San Sabino, grazie alla sensibilità del coordinatore delle iniziative giovanili del Duomo don Aldo Pesavento. Nuove testimonianze e il ritrovamento di alcuni interessanti documenti fanno emergere il dinamismo e il coraggio di un gruppo di persone che operarono attivamente contro i tedeschi. Una nota inviata al sindaco di Monselice Mario Balbo nel 1975 da Aldo Pesavento rivela l'attività informativa svolta dal gruppo a favore dei ricercati dalle brigate nere. Don Aldo, come sacerdote, poteva uscire nonostante il coprifuoco per prestare assistenza ai moribondi; ne approfittava invece per avvisare i giovani ricercati degli imminenti rastrellamenti, vanificando gli ordini di cattura emessi dalla guardia repubblicana.

« Nonostante le frequenti incursioni - precisa Don Aldo - il patronato di Monselice palpitava di grandi attività. I giovani sempre più disponibili attingevano dal sacerdote quella preparazione spirituale che li rendeva capaci di quotidiani eroismi. Non coltivavano sentimenti di odio ma comprendendo l'imminente catastrofe si preparavano al domani con progetti talora audaci e insieme infantili. Incombeva su tutti la paura dei rastrellamenti. Quando appariva il pericolo, l'ing. Borotto Agostino di Este mi avvertiva immediatamente e la notizia giungeva a quanti versavano in maggior pericolo. Agostino morì poi schiacciato sotto le ruote di una camionetta. »

Collaboravano con don Pesavento anche Loris Zangrossi "figura attiva e intelligente e le bravissime ragazze del gruppo studentesco che andavano all'ospedale e prestavano generosamente la loro opera di soccorso a tutti i feriti indistintamente".

L'attività del patronato fu subito scoperta dai fascisti. Il presidente dell'azione cattolica Remigio venne catturato in piazza dalle brigate nere il 28 aprile 1944. "Son persuaso che, non potendo prendere il prete, abbiano preso il presidente dell'associazione giovanile", commentò amaramente don Aldo. Una lettera del 5 giugno 1944 rinvenuta nell'archivio cittadino chiarisce il motivo dell'arresto. Il podestà di Monselice denunciava al commissario federale di Padova il maestro Remigio con queste parole:



Mons. Aldo Pesavento, mons. Luigi Gnata e Remigio Temporin, quest'ultimo deportato in Germania nel 1944 perchè attivo antifascista.

« Nulla da dire sulla sua moralità. Sul suo contegno politico sono in grado di fornirvi le seguenti informazioni: prima del 25 luglio 1943 egli, in seno alla GIL, aveva un incarico che disimpegnava con entusiasmo; dopo quella data si è dichiarato nemico acerrimo del Fascismo e dopo l'8 settembre ha continuato a fomentare i giovani (specie quelli del Patronato San Sabino) contro la Repubblica Sociale a favore della monarchia e di Badoglio. Dalle autorità politiche locali è stato invitato a smetterla. Ciò nonostante il Temporin ha sempre ostinatamente e alquanto apertamente fatto propaganda a favore del Savoia e del Badoglio sembra anche presso i suoi alunni. Queste ragioni hanno [...] determinato la sua deportazione in Germania. »

Alle accuse seguirono i fatti e il maestro fu effettivamente mandato ai lavori forzati in Germania. Remigio, però, si ammalò quasi subito e ritornò a Monselice consunto dalle fatiche e dagli stenti: morì il 23 gennaio 1945.

L'attività del patronato, nonostante l'arresto del suo presidente, non si interruppe, cosicché le attenzioni delle camicie nere si concentrarono su don Pesavento.

« Ero ricercato - continua don Aldo - due volte vennero in Patronato di notte con la rivoltella in mano; la terza ai primi di febbraio 1945 vennero a prelevarmi nella chiesa di San Paolo. In quella circostanza mons. Gnata, timido per temperamento, si oppose coraggiosamente. "Non permetterò mai - disse - che un mio sacerdote sia portato via. Mi trasferirono ugualmente all'ufficio politico di Padova dove a salvarmi fu padre Biondi. Egli, vedendomi, mi investì con le parole: "Si vergogni. Faccia il prete..." Poi, rimasti soli mi disse: "Vede questa morte (lo stemma che portava al petto). Per questo simbolo molti forse mi odiano, ma io faccio solo del bene. »

Le vicende del sacerdote monselicense erano le stesse di molti preti che con coraggio si opponevano al regime fascista. Il vescovo monsignor Agostini seguiva trafelato le vicende giudiziarie dei suoi sacerdoti arrestati o minacciati, alcuni dei quali proprio in quei giorni stavano per essere trasferiti in Germania.

Don Pesavento fu sottoposto a un lungo interrogatorio. Alla fine, grazie all'interessamento del vescovo e all'intervento di un vice federale di Monselice (Primo Cattani, avvicinato da alcune persone benemerite di Monselice) fu liberato con la raccomandazione:

« di attendere esclusivamente al ministero sacerdotale e di non interessarsi dei giovani che si erano dati alla macchia. »

Pochi giorni dopo il vescovo lo invitò a presentarsi in vescovado e gli raccomandò vivamente di lasciar perdere i partigiani, se non voleva essere deportato in Germania. Don Pesavento gli fece presente "che sono i giovani iscritti alle associazioni cattoliche a chiedermi di agire in quel modo e ora non posso abbandonarli". Il vescovo allora pretese che firmasse una dichiarazione con la quale si assumeva ogni responsabilità per quanto gli potesse capitare. Firmato il documento, il sacerdote ritornò a Monselice continuando "d'accordo con i confratelli a lavorare per l'organizzazione delle forze cristiane della resistenza clandestina in collaborazione con il Comitato di Liberazione Nazionale di Monselice" (da P. GIOS, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani*, 1986). Ritroveremo don Aldo nei giorni della liberazione sul poggolo del municipio assieme agli uomini del CLN di Monselice.

7 febbraio 1945: strage al cinema Roma

Dopo alcuni giorni di quiete, ripresero le incursioni del famigerato 'Pippo', il caccia da ricognizione anglo-americano che gettava bombe ovunque ci fosse del movimento. Il 7 febbraio il caccia alleato colpì il cinema Roma, dove si stavano recando, verso l'imbrunire, numerosi giovani e molti militari tedeschi per assistere al film *Non ti pago* di Edoardo De Filippo, o secondo Giacomo Mainardi, *Il barone di Münchhausen*. L'aereo con tutta probabilità vide i militari che aspettavano il loro turno e sganciò numerose bombe che colpirono il cinema, la piazza antistante e l'albergo Stella d'Italia. Il risultato fu tre-



Bombardamento del 13 febbraio 1945 su villa Emo e casa Gialain in via Tassello a Monselice.

mendo: oltre cento cadaveri giacevano tra il cinema e la piazza e perfino i muri erano irrorati di sangue. Oltre ai soldati tedeschi trovarono la morte diciassette civili. Tra i primi a giungere sul posto, tra una densa nube di polvere, furono i sacerdoti per dare assistenza ai feriti e conforto ai morenti. Anche Nico Bordin fu colpito dalle bombe; don Pesavento ci svela le sue ultime ore di vita:

« Nico volle vedermi e con un filo di voce disse: - Non ho bisogno di assoluzione, don Aldo, mi basta una benedizione. - La sua morte fu uno degli episodi più commoventi della mia vita sacerdotale. Allargando le braccia e sollevandosi sul letto, lo sguardo fisso sul crocifisso posto alla parete di fronte, esclamò: - Fa' presto, Signore, perché sono impaziente! - »

Rimasero lesionati anche altri edifici: la banca popolare, le cantine Di Simone, la casa di Dal Din, la pescheria comunale, l'albergo Stella d'Italia, i locali della mensa collettiva di guerra e la chiesa di San Paolo. Macerie e detriti coprivano via Dante, via Zanellato, via Argine Destro, Riviera Belzoni e via Petrarca. Da una nota della ditta Finesso apprendiamo che furono necessarie, oltre a quelle reperite a Monselice, ben 57 casse da morto per accogliere i corpi dei militari germanici appartenenti al battaglione SS.FF. N. 44848/A, rimasti vittime dell'incursione aerea.

Le nuove bombe: gli spezzoni incendiari e la tragedia della famiglia Gialain

Nel mese di febbraio i caccia alleati utilizzarono nuove bombe chiamate 'spezzoni incendiari'. Quando cadevano sprigionavano liquidi incandescenti che scatenavano vasti incendi, sui quali era quasi impossibile avere la meglio. Il podestà, informato del pericolo, avvertì la popolazione

« che il nemico sgancia una piccola bomba del peso da 2-3 kg, pericolosissima perché appena toccata scoppia con un raggio d'azione che può arrivare anche a 100 e più metri. Non penetra nel terreno, ma si adagia sulla superficie. È di colore verde oliva con dicitura in giallo. Si fa viva raccomandazione affinché le singole famiglie istruiscano i ragazzi sul pericolo che deriva dal toccarle. »

Il 13 febbraio le prime bombe a 'spezzoni' colpirono le abitazioni vicine alla chiesa di San Martino

causando un grande incendio dove trovarono la morte Giuseppina Garofolo e la figlia Alberta Gialain di appena 13 mesi. Le cronache riferirono che la madre morì nel tentativo di salvare la piccina avvolta dalle fiamme. La tragedia commosse tutto il paese. Le bombe danneggiarono complessivamente 53 abitazioni e i senza tetto furono subito aiutati dalla popolazione.

Il 21 febbraio, alle 16.15, cadde sul territorio di Monselice una quarantina di bombe, sparse tra il macello, gli argini del canale Bisatto e la strada di fronte alla casa del fascio. Molti ordigni rimasero inesplosi, ma la loro furia devastatrice era solo rimandata di qualche ora. Le bombe erano dotate di meccanismi ad orologeria che le facevano esplodere poco dopo provocando altri morti. Tra questi il falegname Domenico Zaggia e il sig. Corsale, arrivati sul posto per misurare le bombe inesplose. Molti furono i feriti, tra i quali Luciano Milani, titolare dell'industria Cementi e Marmi. I bombardamenti proseguirono nei giorni successivi concentrandosi sul campo della fiera e sulla stazione ferroviaria.

Gli animi erano molto agitati per le continue incursioni aeree tanto che il 26 febbraio 1945 il podestà nominava Ferruccio Toschetti responsabile di una squadra di pronto impiego incaricata di vigilare soprattutto la stazione ferroviaria durante i ripetuti attacchi aerei nemici. Ecco il testo dell'ordine:

« Dopo avvenuta incursione sarete avvertito e dovete quindi provvedere immediatamente al raduno della vostra squadra assicurandovi che ognuno sia munito di attrezzi (piccone o badile). Alla testa della vostra squadra - composta, tra gli altri, da Sturaro Antonio e Smico Domenico - vi porterete immediatamente sulla piazzetta del Municipio dove troverete l'incaricato che vi condurrà sul posto del lavoro. Vi avverto inoltre che, qualora dei componenti della squadra si sottraessero dal servizio demandato, verranno segnalati all'Ufficio Prov. Commissariato del Lavoro per i provvedimenti del caso. »

I rimproveri del podestà non risparmiarono neppure i commercianti di Monselice:

« Ho constatato che molti negozianti sogliono chiudere il proprio esercizio durante gli allarmi aerei, con grave disagio per la popolazione che spesso arrischia la vita lungo le strade per venire nel centro a fare le proprie provviste. In esecuzione alle superiori disposizioni si avverte che tutti i negozi di qualsiasi genere non debbono chiudere durante l'allarme di limitato pericolo (chiamato allarme di mitragliamento). Si potrà solo chiudere durante l'allarme di bombardamento, ma in questo caso il tempo di chiusura dovrà essere recuperato alla sera fino al limite delle ore 19. »

La paura per i bombardamenti era tanta e ogni possibile obiettivo occultato. Proprio in quei giorni l'ufficio delle imposte, in piazza Ossicella, segnalò al podestà che da alcuni giorni "stazionavano lì vicino, e precisamente nel cortile scoperto di proprietà di Ottavio Baveo, dai due ai tre autocarri con relativi rimorchi, né camuffati, né in modo qualsiasi coperti per evitare di essere avvistati al passaggio degli aerei". In poche ore i camion furono spostati.

Ma il vero problema era un altro. Il traffico militare, per evitare gli attacchi aerei, attraversava il centro di Monselice. Le abitazioni disturbavano i piloti degli aerei e offrivano qualche riparo ai soldati in caso d'attacco. Ma il tragitto interno attirava l'attenzione dei caccia i quali, pur di colpire i mezzi militari tedeschi, sganciavano bombe all'interno del centro abitato. Per evitare i consueti disastri il podestà propose di deviare il traffico militare lungo le vie Fratelli Fontana, Carrubio e Araldo e Monte presentando pure un progetto per allargarle con una spesa di 225.000 £, ma la proposta non venne finanziata.

I difficili rapporti con i militari tedeschi

La convivenza dei tedeschi con la popolazione monselicense fu sempre critica. Requisizioni, intimidazioni e soprusi erano quotidiani. D'altronde gli ordini impartiti dal podestà a tutti gli uffici comunali erano precisi:

« Le richieste del locale comando germanico debbono essere sempre espletate con la massima sollecitudine, larghezza e precisione. Qualora dette richieste fossero incompatibili con le possibilità del comune, prima di dare risposta negativa, dovrà essermene dato avviso personalmente. » (Le parole precisione e personalmente erano sottolineate nel testo originale).

A volte però le prepotenze dei tedeschi erano talmente gravi da spingere il podestà a lamentarsi.

« Il 27 febbraio nella casa di Greggio Guido in Marendole due militari appartenenti all'Überwachungsstab Abschnitt 3 di Vanzo, in seguito ad obiezioni verbali mosse da un vecchio di 70 anni circa la requisizione di ramaglie sul fondo già gravemente danneggiato dai precedenti lavori di fortificazione, sarebbero trascesi a vie di fatto, atterrando due volte il vecchio. Dopo ciò il più elevato in grado avrebbe ordinato all'inferiore di procedere alla fucilazione, impedita dalla figlia accorsa a coprire il padre. Si segnala quanto sopra perché, a parere del sottoscritto, fatti di tal genere possono produrre una pericolosa tensione fra popolazione e forze germaniche. »

Il 22 marzo la situazione si ripeté e coraggiosamente il podestà Barbieri prese ancora una volta carta e penna denunciando alla prefettura che l'Ortskommandantur di Monselice, non avendo ricevuto dal comune 25 biciclette da utilizzare per i servizi di vigilanza, stava procedendo alla requisizione dei velocipedici che passavano per il centro cittadino, provocando le proteste della popolazione.

La tragica fine degli 8 partigiani dell'Aquila nei lager tedeschi

Uno dopo l'altro gli otto ragazzi di Monselice morirono consumati dalla fame e dalle fatiche. Barzan Luciano si spense a Gusen il 29 marzo 1945; Bernardini Alfredo morì a Mauthausen il 13 marzo 1945; Dalla Vigna Enrico fu ucciso a Gusen il 3 febbraio 1945; Gagliardo Tranquillo morì a Mauthausen l'11 aprile 1945; Giroto Luciano morì a Melck il 21 febbraio 1945; Greggio Dino scomparve il 18 aprile 1945 a Ebensee; Rocca Settimio morì a Gusen il 3 febbraio 1945; Sartori Idelmino morì a Mauthausen il 20 aprile 1945.

Il bombardamento di palazzo Steiner

Nella notte del 5 marzo un ordigno colpì l'ottocentesco palazzo Steiner (in piazza Mazzini), nel quale erano conservati numerosi incartamenti dell'anagrafe, del catasto e l'ufficio distrettuale delle imposte dirette. Il Gazzettino riporta la notizia titolando **Dove passano i liberatori:**



Macerie del palazzo Steiner, in piazza Vittorio Emanuele II, dopo il bombardamento del 5 marzo 1945.

« Il cuore di Monselice colpito dagli aerei nemici. Ecco [si riferisce ad una foto inserita nell'articolo] quello che rimane del bellissimo edificio Steiner che accoglieva importanti uffici della città. Monselice 'la bella' mutilata e ferita in più parti, nonostante tutto continua a vivere come prima, resiste e resisterà imperterrita a tutte le bufere della guerra, perché i suoi abitanti sanno che solo con la resistenza e con la lotta, avranno ancora la possibilità di vita. »

Le bombe danneggiarono anche la chiesa e la canonica di San Paolo, ma non fece nessuna vittima. Altri bombardamenti si registrarono nei giorni successivi nel quartiere San Martino.

Per fuggire agli aerei alleati, i mezzi militari tedeschi passavano sull'argine del canale Bisatto. La deviazione fu notata dagli alleati che nel tentativo di colpire i camion tedeschi centrarono il 9 marzo 1945 la casa di Giovanni Mingardo in via Ca' Rossa uccidendolo assieme alla figlia Silvia e alle due nipoti Mariuccia e Carlina.

Il 18 marzo venne bersagliata nuovamente la zona della ferrovia con 27 bombe sganciate alle 9.15, alcune delle quali centrarono anche la sede del Dopolavoro, il caffè Volpe, la barbieria attigua e il ristorante.

Nei giorni seguenti si ripeterono le incursioni sulla stazione. Il 23 una bomba a spezzoni dirompente centrava il panificio Scarparo e la casa di Fioretto alle Candie, verso Ca' Oddo. Il giorno 24 venne distrutto il ponte delle Grole, fortunatamente senza che nessuno ci rimettesse la vita. Nella notte del 25 vennero colpite alcune abitazioni nei pressi della SAIACE, in via Squero. Tra gli ordigni lanciati c'erano delle bombe a scoppio ritardato e molte bombe a farfalla, che provocarono la morte di due persone.

Nuove fortificazioni a Monselice

Il 26 marzo il comando germanico ordinò l'escavazione di una fossa anticarro che avrebbe dovuto cingere tutto il paese. Il progetto prevedeva pure la costruzione, in alcuni punti strategici, di spessi muri difensivi rinforzati da longarine ferroviarie. Ormai era chiaro a tutti, però, che queste erano azioni disperate. La situazione per le forze belliche tedesche andava peggiorando giorno dopo giorno. Anche se durante l'inverno ebbe successo la lotta alla resistenza, i nazi-fascisti più attenti alle vicende internazionali del conflitto prendevano sempre più coscienza che il tempo lavora contro di loro e a favore dei patrioti.

In primavera, infatti, giunse l'epilogo del tragico conflitto. La Germania, stretta da oriente e da occidente, stava per capitolare. Nel frattempo a Monselice anche il 1° aprile, giorno di Pasqua, si verificò l'ennesimo bombardamento che costò la vita a Pietro Bevilaqua e Luigi Zunestri. Gli ordigni scavarono enormi voragini sui campi e piegarono i ponti ferroviari fino a sfiorare l'acqua del Bisatto.

La vita dentro il rifugio della Rocca

I continui bombardamenti sulla ferrovia spinsero il podestà a chiedere al presidente dell'Opera nazionale balilla

« di provvedere allo sfollamento da Monselice dell'educatorio Cini, i cui ricoverati, in seguito ai continui bombardamenti notturni, sono costretti a pernottare nel rifugio pubblico costruito sotto la Rocca. Tale provvisoria sistemazione, se da una parte offre una buona sicurezza della vita dei bambini, nuoce alla loro salute e li costringe a vivere a contatto con gente di tutte le risme. »

Gli rispose, a nome del presidente, Giovanni Penon assicurando di avere disposto l'evacuazione dei bambini del solaro Cini nelle scuole della frazione della Stortola, "togliendoli dai pericoli dei bombardamenti e dal rifugio comunale dove pernottavano sulle sedie a sdraio in ... quell'ambiente immorale e malsano". Sicuramente il camerata Penon sapeva che di notte, al buio, dentro al rifugio della Rocca accadeva di tutto. Il 23 febbraio il podestà rimproverò aspramente il comandante della 3^a compagnia delle brigate nere

« Richiamandovi all'invito rivoltovi di inviare dei militi di codesta compagnia per il servizio d'ordine nel ricovero antiaereo durante gli allarmi, vi debbo far presente come tale servizio

non venga affatto disimpegnato come dovrebbe. Durante l'allarme di ieri sera alcuni militi, anziché compiere il loro dovere e far rispettare le disposizioni regolamentari, davano essi cattivo esempio fumando in rifugio e, ad un richiamo fatto dalle guardie civili di servizio, il milite Canola rispondeva in modo altezzoso. »

Qualche giorno dopo Barbieri rimproverò anche il medico comunale Domenico Morabito avendo saputo

« che nel locale del rifugio adibito a posto di pronto soccorso prendono alloggio, durante la notte, persone estranee al servizio sanitario. Vi prego di provvedere affinché tale irregolarità abbia a cessare subito, onde evitare spiacevoli commenti ed eventuali intralci allo svolgimento del vostro delicato servizio. »

Nonostante i richiami le cose non cambiarono. Puntuale arrivò il secondo ammonimento alle brigate nere.

« Richiamo - precisa Barbieri - l'attenzione di codesto Comando sul contegno poco corretto tenuto durante le ore di permanenza nel rifugio antiaereo da alcuni Legionari. Molti di questi, che dovrebbero essere di esempio alla popolazione lì ricoverata, dimostrano invece una indisciplina veramente deplorabile e, alle giuste osservazioni mosse loro dai custodi del rifugio rispondono con altezzosità e talvolta con minacce; altri, avvalendosi della divisa che vestono, vorrebbero dare ordini arbitrari che molto spesso sono in contrasto con quelli da me impartiti. Ciò provoca un giusto risentimento da parte del personale di guardia da me nominato. Prego codesto Comando di fare presente ai Legionari frequentanti il rifugio, che è necessario dare esempio di correttezza di disciplina e di moralità comportandosi come fossero dei civili senza abusare della divisa che portano poiché l'ordine interno è stato da me affidato ad apposito personale del Comune. Voglio sperare che l'intervento di codesto Comando vorrà far cessare uno stato di cose che se dovesse continuare dovrei segnalare al Capo della Provincia. »

Da una nota del 7 aprile 1945 apprendiamo che il rifugio non era stato ancora ultimato, ma con il passare dei giorni il numero dei monselicensi che lo utilizzava aumentò fino a far degenerare la situazione logistica. Alcune persone non uscivano neppure di giorno tanto che il comune fu costretto ad emanare precise disposizioni affinché "ogni mattina si provveda con mezzi chimici alla disinfezione del rifugio, perciò si invitano i frequentatori a lasciarlo libero nelle prime ore del mattino. Coperte, sedie, indumenti, ecc. che si usano durante le ore notturne, al mattino devono essere esposte lungamente al sole. Si raccomanda vivamente la massima pulizia del rifugio e soprattutto non fumare e sputare."

Il 25 aprile il podestà Barbieri emanò un'altra ordinanza con la quale comandò "di utilizzare maggiormente tutta la superficie disponibile vietando di portare entro al rifugio lettericci, materassi, pagliericci, cuscini, brande, tavole, sedie, poltrone o comunque occupare uno spazio superiore ai cm 40 per ogni persona, dovendo tutta l'area rimanere a libera disposizione della popolazione che voglia ricoverarsi".

Non tutti però avevano paura dei bombardamenti. Il 10 aprile 1945 il capo della provincia Menna scriveva che nonostante le misure di polizia adottate continuavano ad essere compiuti, da parte di cosiddetti 'sciacalli', furti nelle case rimaste incustodite in zone colpite da bombardamenti aerei nemici: "al fine di porre fine a tali azioni delittuose autorizzo le autorità di polizia a passare per le armi sul posto coloro che vengono trovati a saccheggiare o depredare nelle zone colpite da bombardamenti aerei."

La situazione precipita: si avvicina l'insurrezione generale

In aprile l'attività bellica degli anglo-americani si intensificò ovunque. Oltre alle bombe, venivano lanciati dagli alleati cartine geografiche e volantini di propaganda in tedesco con i quali si invitavano i nazisti a "riconoscere, nell'avanzata degli alleati, il loro rovinoso destino". La guerra si combatteva anche sul piano psicologico.

Il 20 aprile la situazione logistica stava precipitando. Il podestà fece presente alla prefettura "che, ove



Annuncio funebre che ricorda i membri della famiglia Mingardo (Giovanni, Silvia, Mariuccia e Carlina) vittime dell'incursione aerea del 9 marzo 1945, in via Ca' Rossa a Monselice.

non dovesse essere fatta un'ulteriore assegnazione di legname per la costruzione di casse mortuarie, il comune sarà costretto a dar sepoltura ai cadaveri senza cassa, non sapendo più come fare ed avendo già utilizzato quanto aveva a disposizione". La linea ferroviaria fra Monselice e Sant'Elena era interrotta a causa dei bombardamenti aerei sui ponti del Gorzon e dell'Adige. Puntuale arrivarono una decina di caccia che effettuarono, per la prima volta, un bombardamento su Pernumia.

Il 21 aprile la strada Rovigana era deserta. Ogni tanto si udivano violente esplosioni causate dalle bombe sganciate dagli aerei alleati sui ponti dell'Adige. Bologna era stata abbandonata dai tedeschi ed occupata dalle truppe anglo-americane. Le porte della Valle Padana erano aperte. Il 23 e il 24 aprile furono giornate terribili, interminabili, mentre era ripresa con violenza l'attività dell'aviazione alleata che bombardò varie località causando morti e feriti.

La ritirata dei tedeschi nella Bassa Padovana

Il 24 aprile i comandi tedeschi a Monselice fuggirono verso Padova. Ma già da alcuni giorni le principali strade erano invase da interminabili colonne germaniche che con carretti, muli, cavalli e biciclette tentavano di sganciarsi dal nemico e sottrarsi alle continue incursioni degli aerei alleati.

Il 25 aprile tutta l'Italia settentrionale era in armi contro i tedeschi. Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) emanava l'ordine di insurrezione generale, mentre anche il Duce lasciava Milano. Dopo la conquista di Ferrara e il superamento del Po da parte della quinta e dell'ottava armata alleate, per le forze dell'Asse non rimase che la fuga. La ferocia dei tedeschi si concentrò nella disperata ricerca delle biciclette per fuggire più velocemente: chi non le consegnava veniva immediatamente passato per le armi.

A Boara Pisani dopo un'intensissima attività aerea, i tedeschi, affamati ed avviliti, avevano cominciato a fuggire per sottrarsi alle granate di piccolo calibro lanciate dalle autoblindate anglo-americane che erano alle loro calcagna e che già stavano sottoponendo Merlara ad un martellante cannoneggiamento.

Nella notte del 26 aprile i tedeschi abbandonavano l'ospedale militare allestito presso il collegio Poloni, seguiti dalle autorità locali, dal podestà e dalla guardia nazionale repubblicana.

L'ordine di insurrezione generale impartito dai partigiani veneti il 27 aprile coincise con i momenti più

drammatici della ritirata tedesca: chiunque tentasse di ostacolare la loro fuga veniva passato per le armi. Nei numerosi scontri a fuoco tra i partigiani e i tedeschi morì il giovane Ottorino Borile, di appena 19 anni. Intanto, con un rapido passaparola, giunse la notizia che gli anglo-americani avevano già occupato Rovigo e piazzato i loro cannoni sugli argini dell'Adige a Boara Pisani. Tutto era silenzio, la città della Rocca appariva deserta, il CLN stava per uscire allo scoperto. Le notizie confortanti in merito alla possibilità di poter sopraffare le milizie territoriali nazi-fasciste spingevano i partigiani ad insorgere.

Nel pomeriggio del 27 aprile in tutta la Bassa ripresero i voli radenti dei caccia. Il rombo dei cannoni, tra Masi e Badia Polesine, indicava approssimativamente il campo di battaglia dei due eserciti. Verso le 17 gli alleati bombardarono con delle granate l'altra sponda dell'Adige accelerando la fuga dei tedeschi. In poche ore gli inglesi giunsero sulla riva destra dell'Adige.

La notte tra il 27 e il 28 aprile, nella fase più terrificante dello spostamento del fronte, gli abitanti di Montagnana e di Este si rifugiarono nelle cantine o in aperta campagna. Molta gente viveva lunghe ore d'angoscia, mentre i proiettili dell'artiglieria inglese, sorvolando le città, bersagliavano la linea dei colli ed esasperavano le lunghe file di soldati tedeschi in ritirata. I partigiani contendevano le vie e le piazze alle forze germaniche che, minacciose e guardinghe, presidiavano ormai solo i punti strategici.

Il maresciallo della gnr si pente e aiuta la Resistenza

In questa caotica situazione il maresciallo della gnr Raffaele Cursio, come del resto anche altri, cambiò divisa per cercare di salvare la pelle. Il maresciallo era in ogni luogo, diceva a tutti che era amico dei partigiani e combatteva con loro i tedeschi in ritirata. Presentiamo, con le dovute cautele, uno stralcio delle sue memorie sulla 'liberazione' di Monselice.

« Venne l'aprile del '45 e lo scrivente, nonostante gli ordini ricevuti, seguì l'impulso della coscienza. L'ultima resistenza tedesca stava per essere infranta e per la situazione contingente non bisognava abbandonare il proprio posto e cercare con ogni mezzo d'impedire che la posizione della popolazione civile venisse a trovarsi in condizioni disperate. Alla metà dello stesso mese fui avvicinato da certo Stella Alessandro, e facemmo l'accordo sul da farsi.

Il giorno dell'insurrezione di Monselice [...] non trovò la zona impreparata. Già un comitato di salute pubblica era stato eletto e lo scrivente aveva fornito: 2 mitragliatrici Breda; 6 fucili mitragliatori; 200 fucili e moschetti (una sessantina recuperati di notte al comando della locale Brigata Nera che era fuggita); 4 mitra; 12 *stern* inglesi; 2 casse di bombe a mano; 3 casse di munizioni; più di 20 pistole di vario calibro ed altro materiale bellico.

Non sta a me di farmi l'apologia di quello che io feci in quelle giornate; tutti quelli che combatterono mi hanno visto in ogni luogo. Il citato Stella può essere interpellato in merito. Solo tengo a far presente che fui il solo fra quelli che più o meno potevano avere delle responsabilità, che rimasi al mio posto, conscio che la mia coscienza nulla aveva a rimproverarmi.

Tutto ciò che esisteva [nella villa del conte Cini occupata dai tedeschi] sul Montericco, fu caricato su 14 carri trainati da pariglie di buoi e su sei carri trainati da cavalli. [Oltre alle masserizie fu recuperato nella villa] un autocarro con rimorchio, una 1100 a furgoncino, un'altra autovettura che poi fu colpita nei pressi dell'Ospedale civile. Questo [materiale] lo inviai alla sede del CLN che si era allora costituito. Non parlo poi del materiale esistente nella compagnia e nella caserma della GNR. Il solo magazzino conteneva più di 200 coperte nuove, vario equipaggiamento e una moto inglese. Tutto il materiale rinvenuto nella caserma della GNR fu messo a disposizione, come era avvenuto per le armi, del CLN.

Ignoro quale fine abbia fatto tutto il suddetto materiale. La mattina del 29 aprile fui invitato al locale municipio dove venni trattenuto ed inviato alle carceri per eventuale giudizio come del resto era nei precedenti accordi. »

Sabato 28 aprile 1945

Il 28 aprile arrivò la liberazione anche per Monselice, gli americani si avvicinavano. La strada Rovigana era paurosamente deserta, passava solo qualche tedesco che si ritirava in fretta con la speranza di salvare la pelle. Nei campi nessuno più lavorava: voci incontrollate diffondevano la notizia che "gli



Antonio Masiero, Mario Vernacchia e Arturo Mattei, primi componenti del CNL di Monselice.

americani erano a Stanghella, poi al Cason di Solesino..." L'annuncio era molto verosimile, perché già si sentiva il rumore metallico dei carri armati pesanti che avanzano da Stanghella. Tutti gli occhi erano rivolti a sud, in tutte le case si appendevano bandiere bianche, da spiegare al vento appena fossero comparsi gli alleati. Ma tutto si faceva in segreto e con trepidazione di cuore.

Nel frattempo i componenti del comitato di liberazione nazionale di Monselice, composto da Pogliani Goffredo (comunista), Masiero Antonio (demo-cristiano) Simone Leonardo (partito d'Azione) e Mattei Arturo (socialista), alle 10 del mattino prendevano possesso della residenza municipale; all'interno si trovavano solamente il segretario Dal Bosco Francesco e il vice segretario Valerio Antonio: tutti erano fuggiti.

Verso le ore 15 un carro armato inglese avanzò dalla strada di Rovigo fino al bivio dell'ospedale, accolto dalla popolazione plaudente. Saputo che Monselice era occupata dai patrioti si allontanò ritornando verso il grosso delle forze. Circa venti minuti più tardi altri carri armati inglesi passarono come in trionfo sulla grande arteria stradale, "salutati come liberatori dopo tanto martirio e tanta passione sofferta". Verso le 18, dalla strada di Este, arrivò una potente colonna corazzata, che per la circonvallazione procedette verso Padova.

Si organizza la resistenza armata

I cittadini di Monselice organizzarono subito la resistenza contro i soldati tedeschi che, terrorizzati, transitavano sul territorio comunale nel tentativo di raggiungere la Germania. A mezzogiorno il primo gruppo di patrioti formò delle barricate in via San Filippo e in piazzale della Vittoria per fermare e disarmare i tedeschi. Alcuni si arresero, altri si aprivano la strada con le armi: ovunque morti e feriti. Nei vari combattimenti morirono Guglielmo Cesare, Bassan Gaetano, Cerchiaro Armando e tre tedeschi. Rimasero feriti Bozza Bruno, Belluco Ferruccio, Telandro Giuseppe e otto tedeschi. La delibera comunale che ricorda quei momenti cita pure i nomi di alcuni passanti periti accidentalmente per colpi d'arma da fuoco: Varotto Ottaviano, Masiero Mario, Sguotti Angelo, Bernardini Carlo e Bernardini Angelo.

Le armi sottratte ai tedeschi vennero portate sul piazzale del municipio e subito distribuite a quanti volevano combattere. I partigiani iniziarono ad arrestare coloro che durante la dittatura avevano compiuto soprusi e violenze. In breve tempo le carceri mandamentali contarono ben 173 prigionieri, alcuni dei quali erano stati influenti esponenti del partito fascista; molti chiedevano addirittura di essere incarcerati per salvarsi dal linciaggio. Nelle file dei patrioti militavano anche alcuni personaggi che durante l'occupazione avevano "servito gli invasori, ora invece apparivano rapidamente convertiti e, armi alla mano, si dimostravano molto agguerriti nel contrastare i tedeschi". L'ex podestà Barbieri venne catturato ad Abano Terme: era seduto sul ciglio della strada, gli puntarono una pistola alla tempia, ma non reagì. Venne portato alle carceri di Monselice per essere interrogato.

Nel frattempo i contingenti delle armate anglo-americane continuavano a transitare per Monselice



Il manifesto fatto affiggere dal governatore inglese con il quale comunica alla cittadinanza i nominativi del primo sindaco e della Giunta; a lato Goffredo Pogliani il nuovo sindaco.

dirette a Padova. “La folla li accolse con grida di gioia. I partigiani, con le armi in pugno, i fucili a tracolla, salutavano i militari alleati, sventolando il loro fazzoletto rosso. L’entusiasmo, finora contenuto a causa dei pochi, isolati tedeschi che ancora circolavano in zona, si diffuse rapidamente nelle campagne circostanti. Nelle frazioni e nei territori limitrofi si esponevano drappi bianchi e bandiere sui campanili e alle finestre, per segnalare agli aerei di non bombardare quei luoghi. Il passaggio dell’esercito proseguì per tutto il pomeriggio del 28 aprile, un giorno ventoso e assolato.”

Verso sera, dal poggio del municipio, il vecchio esattore della Cassa di Risparmio Goffredo Pogliani e il sacerdote don Aldo Pesavento “rivolgevano parole di compiacimento ai patrioti ed alla folla ammassata sulla piazza, invitando alla concordia ed alla calma”. Luigi Giorio e Cesare Dilani, componenti del comitati di liberazione provinciale e nazionale, iniziarono congiuntamente ad adottare i primi provvedimenti di ordine pubblico.

Il parroco della Stortola

Anche il parroco della Stortola don Domenico Favaro commentò, con un po’ di sarcasmo, l’arrivo degli alleati:

« Il 28 aprile 1945 verso le ore tredici cominciano a passare gli inglesi vincitori per Monselice. Tedeschi e fascisti sono scomparsi, la popolazione accoglie festosamente i vincitori. Dappertutto saltano fuori quelli che si dicono i patrioti e vanno a caccia di fascisti - o giudicati fascisti - portandoli a Monselice. Vanno per le case volendo armi o roba tedesca, (però non lasciano che nessuno vada a controllare nelle loro case !). A Monselice intanto salta fuori il Comitato di Liberazione Nazionale, col consenso degli inglesi viene nominato un Sindaco, altri la giunta: ecco l’autorità. I patrioti diventano i militi della liberazione, armi e fazzoletto rosso al collo, passeggiano i difensori della nuova libertà. »

Domenica 29 aprile 1945

Il mattino del 29 continuò ‘la caccia al tedesco’, ma ormai erano pochi i soldati nazisti che ancora si attardavano per le strade di Monselice. Dalla periferia si udivano raffiche di mitra, ma erano gesti di gioia dei partigiani per la libertà ritrovata. Nel frattempo i monselicesi si radunarono nella piazza del municipio in attesa del discorso del nuovo sindaco. Tanta attesa fu premiata: dal balcone del municipio Goffredo Pogliani e Arturo Mattei invitarono alla pace, assicurando i presenti “che la legge renderà presto giustizia di tutti i reati commessi dai fascisti”; alle 18 tutti parteciparono alla cerimonia di ringraziamento che si tenne nel Duomo.

In serata il Comitato di Liberazione decretò l’insediamento dei carabinieri residenti a Monselice. Molti di loro, narra Claudia Basso, “avevano abbandonato la divisa per evitare di ingrossare le fila della gnr”. La vita cittadina riprese così a scorrere dopo anni di guerra e sofferenze mentre le autocolonne inglesi e americane continuavano a salire sempre più numerose da Rovigo e da Este verso Padova.

Arriva il governatore inglese

Il 30 aprile giunse il governatore inglese J. Kitson Harris, comandante dell’VIII armata per incontrare il Comitato di liberazione monselicense, mentre le bandiere inglese e americana vennero esposte accanto a quella italiana tra l’entusiasmo della cittadinanza.

La liberazione alla Stortola

Nelle campagne della Stortola si nascondevano molti sbandati, ladri e partigiani. In località Busa era stato costruito, tra i fossati di un fondo di proprietà della famiglia Sette, un capiente rifugio sotterraneo dove trovarono ricovero i Breggiè, gli Schivo e altri personaggi della zona notoriamente comunisti. La gnr ipotizzava l’esistenza del nascondiglio e fece numerose retate per trovarlo, ma la moglie di Ettore Schivo riuscì quasi sempre a dare l’allarme con sufficiente anticipo. Il giorno della liberazione i partigiani locali arrestarono i fascisti e li rinchiusero nel campanile della chiesa, minacciando ad alta voce che presto sarebbero stati passati per le armi. I Bertazzo, i Rizzato e altri, che non vale la pena di nominare, dentro il campanile già si preparavano al peggio, ma il giorno successivo furono tutti liberati.

Nomina del nuovo sindaco: Monselice in festa

Il 1° maggio, festa dei lavoratori, il governatore inglese Major J. Kitson Harris insediò ufficialmente la nuova compagine amministrativa. Il neo sindaco fu il comunista Goffredo Pogliani; vice sindaco il democristiano Antonio Masiero; componenti della giunta: Giorio Luigi (comunista), Scarparo Spartaco (comunista), Sturaro Giuseppe (comunista), Vernacchia Mario (democristiano), Simone Leonardo (Partito d’Azione) e Mattei Arturo (socialista). Subito dopo l’ufficiale inglese dal poggio del municipio presentò alla popolazione la nuova giunta: additando Pogliani esclamò: “Ecco il vostro Sindaco!”, tra l’esultanza dei presenti. Verso sera si formò un lungo corteo per le vie cittadine al quale parteciparono cittadini e combattenti, uniti nella celebrazione della liberazione.

Le ultime fasi della guerra

In quei giorni crollò completamente il fronte italiano. Mussolini, che tentava di fuggire in Svizzera travestito da soldato tedesco, fu catturato e fucilato dai partigiani il 28 aprile assieme ad altri gerarchi. Il suo cadavere, impiccato per i piedi, fu esposto per alcune ore in piazzale Loreto a Milano. Il 30 aprile, mentre i russi stavano entrando a Berlino, Hitler si suicidò. La seconda guerra mondiale era finita.

Carbone e marmellata a tutti (o quasi)

Monselice era priva di tutto. I forni non potevano fare il pane perché erano sprovvisti di carbone. Il CLN invitò il capo stazione a consegnare alla ditta Rebeschini Vittorio tutto il carbone giacente presso la stazione affinché il commerciante potesse venderlo ai fornai. La SAIACE offrì gratuitamente 30 chilogrammi di marmellata per sopperire ai più urgenti bisogni alimentari dei patrioti e delle persone in transito.

Qualche giorno dopo, precisamente il 21 maggio, il sindaco invitò la direzione della Società Euganea

di elettricità a ripristinare “al più presto l’illuminazione della città anche nel centro cittadino”.

Bovini requisiti dalle truppe tedesche

Il 26 maggio 1945 l’ufficio nazionale per i servizi dell’agricoltura di Padova invitò tutti gli agricoltori a denunciare presso il proprio comune il numero dei bovini requisiti o prelevati durante il passaggio delle truppe tedesche. Il 7 giugno 1945 il comune trasmise l’elenco degli allevatori di bestiame che avevano denunciato prelevamenti forzati di bovini da parte delle forze armate tedesche.

Montecchio Valentino	Via Fragose 183	1 mucca
Conforto Elio	Moralediemo 28	1 vitella
Molari Alessandro	Sav. Molini 152	2 buoi
Greggio Angelo fu Carlo	Ca’ Oddo 16	4 vacche
Greggio Angelo fu Gio.batta	Moralediemo 4	2 manze
Cremon Giovanni	Isola v. Monte 86	2 buoi
Frizzarin Valentino	Savellon Retratto 57	1 mucca
Sturaro Sebastiano	Savellon Molini 181	1 bue
Dirignani Umberto	Arzerdimezzo 336	1 bue
Belluco Ferrucio	Savellon Molini	1 manza
Bertazzo Giuseppe	Savellon Molini	1 vacca
Businaro Rodolfo	Piazza Mazzini 4	1 vacca
Sigolo Matteo	Moralediemo	1 bue
Fornasiero Luigi	Fragose 217	1 bue
Greggio Silvio	Campestrin 73	1 mucca
Sturaro Antonio	Savellon Molini 161	1 vitellone
Sguotti Danilo	Fragose 172	1 vitello
Greggio Antonio	Campestrin 174	1 mucca
Amministrazione Trieste	Via Orti 43	mucche e vitelli
Masola Giuseppe	Arzerdimezzo 315	1 bue
Cavestro Elio	Moralediemo 28	1 mucca

I debiti della Repubblica di Salò

Non tutti i debiti furono onorati. Avaldo Erminio Ruzzante, in quei giorni, presentò in municipio il conto della carne fornita ai repubblicani e ai tedeschi. Gli uomini del CLN gli risposero che il comune non aveva “alcun incarico di soddisfare i debiti lasciati dalle dette forze armate”.

Anche un disertore tedesco tra i patrioti monselicensi

Interessante la nota del 13 giugno 1945 con la quale il sindaco dichiarò che il soldato tedesco Karl Hüllweck, da 4 mesi, collaborava con la resistenza “consegnando le armi in dotazione e fornendo informazioni indispensabili per la lotta contro il nemico. Nonostante le ricerche da parte dei suoi comandanti, si è sempre mantenuto calmo e sereno, lieto di contribuire nella sofferenza alla liberazione della [nostra] patria.” Assai interessante la nota conclusiva nella quale Pogliani precisa che Hüllweck “si è distinto nel combattimento assieme ai patrioti di Monselice nei giorni del passaggio del nemico in ritirata, riuscendo di prezioso aiuto ai patrioti di questo comune”.

Fine dell’emergenza e ritorno alla normalità

Il 4 luglio il sindaco Goffredo Pogliani scrisse al comandante dei carabinieri e al comando del 4° battaglione Garibaldini di Monselice che l’emergenza era finita.

« I Reali Carabinieri, data la loro efficienza, si assumono il completo servizio di sicurezza e vigilanza del paese compreso il servizio di guardia alle carceri mandamentali di Monselice, a completamento del normale personale di custodia ad esse addetto. Di conseguenza i gari-

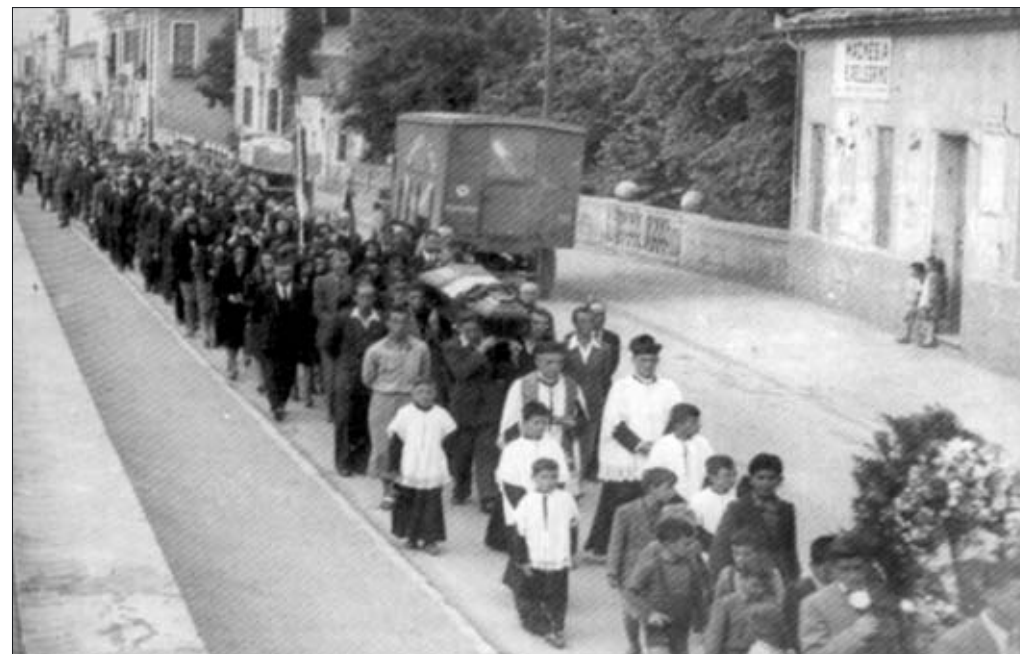
baldini che sino ad ora hanno collaborato al servizio di polizia e vigilanza si intendono da oggi liberi da ogni impegno e dovranno, ove desiderino far parte della Polizia, espletare per loro conto tutte le pratiche all’uopo necessarie. L’arma dei RR. CC. provvederà al ritiro delle armi eventualmente ancora in possesso dei garibaldini preposti agli suaccennati servizi, oggi terminati. I garibaldini che hanno prestato la loro opera in Monselice saranno, agli effetti economici, liquidati dal C.L.N. di Monselice, mentre quelli che tale opera hanno svolto in altri comuni saranno soddisfatti dai C.L.N. dei comuni stessi. Viene demandata al Comando RR. CC. di Monselice ed al capo dell’Uff. del 4° BTG garibaldino di Monselice l’esecuzione dei suesposti accordi. »

Tragedia alla scuola elementare della Stortola

Il 29 aprile 1945 i partigiani sequestrarono alcuni carri per trasportare dietro le scuole elementari della frazione le munizioni abbandonate dai tedeschi in ritirata. Nei giorni successivi molti paesani tentarono di scaricare i materiali bellici per recuperare l’esplosivo, ma provocarono solo tragedie. Verso mezzogiorno del 5 maggio si udì una violenta deflagrazione che uccise sul colpo due ragazzi, Sergio Sturaro e Franco Greggio, altri due rimasero feriti.

Il 24 luglio 1945 alcuni padri di famiglia della Stortola, con in testa Giuseppe Zerbetto e Umberto Brigo, domandarono al Sindaco

« che all’inizio del nuovo anno scolastico venga reso possibile il funzionamento della scuola elementare per i nostri trecento figliuoli scolari. In seguito alle vicende intervenute durante l’anno passato e al danneggiamento subito dal fabbricato scolastico andò già perduto un anno per gli scolari e perciò riteniamo necessario il provvedimento almeno per il nuovo anno. Quando si trattò della costruzione abbiamo donato al municipio il terreno necessario e neanche ora ci rifiutiamo di offrire qualche prestazione, ma insistiamo perché sia reso possibile il funzionamento della scuola nel nuovo anno scolastico. »



Il funerale di Giorgio Ceresola deportato in Germania, tornò gravemente ammalato il 3 settembre 1945. Morì all’ospedale di Merano il 3 maggio 1946.



Il vecchio municipio, centro politico della città, tra la Loggetta e la chiesa di San Paolo.

Il sindaco di Monselice rispose al signor Sturaro e ad altri padri di famiglia della frazione:

« Il riatto degli uffici scolastici danneggiati dalla guerra e del relativo arredamento è stata una delle prime preoccupazioni di questa amministrazione che ha dato speciale incarico ad un assessore ed all'Ufficio tecnico di predisporre progetti e preventivi. Occorre però tener presente che non sempre la buona volontà dell'amministrazione basta a risolvere i problemi. Difficoltà diverse di ordine tecnico, economico ed amministrativo si frappongono spesso all'attuazione dei piani che subiscono quindi ritardi non certo imputabili a negligenza o a trascuratezza. Posso assicurare e la prego di rendere edotti anche gli altri firmatari, che il problema delle pubbliche scuole è ben presente e sempre in primo piano. »

Ma nessuno poteva immaginare che il nuovo anno scolastico sarebbe incominciato con una seconda terribile tragedia per la piccola frazione: la guerra chiedeva ancora il suo tributo di sangue. Il 7 ottobre 1945 alcuni ragazzi stavano giocando dietro la scuola. Tra le macerie rinvennero bombe e munizioni tedesche. La curiosità era tanta: qualcuno tolse la spoletta da un proiettile. Un attimo e si scatenò l'inferno: per terra dilaniati dalla bomba c'erano quattro ragazzi: Silvio Carturan di anni 17 contadino, Isacco e Mario Giroto dodicenni e Luciano Tressoldi quattordicenne. Tutta la frazione partecipò al dolore delle famiglie.

I viaggi a Bolzano per agevolare il ritorno degli internati

Il 21 giugno il sindaco accertò che dagli atti comunali, risultava che gli internati monselicensi in Germania erano oltre 400 (?). Molti erano già rientrati in famiglia, altri erano in viaggio. La gioia di tanti si confondeva così con la disperazione di quanti attendevano qualsiasi notizia dei propri cari. La Croce Rossa favoriva contatti e forniva informazioni a tutti.

Don Palmiro Stefani, della parrocchia del Duomo, organizzò frequenti viaggi a Bolzano e al Brennero per aiutare il ritorno dei prigionieri dalla Germania, alcuni dei quali erano in fin di vita o talmente debilitati che rimandarono il ritorno per rimettersi in forze.

Il 7 agosto 1945 il Sindaco chiese al governatore alleato di favorire il rimpatrio dei prigionieri monselicensi ancora in terra tedesca: Belcaro Rino, Tiengo Domenico, Tommasini Oreste, Capuzzo Carlo, Turrin Luigi, Borile Mario, Turato Ugo, Turato Gelsomino, Gemo Bruno, Rossi Lanzoni Paride Amedeo, Telandro Giuseppe, Crepaldi Mario, Trevisan Giuseppe, Trevisan Canzio, Caron Pasquale, Fortin Ottorino, Fortin Pietro, Fortin Antonio, Rizzato Arduino, Rizzato Arturo, Berto Ilario, Granziero Ferdinando, Cardin Antonio.

Il 14 agosto 1945 il prefetto comunicò al sindaco i nominativi di 4 monselicensi ancora internati in Germania. Essi erano Finco Enrico, Donato Osvaldo, Curtarello Guido e Bertazzo Amedeo; tutti "godevano ottima salute e attendevano impazienti il desiderato ritorno", precisava una segnalazione proveniente dal "Italian Liaison Officer del 212 Det. Military Government".

I 'santi martiri' tornavano al loro posto

Il 18 ottobre, alle ore 15, con una solenne processione tornarono al loro posto nella chiesa di San Giorgio anche i Santi martiri. Durante la guerra per evitare il pericolo dei bombardamenti erano stati nascosti in un rifugio ricavato dietro la terza chiesetta. Anche per loro era arrivata l'agognata pace!

Pure i tedeschi piangono i loro morti

Il 23 novembre la Croce Rossa chiese al sindaco di Monselice informazioni su Kimmich Jean Paul, nato a Riedesheim (Alto Reno - Francia), arruolato nelle SS il 12 aprile 1944. La nota precisa che Kimmich, da Lavezola presso Medicina, sarebbe stato inviato il 25 gennaio 1945 presso una scuola di radiotelegrafisti a Monselice. Il sindaco rispose che il soldato era una delle vittime del bombardamento aereo sul cinema Roma del 7 febbraio 1945. La salma riposava nel cimitero di Monselice e sulla croce posta a suo ricordo era incisa la seguente legenda: Kimic Paul, 8/3/926 - 7/2/1945, SS Pl. B.T.L. 16 G. K.

La ricostruzione con l'aiuto di tutti

IL 23 ottobre il sindaco scrisse a Pietro Marinato, presidente dell'associazione combattentistica ex internati in Germania:

« Il saluto che mi è giunto dalla SV, a nome dell'Associazione Combattentistica ex internati, ha prodotto in me un vivo senso di gratitudine. Tengo a dichiarare che la collaborazione dei Reduci non solo è necessaria ma utilissima ai fini della ricostruzione morale e materiale della nostra città, e questa nostra collaborazione deve tradursi immediatamente in una concreta e fattiva realtà. Non dimentichiamo qui i patrioti e i 'veri' partigiani che hanno tenuto alto l'ideale di libertà e di patria come Voi tutti ex internati lo avete tenuto in terra nemica subendone le conseguenze più atroci. Tutti uniti quindi, in un rinnovato spirito patriottico popolare, opereremo per il bene comune. »



Loggetta con le scritte 'Vincere' e "La camicia nera è una tenuta di combattimento". La frase era visibile anche nel dopoguerra ed era sarcasticamente commentata dai giovani monselicensi.

Capitolo X

I PROCESSI DEL DOPOGUERRA: ALLA RICERCA DELLA VERITÀ

Con la fine della guerra iniziarono i processi per quanti avevano compiuto gravi reati durante il fascismo. Dopo il primo severo giudizio dei partigiani che, in alcuni casi, regolarono per le vie brevi i torti subiti, toccava ora alla giustizia ordinaria completare il lavoro. Con l'ex federale Primo Cattani fallirono la prima e la seconda, non quella 'divina' che a modo suo pareggiò i conti.

Il primo a pagare con la vita fu il capitano della gnr Gaetano Meneghini, fucilato dai partigiani a Piacenza D'Adige mentre cercava scampo nella fuga. Lo stesso podestà di Monselice Bruno Barbieri fu arrestato ad Abano Terme, come abbiamo indicato altrove.

Ricordiamo però che molti usufruirono della 'legge Togliatti' ovvero dell'amnistia varata dal ministro della Giustizia pro-tempore Palmiro Togliatti il 22 giugno 1946 per porre fine agli orrori della guerra civile. La nuova legge di fatto cancellava i reati di quanti avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana o che avevano collaborato con l'occupante nazista macchiandosi di delitti politici. Togliatti voleva chiudere in fretta con il passato e affrontare la grave crisi economica del dopoguerra.

Alla caccia dei partigiani traditori

Con il ritorno dei partigiani deportati nei lager tedeschi emersero le prime gravi responsabilità e i nomi dei traditori che circolavano da tempo di bocca in bocca più o meno segretamente. I due capi partigiani Antonio Giroto e Alvisè Breggiè, diventati spie dei tedeschi nel novembre 1944, era già stati ucci-



Lettera del 12 novembre 1945 nella quale il sindaco Ziron dichiara che il partigiano Alfio Rossi "non ha collaborato con le brigate nere". In verità Rossi fu il responsabile della disfatta dei partigiani monselicensi, ma terminata la guerra i comunisti vollero in tutti modi far cessare il clima di terrore generato dalla guerra civile e affrontare uniti la crisi economica del dopoguerra.



Il sindaco Giovanni Ziron, esponente del partito comunista monselicense, successore di Goffredo Pogliani nel 1945.

si. Il primo a Pozzonovo a colpi di mitra esplosi da un fascista il 27 marzo, il secondo il 26 aprile 1945 durante uno scontro a fuoco con i tedeschi davanti alla sua abitazione situata in via Gambarare 40; alcuni però sostengono che sia stato ucciso dai partigiani. Giuseppe Zerbetto fu arrestato e rinvio a giudizio, mentre rimanevano da verificare le posizioni di Fabio Bellini e Alfio Rossi.

Commentando la notizia della morte di Antonio Giroto il parroco della Stortola precisò che faceva parte "dei cosiddetti partigiani i quali non erano altro che dei ... ladri armati razziatori": un giudizio pesante che immaginiamo frutto anche di esacerbanti contrapposizioni politico-ideologiche.

Il processo contro Giuseppe Zerbetto

Uno dei principali responsabili dell'arresto dei 29 garibaldini fu Giuseppe Zerbetto, nato a Monselice il 17 aprile 1909. Fu bloccato il 29 aprile 1945 dai partigiani Erminio Pippa, Danilo Gialain ed Enrico Marcolongo. La corte straordinaria d'Assise di Padova, il 15 febbraio 1946, dopo aver sentito un gran numero di testimoni, lo condannò a 10 anni di reclusione ritenendolo colpevole di "collaborazione coi nazi-fascisti per aver in quel di Monselice favorito i disegni politici del nemico invasore facendo il nome dei garibaldini che vennero arrestati e internati in Germania, alcuni dei quali deceduti in prigionia". In definitiva, secondo la sentenza, egli era il responsabile della morte degli 8 monselicensi deportati nei campi di sterminio tedeschi.

Il processo contro i fascisti Raffaele Cursio e Primo Callegaro

Analogo destino attendeva i due responsabili delle brigate nere monselicensi Cursio Raffaele, nato a San Marco in Lamis (Foggia) il 5 gennaio 1920, e Callegaro Primo, nato a Monselice il 30 luglio 1911. Nella sentenza emessa il 27 dicembre 1946 furono accusati del reato di

« collaborazione col tedesco invasore per avere, in epoca successiva all'8 settembre 1943 ... favorito le operazioni militari del nemico nuocendo a quelle delle forze armate dello Stato italiano. »

Erano inoltre accusati di aver "partecipato a rastrellamenti, arresti e perquisizioni, in danno agli elementi della resistenza, sottoponendo gran parte di essi a sevizie prolungate ed efferate". Cursio in particolare era accusato "di aver cagionato la morte dei partigiani Orlandini Girolamo, Santi Pietro e Carta



Il vice federale Primo Cattani, responsabile di gravi episodi di violenze e soprusi a Monselice e in altri comuni.

Antonio” e di avere, il 22 ottobre 1944 in Monselice, distrutto con le fiamme i mobili della casa del partigiano Sergio Zerbetto e fatto violenza ai suoi occupanti. E ancora, di sequestro di persona “privando della libertà personale Forlin Orlando, Scarparo Fedora, Tognin Fortunato, Piva Angelo, Tognin Giovanni, Bregolin Primo, Sattin Bruno, Spagna Luigina, Miotto Vittorio ed altri, adoperando sevizie ed agendo con crudeltà verso di essi”.

Il Cursio ed il Callegaro insieme erano inoltre imputati del tentato omicidio di Capuzzo Guglielmo e di furti vari, effettuati durante un rastrellamento nelle abitazioni di Giroto Luigi, Ponchia Danilo e Sturaro Giuseppe; di concorso nel delitto di sequestro di persona per avere privato della libertà personale: Capuzzo Guglielmo, Sturaro Giuseppe, Ponchia Danilo, Moro Luigi e Giuseppe, Forlin Orlando, Guglielmo Bruno, Giorgio Angelo, Barollo Alessandro, Bergamasco Antonio, Fasolato Guglielmo, Schivo Ettore, Sattin Rino, Pegoraro Primo, nonché dei garibaldini di Monselice, tra cui Bernardini Alfredo e Tiberio, Baveo Ottavio, Sartori Idelmino, Gagliardo Tranquillo, Gialain Danilo, Rebato Radames, Giroto Dante e Luciano, che furono tutti deportati in Germania, “dove essi non hanno fatto ritorno, agendo con crudeltà e adoperando sevizie prolungate ed efferate verso le persone degli arrestati”.

Abbiamo pubblicato interamente la lunga serie di reati compiuti dai due imputati per documentare, soprattutto per i più giovani, il clima di terrore che si era instaurato a Monselice e analogamente nell’Italia centro settentrionale dall’8 settembre 1943 al maggio 1945. Il collegio giudicante infine ritenne Cursio colpevole del delitto di collaborazione col tedesco invasore e nella forma più grave di collaborazione militare. La corte accertò che “numerosi testi hanno confermato la multiforme attività del Cursio esplicitasi in rastrellamenti, perquisizioni, catture di partigiani e di sbandati [...] tra questi anche i 29 partigiani del gruppo garibaldino di Monselice [...]”.

Dopo oltre un’ora di ritiro in camera di Consiglio la Corte pronunciò la sentenza con la quale giudicò Cursio colpevole di collaborazione grave, di omicidio aggravato e continuato e di rapina e lo condannò alla pena dell’ergastolo (commutata per effetto del decreto di amnistia e di indulto a 30 anni di reclusione) alla confisca di 1/3 del patrimonio, al risarcimento dei danni e delle spese anche per la parte civile.

È vivo o morto l’ex gerarca Primo Cattani ?

Il 25 gennaio 1947 il Gazzettino titolava: “È vivo o morto l’ex gerarca Primo Cattani, di 58 anni, residente a Battaglia Terme”, responsabile di una lunga serie di reati tra cui l’uccisione di Pietro e Nerino Cavalletto da Castelbaldo. Nei giorni del processo presso il cimitero di Arquà Petrarca fu rinvenuto il suo corpo in avanzata fase di decomposizione, tanto che non fu possibile riconoscerlo ufficialmente perchè anche il volto era stato bruciato dalla calce. Il giallo si tinse di nero. Chi aveva interesse a far trovare in quei giorni il corpo del gerarca, morto secondo alcuni il 29 maggio 1946 per mano dei partigiani a Vicenza? La legge prevedeva che la morte del colpevole facesse terminare il processo, ma il presidente del tribunale, pensando si trattasse di tranello decise di continuare nel giudizio. La corte d’Assise, dopo qualche giorno e precisamente il 7 febbraio, lo condannò a morte mediante fucilazione, ritenendolo responsabile di gravi crimini compiuti nel periodo fascista. Vivo o morto che fosse, la sua fine era comunque segnata.

A far luce sul mistero ci ha pensato Roberto Valandro nella sua opera storica *I secoli di Monselice*. In sintesi Valandro ci svela gli ultimi mesi di vita del Cattani, nascosto dai familiari presso un isolato caso-



Prove sportive disputate a Monselice dai soldati del battaglione Ancona alla ‘Verta’ (spazio aperto tra il convento di San Giacomo e il canale Bisatto) alla presenza di Mussolini il 10 ottobre 1940.



lare di umili contadini nel territorio di Arquà Petrarca. Per mesi il gerarca visse in un granaio uscendo solo di sera nel tentativo di sottrarsi alla giustizia degli uomini. Ma il buon Dio ci mise una mano e in un giorno d'estate il gerarca "fece un colpo": morì cioè di morte naturale. Fu subito sepolto dalle persone che lo avevano ospitato per non incorrere nelle temute rappresaglie dei partigiani. Nei giorni del processo il suo corpo fu riesumato e fatto ritrovare presso il cimitero del paese del Petrarca, volendo in tal modo far sospendere le indagini e attenuare la pressione fisico-psicologica sui familiari.

La commissione d'epurazione comunale

Terminata la guerra, iniziarono ovunque le indagini per individuare quanti avevano compiuto crimini durante il periodo fascista. Già il 29 aprile il CLN monselicense sospese dal servizio alcuni dipendenti comunali: Gori Belisario (assistente tecnico); Ietri Pietro (capo dei vigili); Sigolo Augusto; Trivellato Oreste (economo comunale) e il segretario capo del comune Francesco Dal Bosco. La notifica precisò che erano "da considerarsi in licenza straordinaria per tempo indeterminato, senza pregiudizio della vostra posizione giuridica ed economica".

Il 22 giugno il sindaco e il segretario comunale furono invitati ad intervenire a una riunione in pretura, per avviare i processi contro coloro che avevano commesso delitti fascisti. Il 28 luglio, concluse le prime rapide indagini, vennero denunciate per ulteriori indagini alla commissione provinciale d'epurazione le maestre: Forlin Scaldola Eleonora, Malipiero Luigia e Malipiero Dorotea.

L'attenzione era oramai rivolta al futuro: bisognava ricostruire il paese e ridare speranza e lavoro a quanti erano tornati dalla guerra. Monselice ricominciava a vivere grazie all'impegno di tutti: donne, giovani, vecchi e bambini che avevano offerto con la loro resistenza passiva numerosi esempi d'eroismo, sottaciuti e quasi sempre sconosciuti, ma che avrebbero alimentato il coraggio di riprendere il cammino, di sgombrare le macerie anche culturali e di indicare la via della libertà e della democrazia.



Gruppo di repubblicani a Monselice, forse tra essi Primo Cattani (il secondo da sinistra) e il podestà Bruno Barbieri (il terzo).

Capitolo XI

RICORDANDO LA SHOAH: IDA BRUNELLI, UNA MONSELICENSE TRA I "GIUSTI" DI ISTRAELE,

La monselicense Ida Brunelli, nata il 3 maggio 1920, era una ragazzina che, durante la guerra, riuscì con determinazione e coraggio a salvare la vita ai tre bambini ebrei che aveva in cura. Presentiamo la sua storia personale nella speranza che la città si ricordi di lei.



La coppia ungherese Toth Kalman e Yuzzi Galambos, entrambi artisti, ballerini e musicisti, era giunta in Italia nel 1930. Yuzzi lavorava anche come traduttrice e dava lezioni private di tedesco. Nel 1940 il marito ritornò in Ungheria per essere arruolato nell'esercito ungherese. La sua guerra durò poco, si ammalò e fu ricoverato in ospedale. Nel 1942 la corrispondenza con la moglie rimasta in Italia si interruppe e da allora nessuno seppe che cosa gli fosse successo. Yuzzi, rimasta sola, lottò per guadagnarsi da vivere e per mantenere i suoi tre figli: Alessandro di otto anni (poi Zvi Yànai, che diventò direttore generale del ministero della Scienza e della Tecnologia in Israele), Fiorenza di tredici (poi Judit Adier) e Lisetta di dodici. Dopo varie peripezie la giovane donna andò ad abitare a Castiglion Fiorentino assieme alla giovane bambinaia monselicense Ida Brunelli, di quindici anni, considerata membro della famiglia. Ida era all'oscuro del fatto che la famiglia Kalman fosse ebrea, cosa che non si riusciva a desumere dalle loro abitudini. I bambini sapevano solo che la madre aveva un fratello nell'allora Palestina.

Nel 1943 Yuzzi si ammalò di cuore e nel gennaio del 1944 morì. Sul letto di morte, chiese a Ida di prendersi cura degli orfani e le rivelò la loro identità ebraica consegnandole un documento che lo dimostrava. Nei giorni a venire, durante l'occupazione e la persecuzione degli ebrei, Ida mantenne il segreto e non mostrò mai a nessuno il documento. Dopo la morte di Yuzzi, la giovane Ida diventò come una madre per i bambini, ma riusciva con difficoltà a nutrirli per la carenza di risorse economiche. Disperata, decise di portarli da sua madre Maddalena a Monselice. Essi furono presentati come profughi ungheresi, furono loro insegnate in fretta le preghiere cattoliche e nessuno sospettò che fossero ebrei. Tuttavia, anche lì Ida non riusciva a provvedere ai bambini da sola e così si rivolse al podestà Barbieri che fu pronto a dare il suo aiuto per trovare istituzioni cattoliche vicine a Padova disposte ad accettare i bambini. Una volta sistemati là, Ida li andava a trovare regolarmente e passava con loro tutte le domeniche. Era una ragazzina inesperta ma si occupò dei tre bambini che le erano stati affidati con una maturità unica, tenendo sempre a mente le ultime parole della loro mamma.

Dopo la guerra, con l'aiuto del sindaco, Ida si mise in contatto coi soldati della Brigata Ebraica che cercavano di reperire in tutta l'Italia gli ebrei orfani. Uno dei soldati, Shiom (Sever) Rovitz, ricorda ancora quel giorno di giugno del 1945 quando la diciottenne Ida comparve coi tre bambini al campo militare di Santa Colomba, vicino a Siena.

La ragazza gli disse che i bambini erano ebrei e gli raccontò le loro peripezie durante la guerra. Rovitz, dopo aver verificato il racconto della ragazza, rimase estremamente colpito dal suo coraggio e dal suo impegno. La giovane però non volle lasciare i bambini nel campo coi soldati fino a che non fu sicura che essi salissero davvero a bordo della nave che partiva da Napoli alla volta della Palestina.

Nel 1950 Ida scrisse una lettera al rabbino capo di Roma raccontandogli la sua storia. Il settimanale ebraico italiano 'Israel' pubblicò un articolo dal titolo 'Un caso di coscienza'. Ida visse sempre molto modestamente, si sposò tardi e non ebbe figli.

Il 24 febbraio del 1993, Yad Vashem ha riconosciuto Ida Brunelli come Giusta tra le Nazioni. Dossier 3995. Ora Ida vive a Torino.

Capitolo XII I CADUTI MONSELICENSI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE.

RICORDO E APPARTENENZA PER NON DIMENTICARE

Presentiamo, in appendice, i nominativi dei cittadinionselicensi morti a causa della seconda guerra mondiale. L'elenco è diviso in tre parti, riprendendo lo schema utilizzato nella lapide commemorativa situata nel piazzale della Vittoria, a fianco del monumento ai caduti. Nella prima parte sono contenuti i nomi di soldati e partigiani morti o dispersi in combattimento; il secondo riporta i nominativi deionselicensi (soldati e civili) morti nei lager; il terzo elenca le vittime civili dei bombardamenti aerei o deceduti a seguito di incidenti bellici di vario tipo.

Naturalmente non abbiamo la pretesa di averli individuati tutti, ma abbiamo utilizzato ogni informazione a cui potevamo accedere. Purtroppo è quasi impossibile, dopo sessant'anni, ricostruire episodi e fatti. Spesso le testimonianze sono risultate approssimative o confuse e in alcuni casi erano in contrasto con la documentazione posseduta.

Molti documenti sono conservati nell'archivio storico comunale, recentemente riordinato, ma determinate è stata l'investigazione compiuta da Carlo Bernardini che con infinita pazienza ha rintracciato, nel limite del possibile, i familiari dei caduti e i testimoni dei fatti ricordati in questo libro.

Riteniamo doveroso informare i lettori e i familiari dei caduti che, data la delicatezza degli argomenti trattati, alcuni dati personali dei soldati sono stati omissi. I caduti sono elencati in stretto ordine alfabetico, ma per ognuno è stata citata l'esatta appartenenza al corpo militare, nella convinzione che i dati concreti, i fatti non possono comunque essere cambiati, ma vanno capiti e spiegati con chiarezza alle giovani generazioni. D'altronde, dopo il 1943, eravamo in piena 'guerra civile' che per alcuni anni ha diviso famiglie e amici. Ora molte cose sono cambiate, ma il dolore delle stragi compiute, delle angherie e delle vendette, non può essere cancellato.

Naturalmente la ricerca deionselicensi caduti in guerra continuerà nel tentativo di individuare tutti i nostri concittadini che comunque hanno sacrificato la propria vita per la patria, immaginando che questa parola, così spesso contestata, abbia avuto per molti il significato positivo che la democrazia repubblicana, garantita dalla Costituzione, oggi ci insegna.

Parte I MILITARI O PARTIGIANI DECEDUTI O DISPERSI SUI CAMPI DI BATTAGLIA

Acato Basilio, nato nel 1912. Arruolato nel 3° reggimento bersaglieri, con sede a Lodi - 5ª compagnia, scomparve in seguito al combattimento avvenuto a Konowaloff (ansa del Don) il 19 dicembre 1942. La famiglia risiedeva in via S. Bortolo, 146.



Acato Basilio

Albertin Ferruccio, nato nel 1915. Fante nel 78° reggimento fanteria, con sede a Bergamo - divisione "Lupi di Toscana" - reggimento Albania, morì il 22 maggio 1941 sul fronte greco. Abitava in via Arzerdimezzo, 392.



Albertin Ferruccio

Albertin Lucindo, nato nel 1912. Una nota del 12 aprile 1948 informa che il soldato fu dichiarato disperso in mare durante la traversata da Livorno alla Corsica il 16 aprile 1943. Il suo ultimo indirizzo fu "7ª nave secondaria - P.M. 112 - magazzino viveri".

Altichiero Primo, nato il 3 dicembre 1912. Arruolato nel 3° reggimento bersaglieri, con sede a Lodi - 2ª compagnia, scomparve in seguito al combattimento avvenuto a Konowaloff (ansa del Don) il 19 dicembre 1942. La famiglia risiedeva in via Gambarare, 141.



Altichiero Primo

Andolfo Danilo, nato il 17 ottobre 1920. Apparteneva al 6° reggimento artieri, con sede a Gorizia - 3° gruppo - 7ª batteria. Morì per malattia all'ospedale militare di Trieste il 7 luglio 1940.

Anselmo Otello, nato il 12 novembre 1922. Arruolato nel 79° reggimento fanteria "Roma" - 10ª compagnia, morì nel fatto d'armi di Krasnohoronka (Ponte del Don, Russia) in seguito a ferita di pallottola d'arma da fuoco il 30 ottobre 1942. Venne sepolto a Getreide Sswch, 5° cimitero di guerra del 79° fanteria, a 150 m ad ovest dell'ex monastero ortodosso, tomba n° 3. La famiglia abitava in via Carpanedo, 135.



Babetto Angelo

Babetto Angelo Gaetano, nato il 23 febbraio 1904. Partì nel 1936 come volontario per l'Africa con la divisa da coloniale, per mantenere la famiglia. Scoppiata la guerra fu richiamato come legionario e assegnato alle forze militari terrestri dell'Africa Orientale Italiana. Morì in prigionia (B.02-K.20) il 26 gennaio 1942 e fu sepolto a Nairobi (Kenia). Il 14 ottobre 1942 ebbe luogo per lui una solenne ufficiatura funebre nella chiesa di San Paolo. La famiglia abitava in via S. Tommaso.



Baccarin Bruno



Baracco Orfeo



Baratto Ottorino



Barison Orlando



Benetazzo Germano

Baccarin Bruno, nato il 10 agosto 1917. Caporale maggiore nel 65° reggimento fanteria motorizzata "Valtellina", con sede a Piacenza, venne dichiarato disperso in seguito all'affondamento del piroscafo "Odero" avvenuto nel Mediterraneo il 13 settembre 1941. Ufficialmente venne dichiarato morto il 14 febbraio 1942. La famiglia abitava in via Battisti, 5.

Baracco Orfeo, nato nel 1923. Marinaio, morì il 21 dicembre 1946. Essendo trascorso più di un anno dalla cessazione delle ostilità, la famiglia non poté usufruire del trattamento economico previsto per i "Presente alle Bandiere".

Baraldo Aristodemo, nato nel 1913. Arruolato nella 3^a legione milizia volontaria sicurezza nazionale, con sede a Cuneo, fu dichiarato irreperibile sul fronte russo dal 7 dicembre 1942 e ufficialmente morto il 22 dicembre. La famiglia abitava in via XXVIII aprile, 22.

Baratto Ottorino, nato nel 1916. Arruolato nel 10° battaglione genio ferroviari, fu dichiarato irreperibile sul fronte russo dal 1° gennaio 1943. La famiglia abitava in via Stortola, 160.

Barin Umberto, nato nel 1916. Caporale maggiore nella 57° compagnia mitragliatrici, fu dichiarato disperso nel fatto d'arme del 1° marzo 1942, come risulta da una nota del 27 aprile 1943 proveniente dal comando del Sahara Libico, con sede a Tripoli. Da informazioni successive si apprese che Umberto era probabilmente tra i deceduti a Fort-Archambeault il 24 o 25 ottobre 1943. La famiglia abitava in via Fragose, 244.

Barison Guerrino, nato nel 1914, faceva il dattilografo. Caporale maggiore nel 151° reggimento fanteria, fu dichiarato ufficialmente morto il 18 luglio 1946.

Barison Orlando, nato nel 1920. Arruolato nel 9° reggimento bersaglieri con sede a Cremona - 5° compartimento - 30° battaglione, morì l'8 giugno 1942 in Africa settentrionale. La famiglia risiedeva in via Savellon Retratto, 49/b.

Barzan Alberto. Sottotenente pilota nell'Aeronautica militare, morì nei pressi del campo d'aviazione di Lonate Bozzolo (Milano) il 17 ottobre 1941, mentre si accingeva a voli di prova. La famiglia abitava in via Carboni, 34.

Bassan Gaetano. Viene indicato dalla Basso tra i "patrioti morti in combattimento", nei giorni che precedettero la liberazione.

Benetazzo Germano, nato il 19 settembre 1914. Operò in Croazia, a Kvasica, ricoprendo il grado di sergente. Morì mentre, insieme ad altri soldati, perquisiva una casa (il proprietario dell'abitazione gli sparò). Era il 22 settembre 1942.

Bernardini Mario, nato il 15 agosto 1920. Arruolato come aviere marconista, cadde con il suo aereo durante una missione in Africa. Durante la convalescenza aiutò i partigiani monselicensi. Sfuggì all'arresto, nel mese di maggio 1944, rifugiandosi presso l'abitazione della sorella a Valdobbiadene. Catturato dai fascisti fu dichiarato irreperibile con comunicazione del 4 settembre 1944, proveniente da Monte Cansiglio (zona di Treviso).

Bertomoro Bruno, nato nel 1911. Arruolato nel 201° reggimento artiglieria motorizzata, con sede a Pordenone, fu dichiarato disperso l'11 dicembre 1942. La famiglia abitava in via S. Bortolo, 9.

Bianchin Bortolo (gruppo d'onore caduti Monselice), nato il 6 marzo 1915. Morì il 6 marzo 1942.

Bianchin Giovanni, nato nel 1918. Caporale nel 5° reggimento artiglieria contraerea, con sede a Padova - 14° gruppo, morì in Africa settentrionale il 9 aprile 1941. La famiglia abitava in via Isola verso Marendole, 17.

Biscaro Ettore, nato nel 1919. Arruolato nella fanteria, morì "per malattia contratta in guerra" (TBC) il 21 gennaio 1948. La sua morte fu riconosciuta dipendente da causa di guerra in data 25 gennaio 1958.

Bizzaro Danilo, nato nel 1923, faceva il calzolaio. Arruolato nel 60° reggimento fanteria, morì nell'ospedale militare di riserva di Sassari "in seguito a malattia contratta in zona di guerra" il 19 ottobre 1943. La famiglia abitava in lungo la strada Rovigana, 39.

Bonaguro Albano, nato nel 1908. Caporale nel 3° reggimento autieri - 260° autoreparto pesante, morì il 29 aprile 1943. La famiglia abitava in via S. Biagio, 2.



Bonaguro Albano



Bizzaro Danilo



Bernardini Mario



Bertomoro Bruno



Bianchin Bortolo



Bianchin Giovanni



Bonaguro Virgilio



Borella GianBattista



Borgatello Vittorio



Borile Ottorino



Bortolozzo Silvio

Bonaguro Virgilio, nato nel 1921. Caporale nel 31° reggimento carista, con sede a Siena, morì il 30 marzo 1943 in un incidente automobilistico. La famiglia abitava in via S. Biagio, 2.

Borella Giovanni Battista, nato il 14 ottobre 1917. Caporale maggiore nel 38° reggimento fanteria, con sede a Tortona, venne dichiarato irreperibile in seguito al combattimento avvenuto il 16 dicembre 1942 a Krassno Orekowo (Russia) e ufficialmente morto il 16 marzo 1943.

Borgatello Vittorio, nato il 21 maggio 1916. Sergente maggiore cannoniere P.S. della marina, con sede a La Spezia, scomparve in mare, nel canale di Sicilia il 23 marzo 1942 in seguito ad affondamento del cacciatorpediniere "Scirocco". La famiglia abitava in via Lispida, n. 49.

Borile Ottorino, nato nel 1924. Partigiano nella brigata Garibaldi - divisione Sabatucci, morì il 28 (o 27) aprile 1945 mentre si stava tornando a casa in via Fragose.

Bortolozzo Silvio, nato nel 1909. Arruolato in fanteria, operò in Africa nel 372° battaglione costiero - 4^ compagnia. Dopo essersi imbarcato per tornare in Italia, la nave sulla quale viaggiava fu attaccata da aerei. Durante i combattimenti rimase gravemente ferito, morì in ospedale a Catania il 13 giugno 1943. La famiglia abitava in via Orti, 3.

Bovo Primo, nato il 23 marzo 1911. Arruolato nel reggimento chimico, con sede a Roma - 31^ compagnia nebbiogeno speciale. Venne imbarcato sul piroscafo "Lombardia", scomparve in mare il 29 maggio 1942. La famiglia abitava in via Muraglie, 74.

Bozza Giovanni, nato nel 1886. Operaio militarizzato presso la ditta Ferrobeton Società Anonima Milis, con sede a Cagliari, morì in Sardegna il 28 giugno 1943. La famiglia (una figlia maggiorenne e altri sei figli minorenni) abitava in via F.lli Fontana, 9.

Breggiè Alvise, nato a Monselice nel 1908. Capo partigiano, morì il 26 aprile 1945 durante uno scontro a fuoco con i tedeschi davanti alla sua abitazione situata in via Gambarare n.40, ma alcuni sostengono che fu ucciso dai partigiani. Lo storico Merlin precisa che dopo la cattura si mise al servizio dei tedeschi contribuendo alla cattura di molti partigiani. Il suo nome e quello di Fabio Bellini sarebbero indicati come spie nei documenti sequestrati al federale Primo Cattani durante la cattura.

Bregolin Enrico, nato nel 1927. Partigiano nella brigata "Garibaldi" - 4° battaglione. Il 29 aprile 1945 venne ferito a morte sotto gli occhi dello zio, Giuseppe Fortin, da alcuni tedeschi riparati in una casa. Lo zio, carico d'odio e rabbia, vendicò il ragazzo uccidendo gli assassini. La famiglia abitava in via Carrubbio, 40.

Brugiolo Romolo, nato il 18 dicembre 1922. Arruolato nel 184° reggimento fanteria - divisione paracadutisti, morì nel 517° ospedale da campo militare, il 25 ottobre 1943. La famiglia abitava in piazza S. Marco, n. 9.

Brunello Guerrino, nato nel 1915. Arruolato nel 50° reggimento artiglieria, fu dichiarato irreperibile dall'11 febbraio 1944. I parenti riferiscono che faceva il soldato a Rodi. Morì in mare durante un attacco aereo subito dalla nave che lo trasportava verso casa. La famiglia abitava in via Isola verso Monte, n. 250.

Brunello Olindo, nato nel 1921. Arruolato in un reparto del genio artieri, dispense in mare per l'affondamento del piroscafo avvenuto nei pressi dell'isola di Rodi il 11 febbraio 1944. La famiglia abitava in via Isola verso Monte, n. 274.

Bruscagin Giuseppe, nato nel 1922. Arruolato nel 36° gruppo contraerei (sede a Padova) - 2^ batteria, fu dichiarato disperso sul fronte russo il 24 gennaio 1943. La famiglia abitava in via Fragose, n. 288.

Businarolo Rino, nato nel 1911. Non abbiamo notizie precise su di lui. Dai documenti d'archivio è emersa una lettera, datata 28 settembre 1942, con la quale il tenente colonnello Piero Manzi chiede al podestà del comune di Monselice notizie sulle cause della morte di Rino, al fine di concedere la pensione.



Bruscagin Giuseppe



Bussolin Bruno



Bovo Primo



Breggiè Alvise



Bregolin Enrico



Brugiolo Romolo



Castello Antonio



Cavestro Armido



Cavestro Primo



Cestaro Raimondo



Checchetto Tullio



Comunian Giuseppe

Bussolin Bruno, nato il 9 luglio 1921. Maestro e studente universitario, dopo l'8 settembre si unì alle forze alleate con il grado di sottotenente nei paracadutisti. Il 19 maggio 1944 si offrì volontario per un assalto alle postazioni tedesche sul monte San Michele d'Abruzzi. Ripetutamente ferito, continuò il combattimento per coprire i compagni, finché fu ucciso da una raffica di mitra. Il 27 aprile 1945 gli fu conferita la medaglia d'oro. La salma venne trasportata a Monselice nel settembre 1949 e tumulata con solenni onoranze nel cimitero di S. Bortolo. La famiglia risiedeva in via S. Bortolo n. 95.

Callegaro Caterino, nato il 24 gennaio 1918. Non abbiamo trovato notizie su di lui, ma doveva essere già morto il 20 febbraio 1943, data in cui viene recapitato al fratello Palmiro (residente in via Stortola n. 220) l'erogazione di £. 1000 in qualità di parente del soldato defunto.

Castellin Emilio, nato nel 1922. Arruolato nel 9° reggimento artiglieria d'armata - 84^a batteria - 32° gruppo, venne dichiarato irreperibile in Russia e ufficialmente morto il 30 aprile 1943. La famiglia risiedeva in via Carpanedo, n. 155.

Castello Antonio, nato nel 1917. Arruolato nel 9° reggimento genio, fu dichiarato disperso nei Balcani. La famiglia abitava in via Arzerdimezzo n. 342.

Cavestro Armido, nato il 29 ottobre 1922. Caporale maggiore nell'80° reggimento fanteria - 12^a compagnia - divisione "Pasubio", fu dichiarato irreperibile sul fronte russo, presso Uciostoie. In base alle informazioni ricevute dai familiari, morì il 20 marzo 1943; i documenti d'archivio lo dicono ufficialmente disperso dal 10 agosto 1943.

Cavestro Primo, nato nel 1916. Soldato nel 9° reggimento bersaglieri, con sede a Cremona, morì a Caserta il 26 giugno 1941. La famiglia abitava in via Savellon Molini, n. 186.

Cerchiaro Armando. Viene indicato dalla Basso tra i "patrioti morti in combattimento" nei giorni che precedettero la liberazione di Monselice.

Cestaro Raimondo, nato nel 1922. Soldato nell'80° reggimento fanteria, con sede a Mantova, fu dichiarato irreperibile sul fronte russo dal 23 agosto 1942. La famiglia abitava in via Carrubbio, n. 29.

Checchetto Tullio, nato il 5 settembre 1898. Finziere nella 2^a compagnia della guardia di finanza, con sede a Venezia. Dai documenti risulta che il suo atto di morte pervenne dal comando dell'ospedale militare di Mirano Veneto, ma non sappiamo né la data, né le circostanze della sua morte. Dalla scheda degli orfani di guerra (aveva due figli), risulta che era arruolato nella guardia di finanza e che morì all'ospedale militare di Mirano per "causa di servizio" il 17 dicembre 1943. Secondo i familiari, fu finziere in tempo di pace; arruolato come soldato semplice, morì per infarto a Mirano il 17 dicembre 1943. La famiglia abitava in Via Fragose, n.184.

Comunian Apostolo Giuseppe, nato nel 1902, faceva l'autista. Arruolato nel comando dei carabinieri "Armony", rimase prigioniero degli inglesi in Eritrea per più di un anno e si ammalò. Morì durante il rimpatrio sulla nave "Duilio" il 18 dicembre 1942. Poiché Gibilterra era già stata superata, non venne gettato in mare; ora riposa nel cimitero di Monselice.

Corso Nunzio. Non abbiamo reperito notizie.

Crema Tersilio, nato il 10 gennaio 1917. Sergente nel 9° reggimento bersaglieri, con sede a Cremona, fu inviato in Africa, dove morì l'8 dicembre 1941. La famiglia abitava in via Granzette, n. 218.

Dal Borgo Nello, nato nel 1926. Partigiano nella brigata "Sabatucci", fu dichiarato irreperibile in data 31 luglio 1946.

Da Molin Benvenuto, nato nel 1915. Arruolato nel 151° reggimento Fanteria "Sassari", con sede a S. Giorgio di Nogaro, morì "in combattimento nell'adempimento del suo dovere", il 18 maggio 1942. Abitava in via Granzette, n. 233.

Donà Elio, nato l'11 aprile 1921. Soldato nel 20° reggimento fanteria - 1^a divisione "Brescia". Morì durante un combattimento a Tobruk (Africa) il 14 giugno 1942. La famiglia abitava in via Stortola.

Fasolo Italo, nato il 10 dicembre 1912. Volontario nella guerra d'Etiopia dall'ottobre 1935 al maggio 1936, fu tra i maggiori esponenti del movimento futurista monselicense. Richiamato alle armi fu inviato in Jugoslavia. Dopo l'8 settembre 1943, mentre ritornava a casa fu ucciso in un'imboscata di partigiani a Pisino d'Istria, come dissero i suoi compagni d'arma. Fu dichiarato irreperibile in Istria dal 27 settembre 1943. La famiglia abitava in via Cadorna, n.13.

Favaro Guido. Tra gli irreperibili sui fronti russo o balcanico, venne dichiarato ufficialmente deceduto il 28 aprile 1943. La famiglia abitava in via Stortola, n.198.



Crema Tersilio



Da Molin Benvenuto



Donà Elio



Fasolo Italo



Ferrato Natalino



Finesso Illo



Fidani Casimiro



Forlin Corrado



Furlan Alberto



Furlan Antonio

Ferrato Aldo, nato il 20 agosto 1925. Arruolato nel 121° battaglione genio fortificazioni campali, morì a Padova l'11 marzo 1944 in seguito ad incursione aerea nemica.

Ferrato Natalino, nato nel 1911. Arruolato nel 23° reggimento fanteria, con sede a Gorizia - 1° battaglione - 3° compartimento plotone mortai 81. Operò in Jugoslavia, dove rimase ferito in combattimento. Trasportato in ospedale a Trieste, vi morì il 25 maggio 1943. La famiglia abitava in via Squero, n. 24.

Ferrato Umberto, nato l'11 luglio 1899, faceva il barbiere. Arruolato nella 9ª legione milizia contraerei, con sede a Padova, venne dichiarato irreperibile in seguito al siluramento del piroscafo "Conte Rosso", in rotta per l'Africa settentrionale, il 24 maggio 1941.

Fidani Casimiro, nato nel 1921. Arruolato nell'11° reggimento genio - 38ª compagnia artieri, venne ricoverato nell'ospedale civile S. Spirito di Fiume il 30 giugno 1942. Il dirigente del reparto dichiarava che la morte avveniva il 12 luglio, alle ore 18, per malattia contratta per causa di servizio.

Finesso Illo, nato il 15 marzo 1922. Arruolato nell'80° reggimento fanteria - 10ª compagnia, scomparve in seguito al combattimento avvenuto ad Arbuzov (Russia) il 23 dicembre 1942. Venne dichiarato ufficialmente morto il 29 febbraio 1943. La famiglia abitava in via Fragose, 213.

Forlin Corrado, nato nel 1912. Fu uno dei principali esponenti del futurismo a livello locale e nazionale. Volontario sul fronte russo, fu inquadrato nell'80° reggimento fanteria, fu dichiarato irreperibile dal 23 dicembre 1943. La famiglia abitava in via S. Stefano, 12.

Francescon Giovanni, nato nel 1919. Arruolato nel 82° reggimento fanteria, con sede a Torino - 1° battaglione guastatori, fu dichiarato irreperibile sul fronte russo o balcanico dal 2 dicembre 1942, e ufficialmente morto il 13 aprile 1943. Dalla Cronistoria della parrocchia di Ca' Oddo apprendiamo però che scomparve durante la traversata in nave dalla Sicilia all'Africa settentrionale il 2 dicembre 1942. La famiglia risiedeva in via Moralediemo, 4.

Furlan Alberto, nato nel 1923. Arruolato nella 79ª legione Camicie Nere, con sede a Reggio Emilia. Probabilmente in occasione del combattimento avvenuto il 22 dicembre 1942 in Centreine (Russia). Fu dichiarato morto il 10 luglio 1943. La famiglia abitava in via Carrubbietto.

Furlan Antonio (gruppo d'onore caduti Monselice), sottocapo nocchiere. Abbiamo notizia della sua morte soltanto in modo indiretto: una lettera del podestà (datata 13 marzo 1945) certifica che dal 1° aprile 1944 al 28 febbraio 1945 il comune di Monselice non corrispose alcun soccorso giornaliero al padre del soldato defunto.

Furlan Ferdinando, nato nel 1920. Sotto capo motorista navale, scomparve in seguito all'affondamento del sommergibile "Fisalia", in acque greche, il 24 ottobre 1941. La famiglia abitava in via S. Filippo, 18.

Gallo Ernesto, nato il 28 novembre 1911. Morì per malattia il 30 dicembre 1942. La famiglia abitava in via Campestrin, 114.

Garavello Angelo (dalla scheda degli orfani). Arruolato nell'aeronautica, morì il 26 settembre 1946 (?) presso l'ospedale civile di Monselice "in seguito a malattia contratta per causa di servizio mentre era in attesa della pensione di guerra".

Gasparello Carlino, nato nel 1916. Arruolato nel 120° reggimento artiglieria motorizzata - divisione Piave, con sede a Padova, fu dichiarato disperso in Russia nella terza decade del dicembre 1942 e ufficialmente morto il 31 marzo 1943. La famiglia abitava in via Vetta, 64.

Giora Rino, nato nel 1914. Arruolato nel 9° reggimento artiglieria, fu dichiarato irreperibile in Grecia.

Giroto Antonio (detto Salvagno o Bepi), nativo della Stortola, fu il comandante del battaglione Falco e dopo la cattura, spia dei tedeschi assieme a Fabio Bellini. Morì alla fine del mese di marzo 1945 a Pozzonovo per mano del fascista Guido Susan. Sulla sua figura, assai ambigua, rimandiamo ai citati scritti di Tiziano Merlin.

Gobbi Gino. Tenente colonnello, comandante del distretto militare di Firenze, aderì alla RSI. Una nota dice che venne "ucciso dai 'partigiani' il 1° dicembre 1943".

Guglielmo Cesare, nato nel 1899. Partigiano nella brigata Garibaldi - divisione Sabatucci, morì il 29 aprile 1945 "per ferita d'arma da fuoco da parte di truppe tedesche in ritirata". I germanici in ritirata lungo via Rovigana sparavano a chiunque passasse per la strada. Anche Cesare fu colpito; trasportato all'ospedale di Monselice su di un carretto spinto a mano, morì il giorno seguente dopo aver subito l'amputazione di un braccio.



Furlan Ferdinando



Gallo Ernesto



Gasparello Carlino



Giora Rino



Guglielmo Cesare



Gusella Giuseppe



Maragno Divo



Maragno Oscar



Marcato Federico



Marigo Antonio

Gusella Giuseppe, nato il 25 luglio 1914. Arruolato nel 5° reggimento bersaglieri, con sede a Siena - 14° battaglione, morì il 15 o 19 febbraio 1941. I parenti dichiararono "Soldato a Fiume e poi in Albania, durante il servizio militare il freddo gli congelò le gambe. Morì in ospedale a Trieste il 15 febbraio 1941". La famiglia abitava in via Isola verso Marendole, 64.

Iapino Rosario (dalla scheda degli orfani, tre figli nati ad Ischia, la madre si chiamava Turra Maria). Finanziere, morì per malattia contratta in guerra il 14 luglio 1945.

Maragno Divo, nato nel 1919. Caporale nel 2° reggimento artiglieria contraerea, con sede a Napoli - 113^a batteria da 20 mm., venne dichiarato disperso in mare dal 16 febbraio 1943. La famiglia risiedeva in via Vo' de' Buffi, 3.

Maragno Oscar. Non abbiamo reperito notizie.

Marcato Federico, nato nel 1917. Caporale maggiore nel 17° reggimento fanteria, venne dichiarato irreperibile in Grecia dal 31 agosto 1943. La famiglia abitava in Via Moralediemo, n. 69.

Marigo Antonio. Era imbarcato sul sommergibile Millo, affondato il 14 marzo 1942 dal sommergibile inglese "Ultimatum" a punta Stilo, tra Malta e la Sicilia.

Martoni Umberto, nato nel 1909. Carabiniere, scomparso in mare, senza dubbio prima del 25 maggio 1942, data in cui la madre adottiva Ponchio Celestina ricevette un sussidio di £. 1000.

Marzola Bruno, nato il 5 giugno 1925. Partigiano nella brigata Garibaldi, morì a Monselice il 3 maggio 1945 in un tragico incidente. Sparò, per rabbia, ad un elmetto tedesco, ma la pallottola ritornò indietro uccidendolo.

Menesello Bruno, nato nel 1920. Arruolato nel 1° reggimento artiglieria d'armata, con sede a Moncalieri, scomparve nei combattimenti avvenuti dal 17 dicembre 1942 al 22 gennaio 1943 in Russia; venne dichiarato ufficialmente morto il 31 marzo 1943. La famiglia abitava in via Marendole, 11.

Miatton Antonio. Di lui sappiamo solo che fu aviere scelto elettricista e che doveva già essere morto il 20 agosto 1942, data in cui l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti dell'Aeronautica chiedeva al padre di inviare, completati, i moduli con i dati personali del figlio deceduto in guerra.

Molari Guerrino, nato nel 1915. Sergente nell'88° reggimento fanteria - 2° battaglione, morì il 10 aprile 1945 in località Abbazia - Riolo Bagni (Ravenna) per ferita da scheggia di mortaio; la salma venne tumulata nel cimitero militare di Zattaglia. La comunicazione giungeva a Monselice in ritardo (4 giugno) perché il fatto "avvenne in territorio non ancora liberato". Il ministero della guerra assicurava che il nome di Molari Guerrino era già stato "iscritto nell'Albo d'oro degli eroici caduti per la redenzione della nostra amata Patria".

Molon Guido (detto Turchia) era nato a San Bortolo. Capo partigiano assai discusso, morì fucilato dai tedeschi per rappresaglia l'11 novembre 1944. La lapide nel cimitero di Monselice lo dichiara "partigiano a Vicenza". Le sue vicende sono riportate ampiamente nel nostro lavoro *Da Monselice a Mauthausen*.

Montagner Dino, nato nel 1907. Arruolato nel 3° reggimento granatieri - 3° battaglione speciale con sede a Vetralla, morì in seguito al siluramento della nave che trasportava truppe dalla Liguria verso la Sardegna. Era il 19 aprile 1943; dopo qualche giorno il suo corpo venne ritrovato sulla spiaggia di Alassio con i documenti ancora leggibili. Lasciò la moglie, incinta di pochi mesi. La sua salma resta ad Alassio, nel monumento ai caduti. Abitava in via Mure, 5.

Morani Remo, nato nel 1913. Arruolato nella 44^a legione milizia volontaria sicurezza nazionale, morì in Croazia il 4 marzo 1942. La famiglia abitava in via S. Bortolo, 15.

Munaro Aldo, nato nel 1924. Arruolato nel 58° reggimento fanteria l'8 marzo 1944, il 7 aprile si trovava già ricoverato nell'ospedale di Cittadella e il 26 aprile in quello di Noventa Padovana. Ricoverato a Monselice il 14 ottobre, morì il 12 agosto 1945. Una nota del distretto militare di Padova del 26 maggio 1947 precisa che era "inquadro nelle forze militari della pseudo repubblica".

Munaro Dario, nato nel 1922. Arruolato nel 79° reggimento fanteria, fu dichiarato irreperibile in Russia. La famiglia abitava in via Savellon Retratto, 15.

Palatini Girolamo, nato nel 1891, faceva il tecnico consorziale. Arruolato nella fanteria, morì per malattia contratta in guerra il 25 luglio 1945.

Pasqualato Pietro, nato nel 1897, faceva il fattorino. Arruolato nell'artiglieria, morì di malattia il 3 giugno 1940.



Marzola Bruno



Menesello Bruno



Molon Guido



Montagner Dino



Munaro Aldo



Munaro Dario



Pinato Eliodoro



Piovan Italo



Pizzeghello Giuseppe



Rizzo Guglielmo

Pavan Guido, nato nel 1903. La Commissione Interministeriale accertò che la sua morte avvenne a Rovigo il 28 novembre 1958 per malattia contratta in guerra.

Pinato Eliodoro, nato nel 1911. Caporale maggiore nel 201° reggimento artiglieria motorizzata, con sede a Pordenone, risultò disperso in Russia dal 21 dicembre 1942. La famiglia risiedeva in via Umberto I, 7.

Piva Diego, nato nel 1917. Arruolato nella 47^a compagnia pontieri, con sede a Piacenza, morì il 24 luglio 1943 nell'ospedale sanatoriale militare "Italo Balbo" di Battaglia Terme. Il tenente colonnello dichiara che "la malattia era stata contratta dal soldato in zona di guerra (Palermo) il 1° maggio 1943, ed è aggravata e dipendente da causa di servizio".

Piovan Italo. Nato nel 1918, morto il 15 luglio 1947. La lapide nel cimitero di Monselice riporta la scritta "Infranto dai tormenti della guerra e dalla prigionia 1940-1947".

Pizzeghello Giuseppe, nato nel 1917. Caporale maggiore nel 331° reggimento fanteria, scomparve in mare, presso le coste greche, l'11 febbraio 1944.

Pulze Isidoro, nato nel 1893. Civile, morì per broncopolmonite il 13 settembre 1945 (?).

Rizzati Mosè, nato nel 1909, faceva il commerciante ambulante. Arruolato nella fanteria, morì per malattia contratta in guerra il 3 novembre 1957.

Rizzato Guglielmo, nato nel 1912. Arruolato nel 3° reggimento artiglieria alpina, con sede a Gorizia - divisione "Julia" - reparto munizioni - viveri, venne dichiarato irreperibile sul fronte russo dal 31 gennaio 1943 e ufficialmente morto il 30 aprile. La famiglia abitava in via Carpanedo, 148.

Rizzo Guglielmo, nato nel 1914. Maresciallo telemetrista di 3^a classe, fu dichiarato disperso in mare, presso il golfo della Maddalena, in seguito all'affondamento della corazzata "Roma" il 9 settembre 1943. Precedentemente era stato imbarcato sulla nave "Attendolo" anch'essa affondata a Napoli il 4 dicembre 1942: quella volta però era riuscito a salvarsi.

Rocca Narciso, nato nel 1920. Arruolato nel 62° reggimento fanteria motorizzato, con sede a Trento, fu dichiarato disperso in combattimento ad El Alamein il 24 ottobre 1942 e ufficialmente deceduto il 10 aprile 1943. La famiglia risiedeva in via S. Bortolo, 86.

Rossato Giuseppe, nato nel 1914. Appartenente alla divisione "Marche" - sezione sussistenza, fu dichiarato irreperibile dal 12 maggio 1944. La famiglia abitava in via S. Luigi, 6.

Ruffin Giacomo, nato nel 1912. Sergente maggiore nel 9° reggimento fanteria, fu dichiarato irreperibile in mare in seguito ad affondamento dall'11 febbraio 1944.

Ruffin Gino, nato nel 1923. Arruolato nel 334° raggruppamento artiglieria, fu dichiarato irreperibile sul fronte greco (Corfù) dal 30 agosto 1943.

Sabello Guerrino, nato nel 1917. Arruolato nel 3° reggimento artiglieria alpina, con sede a Gorizia - divisione "Julia" - 15° battaglione, fu dichiarato irreperibile sul fronte russo dal 31 gennaio 1943 e ufficialmente morto il 30 aprile. La famiglia abitava in via S. Bortolo, 252.

Sadocco Gino, nato il 4 aprile 1910. Mitragliere nel 26° reggimento fanteria "Bergamo", morì per ferita d'arma da fuoco al torace il 4 giugno 1942. La famiglia abitava in via Moraro, 3.

Salvan Enrico, nato nel 1911. Arruolato nel 383° reggimento fanteria, morì per le ferite riportate in combattimento il 14 maggio 1943. La salma venne tumulata in un cimitero di guerra (non abbiamo informazioni più precise). La famiglia abitava in via Coronin, 1.

Sanguin Danilo, nato il 7 settembre 1925. Arruolato nel 121° battaglione genio fortificazioni campali, morì a Padova l'11 marzo 1944 in seguito ad un'incursione aerea nemica.

Scarparo Giuseppe, nato nel 1912. Arruolato nel 55° reggimento fanteria - 2^a compagnia, venne dichiarato irreperibile in Croazia.

Secco Luigi, nato nel 1916 (o forse 1917). Caporale maggiore nell'81° reggimento fanteria - 1° battaglione, morì per TBC polmonare presso l'ospedale militare di Udine il 20 gennaio 1943. La famiglia abitava in via Vetta, 50.

Sguotti Edio, nato l'11 aprile 1922. Arruolato nell'80° reggimento fanteria, con sede a Mantova, venne dichiarato disperso sul fronte russo (Monasticina Don) in seguito a combattimenti, il 16 dicembre 1942 e ufficialmente irreperibile dal 1° marzo 1944.

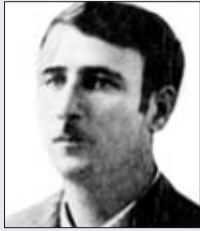
Sguotti Ignazio, nato il 16 giugno 1921. Arruolato nel 201° reggimento artiglieria motorizzata, con sede a Pordenone - 3° battaglione, venne dichiarato irreperibile in seguito al combattimento avvenuto sul fronte russo il 19 dicembre 1942. La famiglia abitava in via Marendole, 24.



Ruffin Gino



Ruffin Giacomo



Sadocco Gino



Sanguin Danilo



Scarparo Giuseppe



Sguotti Ignazio



Sguotti Sante



Sorze Mario



Sturaro Giovanni



Temporin Pietro

Sguotti Sante, nato nel 1915. Fante nel 41° reggimento fanteria, con sede ad Imperia - 2° battaglione - 8^ compagnia, morì sul fronte greco il 23 dicembre 1940. Risiedeva in via Vo' de' Buffi, 4.

Sorze Mario, nato nel 1914. Caporale nel 58° reggimento fanteria e poi nel quartier generale C.S.I.R., fu dichiarato disperso in combattimento nella zona del Don il 31 gennaio 1943. La famiglia abitava in via Battisti, 11.

Sturaro Giovanni, nato nel 1915. Artigliere nell'11° reggimento artiglieria contraerea, con sede a Cormons, disperso sul fronte russo, venne dichiarato ufficialmente morto il 28 aprile 1943. La famiglia abitava in via Savallon Molini, 161.

Temporin Felice, nato nel 1896, faceva il cameriere. Arruolato nel Genio, morì il 6 novembre 1944 in seguito ad invalidità contratta in guerra.

Temporin Pietro, nato il 29 giugno 1922. Arruolato nel 201° reggimento artiglieria motorizzata, scomparve nel combattimento avvenuto in Russia il 20 dicembre 1942. Fu dichiarato ufficialmente morto l'11 giugno 1943. Il suo corpo venne sepolto nel campo 160 di Suzdal, nella regione di Vladimir. La famiglia abitava in via Fragose, 263.

Tessari Battista, nato il 30 settembre 1923. Arruolato nella milizia, morì in seguito ad incidente automobilistico avvenuto sulla statale per Battaglia Terme il 15 gennaio 1945.

Torniai Renato, nato nel 1916. Arruolato nel reggimento artiglieria celere, con sede a Ferrara, morì il 14 febbraio 1942.

Tresoldi Gino, nato nel 1922. Arruolato nel 278° reggimento fanteria, fu dichiarato irreperibile in Russia dal 1 gennaio 1943. La famiglia abitava in via San Bortolo.

Turato Gelsomino, nato nel 1914, faceva il fabbro. Arruolato nel 6° reggimento bersaglieri, con sede a Bologna, fu tra i dispersi sui fronti russo e balcanico; venne dichiarato ufficialmente morto il 17 marzo 1943. La famiglia risiedeva in via Stortola, 235.

Turra Romolo, nato il 3 agosto 1899, faceva il cassiere di banca. Centurione nel 54° battaglione camicie nere da montagna, morì nell'ospedale militare di Otocac (Croazia) per le ferite riportate in combattimento il 27 giugno 1942. La famiglia abitava in via C. Battisti.

Turrin Alfredo, nato nel 1922. Arruolato nell'81° reggimento fanteria - 12^ compagnia armi accompagnamento, "non dette più notizie di se' dal 28 novembre 1942, mentre si trovava sul fronte del Don". La famiglia abitava in via Stortola, 31.

Turrin Romeo, nato nel 1920 e morto il 26 aprile 1945. La lapide nel cimitero riporta la scritta "Truce odio politico armava mano assassina che ne stroncava la giovinezza nell'amore della liberta" (?).

Varotto Giobatta. Fu trovato morto il 13 febbraio 1943 a fianco delle rotaie nel tratto ferroviario Monselice-Este mentre tornava a casa in permesso. Alcuni sospettarono che "fosse stato spinto fuori dalla carrozza perché fascista"; altri che fosse semplicemente sceso con il treno in corsa, inciampando.

Verza Dino, nato nel 1921. Carrista nel 3° reggimento artiglieria celere "Centauro", con sede a Livorno, rimase ucciso da un ceccino mentre usciva dalla torretta di un carro armato il 3 settembre 1942. Venne sepolto con cura da Cascadan suo compagno d'armi (anch'egli di Monselice) nel territorio di Adamey (Africa settentrionale). Per lui il 29 ottobre 1942, "ad iniziativa del clero e della parrocchia", si tenne una solenne ufficiatura funebre nella chiesa di San Paolo. Il 2 novembre 1942 il podestà inviò al Ministero della guerra l'atto di nascita dell'artigliere, affinché provvedano a rettificare il nome, "che deve risultare Dino e non Lino". La famiglia abitava in via Garibaldi, 33.

Vettorato Bruno, nato il 28 dicembre 1920. Motorista navale, fu dichiarato disperso in seguito ad azione navale sul sommergibile "Baracca" il 12 novembre 1941. La famiglia abitava in via Moraro, 16.



Varotto Giobatta



Verza Dino



Tessari Battista



Turato Gelsomino



Turra Romolo



Turrin Alfredo



Turrin Romeo



Vettorato Bruno



Vlaniri Aldo

Vlaniri Pietro Aldo, nato il 7 maggio 1925. Partigiano nella brigata "Val Leogra" - battaglione "Ismene", morì a Montecchio Maggiore il 9 maggio 1945. In archivio comunale è presente una nota della brigata Garibaldi di Padova, IV battaglione con la quale "si invitavano le autorità civili ed i partiti monselicensi a partecipare ai funerali [che si svolsero a Monselice il 17 giugno 1945] partendo dalla casa del garibaldino situata in piazza Mazzini".

Zaggia Settimo, nato nel 1923. Bersagliere, fu tra i dispersi in Russia. Venne dichiarato ufficialmente morto il 5 luglio 1944.

Zampieri Tranquillo, nato il 3 marzo 1910. Arruolato nel 26° Reggimento fanteria "Bergamo", con sede a Latisana, morì in combattimento il 4 giugno 1942.

Zecchin Umberto. Deduciamo che la sua morte avvenne prima dell'agosto 1942, periodo in cui la moglie Ghirardo Maria, fece richiesta di liquidazione della pensione privilegiata ordinaria presso il Ministero della Guerra.

I CADUTI TEDESCHI DURANTE LA LIBERAZIONE

Riteniamo necessario riportare i nominativi di tre soldati tedeschi uccisi durante i giorni che precedettero la liberazione: Wagner Gunter, Dreidenstein Hans e uno sconosciuto.

Furono feriti nei vari combattimenti per le vie cittadine: Anders Rodolfo, Miedermeer Georg, Roosen Joseph, Uland Joseph, Kubatsch Hans, Linda Johann, Zuckert Gerhard e Beeh Heinz.

Parte II CADUTI NEI LAGER MILITARI, PARTIGIANI E CIVILI

Il 21 giugno 1945 Goffredo Pogliani, il sindaco insediato dagli alleati, precisò che dagli atti comunali di quel tempo risultava che le persone di Monselice internate in Germania erano state quasi 400. È utile ricordare che dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi internarono nei campi di concentramento quasi 600.000 fra sottufficiali e soldati e 14.000 ufficiali. Di loro, 40.000 caddero o furono dispersi nei campi di concentramento: 6.000 erano veneti.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana, agli internati fu proposto di ritornare in Italia a combattere per Mussolini. Ma la grande maggioranza dei nostri soldati, prigionieri in Germania, respinse la proposta dimostrando una posizione morale e ideologica affine a quella che sosteneva le motivazioni della Resistenza armata del movimento partigiano. Dopo il rifiuto, iniziarono per i nostri soldati infinite tribolazioni nei campi di lavoro o di sterminio tedeschi, tra percosse e fame.

A Padova il ricordo di questa tragedia nazionale viene mantenuto vivo nel complesso del Tempio dell'Internato Ignoto nel quale si svolgono ricorrenti manifestazioni commemorative promosse dall'Associazione Nazionale Ex-Internati.

Giuseppe Trevisan, nelle sue opere: *Soldati che si raccontano 1943-1945. Testimonianze di combattenti e reduci* (2005) e *Stammlager XVII A. Ricordi dei 733 giorni da prigioniero in Germania* (2006), ha narrato, con rara efficacia, la storia di alcuni di loro.

Oltre ai soldati furono internati anche gli otto partigiani autori del fallito tentativo di far saltare il sottoponte ferroviario di via Valli e gli oppositori al regime.

Andolfo Gino, nato il 14 settembre 1922. In servizio presso il distretto militare di Treviso, fatto prigioniero dopo l'8 settembre, venne internato nello Stammlager IX C (Turingia). Gravemente malato, morì il 7 aprile 1944.

Barzan Luciano, nato il 14 giugno 1916. Commerciante di ferramenta e partigiano, venne arrestato durante un rastrellamento nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1944 insieme ad altri 28 giovani monselicensi (in particolare Bernardini Alfredo, Dalla Vigna Enrico, Gagliardo Tranquillo, Giroto Dante e Luciano, Greggio Dino, Rocca Settimio e Sartori Idelmino), ritenuti responsabili del citato sabotaggio in via Valli avvenuto il 12 settembre 1944. Dopo un interrogatorio in caserma a Monselice furono portati nelle carceri padovane. Da Padova furono trasferiti nel campo di Bolzano e da lì deportati in Germania. Luciano morì a Gusen il 29 marzo 1945.



Andolfo Gino



Barzan Luciano



Bernardini Alfredo



Bettio Vittorio



Brinafico Espedito



Caron Pasquale



Ceresola Giorgio

Bernardini Alfredo, nato il 18 settembre 1908. Autista personale del conte Vittorio Cini, al cui servizio ritornò dopo l'8 settembre (aveva servito sotto le armi a Savona). Per i fatti del sottopasso ferroviario venne arrestato una prima volta il 18 ottobre 1944, ma fu rilasciato dopo due giorni. Rifiutatosi di seguire il consiglio del conte Cini (cioè di recarsi nelle sue tenute a Portogruaro), venne arrestato nuovamente il 28 ottobre. Dopo un viaggio durissimo giungeva a Mauthausen il 19 dicembre. I turni di lavoro e le condizioni di vita, al sottocampo di Gusen, lo sfinarono. Morì al campo sanitario di Mauthausen (Austria) il 13 marzo 1945. Le ricostruzioni successive lo hanno riconosciuto partigiano e caposquadra della 4ª brigata Garibaldi di Padova. Per volere del figlio Carlo il suo sacrificio è ricordato da una lapide nel Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto di Terranegra.

Bettio Vittorio, nato il 23 luglio 1911. Caporale dell'esercito, fu fatto prigioniero e condotto in Germania a lavorare in una fonderia. Morto per malattia a Fullen p.d.g. il 9 maggio 1945, riposa in un cimitero in Germania.

Brinafico Espedito, nato il 4 aprile 1904. Carabiniere nel 17° battaglione - 3ª compagnia, fu internato nel campo di concentramento militare VI D (Dortmund), dove morì il 19 marzo 1944. Il suo corpo venne sepolto nel cimitero dei prigionieri di guerra, tomba n° 147, campo 10. Una nota della Croce Rossa (Agenzia centrale dei prigionieri di guerra - Ginevra) precisa che "la tomba è munita di segno speciale di riconoscimento e potrà in seguito venire rintracciata dalla famiglia. La tumulazione ebbe luogo il 25 marzo 1944 in forma dignitosa."

Caron Pasquale, nato il 18 aprile 1909. Internato militare nello Stammlager VI G (Renania), fu poi trasferito nel campo di Khala (Turingia) dove trovò la morte, il 2 o forse il 3 aprile 1945.

Cavestro Attilio, nato il 9 febbraio 1918. Morì ad Augsburg-Pfersee, con il numero di prigionia 116763, il 21 dicembre 1944.

Ceresola Giorgio, nato il 13 dicembre 1921. Fu chiamato alle armi a Venezia il 15 dicembre 1941, in qualità di allievo silurista. Il 4 giugno 1942 venne trasferito a Napoli, alle forze speciali, poi, l'11 gennaio 1943, fu mandato al distretto della Marina di Tolone (Francia). Fatto prigioniero e deportato in Germania, tornò gravemente ammalato il 3 settembre 1945. Morì all'ospedale di Merano il 3 maggio 1946.

Coletti Gino, nato nel 1907. Civile (faceva il contadino), morì in prigionia a Langervangingen (Germania) il 3 aprile 1945.

Dalla Vigna Enrico, nato il 3 febbraio 1925. Studiava da geometra e faceva l'autista presso il comando tedesco, ma quando poteva usava la stessa macchina di servizio per fare la "staffetta" e portare vestiti e cibo agli inglesi che si paracadutavano in montagna. Prelevato di forza dalle brigate nere nella sua casa la notte del 17 ottobre, subì un destino simile a quello degli altri accusati per l'attentato al ponte ferroviario: caserma di Monselice, carcere di Padova, campo di Bolzano, fino alla morte nel forno crematorio di Gusen, il 3 febbraio 1945.

Dalmoro Luigi, faceva il contadino. Dalla scheda di famiglia degli orfani di guerra (lasciò tre figli) sappiamo che morì l'11 marzo 1944 in prigionia, dove si trovava quale operaio coatto.

Donato Raffaele (gruppo d'onore caduti Monselice), nato nel 1900. La Commissione interministeriale per la formazione e ricostituzione degli atti di morte, precisò che fu tra i morti o dispersi a Gorna Grupa (Polonia) il 19 dicembre 1944.

Fortin Giulio, nato il 2 agosto 1915. Arruolato nella 32ª squadra panettieri - divisione "Marche", era militare a Ragusa quando fu fatto prigioniero e internato in Germania. A guerra finita venne ricoverato nel sanatorio di Castelfranco con la TBC e lì morì il 23 aprile 1946.

Fortin Pietro, nato il 29 novembre 1910. Tiratore scelto nell'11° reggimento Genio, fu richiamato alle armi e in seguito imprigionato in Turingia. Morì a Blankenhain il 30 marzo 1944 (la scheda di famiglia dei profughi attesta che morì quale internato in Germania il 14 maggio 1944). La famiglia abitava in via Stortola, 216.

Gagliardo Tranquillo, nato il 30 agosto 1916. Radiotecnico di professione, aveva costruito una radio con la quale teneva i contatti con il comando del CNL diramando messaggi cifrati ai partigiani. Catturato il 17 ottobre, in una delle pochissime notti in cui tornava a casa. I documenti lo dicono appartenente alla brigata Garibaldi - 4° battaglione, morto a Mauthausen l'11 aprile 1945.

Gallo Antonio, nato nel 1912. Arruolato nel 25° battaglione G.A.F., fu internato nel campo XI B 6140 di Godshorn (Hannover) dove morì per malattia il 18 marzo 1944. Venne seppellito nel cimitero militare di Hannover - Limmer Parco X il 30 marzo 1944. La famiglia abitava in via Garibaldi, 12.



Dalla Vigna Enrico



Donato Raffaele



Fortin Giulio



Fortin Pietro



Gagliardo Tranquillo



Gallo Antonio



Garbo Giannino



Giroto Luciano



Giroto Dante



Gemo Ermenegildo

Garbo Giannino, nato nel 1920. Arruolato nel 6° reggimento bersaglieri, dopo l'armistizio venne internato nel campo dei prigionieri politici di Dachau. Dall'aprile '44 "cominciò ad accusare astenia, febbre, tosse...", e nel febbraio '45 si ammalò di tifo petecchiale. La cartella clinica, reperita nell'archivio comunale, precisa che "all'arrivo delle truppe alleate le sue condizioni generali erano scadentissime e pesava 47 kg". Il 20 maggio '45 venne rimpatriato e il 6 giugno venne ricoverato nell'ospedale civile di Padova. Lì morì il 4 ottobre 1945.

Giroto Luciano (nato il 14 dicembre 1918) e Dante (nato il 14 luglio 1920), appartenevano ad una famiglia di contadini. Furono arrestati la notte del 17 ottobre: erano due dei "29". Dopo essere stati interrogati e torturati nel carcere di Padova, furono mandati a Bolzano. Da qui, Luciano fu portato nel campo di concentramento di Melck (Mauthausen), dove morì il 21 febbraio 1945. Dante, invece, morì a causa di una bomba caduta sul campo di sterminio di Münster (Westfalia) nel 1945. Tono Mafaldo, uno dei 29, ci racconta le circostanze della morte di Dante. "Dopo tanti interrogatori e pestaggi fummo trasferiti in Germania al campo di Nordhausen dal quale io riuscii a scappare per ben tre volte e raggiungere quasi il confine con l'Italia, ma venni sempre ripreso e riportato indietro. Tutti i giorni eravamo costretti a lavorare per i tedeschi in una fabbrica bellica dove si costruivano carri armati e nel gennaio del '45 ci mandarono a scavare le trincee al fronte sul fiume Reno. Un giorno Dante si dette malato e restò al campo mentre io andai a scavare; la sfortuna volle che il campo fu bombardato: io mi salvai, ma Dante rimase ferito gravemente dalle bombe. Lo caricai su di una carriola (eravamo sommersi dalla neve) e cercai di portarlo in un accampamento dove ci fosse un medico; ma dopo due ore di cammino quando arrivai purtroppo Dante era già morto". Una nota del 24 gennaio 1949 definisce i due fratelli sottotenenti nelle fila dei partigiani locali.

Gemo Ermenegildo, nato nel 1910, faceva il manovale. Una lettera del compagno di prigionia Mario Zimbello, di Granze, ci informa delle circostanze della sua cattura e della sua morte. Militare in Grecia, fu fatto prigioniero il 10 settembre 1943 e portato a Lipsia. Il 3 giugno 1945, "dopo il desinare di mezzogiorno, si recò per fare un bagno in un piccolo lago vicino al campo denominato Luna Park. Pochi minuti dopo nell'acqua, per malore improvviso, s'inabissava". Ebbe sepoltura religiosa e la sua tomba si trova nel cimitero principale di Lipsia, nella zona riservata agli Italiani. "Durante la prigionia tenne un comportamento esemplare, odiando il nemico tedesco, pensando all'Italia lontana dove egli aveva la madre e due figliolotti in tenera età, che dovevano essere in un orfanotrofio della città di Padova". La madre abitava in via Santarello, 20.

Gobbo Giuseppe, nato nel 1913. Arruolato nel 32° reggimento artiglieria - 2ª batteria, morì in prigionia in Germania, il 21 giugno 1944.

Greggio Dino, nato nel 1924, agricoltore. Alle prime ore del mattino del 18 ottobre 1944 venne arrestato nella sua casa e condotto nel carcere di Padova. Dopo essere stato interrogato e torturato, fu destinato al campo di Ebensee (Austria), dove trovò la morte il 18 aprile 1945. I documenti lo dicono appartenente alla brigata Sabatucci.

Ietri Aldo, nato nel 1921. Arruolato nel 17° sottosettore G.A.F. (Tarvisio), morì in prigionia in Germania il 1° dicembre 1944.

Lazzarin Guerrino, nato il 7 novembre 1914. Arruolato nella 48ª sezione sanità, si trovava in Grecia quando fu preso e portato a lavorare in Germania, a Peine. Quando il lager venne liberato, uscì con un compagno per cercare delle patate in un campo agricolo. Fu ucciso da alcuni soldati tedeschi il 31 marzo 1945; il suo corpo è sepolto in un cimitero ad Amburgo. I documenti ci dicono che morì in prigionia.

Mardegan Felice, nato nel 1924. Arruolato nel 44° reggimento fanteria, venne dichiarato irreperibile in Germania dal 4 marzo 1944.

Marcolongo Antonio, nato nel 1910. Caporale a Feltre, era tornato a casa con una licenza per malattia. Guarito, ripartì per Feltre con il treno, ma il convoglio fu fermato e lui trasferito in Germania a lavorare. Il 5 novembre 1945 Martin Alessio, di Brugine, sottoscrisse una dichiarazione giurata nella quale dichiarava di aver assistito alla morte dell'internato Marcolongo Antonio deceduto per TBC nell'ospedale S. Bostel X-B nella zona Bremer-worder (Hannover) il 5 aprile 1945.

Pittore Mario, nato nel 1910. Militare, fatto prigioniero insieme al fratello dopo l'8 settembre, fu trasferito in un campo di lavoro dove morì il 16 settembre 1944.



Rocca Settimo

Rocca Settimo, nato nel 1919, elettricista. Anch'egli fu preso dalla sua casa nella notte del 17 ottobre 1944. Dal campo di Bolzano fu poi deportato a Gusen, dove morì il 3 febbraio 1945. In una nota del 1948 viene definito sottotenente. La famiglia abitava in Riviera Belzoni.



Greggio Dino



Lazzarin Guerrino



Mardegan Felice



Marcolongo Antonio



Pittore Mario



Sadocco Gino

Sadocco Basilio, nato nel 1893. Arruolato nell'11^a legione M.A.C. - 616^a batteria, fu internato in Germania, dove morì l'8 marzo 1944 "nell'ospedale italiano di Gross-Lubars, in seguito a polmonite". Venne "sepolto con gli onori militari nel cimitero vecchio per prigionieri di guerra della città di Altengrabow, tomba 245". La famiglia risiedeva in via Vetta, 43. I familiari dicono che fosse militare a Trieste, addetto alla guardia di una polveriera. Mentre saliva in treno per tornare a casa, venne fermato e portato in Germania a lavorare.



Sartori Idelmino

Sadocco Gino, nato nel 1921. Arruolato nel 5° autocentro di Trieste - 3^a compagnia, fu fatto prigioniero dopo l'8 settembre e internato in Germania. Morì nell'ospedale dello Stammlager IV B per tubercolosi il 1° aprile 1944. Nel 1992 i suoi resti furono traslati a Monselice. La famiglia abitava in via Fragose, 291.



Temporin Remigio

Sartori Idelmino, nato nel 1919. Arrestato nella sua casa sopra il caffè "Beduin" (gestito dal padre), venne condotto nel carcere di Padova. Secondo le testimonianze, rifiutò il privilegio, ottenuto per lui dal fratello, di non partire per Bolzano, preferendo condividere la propria sorte con i compagni ("O partiamo tutti o non parte nessuno", avrebbe detto). La sua vita terminò a Mauthausen, il 20 aprile 1945.

Temporin Remigio, nato nel 1916. Partigiano nella brigata Garibaldi - 4° battaglione, venne catturato in piazza dalle brigate nere il 28 aprile 1944 ed internato nel campo di concentramento "N.A. 19263 in Fundstucke Zuruch an dem Betrieb Erbeten". Rimpatriato, morì all'ospedale civile di Monselice "in seguito a patimenti campo internamento in Germania" il 23 gennaio 1945.



Trevisan Canzio

Trevisan Canzio, nato nel 1923. Chiamato alla leva presso il 25° deposito misto il 5 settembre 1942, fu poi autiere al 5° autocentro di Trieste. Dopo l'armistizio tornò a casa, ma il 9 giugno 1944 fu "rastrellato" dai fascisti, perché renitente alla leva obbligatoria della R.S.I, fu inviato alle carceri militari di Torgau-Elbe. Cambiò destinazione e nel settembre si persero le sue tracce. Un suo compagno affermò di averlo visto ancora vivo a Lipsia il 4 aprile 1945. È ricordato da una lapide nel Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto di Terranegra. La famiglia abitava in via S. Martino, 15.



Zanin Giovanni Battista

Zanin Giovanni Battista, nato nel 1922. Arruolato nel 23° reggimento fanteria. Operò a Lubiana dove fu catturato dopo l'8 settembre e internato a Dachau nello Stammlager VI G di Alsdorf e vi morì il 9 settembre 1944 "perché colpito dalle armi di bordo di aereo nemico". Fu sepolto nel cimitero nord di Alsdorf. La famiglia abitava in via S. Bortolo.

Parte III VITTIME CIVILI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Anche i civili pagarono il loro tributo di sangue. Sotto le bombe, in incidenti con mezzi militari o nei terribili momenti della liberazione durante i quali i tedeschi si aprivano la strada con le armi in pugno. Furono però soprattutto i bombardamenti aerei che causarono il numero maggiore di morti.

Artolli Giuseppe, nato nel 1898. Lavorava come falegname. Il 4 gennaio 1944 si svolse in via Vetta (dove lui abitava) uno scontro aereo tra due caccia. Quando uno dei due cadde, Giuseppe, vedendo il pilota incastrato e il velivolo che cominciava a prendere fuoco, accorse per cercare di aiutare il pilota. Ma con la caduta dell'aereo si era sganciata una bomba, finita vicino a una casa e rimasta inesplosa. Con fatica Giuseppe la trasportò in un campo vicino per disinnescarla, ma non fece in tempo perché gli scoppiò addosso.

Barzan Giannina, nata il 10 agosto 1915. Ferita durante un'incurisione aerea, morì il 25 settembre 1945.

Belluco Esterina, nata il 10 luglio 1906. Nelle prime ore del 6 marzo 1945 'Pippo' bombardò la scuola di avviamento commerciale Zanellato (via Tassello) adibita a caserma militare tedesca. Le bombe colpirono anche alcune abitazioni, un negozio di generi alimentari, un'osteria e un panificio, facendo tre morti: i coniugi Gialain Giuseppe e Belluco Esterina e l'oste Bevilacqua Giovanni. I tedeschi erano partiti la sera precedente, lasciando vuota la caserma.

Belluco Regina. Il 23 aprile 1945 un aereo lanciò una bomba in via Solana. Regina, che abitava in questa via, rimase colpita da una scheggia; morì per strada mentre veniva portata in ospedale su un carretto trainato da cavallo.

Bernardini Angelo, nato il 25 luglio 1869, morto il 29 aprile 1945. "Morto per mano nemica", recita la lapide nel cimitero comunale. Viene indicato tra i "morti accidentali per armi da fuoco non combattente" nel citato lavoro della Basso.



Artolli Giuseppe



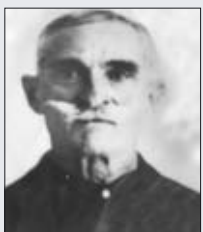
Barzan Giannina



Belluco Esterina



Belluco Regina



Bernardini Angelo



Bernardini Carlo



Bevilacqua Giobatta



Bevilacqua Pietro



Bodon Aristide

Bernardini Carlo, nato il 26 marzo 1894, morto il 29 aprile 1945. "Morto per mano nemica" recita la lapide nel cimitero comunale. Viene indicato tra i "morti accidentali per armi da fuoco non combattente" sempre dalla Basso.

Bevilacqua Giobatta, nato il 4 aprile 1878. Gestiva l'osteria 'da Alba', in via Tassello. Rimase ucciso sotto le macerie nella stessa incursione aerea in cui perse la vita Belluco Esterina (6 marzo 1945).

Bevilacqua Pietro, nato nel 1886. Abitava vicino al ponte della ferrovia, bombardato il 1° aprile 1945 (giorno di Pasqua). Pietro rimase ucciso dalle bombe.

Bodon Aristide, faceva il commerciante. Morì nel bombardamento del cinema Roma la sera del 7 febbraio 1945 con sua moglie Virginia Pulze. Abitava in una casa vicina al cinema.

Bordin Domenico, nato il 28 ottobre 1926. Morì in seguito al bombardamento del cinema Roma il 7 febbraio 1945. Abitava in una casa vicina al cinema.

Brunello Giuseppe, capo squadra deviatori delle FF.SS. di Monselice e padre del maresciallo delle brigate nere 'G. Begon' di Padova (Brunello Girmo), rimase vittima di un'incursione aerea nella notte del 24 febbraio 1945, altri documenti indicano la data del 3 aprile 1945.

Bucchi Domenica in Ballardini, nata il 4 febbraio 1894. Morì il 4 dicembre 1944, dopo 40 giorni di inutili cure all'ospedale, per le ferite riportate in seguito al bombardamento del casello ferroviario dove abitava, sulla linea Padova-Bologna.

Callegaro Oreste, morì il 25 marzo 1945 (?). Risiedeva ad Arquà Petrarca.



Bordin Domenico



Brunello Giuseppe

Carturan Silvio, di anni 17. Morì dietro la scuola elementare di San Cosma il 7 ottobre 1945 mentre giocava con una bomba a mano assieme ad Isacco e Mario Giroto di anni 12 e Tressoldi Luciano.

Corsale Edoardo. Il 21 febbraio 1945 venivano sganciate numerose bombe sulla zona nord del paese (vicino al macello comunale situato nei pressi dei mulini di Bagnarolo), con l'intento di colpire un convoglio di mezzi tedeschi che transitava sulla statale verso Padova. Diverse bombe rimanevano inesplose. Un paio d'ore dopo l'incursione qualcuno tentò di disinnescarle, ma esplosero colpendolo a morte. Morirono con lui anche Zaggia Ermenegildo e Milani Luciano.

Desiderà Maria. Morì nel bombardamento di via S. Salvaro il 26 aprile 1945 (?).

Favaretto Michele, nato il 16 gennaio 1885. Morì nel bombardamento del cinema Roma la sera del 7 febbraio 1945 (abitava in una casa vicina).

Frison Primo. Risiedeva ad Arquà Petrarca; morì il 22 marzo 1945.

Furlan Orlando, nato il 17 giugno 1924. I documenti rinvenuti nel dopoguerra testimoniano che "apparteneva alla brigata Garibaldi - 4° battaglione (?)" morì il 12 settembre 1944 durante un'irruzione della polizia repubblicana che ricercava i suoi due fratelli Aldo e Guerrino a San Bortolo.

Garofolo Giuseppina. Il 13 febbraio 1945, in seguito ad un lancio di 'spezzoni' incendiari, la sua casa prese fuoco. La mamma tentò di salvare la figlia Alberta, di pochi mesi, ma morirono entrambe. Venne decorata con la medaglia d'argento al valor civile il 5 ottobre 1945.

Gialain Alberta. Morì il 13 febbraio 1945 con la mamma Giuseppina. Aveva solo 13 mesi.

Gialain Giuseppe, nato il 20 dicembre 1895. Morì il 6 marzo 1945 in seguito al bombardamento di via Tassello (era il marito di Belluco Esterina).

Giroto Antonio. Mentre camminava lungo la statale in via Galilei, venne investito da un camion tedesco. Era il 3 novembre 1943.



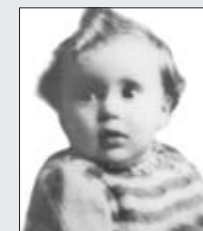
Favaretto Michele



Furlan Orlando



Garofolo Giuseppina



Gialain Alberta



Gialain Giuseppe



Girotto Antonio



Girotto Giancarlo



Goldin Danilo



Greggio Franco



Masiero Mario

Girotto Giancarlo, di soli 11 anni. Dopo l'8 settembre 1943, in via Costa Calcinara, tre bambini trovarono una bomba a mano abbandonata in un fossato da qualche soldato. La presero per osservarla, ma mentre la stavano maneggiando esplose. Giancarlo morì, mentre gli altri bambini rimasero feriti.

Girotto Mario ed Isacco di 12 anni. Morirono giocando con delle bombe cadute presso le scuole di San Cosma il 7 ottobre 1945.

Goldin Danilo, nato il 1° dicembre 1922. Fu trovato morto nella strada il 7 febbraio 1945, in seguito al bombardamento del cinema Roma.

Greggio Franco, nato il 16 aprile 1935. Morì il 5 maggio 1945 per lo scoppio di un proiettile.

Marangon Elisa. Morì nel bombardamento di via S. Salvaro il 26 aprile 1945 (?).

Marcolongo Domenico. Morì sotto le macerie della propria casa in seguito ad un bombardamento in via Squero, il 26 aprile 1945.

Masiero Mario, nato il 5 ottobre 1924. Riuscì a tornare a casa da Vicenza, dove era di stanza. La sera del 26 aprile 1945, uscito di casa, in via Muraglie, fece fuoco su alcuni tedeschi in ritirata, nascondendosi poi in una fossa anticarro. Quelli però lo scovarono e lo uccisero, rubandogli poi la bicicletta e il portafoglio. I documenti lo dicono appartenente alla brigata Sabatucci.

Milani Luciano. Morì il 21 febbraio 1945 in via della Repubblica, come Corsale e Zaggia.

Mingardo, famiglia. Il 9 marzo 1945, verso l'una e mezza della notte, 'Pippo' bombardò una colonna di tedeschi nella statale n.16 per Padova; alcune bombe centrarono la casa dei Mingardo, in via Canaletta. Morirono nel sonno: Giobatta, nato il 20 settembre 1879; Silvia, nata il 17 febbraio 1913; Maria, nata l'11 settembre 1928 e la piccola Carla, nata il 20 luglio 1934.

Montecchio Umberto, nato il 1° aprile 1896. Il 1° settembre 1944 si accingeva a costruire un rifugio sotterraneo vicino alla sua casa, situata nella frazione di Ca' Oddo. Ironia della sorte volle che, mentre stava coprendo la buca, una trave si ruppe e Umberto rimase schiacciato dal peso della terra.

Nelson Giuseppe, morì il 8 febbraio 1945, risiedeva a Padova. Figura nell'elenco dei deceduti per incursioni aeree. Di lui possediamo un'unica informazione indiretta, estratta dalla delibera podestarile n° 14 del 15 febbraio 1945: Nelson Rino chiese la concessione di un loculo dell'esedra cimiteriale per la salma di Nelson Giuseppe.

Ortolani Vinicio, nato 25 gennaio 1915. Morì a Monselice il 28 aprile 1945. Aderì alla Repubblica di Salò per non andare a lavorare in Germania. Uscendo dal comando delle Brigate Nere situato nelle scuole elementari di via Garibaldi, un milite tedesco gli ordinò di consegnargli la bicicletta, Vinicio rifiutò e il soldato tedesco gli sparò un colpo di fucile alla testa.

Pulin Luigi, nato il 7 febbraio 1928. Morì il 25 giugno 1945 all'ospedale di Monselice per una scheggia che gli si era conficcata nella testa durante il bombardamento del cinema Roma.

Pulze Regina. Morì in seguito al bombardamento del cinema Roma il 7 febbraio 1945 (abitava in una casa vicina).

Pulze Virginia, in Bodon. Morì in seguito al bombardamento del cinema Roma il 7 febbraio 1945 (abitava in una casa vicina).

Randi Pasquale, morto nell'incursione aerea del cinema Roma il 7 febbraio 1945.

Scandola Carmela Antonietta, nata il 9 febbraio 1895. Morì in seguito al bombardamento del cinema Roma il 7 febbraio 1945 (abitava in una casa vicina). Lasciò tre figlie di 18, 7 e 3 anni.

Sguotti Angelo, nato il 13 agosto 1878. Il 28 aprile 1945 alcuni militari tedeschi in ritirata passarono per via Vo' de' Buffi, dove abitava, intimandogli l'alt. Lui si trovava nel suo cortile: forse un po' sordo, non recepì l'ordine e un soldato gli sparò, uccidendolo.



Scandola Carmela



Sguotti Angelo



Randi Pasquale



Mingardo, famiglia



Montecchio Umberto



Ortolani Vinicio



Pulin Luigi



Pulze Virginia



Varotto Ottaviano



Zaggia Ermenegildo



Zunestri Luigi

Tressoldi Luciano di anni 14. Morì dietro la scuola elementare di San Cosma il 7 ottobre 1945 mentre giocava con una bomba.

Varotto Ermenegildo. Non abbiamo reperito notizie.

Varotto Ottaviano, nato il 30 giugno 1881. Vicino di casa di Sguotti Angelo, il 28 aprile 1945, sentendo gli spari, uscì di casa per vedere cosa stesse accadendo: un colpo di fucile lo raggiunse al petto, uccidendolo. In data 13 marzo 1947 il Ministero dell'Assistenza post bellica informava che "al volontario Varotto Ottaviano era riconosciuto il titolo di partigiano caduto con periodo di servizio presso la brigata Sabatucci dal 1° agosto 1944 al 30 aprile 1945".

Vettorato Amalia, vedova Contiero. Non abbiamo reperito notizie.

Zaggia Ermenegildo, nato il 14 settembre 1905. Morì il 22 febbraio 1945 insieme a Corsale e Milani Luciano.

Zanon Emilia in Scarparo, morì il 23 febbraio 1945. Figura tra i deceduti per bombardamenti aerei; abitava in via Isola verso Marendole, 31.

Zunestri Luigi, nato il 17 settembre 1888. Morì il 1° aprile 1945 nel bombardamento aereo del sottopasso ferroviario (come Bevilacqua Pietro).

Parte IV SOLDATI TEDESCHI MORTI DURANTE IL BOMBARDAMENTO DEL CINEMA ROMA

Concludiamo il lungo elenco delle vittime del secondo conflitto mondiale a Monselice ricordando i soldati tedeschi morti il 7 febbraio 1945, durante il bombardamento del cinema Roma.

7 militari ignoti		Schindler Klaus	6-5-1926
Xagre Gunther		Uhl Franz	24-3-1921
Walter Stabskr		Lubtz Herbert	1-1-1926
Peter (?)		Haid Iohann	28-10-1926
Gnadus Schreder		Bohinen Fritz	21-7-1925
Hoffmann Heinz	14-2-1920	Gohmittkee Henrich	26-4-1926
Demitz Richard	31-1-1911	Theis Franz	24-8-1927
Mourath Oswald	30-9-1926	Thrams Heinz	23-5-1926
Lingel Erwin	4-5-1925	Czaster Bruno	16-8-1909
Schleich Willi	30-6-1926	Sudorn Konrad	10-7-1926
Morgenthal Lhermann	14-11-1926	Seifert Hilmar	29-8-1926
Fichener Heinz	21-6-1921	Munhedich Franz	16-11-1926
Drak Josef	6-11-1926	Zonner Emil	28-2-1911
Kundler August	7-3-1925	Schweiger Herman	3-5-1926
Stich Erich	5-12-1925	Taubert Konrad	31-3-1925
Teubert Hrbert	20-8-1925	Kurks Mne	6-5-1925
Friedel Willi	29-10-1925	Kapitza Heinz	25-1-1926
Bade Fritz	23-3-1925	Willer Hugo	6-10-1925
Kleemann Sigismund	3-6-1912	Hermes Karl	6-7-1926
Pattlesat Alfred	23-9-1925	Zilke Ewald	14-1-1926
Tscherno Loger Josef	27-4-1923	Huebner Josef	23-2-1923
Bagdahn Warer	13-7-1923	Knoerze Heinz	24-3-1925
Sandler Peter	22-6-1926	Kolbech Franz	8-9-1925
Binder Alfred	22-2-1925	Jannsen Michael	8-5-1925
Schneider Alfred	2-3-1924	Runz Fritz	17-12-1903
Schmid Karil Otto	4-7-1926	Stenzel Siegfrid	13-4-1926
Mathies Gustav	6-6-1913	Ignoto Milite	
Schloesinger Jomi	5-4-1925	Dewis Franz	29-6-1926
Wiedeck Herbert	1-8-1923	Sessler Wilhelm	1-10-1925
Kuehler Helmut	17-10-1926	Micholek Enest	14-10-1925
Fabbro Adolf	14-2-1926		

L'elenco è stato recuperato da Carlo Bernardini nel 2008 riportando le scritte ancora leggibili nel muro di cinta del cimitero maggiore di Monselice. Potrebbe essere incompleto, manca, ad esempio, la lapide del soldato Kimic Paul, morto anch'esso durante il bombardamento.

Appunti di storia monselicense, 11

Collana di storia locale, arte e letteratura

- 1 **F. ROSSETTO**, *Giacomo Zanellato*, Monselice 1986.
- 2 **R. PONZIN - F. ROSSETTO**, *Monselice e il suo privilegio veneziano (1406)*, Monselice 1988.
- 3 **F. FERRARI - S. SALVATORI**, *Prospezioni archeologiche nella chiesa di San Paolo di Monselice*, Monselice 1989.
- 4 **F. ROSSETTO**, *Due santi per una città. San Sabino e Santa Giustina*, Monselice 1988.
- 5 **C. CARTURAN**, *Memorie di storia monselicense. Dall' Unificazione alla seconda guerra mondiale*, a cura di **F. ROSSETTO**, Monselice 1990.
- 6 **E. ANDREOTTI - R. GHIDOTTI - G. A. CIBOTTO**, *Monselice nel cuore del Giubileo. Guida del pellegrino al Santuario Giubilare delle Sette Chiese in Monselice*, Monselice 1999.
- 7 **C. CARENA - P.V. MENGALDO - G. PERON**, *Il Premio "Città di Monselice" per la traduzione. Storia e orientamenti*, Monselice 2000.
- 8 *Monselice Romana*, a cura di **F. ROSSETTO**, Monselice 2002.
- 9 **C. CESCHI - A. CIBOTTO - C. CORRAIN - M. CORTELLAZZO - F. FASULO - R. GHIDOTTI - L. PUPPI - A. RIGON - F. ROSSETTO - E. ZERBINATI**, *Ventanni di storia veneta - Premi Brunacci*, Monselice 2004.
- 10 **F. ROSSETTO**, *Da Monselice a Mauthausen. La storia di otto monselicensi morti nei lager tedeschi durante la seconda guerra mondiale*, Monselice 2005.

